



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 28/05/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

28/05/2012 Il Sole 24 Ore	10
<b>L'adesione conviene meno e resta il rebus decorrenza</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	11
<b>Assunzioni bloccate nei mini-enti</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	13
<b>ANCI RISPONDE</b>	
28/05/2012 La Stampa - Nazionale	15
<b>La spinta del piano città 72 mila alloggi popolari</b>	
28/05/2012 La Stampa - Nazionale	17
<b>E finalmente si ricicla anche il bicchierino del caffè</b>	
28/05/2012 Il Giornale - Nazionale	18
<b>Under 40, impegnati, grintosi: ecco i volti del Pdl che verrà</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	21
<b>«Via subito 100 miliardi di sprechi»</b>	
28/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	23
<b>Fondazioni, 50 miliardi di patrimonio E una missione da ripensare</b>	
28/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	25
<b>Lavoro, il governo accelera sulla fiducia</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	27
<b>Fisco e crescita, scaduto il tempo delle promesse</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	28
<b>L'edilizia si affida alle ristrutturazioni</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	29
<b>Lo sviluppo cerca la via</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	31
<b>Bollette e tasse locali soffocano le Pmi</b>	

28/05/2012 Il Sole 24 Ore	34
<b>«Serve trasparenza per recuperare la competitività»</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	35
<b>L'aliquota punta al tetto massimo dell'1,06%</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	37
<b>Esborso più alto sui beni posseduti per parte dell'anno</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	38
<b>L'Imu perde la sfida con l'Ici</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	42
<b>Prelievo light su box e cantine</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	44
<b>Sui bonus produttività pesa l'incertezza di importi e date</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	46
<b>Ai ministeri online una sufficienza risicata</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	51
<b>Anticorruzione, test in aula</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	52
<b>Dalla sostenibilità 100 miliardi per gli investimenti</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	54
<b>Più inattivi che occupati tra i giovani under 35</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	56
<b>Più tutele dai rischi di bollette shock</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	57
<b>Costi da reato, il fisco chiede l'Iva</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	59
<b>Il riporto del «rosso» alza il prelievo</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	61
<b>La stima vincola il prezzo di cessione</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	62
<b>Ultimo appello per la rivalutazione</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	65
<b>I «vecchi» rurali tra le case fantasma</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	66
<b>Più efficaci i contributi versati a sostegno delle locazioni</b>	

28/05/2012 Il Sole 24 Ore	67
<b>Solare in più sedi: Comuni senza Iva</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	68
<b>Il fondo decentrato frenato dalla media</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	69
<b>Il criterio aggiornato rende più rigido il limite alle uscite</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	70
<b>Il Dg o il segretario tagliano i tempi</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	71
<b>Così il credito può «sanare» le partite con fisco, Inps e Inail</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	72
<b>Il traguardo arriva entro dodici mesi dal «bollino»</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	73
<b>Pagamenti ancora legati dal Patto</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	75
<b>Aliquota Imu ridotta, la residenza non basta</b>	
28/05/2012 Il Sole 24 Ore	77
<b>Limiti al trattamento di favore per le pertinenze</b>	
28/05/2012 La Repubblica - Nazionale	79
<b>"Subito tagli su 100 miliardi di spesa"</b>	
28/05/2012 La Repubblica - Nazionale	81
<b>Camusso: "Accettiamo i piani europei ma non paghino solo i lavoratori"</b>	
28/05/2012 La Stampa - Nazionale	82
<b>La mannaia di Bondi sulle forniture alla Sanità Dossier da 1,5 miliardi</b>	
28/05/2012 La Stampa - Nazionale	84
<b>"Cantieri al via già a giugno Tra i finanziatori anche Comuni e privati"</b>	
28/05/2012 La Stampa - Nazionale	85
<b>L'industria del gioco crea fatturato e occupazione</b>	
28/05/2012 La Stampa - Nazionale	86
<b>E intanto il Senato è al lavoro per parificare gli stipendi</b>	
28/05/2012 La Stampa - Nazionale	87
<b>Merkel bocchia le quote obbligatorie</b>	
28/05/2012 La Stampa - Nazionale	88
<b>Impregilo, oggi in assemblea un altro round fra Gavio e Salini</b>	

28/05/2012 Il Messaggero - Nazionale	89
<b>Ma Monti teme agguati in aula</b>	
28/05/2012 Il Messaggero - Nazionale	90
<b>Le pagelle della Commissione Ue «Italia verso la promozione»</b>	
28/05/2012 Il Messaggero - Nazionale	91
<b>Sanità, enti e ministeri parte la cura dimagrante</b>	
28/05/2012 Il Giornale - Nazionale	92
<b>NIENTE IMU, ORA SI PUO</b>	
28/05/2012 Il Giornale - Nazionale	94
<b>Dalla Banca centrale al varo degli Eurobond L'Ue appesa a 5 mosse</b>	
28/05/2012 Il Giornale - Nazionale	96
<b>«E ora cancelliamo questa polpetta avvelenata»</b>	
28/05/2012 Il Giornale - Nazionale	97
<b>«I greci paghino le tasse», Atene s'offende</b>	
28/05/2012 Il Giornale - Nazionale	98
<b>Sportello unico, dogane più veloci</b>	
28/05/2012 L Unità - Nazionale	99
<b>Clini: 60mila nuovi posti dalle rinnovabili</b>	
28/05/2012 QN - La Nazione - Nazionale	100
<b>Statali, Bonanni bacchetta la Fornero «Basta polveroni sui licenziamenti»</b>	
28/05/2012 QN - La Nazione - Nazionale	101
<b>Grecia, la previsione di Profumo «Potrebbe uscire, ma l'euro si salverà»</b>	
28/05/2012 QN - La Nazione - Nazionale	102
<b>I sindaci attaccano il governo «Non potete lasciarci soli»</b>	
28/05/2012 La Repubblica - Affari Finanza	103
<b>SuperUtility del Nord Passera rispolvera il piano A2a-Iren-Hera</b>	
28/05/2012 La Repubblica - Affari Finanza	105
<b>Lavoro, no al dualismo pubblici-privati</b>	
28/05/2012 La Repubblica - Affari Finanza	106
<b>Mps, lotta contro il tempo si punta sulla vendita di filiali</b>	
28/05/2012 La Repubblica - Affari Finanza	108
<b>Alla roulette delle pensioni chi guadagnerà di più avrà l'assegno tagliato</b>	
28/05/2012 La Repubblica - Affari Finanza	110
<b>Si accende in Europa "la guerra dei talenti"</b>	

28/05/2012 Corriere Economia	111
<b>Banca d'Italia La prima volta di Visco: pressing sugli istituti</b>	
28/05/2012 Corriere Economia	113
<b>I bancari costano troppo: 21 miliardi per le sette big</b>	
28/05/2012 Corriere Economia	115
<b>Credito Gli straordinari fanno belli i conti</b>	
28/05/2012 Corriere Economia	117
<b>Previdenza Ora le casse fanno gioco di squadra</b>	
28/05/2012 Corriere Economia	119
<b>Conti correnti Costo zero, vantaggio minimo</b>	
28/05/2012 Corriere Economia	121
<b>E il Btp Italia concede il bis Conviene valutare l'offerta</b>	
28/05/2012 Corriere Economia	122
<b>Banche Senza sufficienza Resistono Luxottica ed Eni</b>	
28/05/2012 Corriere Economia	124
<b>Soldi Il Fisco fa un po' paura E il mattone domina i sogni</b>	
28/05/2012 Corriere Economia	126
<b>Consumi Gelata improvvisa</b>	
28/05/2012 Corriere Economia	128
<b>Mutui La trasparenza è assicurata</b>	
28/05/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	130
<b>Titoli, anticipi, compensazioni Più vie per recuperare i crediti</b>	
28/05/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	131
<b>La certificazione è standardizzata</b>	
28/05/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	133
<b>Compensazione, i sette step</b>	
28/05/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	134
<b>Bot, precedenza ai crediti più datati</b>	
28/05/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	136
<b>Premiata l'impresa trasparente</b>	
28/05/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	138
<b>Strada in salita per chi vuole opporsi alle contestazioni del Fisco</b>	
28/05/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	140
<b>Crediti, perdite senza punti fermi</b>	

28/05/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale <b>Attività all'estero, Unico in slalom</b>	142
28/05/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale <b>Unico, il rompicapo dei compensi</b>	143
28/05/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale <b>Crisi, il franchising supera il test</b>	145
28/05/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale <b>Diritto annuale, via al countdown</b>	147
28/05/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale <b>Lavoratori invalidi con più tutele</b>	149
28/05/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale <b>La pressione fiscale non dà tregua</b>	151
28/05/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale <b>I mercati emergenti fanno sperare</b>	152
28/05/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale <b>Dismissione immobili pubblici, una strada irta d'ostacoli</b>	154
28/05/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale <b>Brics, l'attenzione resta elevata</b>	156
28/05/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale <b>Una giungla gli incentivi al fotovoltaico. Tutti chiedono norme più semplici</b>	159
28/05/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale <b>Più innovazione per l'agricoltura</b>	161

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

28/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>Capri chiude il porto contro il caro aliscafi</b> <i>NAPOLI</i>	164
28/05/2012 Corriere della Sera - Roma <b>Cassa depositi sull'acquisto «No senza accordo politico»</b> <i>ROMA</i>	166
28/05/2012 Corriere della Sera - Roma <b>Vendita Acea, l'ipotesi del rinvio</b> <i>ROMA</i>	167

28/05/2012 Corriere della Sera - Roma <b>Monte Carnevale, settimana decisiva</b> <i>ROMA</i>	169
28/05/2012 Corriere della Sera - Roma <b>Allarme Gemelli, finiti i soldi</b> <i>roma</i>	170
28/05/2012 Il Sole 24 Ore <b>La Lombardia rilancia il recupero</b> <i>MILANO</i>	171
28/05/2012 Il Sole 24 Ore <b>Per la casa ai giovani in campo le Regioni</b>	172
28/05/2012 Il Sole 24 Ore <b>MARCHE Le eccellenze del made in Italy</b>	174
28/05/2012 La Stampa - Nazionale <b>"L'inceneritore di Parma? Il Comune non decide da solo"</b>	175
28/05/2012 Il Messaggero - Nazionale <b>Ciaccia: al Cipe pronti gli investimenti per la nuova Pontina e la Orte-Mestre</b>	176
28/05/2012 Il Messaggero - Roma <b>Polverini, appello al governo: basta tagli al fondo di sanità</b> <i>roma</i>	177
28/05/2012 Il Messaggero - Roma <b>Lotta alla contraffazione con l'Agenzia delle dogane</b> <i>ROMA</i>	178
28/05/2012 Il Giornale - Nazionale <b>Sanità lombarda, il modello leader: 8 euro su 10 alle strutture pubbliche</b> <i>MILANO</i>	179
28/05/2012 La Repubblica - Affari Finanza <b>Asse Burlando-Sviluppo per il futuro di Ansaldo</b> <i>GENOVA</i>	181
28/05/2012 La Repubblica - Affari Finanza <b>Quando l'impresa è virtuosa scatta il premio della Regione</b>	182

# **IFEL - ANCI**

**6 articoli**

Dopo l'accertamento. Il ministero lega la stretta alla violazione anziché all'emissione dell'avviso  
**L'adesione conviene meno e resta il rebus decorrenza**

Giuseppe Debenedetto

La circolare sull'Imu è intervenuta anche sull'adesione del contribuente agli accertamenti dei tributi locali, chiarendo la decorrenza delle nuove e più penalizzanti misure premiali. Il documento chiarisce infatti che il giro di vite si applica alle violazioni commesse a partire dal 6 dicembre 2011, data di entrata in vigore del decreto legge salva Italia che ha introdotto la novità. Ma la decorrenza non convince.

L'articolo 13, comma 13, del decreto legge salva Italia (201/2011) prevede, per l'adesione agli accertamenti dei tributi locali, il pagamento delle sanzioni ridotte a un terzo anziché a un quarto. La modifica riguarda le norme sull'Ici (applicabili anche all'Imu), all'imposta sulla pubblicità, alla Tosap, alla Tarsu e al tributo regionale per i rifiuti in discarica.

Si risolve così il problema sorto dopo la legge 220/2010, che, dal 1° febbraio 2011, ha ridotto il premio da un quarto a un terzo delle sanzioni applicabili nel caso di definizione agevolata, modificando gli articoli 16 e 17 del decreto legislativo 472/97, ma lasciando inalterate le disposizioni sanzionatorie di ciascun tributo locale e regionale, che prevedevano ancora la misura di un quarto. La modifica disposta dal decreto legge 201/2011 si muove quindi nell'ottica di uniformare il sistema sanzionatorio complessivo dei tributi erariali e locali, eliminando le differenze applicative ed evitando l'insorgere di un sicuro contenzioso.

Era rimasto tuttavia il problema della decorrenza delle nuove misure premiali. La circolare ministeriale afferma che, in base al principio di legalità contenuto nell'articolo 3 del decreto legislativo 472/97, le nuove misure sanzionatorie si applicano solo alle violazioni commesse dal 6 dicembre 2011 (data di entrata in vigore del decreto legge 201/2011). Pertanto, prosegue il ministero, se il Comune ha notificato avvisi di accertamento Ici per periodi precedenti al decreto legge 201/2011, all'eventuale definizione agevolata si dovranno applicare le sanzioni nella misura più favorevole di un quarto, proprio perché le violazioni sanzionate sono state commesse prima del 6 dicembre 2011.

Però le conclusioni del ministero non convincono del tutto. Infatti, il principio del "favor rei" si dovrebbe applicare in caso di aumento delle sanzioni vere e proprie, mentre qui si tratta di una misura premiale. La modifica dovrebbe pertanto riguardare le adesioni relative agli accertamenti successivi al 6 dicembre 2011 (come peraltro sostenuto dall'Ifel nel dossier del 30 gennaio 2012). In sostanza il diritto alla riduzione della sanzione - in base al principio del "tempus regit actum" - dovrebbe sorgere al momento in cui il contribuente opta per l'adesione all'accertamento. Si tratta quindi di una facoltà "procedimentale" del contribuente e non di una misura sanzionatoria.

Queste conclusioni sono anche suffragate da esigenze sistematiche e di uniformità del sistema tributario complessivo. Invece, la strada indicata dal ministero porterebbe a trattare la definizione agevolata dei tributi locali in maniera diversa da quella dei tributi erariali: nel primo caso la sanzione di un terzo scatterebbe dalla "commissione" della violazione, mentre nel secondo caso dalla "emissione" del l'atto di accertamento (come prevede la legge 220/2010).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale. L'interpretazione supera la regola che imponeva solo di non aumentare la spesa ai Comuni sotto i 5mila abitanti

## Assunzioni bloccate nei mini-enti

Gli effetti della delibera della Corte dei conti che impone il rispetto del turn over CONFINE INCERTO Prevista una deroga all'obbligo di dimezzare i contratti flessibili nelle amministrazioni con «strutture ridotte»

Tiziano Grandelli

Mirco Zamberlan

Un nuovo duro colpo per i Comuni medio-piccoli, e soprattutto per quelli non soggetti al Patto di stabilità, è arrivato dalla delibera 11/Contr/2012 della Corte dei conti, che in queste settimane ha acceso un vivace dibattito interpretativo. Con la pronuncia, gli enti piccoli vedono limitarsi le assunzioni a tempo indeterminato nel limite turn over. Forti, di conseguenza, le proteste dell'Anci. In compenso, le stesse amministrazioni possono derogare dal vincolo del 50% della spesa 2009 per quanto riguarda il lavoro flessibile, ma solo in presenza di apposita regolamentazione. Si possono così riassumere le ultime puntate della telenovela che ha per oggetto le assunzioni di personale. Ma andiamo con ordine.

Il quadro sembrava assodato sul fronte della provvista di personale a tempo indeterminato da parte degli enti non soggetti al Patto: in caso di rapporto tra spesa di personale e spesa corrente inferiore al 50%, il riferimento restava l'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006, che prevede il contenimento della spesa di personale rispetto all'ammontare del 2004 (oggi sostituito con il 2008) e la sostituzione integrale delle cessazioni avvenute nell'anno precedente.

Anche dopo le modifiche introdotte con la manovra estiva 2010 all'articolo 76, comma 7, del DI 112/2008, la Corte dei conti, Sezioni riunite, con le deliberazioni 3 e 4 del 2011, ha ritenuto ancora applicabile il comma 562, e gli enti hanno operato di conseguenza. Poi le stesse Sezioni Riunite, nella delibera 11/2012, scrivono che l'articolo 14, comma 9 del DI 78/2010 «ha introdotto per tutti gli enti, sia quelli sottoposti al Patto sia quelli esclusi, una restrizione alle assunzioni di personale che possono essere effettuate nel limite del 20 (oggi 40) per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente».

Sono evidenti le ricadute di questa nuova posizione sulle amministrazioni non soggette al Patto: in pratica vuol dire divieto di assunzione. E in più, che ne sarà delle assunzioni effettuate nel 2011 o nel 2012 per sostituire completamente le cessazioni dell'anno precedente? Almeno non potrà ravvisarsi il dolo o la colpa grave del soggetto che le ha disposte.

Ma qualcosa di buono c'è. La stessa Corte, sempre nella delibera 11, evidenzia come la disposizione che impone il limite del 50% della spesa del 2009 per il lavoro flessibile (articolo 9, comma 28, del DI 78/2010, come modificato dall'articolo 4, comma 102, della legge 183/2011) assuma, per gli enti locali, carattere di norma di principio volta, da un lato, a limitare il ricorso ad incarichi a termine a favore dei contratti a tempo indeterminato e, dall'altro, ad evitare che il lavoro flessibile consenta di aggirare i limiti del tempo indeterminato. Per l'applicazione concreta, i magistrati contabili distinguono gli enti più grandi dalle amministrazioni che hanno una struttura organizzativa minima. I primi hanno a disposizione un ampio ventaglio di possibilità per soddisfare le temporanee esigenze di personale e, quindi, non necessitano di adattamenti del principio contenuto nella norma. Le seconde, invece, nella loro autonomia ordinamentale, devono adottare un regolamento per adeguare la disciplina alla propria realtà. Nel regolamento, possono prevedere la deroga al limite del 50%, se richiesta per garantire le funzioni fondamentali e non è possibile trovare la soluzione al problema attraverso una riorganizzazione del lavoro. In ogni caso, però, si deve rispettare la progressiva riduzione della spesa per lavoro flessibile. La domanda, a questo punto, sorge spontanea: dove è il confine che distingue gli enti di dimensioni non ridotte da quelli che hanno una struttura organizzativa minima?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa cambia

#### 01 | PRIMA DELLA DELIBERA

Gli enti non soggetti al Patto di stabilità (cioè, fino al 2013, i Comuni fino a 5mila abitanti) erano soggetti al vincolo che impediva di superare la spesa di personale registrata nel 2004 (oggi aggiornata al 2008) e di sfiorare il tetto del 40% (oggi 50%) nel rapporto fra spesa di personale e uscite correnti

#### 02 | DOPO LA DELIBERA

Secondo le sezioni riunite della Corte dei conti anche gli enti non soggetti al Patto sono tenuti a rispettare i vincoli del turn over, che limitano le assunzioni al 20% (ora alzato al 40%) delle cessazioni dell'anno precedente

## ANCI RISPONDE

### Accessibili anche gli atti relativi ai processi

#### La ricerca non «apre» le pratiche edilizie Salvatore Dettori

L'accesso all'attività giurisdizionale, presupposto di un successivo atto amministrativo, è legittimo. Così ha stabilito il Consiglio di Stato nella sentenza 734/2012. Si può, pertanto, aver accesso agli atti facenti parte di un processo civile, ma assunti all'interno di un procedimento amministrativo, quali presupposti di successiva attività. Sul tema, i giudici ricordano, comunque, che costituisce principio consolidato quello per cui in capo ad una parte processuale civile non sussiste il diritto di accesso ad una consulenza tecnica d'ufficio, espletata nel corso dello stesso giudizio davanti al giudice civile: gli atti di un processo civile, infatti, non rientrano, al pari di tutti gli atti giudiziari o processuali, tra quelli ostensibili. La giurisprudenza, di conseguenza, ha individuato i limiti della nozione di attività amministrativa nei cui confronti è esperibile il diritto di accesso a documenti che vi si ricolleghino, negando la proponibilità dell'actio ad exhibendum verso atti attinenti all'esercizio della funzione giurisdizionale o di altro potere dello Stato diverso da quello amministrativo. Secondo i giudici tale principio tuttavia va soppesato nel caso in cui il contenuto degli atti in questione sia assunto a presupposto di un successivo atto amministrativo (così, Consiglio Stato, sezione IV, n.388/2011) e ne chiedi l'accesso un soggetto estraneo, destinatario del successivo atto, sul quale quindi esplicano effetti amministrativi i contenuti di quegli atti presupposti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA «Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo [www.ancitel.it](http://www.ancitel.it). I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06.762911 o l'e-mail «[ancirisponde@ancitel.it](mailto:ancirisponde@ancitel.it)». Una ditta, per scopi di ricerca, può accedere alle pratiche edilizie e sapere quali cittadini hanno un impianto fotovoltaico?

No. È necessario un interesse personale e concreto che nel caso di specie sembra mancare. Addurre scopi di ricerca è un motivo generico. È possibile fornire alla ditta i dati generali riguardanti le pratiche edilizie, ma non la visione delle singole pratiche comprensive dei dati sensibili dei titolari. Si segnala Tar Marche, sentenza 611/2011: «Va riconosciuto a qualsiasi abitante del comune il diritto di accesso alle pratiche edilizie, ogni qualvolta sussista un interesse personale e concreto per la tutela di una situazione giuridicamente rilevante, in applicazione del principio per cui l'accesso cosiddetto defensionale, cioè propedeutico alla miglior tutela delle proprie ragioni in giudizio, ovvero nell'ambito di un procedimento amministrativo, riceve protezione preminente dall'ordinamento atteso che per espressa previsione normativa prevale su eventuali interessi contrapposti (in particolare sull'interesse alla riservatezza dei terzi)». Nello stesso senso Tar Lombardia, sezione II, 29.6.11, n. 1732.

Gli atti di gara

È stato aggiudicato un appalto. La seconda in graduatoria chiede accesso agli atti in vista di un ricorso. L'aggiudicataria si oppone all'accesso al progetto tecnico e presenta a sua volta richiesta di accesso alla documentazione presentata dalla seconda classificata per eventuale difesa in giudizio.

Il Comune accoglie la richiesta della seconda classificata per la documentazione amministrativa e per quella tecnica acconsente alla visione (articolo 8 del Dpr 352/92). Inoltre acconsente all'accesso dell'aggiudicataria alla documentazione amministrativa della seconda classificata che si oppone ritenendo insussistenti le ragioni di difesa in giudizio

in quanto il ricorso è presentato al Comune e che l'accesso

agli atti è consentito solo alle ditte in posizione sfavorevole.

È corretto il comportamento  
del Comune?

Sì. Anche la ditta aggiudicataria ha interesse ad accedere agli atti dell'offerta e della documentazione della seconda classificata, in quanto ad esempio potrebbe proporre un ricorso incidentale paralizzante come risposta al ricorso principale della seconda classificata. L'aggiudicataria/controinteressata, infatti, ha due possibilità: limitarsi ad una mera difesa ovvero proporre ricorso incidentale contro la seconda classificata ricorrente principale, per ottenere la sua esclusione dalla gara, e quindi il risultato della inammissibilità del ricorso principale.

## La spinta del piano città 72 mila alloggi popolari

Oggi le proposte: i primi interventi a Roma, Firenze, Verona e Bari  
ROSARIA TALARICO ROMA

Il "piano città", a cui il ministero delle Infrastrutture e trasporti sta lavorando, entra nella fase delle proposte concrete. Finora non molto si sapeva di un progetto più facile a dirsi, che a farsi. Non solo per l'obiettivo ambizioso di riqualificare aree urbane degradate, ma anche per il numero di soggetti chiamati a dire la loro. Secondo il ministero è questo invece il punto di forza, perché coinvolgere tutti gli interessati garantisce interventi realmente necessari e permette di individuare le soluzioni più adatte. L'idea nasce da uno studio dell'Ance (l'Associazione nazionale costruttori edili) e prende forma il 4 maggio, quando sono iniziate le riunioni al ministero. Ma cosa prevede in concreto il "piano città"? La rigenerazione di aree urbane degradate, la valorizzazione di aree demaniali dismesse, la creazione di alloggi sociali, la ristrutturazione delle scuole per migliorare l'efficienza energetica, l'ottimizzazione del trasporto pubblico locale. Insomma, tutto quel che contribuisce a migliorare la vivibilità delle città con in più l'importante risvolto di rimettere in moto l'economia grazie all'impulso garantito al comparto dell'edilizia. Nella riunione di oggi verranno illustrate le diverse proposte. Si sa già che tra le città destinatarie di interventi ci sono Roma (in particolare il quartiere di Pietralata), Verona, Firenze, Bari. Il sindaco di Piacenza, nella veste di rappresentante dell'Ance (l'associazione dei comuni italiani) ha individuato diverse aree al Nord, Centro e Sud Italia. Al tavolo siedono anche Federcostruttori, Confedilizia, Cassa depositi e prestiti, regioni, comuni e vari ministeri (Istruzione, Economia, Sviluppo economico). L'impegno era di arrivare a fine mese con delle proposte, che appunto verranno presentate oggi. L'intenzione del ministero è di procedere in maniera molto spedita. Il consiglio dei ministri dovrebbe approvare già in settimana il provvedimento, mentre a giugno dovrebbero partire i primi cantieri. Le azioni da intraprendere investono settori diversi (dalla gestione dei rifiuti alle case popolari), ma tutti di rilievo per i cittadini e con in comune l'ambito delle costruzioni. Perché è un settore portante che può dare spinta all'occupazione: il comparto dell'edilizia oltre ad essere un volano può generare crescita. Secondo l'Ance per un miliardo investito ne vengono generati altri tre e con ricadute positive sull'occupazione. Nel piano città molta attenzione è riservata alle scuole: su 45 mila ispezioni in 3596 scuole di tutta Italia, si prevede di spendere 943 milioni per mettere in sicurezza quelle più fatiscenti. Più della metà sono risorse già stanziare dal Cipe e 161 milioni di euro sono già stati erogati per i cantieri in corso (altri 20 milioni arriveranno entro luglio). Spostandosi sul fronte finanziario dei conti, viene da chiedersi da dove arrivino le risorse per un progetto utile quanto ambizioso. Il totale delle risorse a disposizione sarebbe di 2 miliardi, reperiti qua e là tra le pieghe dei bilanci e programmi già finanziati ma non più attivi. La parte del leone la fa Cassa depositi e prestiti che, attraverso il Fondo investimenti per l'abitare, mette a disposizione 1,6 miliardi. Ci sono poi il ministero delle Infrastrutture che garantisce 233 milioni (da spostare con un'apposita norma da altri programmi cui erano destinati); il ministero dell'Istruzione che porta in dote 100 milioni per le scuole ad alta efficienza energetica, lo Sviluppo economico che garantisce una quota degli incentivi all'energia. S o l o c o n s i d e r a n d o l ' h o u s i n g s o c i a l e , 8 3 3 m i l i o n i d i e u r o i n v e s t i t i g e n e r a n o 7 2 m i l a a l l o g g i a c a n o n e s o c i a l e e 1 4 1 m i l a o c c u p a t i . Il punto è mettere in comunicazione provvedimenti diversi che finora viaggiavano in ordine sparso. In settimana il Consiglio dei ministri dovrebbe varare una norma che formalizzi un piano operativo per realizzare in modo coordinato e sistemico l'efficientamento energetico e la riqualificazione e il recupero della bellezza delle nostre città.

**2.000.000.0000**

### le risorse da impiegare

**Cassa depositi e prestiti** n La parte del leone la fa la Cassa Depositi e prestiti, l'istituto guidato dall'ad Giovanni Gorno Tempini e dal presidente Franco Bassanini. Attraverso il Fondo investimenti per l'abitare, la Cdp mette a disposizione 1,6 miliardi. La Cdp è da tempo attiva nel social housing, a supporto delle politiche

abitative territoriali. Con la Cdpi Sgr, è promotrice e principale investitore del Fondo investimenti per l'abitare.

**Ministero dell'Istruzione** n Dai fondi per l'edilizia scolastica del ministero dell'Università e della ricerca provengono i 100 milioni di euro destinati a migliorare l'efficienza energetica delle scuole. Dei 943 milioni per intervenire sulla messa in sicurezza delle scuole più fatiscenti, il Cipe aveva già stanziato oltre metà. Si tratta di 3596 istituti scolastici individuati dopo 45 mila ispezioni. I cantieri sono già in corso: 161 milioni sono stati erogati, altri 20 partiranno entro luglio.

**Ministero dei Trasporti** n Il ministero delle Infrastrutture garantisce 233 milioni (da spostare con un'apposita norma da altri programmi). Altre risorse sono in arrivo dagli incentivi all'energia che sono previsti dal ministero dello Sviluppo. Così si dovrebbero raggiungere 300 milioni di euro. Questa cifra sommata alle risorse fornite dalla Cassa depositi e prestiti e a quelle previste dal ministero dell'Istruzione porta a un totale di circa 2 miliardi di euro.

Foto: Lavori in corso: il governo prepara un piano per riqualificare le aree urbane

GRAZIE A UN ACCORDO FRA COMUNI E CONSORZI, PIATTI E IMBALLAGGI MONOUSO SI GETTANO CON LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

## E finalmente si ricicla anche il bicchierino del caffè

Il problema sono i «poliaccoppiati» composti di più materiali diversi  
STEFANO RIZZATO MILANO

Dal produttore al consumatore, dai cittadini ai comuni: il riciclo è un gioco di squadra. È così che piatti e bicchieri di plastica sono diventati amici della natura: grazie ad un accordo tra l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, e il Conai (Consorzio Nazionale Imballaggi). Che hanno stabilito che dal primo maggio è possibile gettare piatti e bicchieri in plastica monouso insieme a tutti gli altri imballaggi in plastica. Un importante passo in avanti nella raccolta differenziata: secondo le stime l'accordo permetterà di recuperare ogni anno almeno 140 mila tonnellate di rifiuti in plastica. E di fare finalmente pic-nic e pause caffè senza danneggiare l'ambiente. Non dovrà mancare anche la collaborazione dei consumatori. Perché differenziare i rifiuti è fondamentale, ma il «come» conta parecchio. «Per questo ci appelliamo ai cittadini», avverte il Delegato Anci all'Energia e ai Rifiuti, Filippo Bernocchi, «per dare successo a questo accordo è necessario che piatti e bicchieri non contengano residui di cibo e bevande quando vengono buttati». Anche Giuseppe Rossi, Presidente di Corepla (lo specifico consorzio per la raccolta e il riciclaggio della plastica), ha voluto sottolineare l'importanza del cambiamento: «È un'opportunità per semplificare e fare chiarezza: così abbiamo tolto qualche dubbio ai cittadini che fanno la differenziata. Ora potranno godere della praticità di piatti e bicchieri monouso con la certezza di poterli riciclare». L'iniziativa è solo l'ultima messa in campo dal Conai per migliorare il recupero della plastica. Oggi lo scoglio principale sono i cosiddetti «poliaccoppiati», gli imballaggi composti di più materiali differenti. Molto usato - ad esempio per biscotti e succhi di frutta - perché permette di conservare al meglio gli alimenti, questo tipo di confezioni richiede però uno speciale trattamento e in molte parti d'Italia non è ancora riciclabile. Negli ultimi anni il consorzio si sta muovendo anche nel dialogo con i produttori, per fare in modo che involucri e confezioni siano concepiti fin dalla loro origine per essere recuperati. Per le aziende più virtuose in questo campo esiste persino un premio: l'Oscar dell'imballaggio.

**I dati 2011 Per ogni italiano 11 kg di raccolta** Ma gli italiani sono bravi riciclatori, per quanto riguarda le materie plastiche? I dati di fine 2011 sono positivi, tutti in crescita: sono state raccolte 657.216 tonnellate di imballaggi in plastica, più 11 per cento sull'anno precedente, e sono quasi 11 kg per ogni italiano. Sono state avviate a recupero energetico 225 mila tonnellate di materiale proveniente dalla raccolta differenziata e risparmiate 769 tonnellate di CO<sub>2</sub>.

Foto: I rifiuti però non devono contenere residui di cibo e bevande

## Under 40, impegnati, grintosi: ecco i volti del Pdl che verrà

In molti hanno fatto gavetta nei movimenti giovanili di Forza Italia e An, alcuni sono già amministratori locali o hanno incarichi politici. Sono la classe dirigente del futuro

Fabrizio de Feo

Roma Sono tutti under 40. Quasi tutti cresciuti nel movimento giovanile, molti di loro hanno preso preferenze, sanno cosa vuol dire il confronto con la gente e affrontano ogni giorno problemi concreti. Ricadono nella categoria «volti nuovi». Non tutti hanno una potenziale proiezione nazionale. Ma sono comunque un'ottima base a cui guardare per ricercare e individuare se non il nuovo leader, energie nuove sul territorio e una possibile classe dirigente per il centrodestra del futuro. Nei giorni caldi post-amministrative - un day after che sta risvegliando iniziative dal basso e dando coraggio a coloro che finora non avevano trovato la faccia tosta per farsi sotto si accendono improvvisamente i riflettori sugli under 40 del Pdl in rampa di lancio. Una galassia di giovani amministratori che sta mettendosi alla prova sul territorio. Sì, perché tra tanti formattatori, azzeratori, rinnovatori, maghetti del web e fabbricanti di imperativi categorici e inviti non sempre gentili - «Fuori!» - c'è anche il lavoro quotidiano di chi è consapevole che la scalata verso Montecitorio o Palazzo Madama non può che consumarsi attraverso i passaggi intermedi di un sano cursus politico piuttosto che attraverso l'ascensore della cooptazione. Il nome più gettonato delle ultime ore è quello di Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia eletto a 29 anni, il più giovane tra i primi cittadini dei comuni con almeno 60mila abitanti - dopo un'esperienza da consigliere circoscrizionale. Oggi è uno degli animatori di « formattiamoilpdl ». «Io al Pdl voglio bene per questo voglio farlo risorgere. Serve un confronto aspro e schietto e primarie a tutti i livelli. Basta ai calati dall'alto» il suo pensiero. Tra gli under 30 c'è anche Andrea Di Sorte, assessore a Bolsena e animatore dei Club della Libertà. Il suo progetto è quello di «una rete di amministratori locali che possa condividere un percorso sui temi e sulle idee e partecipare così alle scelte importanti». Su un piano diverso, meno telematico e più calato nella quotidianità dell'impegno politico, si pone Giovanni Donzelli, consigliere regionale toscano e portavoce dei giovani del Pdl. «L'idea di lasciare spazio ai giovani lascia il tempo che trova. Diciamo che prima ci vogliono pacchi di volantini da distribuire, anni di militanza per imparare, poi il quartiere o il Comune, poi magari il resto. Altrimenti i giovani nascono politicamente vecchi». Non solo blog, post e «cinquettii», dunque. Andrea Camaiora, 30 anni, capogruppo Pdl a Sarzana e presidente commissione infrastrutture Anci, è uno di quelli a cui i colleghi parlamentari si rivolgono alla ricerca di consigli e buone idee. «C'è bisogno anzitutto di contenuti, perché in questi anni la proposta del centrodestra si è indebolita. Più che un posto in Parlamento sarebbe interessante avere la possibilità di lavorare con Alfano a una nuova offerta politica. E dopo anni dedicati con sacrificio a questo tipo di impegno, sarebbe stato bello essere chiamati, e non da il Giornale , a fare qualcosa di più ora che ce n'è più bisogno. Tutto qui». Ovviamente ricordare tutti quelli che si stanno distinguendo sul territorio sarebbe impossibile. Una citazione merita Galeazzo Bignami, forte delle 13.333 preferenze ottenute alle regionali nel 2010 in Emilia Romagna. Sua l'iniziativa «Fuori» per riproporre due capisaldi - il merito e il territorio - e chiedere un sussulto d'orgoglio per allontanare «la vecchia politica dal Pdl». Ma di ragazzi che si stanno mettendo in luce ce ne sono molti altri. Da Alessandro Colorio, coordinatore giovani Pdl Lazio, alla monzese Martina Sassoli; da Mauro D'Attis, capogruppo Pdl a Brindisi, al bresciano Emanuel Piona, da Pierluigi Saiu, coordinatore giovani Pdl Sardegna, a Riccardo Memeo, coordinatore dei giovani pugliesi; da Luca Gramazio, capogruppo Pdl a Roma, alla consigliera laziale Chiara Colosimo; dall'abruzzese Paolo Gatti (regione dove si sta mettendo in luce anche Lorenzo Sospiri) a Roberto Ravello, assessore all'Ambiente della Regione Piemonte, da Mirco Carloni, consigliere regionale Marche, ad Augusta Montaruli, la passionaria torinese che ha iniziato a fare politica a 16 anni ed è approdata nel consiglio piemontese a 27 anni. Tanti amministratori che vogliono regalare carne, ossa e idee al bisogno di rinnovamento del centrodestra e magari salire nella sala comandi per riportare in rotta la nave del Pdl.

**LE NUOVE LEVE** A. Colorio (Roma) A. Cattaneo (Pavia) M. Sassoli (Monza) T. Villa (Firenze) R. Memeo (Barletta) E. Piona (Brescia) G. Donzelli (Firenze) P. Saiu (Nuoro)

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**86 articoli**

## «Via subito 100 miliardi di sprechi»

Giarda: parte la spending review. Domani il piano Bondi. Decreto Passera sulla crescita L'effetto sull'Iva Il nuovo giro di vite sui conti pubblici è destinato ad alleggerire il prossimo aumento dell'Iva Incentivi alle imprese Tra le misure per la crescita il riassetto degli incentivi alle imprese e investimenti per Internet veloce Mario Sensini

ROMA - La macchina della spending review si è messa in moto. Con qualche giorno di ritardo sulla scaletta dei tempi previsti, il Commissario per la revisione della spesa per l'acquisto di beni e servizi, Enrico Bondi, consegnerà domani al governo il cronoprogramma degli interventi previsti. E dopodomani, mercoledì, il Consiglio dei ministri avvierà la discussione sui tagli di spesa affidati ai singoli ministri, che insieme a quelli demandati a Bondi, dovrebbero garantire un risparmio di 4,2 miliardi di euro nel 2012. E insieme al nuovo giro di vite sui conti pubblici, destinato ad alleggerire il prossimo aumento dell'Iva, il Consiglio dei ministri dovrebbe varare anche il nuovo pacchetto di misure per lo sviluppo messo a punto dal ministro Corrado Passera.

Il rapporto di Bondi doveva essere consegnato entro il 24 maggio, quindici giorni dopo la nomina del commissario con la pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale. Dovrà indicare la tempistica di tutti gli interventi necessari da qui alla fine dell'anno per identificare, valutare e quindi ridurre i costi per l'acquisto dei beni e servizi da parte dello Stato centrale e degli enti locali, sanità compresa. Il piano dei ministri procede su una linea parallela, ed anche questo con un leggero ritardo. Le proposte sui possibili risparmi di spesa nei singoli dicasteri dovevano essere pronte per il 31 maggio, giovedì prossimo, ma dovrebbero essere concordate e definite entro la prima settimana di giugno.

Ieri della spending review è tornato a parlare Pietro Giarda, il ministro dei Rapporti con il Parlamento che la sta coordinando. «La spesa potenzialmente aggredibile da subito è di 100 miliardi di euro» ha detto il ministro in un'intervista alla Radio Vaticana, ricordando che nel medio periodo lo stock della spesa su cui è possibile operare «è di circa 300 miliardi». Questi sono rappresentati per un terzo dalla spesa sanitaria delegata alle Regioni (97,6 miliardi), per un quarto dalle altre spese delle Regioni e degli enti locali (71,7 miliardi), per il resto dalle altre spese dello Stato (95,9 miliardi), enti previdenziali, università. Ma per andare ad infilare le forbici così in profondità, secondo i criteri della spending review, bisognerà anche ipotizzare (e non sarà cosa breve, nè semplice) una modifica dei confini dell'intervento pubblico.

Limitandosi all'eliminazione degli sprechi e alle innovazioni nell'organizzazione dei servizi, la massa della spesa pubblica su cui si può operare nei prossimi mesi non supera i 100 miliardi di euro. Ed è da qui, ad esempio, che dovranno arrivare i 4,2 miliardi di tagli previsti dalla Direttiva Monti del 30 aprile scorso. I ministri sono già al lavoro e questa settimana in Consiglio dei ministri ci sarà l'ultima verifica, prima dei tagli effettivi di spesa che dovranno essere inseriti nel bilancio di assestamento del 2012. L'obiettivo dei tagli è quello di evitare il rialzo dell'Iva dal primo ottobre, rinviando all'anno prossimo l'aumento, con la speranza di ridurlo rispetto ai due punti già previsti e conteggiati in bilancio. Su base annua i 4,2 miliardi di tagli fatti nella seconda metà del 2012 valgono circa 7 miliardi: a regime l'aumento di due punti dell'Iva ne garantisce 20, quindi potrebbe essere necessario un aumento dell'imposta sul valore aggiunto di poco più di un punto percentuale. «Se arriveremo ad agosto senza certezza che nel 2012 non ci sia l'aumento dell'Iva, rischiamo che la recessione si avviti su se stessa» sottolinea il senatore del Pd, Enrico Morando.

Il governo accelera anche sui provvedimenti per favorire la crescita. Dopodomani al Consiglio dei Ministri Passera presenterà un nuovo corposo decreto per lo sviluppo. Nel pacchetto ci sarà la riforma degli incentivi alle imprese, che saranno razionalizzati e concentrati su meccanismi per quanto possibile automatici, come il credito d'imposta per la ricerca e l'innovazione. Il decreto dovrebbe contenere le misure per l'attuazione concreta dei primi interventi dell'Agenda digitale, e quindi gli investimenti sulla banda larga. Nel nuovo capitolo delle misure per favorire la crescita dell'economia entrano anche le norme del ministro di Grazia e

Giustizia per velocizzare le pratiche delle imprese.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il rapporto Mediobanca

## Fondazioni, 50 miliardi di patrimonio E una missione da ripensare

Massimo Mucchetti

Le fondazioni bancarie, architrave dell'industria creditizia italiana, sono prossime a una svolta. È in gioco il destino di un patrimonio più o meno di 50 miliardi. Nel congresso dell'Acri, che si apre il 7 giugno a Palermo con la relazione di Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo e dell'associazione di categoria, verrà presentata la Carta delle fondazioni, un ambizioso progetto di autoriforma. Ma su quest'assise cruciale peserà come un macigno il rapporto di Mediobanca Securities, fresco di stampa, sui conti delle sei fondazioni principali: Cariplo, Sanpaolo Torino, Caritorino, Caripadova, Cariverona, Monte dei Paschi. La tesi di fondo della ricerca, 151 pagine, è che la Grande Crisi ha reso soffocante il cordone ombelicale che lega le fondazioni alle casse di risparmio e agli istituti di diritto pubblico d'origine. Il modello dei primi vent'anni si sarebbe consumato.

Gli autori, Angelo Guglielmi e Andrea Filtri, non si negano la simulazione provocatoria: se i dividendi provenienti dalle banche d'origine e le erogazioni istituzionali al territorio rimarranno stabili sui livelli del 2010, la Fondazione Cariverona esaurirà il patrimonio nel 2038, la Fondazione Mps nel 2041, la Cariplo nel 2054, la Compagnia di Sanpaolo nel 2067, la Caritorino nel 2088 e la Cariparo nel 2100. Se le sei si aggregassero da qui al 2030 perderebbero un terzo del loro valore patrimoniale e andrebbero a zero nel 2061. Ma la media delle previsioni degli analisti è un pò più ottimista e così, nel 2030, una certa crescita dei dividendi consentirebbe la conservazione dello status quo.

In realtà, se è vero che molte fondazioni stanno erogando ai territori più di quanto abbiano reso i loro investimenti, è altrettanto vero che in questi anni di vacche magre stanno pescando nella riserva obbligatoria accumulata proprio a questo scopo negli anni delle vacche grasse. Il rischio vero, dunque, non è tanto quello di dilapidare l'intero patrimonio quanto la riduzione, anche drastica, delle erogazioni per ricostruire l'equilibrio tra entrate e uscite richiesto dalla legge. Ma se le fondazioni non riuscissero più a essere generose che senso avrebbero?

La ricerca propone una fotografia controcorrente dei bilanci delle fondazioni, lontani dalla realtà e poco confrontabili tra loro, perché in genere le fondazioni non aggiornano gli attivi ai valori di mercato. Mediobanca li ha riclassificati per renderli omogenei. Nel periodo 2002-2010, il più lungo possibile a dati uniformi, risulta che tre fondazioni (Caritorino, Cariplo e Monte dei Paschi) hanno avuto rendimenti analoghi al costo del capitale (ma allora avrebbero fatto meglio a prendersi dei Btp, che hanno un rischio inferiore); due fondazioni (Sanpaolo e Cariverona) ci hanno perso; una (Cariparo) ha avuto ragione.

A tradire sono state le banche conferitarie. Fino a prima della Grande Crisi avevano dato grandi soddisfazioni. Ma poi hanno distrutto 7 miliardi di valore compensato solo per un quarto dagli altri investimenti. Se avessero seguito l'esempio di grandi fondazioni estere che hanno operato semplicemente sui mercati finanziari mollando le aziende d'origine (Mediobanca Securities cita le americane Harvard, Yale, Wellcome e la danese Nova Nordisk), le sei fondazioni avrebbero guadagnato 20 miliardi in più.

Va detto che l'universo delle fondazioni è vastissimo. La Fondazione Bosch, per esempio, è padrona della Bosch che ha 300 mila dipendenti, è leader mondiale della componentistica auto, assume in Germania e guadagna bene. Ma il punto resta. La Banca d'Italia e il Tesoro hanno usato la vocazione bancaria delle fondazioni per dare un ancoraggio nazionale e privato alle aziende di credito travolte dal crac Lehman. Ma adesso, anche in seguito agli aumenti di capitale degli ultimi tre anni, le fondazioni risultano aver investito più o meno la metà del patrimonio nella banca d'origine, con le eccezioni della Cariplo, assai diversificata rispetto a Intesa Sanpaolo, e della fondazione senese, all'opposto congelata al 90% nel Monte.

E allora ci si chiede se abbia ancora senso, guardando al futuro, restare ferme quando le banche d'origine, ormai gigantesche e internazionali, promettono rendimenti comunque inferiori alla media.

Mediobanca suggerisce tre opzioni: a) sostituire le azioni bancarie con i Btp, rischio minimo e rendimento un pò migliore; b) entrare nelle utilities, che promettono rendimenti ancora un pò più alti con rischi di poco superiori; c) scommettere sui mercati finanziari globali come le quattro consorelle estere citate. A tal proposito Mediobanca cita i buoni risultati dalla Fondazione Roma. Segno che le norme consentono l'autoriforma senza rivoluzioni. E che i gestori dei quattrini altrui, Mediobanca intesta, sono pronti per il nuovo corso delle fondazioni. Se ci sarà.

RIPRODUZIONE RISERVATA CARIVERONA CARIPARO CRT COMPAGNIA SAN PAOLO CARIPLO MPS

## Lavoro, il governo accelera sulla fiducia

Voto al Senato da metà settimana. Disoccupazione e contributi: le richieste pd alla Camera «Niente blindature» Damiano (pd): alla Camera la riforma non può essere blindata  
 Enrico Marro

ROMA - La riforma del mercato del lavoro affronta la settimana più delicata. Il governo ha deciso una brusca accelerata. È probabile che ricorra già domani sera o mercoledì mattina alla richiesta del voto di fiducia. L'esame nell'aula del Senato del disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri il 23 marzo sarà rapidissimo. Conclusa la discussione generale il governo dovrebbe porre la questione di fiducia per sbarrare la strada alle centinaia di emendamenti presentati dalla Lega e dall'Idv. Poi toccherà alla Camera che, nelle intenzioni dell'esecutivo, dovrebbe approvare definitivamente la riforma senza modifiche rispetto al testo del Senato prima dell'estate. Ma il Pd mette le mani avanti. Dice Cesare Damiano, ex ministro del Welfare, capogruppo del partito in commissione Lavoro alla Camera e uno dei probabili relatori di maggioranza della riforma (l'altro, quello del Pdl, potrebbe essere Giuliano Cazzola): «Riconosciamo i passi importanti fatti in commissione al Senato, ora vediamo che succede in aula, ma non possiamo accettare che alla Camera il testo arrivi blindato. Ci sono infatti alcuni problemi che vanno risolti».

Tre, in particolare, le richieste del Pd. 1) Allungare la durata dell'Aspi, la nuova indennità di disoccupazione, altrimenti «dal 2017, quando la riforma andrà a regime, le tutele degli ammortizzatori sociali si riveleranno corte mentre l'età necessaria per andare in pensione si sarà allontanata», dice Damiano. 2) Ammorbidire l'aumento al 33% dei contributi previdenziali per le partite Iva. 3) Abbassare i requisiti per l'accesso all'indennità di disoccupazione per i collaboratori a progetto, «altrimenti finirà come nel 2010, che rispetto a 300 mila co.co.pro. che hanno perso il lavoro, solo 1.800 hanno potuto beneficiare dell'una tantum», aggiunge il capogruppo del Pd.

Ovviamente, ammette Damiano, «sappiamo che queste richieste sono costose, ma pensiamo ugualmente che debba esserci una discussione e quindi ci auguriamo che il governo non ricorra al voto di fiducia». In realtà, al Senato, nessuno crede che questo si possa evitare. Lo stesso relatore di maggioranza del Pd, Tiziano Treu, pur condividendo le richieste del suo partito, al momento vede la possibilità di qualche piccola modifica «solo su aspetti normativi», senza ricadute sul bilancio, perché dal ministero dell'Economia non c'è alcuna possibilità di ottenere un aumento delle risorse né per gli ammortizzatori sociali né per altro. Inoltre, Monti è molto sensibile alle pressioni degli organismi internazionali che si aspettano una approvazione rapida del disegno di legge. Ieri in questo senso si è espresso anche il segretario, Angel Gurría, con un'intervista al *Corriere della Sera*.

Se la partita al Senato si chiuderà col voto di fiducia, questo verrà chiesto su 4 maxiemendamenti che recepiranno i capitoli della riforma, come modificati in commissione Lavoro: la flessibilità in entrata (contratti), quella in uscita (licenziamenti), gli ammortizzatori sociali, la formazione. Alla Camera lo scenario non dovrebbe cambiare, nel senso che le richieste del Pd (e della Cgil) non hanno possibilità di essere accolte perché troppo costose. Senza contare che qualsiasi concessione al Pd costringerebbe il governo ad accontentare anche il Pdl su altri punti. Ecco perché tutti mettono nel conto il doppio voto di fiducia, al Senato e alla Camera. In questo caso, però, la tensione tra governo e Pd-sindacati aumenterà.

La sinistra considera per esempio la questione degli esodati niente affatto conclusa, nonostante il decreto Fornero per salvare i primi 65 mila lavoratori che rischiavano di restare senza stipendio e senza pensione. Anche qui, per dare una risposta agli altri lavoratori a rischio, servono risorse per qualche miliardo di euro. Il 2 giugno Cgil, Cisl e Uil faranno una manifestazione nazionale a Roma per il lavoro e torneranno alla carica anche sugli esodati. Monti farà finta di niente?

RIPRODUZIONE RISERVATA Le misure Un progetto di 72 articoli per cambiare il lavoro Il «Disegno di legge recante disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita» è stato

approvato dal Consiglio dei ministri il 23 marzo. A 42 anni dallo Statuto, licenziamenti più facili La riforma modifica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Sui licenziamenti per motivi disciplinari ed economici illegittimi il giudice può disporre l'indennizzo invece del reintegro. Stop al precariato: scattano regole più rigide Il disegno di legge prevede norme più severe per evitare l'abuso dei contratti a progetto, le partite Iva in regime di monocommittenza, le associazioni in partecipazione. Contratti, apprendisti e co.co.pro. Le correzioni del Senato La riforma ha subito qualche correzione in commissione. Aumenta la flessibilità su contratti a termine e apprendistato. In cambio arriva il salario minimo per i co.co.pro.

Foto: Il piano Il ministro del Lavoro Elsa Fornero. Sulla riforma il governo potrebbe chiedere entro mercoledì il voto di fiducia

LE SCELTE NECESSARIE

**Fisco e crescita, scaduto il tempo delle promesse**

Fabrizio Forquet

In un Paese dove il total tax rate a carico delle Pmi raggiunge il 68,5% (contro il 46,7% della Germania) parlare di crescita è una provocazione. Se poi si verifica che tra aumenti fiscali e tariffari una piccola o media impresa rischia di pagare nel 2012 fino al 17-18% in più rispetto all'anno scorso, la reiterata pronuncia da parte di esponenti del Governo del solito rosario di buone intenzioni per la crescita diventa un insulto.

L'inchiesta che pubblichiamo in queste pagine è una pietra lanciata contro i tromboni dello sviluppo a parole. Che nulla sanno dell'economia reale, delle difficoltà in cui versa l'impresa, degli ostacoli che oggi vanificano ogni spirito di intrapresa. Il neopresidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha fatto un elenco inesorabile di queste zavorre nel giorno del suo insediamento. E non è un caso se un ampio spazio della sua relazione sia stata dedicata proprio al fisco.

Non solo è inaccettabile una pressione fiscale che non ha eguali nei Paesi nostri concorrenti, e che continua ad aumentare, ma è un problema non minore l'incertezza delle regole che caratterizza il fisco italiano.

Un esempio su tutti che riguarda tutti, non solo le imprese: l'Imu.

Se ne parla da due anni. È stata varata a marzo 2011 dal Governo Berlusconi in sostituzione dell'Ici (abolita poco prima) per dotare i Comuni di un'entrata certa sugli immobili diversi dalla prima casa; è stata radicalmente rivista ed estesa da Monti alla fine dello scorso anno; è stata rivista ad aprile, in sede di conversione del decreto sulle semplificazioni (!) fiscali, per stabilire che si potrà pagare in due o tre rate (tra l'altro, ancora non è chiaro se il numero delle rate scelte va obbligatoriamente indicato nel modello di versamento F24); e non è finita, perché le vere aliquote arriveranno tra settembre e dicembre visto che quelle di legge varranno solo per gli acconti di giugno.

È solo un esempio, perché tutti i provvedimenti del governo Monti, dal salva-Italia alle liberalizzazioni, dalle semplificazioni - tributarie e non - al lavoro, hanno modificato, spostato, cambiato, aggiungendo spesso complicazione a complicazione.

È davvero un bastone storto, per dirla con Isaiah Berlin, che va raddrizzato. Se già si avesse in tempi rapidi una codificazione dell'abuso di diritto, per fare un esempio, per le imprese sarebbe un passo avanti. C'è una delega in parlamento su questo, l'auspicio è che si approvi bene e presto.

In quel provvedimento c'è anche molto di più: un insieme di razionalizzazioni, a cominciare dal contenzioso, l'imposta unica sul reddito imprenditoriale, la revisione dei regimi speciali Iva. Tutte cose utili se fatte con giudizio. Ma poi si dia un segnale sulla pressione fiscale. I vincoli di bilancio sono noti, ma si facciano i tagli di spesa. E si facciano con decisione.

Lo abbiamo detto e ridetto: non ci sono tesoretti da raccogliere con facilità. Ma nella sanità, nelle aziende di servizi locali, negli enti territoriali, nei costi della politica e delle istituzioni (che orrore quegli uomini di scorta a spingere un carrello da Ikea) e anche negli aiuti ad aziende che non meritano di stare sul mercato, c'è molto da scremare. Il ministro Giarda ha parlato di una spesa aggredibile di 80 miliardi. Aggrediamola. E riduciamo davvero il peso del fisco.

Fabrizio Forquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra vecchio e nuovo. I lavori nelle abitazioni

## L'edilizia si affida alle ristrutturazioni

Vale 2,6 miliardi di euro la «scossa» all'edilizia che il ministro dello Sviluppo economico vorrebbe dare con il prossimo decreto legge sullo sviluppo e sulla crescita.

Le stime della spinta che riceverebbero gli investimenti nel recupero edilizio grazie all'aumento della detrazione Irpef dal 36 al 50% e alla stabilizzazione del bonus del 55% per il risparmio energetico, proposto dal ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, sono contenute nella relazione tecnica che accompagna la bozza del decreto, che ora però deve passare il rigoroso vaglio del ministero dell'Economia.

Rifacendosi ai calcoli già fatti con il decreto Salva-Italia (che ha stabilizzato il 36% e concesso la proroga al 2012 per il 55%, che l'anno prossimo dovrebbe scendere al 36%) la relazione quantifica in 1.150 milioni, l'incremento progressivo delle spese per le ristrutturazioni ogni anno, portando il totale degli investimenti oltre gli otto miliardi annui.

Con l'ampliamento del bonus (e con il il tetto di spesa raddoppiato a 96mila euro) si avrebbe un aumento del 30% «pari - si legge nella nota - a circa 350 milioni di euro all'anno». Mentre per il risparmio energetico la maggiore spesa «ammonterebbe a circa 1,1 miliardi di euro su base annua». In tutto quindi un'iniezione da 2,6 miliardi nelle sofferenti casse delle imprese edili e dell'indotto.

Del resto il meccanismo del 36% per gli interventi di recupero edilizio è già ampiamente rodato: in vigore da 15 anni, è andato via via crescendo fino ad arrivare nel 2010 (ultimi dato disponibile, elaborato dai costruttori Ance) a sfiorare i 500mila interventi (si veda il grafico in alto). La detrazione Irpef copre i lavori di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo delle singole unità immobiliari, con un tetto massimo di spesa agevolabile pari a 48mila euro, che ora appunto potrebbe raddoppiare a quota 96mila.

Per i condomini è ammessa anche la manutenzione ordinaria (ad esempio, la tinteggiatura delle facciate). Anche l'incentivo per il risparmio energetico, la detrazione Irpef del 55% per l'isolamento termico, la sostituzione degli infissi e i pannelli solari, la climatizzazione, riconosciuto dal 2007 è tra le agevolazioni più sfruttate: secondo i dati dell'ultimo rapporto Enea, al debutto nel 2007 sono stati effettuati lavori per 1,4 miliardi di euro, mentre nel 2010 si è passati a 4,6 miliardi, con un risparmio di 2mila Gwh all'anno. Ma praticamente la metà della spesa (2,130 miliardi) è stata assorbita dall'intervento più «leggero», anche in termini di efficienza energetica, ovvero il cambio degli infissi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano per la crescita LA SETTIMANA DECISIVA

## Lo sviluppo cerca la via

Le proposte sul tappeto devono fare i conti con il minor gettito EQUILIBRIO DIFFICILE Le misure sulla casa produrrebbero un costo per l'Erario di 580 milioni di euro a partire dal 2015

.PAGINA A CURA DI

Antonello Cherchi

Valeria Uva

Settimana decisiva per la partita dello sviluppo. Nei prossimi giorni il Governo dovrà, infatti, trovare la quadra sulle misure per innescare nel Paese il processo di crescita, dopo una serie di manovre che hanno puntato soprattutto al contenimento delle spese in funzione anti-deficit. Diverse le proposte sul tappeto, che hanno trovato una loro prima formalizzazione nelle bozze di due decreti legge messi a punto dal ministero dello Sviluppo e ora sottoposti al vaglio dell'Economia. L'obiettivo della crescita deve infatti trovare un equilibrio con i costi che il traguardo comporta, che si traducono in minori entrate per l'Erario. Valutazione di cui si sta occupando la Ragioneria generale dello Stato.

Si prendano, per esempio, le misure sull'edilizia, con i ventilati interventi sul bonus ristrutturazioni. In questi casi, l'annunciato innalzamento della percentuale della detrazione Irpef dal 36 al 50% e il raddoppio del tetto massimo di spesa da poter scontare in dichiarazione, nel medio termine provoca un minor gettito. L'effetto sarebbe positivo per il 2013: per il prossimo anno la relazione tecnica allegata alla bozza del decreto stima, infatti, un saldo tra entrate e uscite fiscali positivo per 47 milioni (dal 36% elevato al 50%) e di 49 milioni per la conferma del bonus per il risparmio energetico del 55 per cento. Questo perché - si legge - «le maggiori entrate Iva, Irpef, Ires e Irap incidono per intero per ogni esercizio finanziario, mentre le minori entrate dovute alle detrazioni, essendo rateizzate per dieci anni si sommano nel tempo». In altre parole, i benefici dell'emersione dal nero delle imprese edili e comunque dei loro maggior incassi (e quindi del maggior gettito fiscale) sono immediati e concentrati in un unico anno, mentre le detrazioni dei contribuenti si diluiscono in dieci rate. E vanno ad appesantire soprattutto i mancati introiti di medio termine.

Dal 2015, però, il bonus del 50% costerebbe all'Erario una perdita di 580 milioni, che diventerebbero 894 nel 2016 e ben 1,2 miliardi nel 2017. A cui si dovrebbero aggiungere i 253 milioni in meno del 2015, 419 nel 2016 e 586 nel 2017 del 55% stabilizzato. Tutti costi sui quali, appunto, la Ragioneria dello Stato sta riflettendo con attenzione.

Altrettanto pesante e quindi di difficilissima attuazione appare anche l'ipotesi di rendere detraibili al 100% gli interessi passivi sui mutui per la prima casa, oggi scontabili solo del 19%: una manovra che solo nel 2013 farebbe perdere allo Stato 1,113 miliardi. L'idea dell'esenzione dall'Imu per due anni dall'acquisto per le abitazioni sotto i 200mila euro costerebbe, invece, «solo» 113 milioni nel 2013.

Quella sulla casa non è l'unica misura pensata dal ministero dello Sviluppo per rilanciare l'economia. C'è, infatti, un pacchetto che riguarda anche le infrastrutture e i trasporti e un altro indirizzato soprattutto al riordino degli incentivi. In quest'ultimo ambito - diretto a favorire la crescita sostenibile e a creare nuova occupazione di qualità - trovano posto le proposte per aiutare le imprese in difficoltà a risollevarsi, a puntare sull'internazionalizzazione, anche attraverso nuove formule di finanziamento.

Per le infrastrutture, il ministro Corrado Passera vuole completare il lavoro di sostegno ai capitali privati avviato con il decreto liberalizzazioni. E quindi prevede, ad esempio, che anche le obbligazioni emesse dalle società di progetto possano beneficiare della ritenuta fiscale agevolata del 12,50%, così come quelle statali. Per rilanciare la trasformazione urbana si studia un «Piano città» affidato a una cabina di regia governativa con il compito di vagliare e finanziare (attraverso risorse per programmi urbani non utilizzate) progetti di riqualificazione. Al finanziamento delle opere portuali è poi destinata una quota dell'1% dell'extragettito Iva prodotto dai porti stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: elaborazione Ance su dati dell'agenzia delle Entrate 240.413 1998  
1999 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 254.989 273.909 319.249 358.647  
313.537 349.272 342.396 371.084 402.811 391.688 447.728 496.881 Agevolazioni fiscali  
per le spese di ristrutturazione edilizie. Numero di comunicazioni inviate da contribuenti Domande raddoppiate  
Ossigeno per le imprese

Alcune proposte al vaglio del Governo per favorire lo sviluppo

#### IL NUOVO FONDO

Fondo per la crescita sostenibile per finanziare interventi per la competitività

#### IL BONUS PER LA RICERCA

Credito di imposta per le imprese che effettuano investimenti in attività di ricerca e sviluppo

#### LA RICONVERSIONE DI AZIENDE IN CRISI

Progetti di riconversione e riqualificazione per le situazioni di crisi industriale complessa

#### LA COMPENSAZIONE DELL'IVA

Aumento delle compensazioni dei crediti Iva da 500mila a 1 milione di euro

#### CONCORDATO PIÙ FACILE

Revisione della legge fallimentare. Tra l'altro, accesso semplificato alle protezioni previste dal concordato

#### I FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE

Nuovi strumenti di finanziamento delle imprese anche per allineare le opportunità nazionali a quelle europee

#### L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Sostegno all'internazionalizzazione delle imprese anche attraverso la riorganizzazione e il rafforzamento dell'Ice

Le imprese IL COSTO DEI SERVIZI

## Bollette e tasse locali soffocano le Pmi

Rincari tariffari e Imu fanno salire del 15% il conto rispetto al 2011 - Aumenti fino a 14mila euro

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

Non bastava la crisi. Le imprese stanno già fronteggiando gli effetti della congiuntura, ma non è l'unico ostacolo che dovranno superare. Da qui alla fine dell'anno il conto in termini di tariffe e imposte sui fabbricati sarà molto più alto rispetto all'anno scorso. In media un aumento del 15%, che in certi casi arriverà anche al 18 per cento.

Le elaborazioni del Sole 24 Ore del Lunedì e di Ref ricerche-Unioncamere Indis, per quanto riguarda la parte tariffaria, testimoniano come quest'anno per tantissime Pmi servirà un extra-budget per coprire i costi legati alla produzione: in termini monetari, può significare anche 15mila euro in più. Gli esempi riportati in questa pagina prendono in esame quattro tipologie di Pmi, differenziate per attività economica, dimensioni e costi per energia e servizi. Quattro piccole aziende molto simili alla miriade di realtà che rappresentano l'asse portante dell'economia italiana.

«Negli ultimi dieci anni le tariffe dei servizi pubblici locali sono aumentate considerevolmente. Anche le differenze si sono accresciute influenzando pesantemente la competitività», spiega Donato Berardi di Ref. Quella che matura nel 2012, quindi, è una stangata che ha radici lontane. E che - al di là delle medie - presenta forti divaricazioni territoriali. Un esempio? Secondo il l'ultimo rapporto sulle tariffe dei servizi pubblici locali di Unioncamere-Indis e Ref, un ristorante che consuma 1.800 metri cubi d'acqua all'anno può spendere da 1.352 a 8.307 euro, a seconda della città.

La componente principale dei rincari dipende quasi sempre da un'impennata della bolletta elettrica - a consumi invariati - e dall'Imu, più penalizzante rispetto alla vecchia Ici: sia per l'aumento dei moltiplicatori da applicare alla rendita catastale, sia per la nuova aliquota dello 0,76% (livello base considerato negli esempi). Con il paradosso che un immobile di proprietà dell'impresa può diventare un peso ulteriore sui bilanci, non solo per la patrimoniale ma anche per i costi di gestione, rispetto a uno preso in locazione.

Tanto per capire l'ordine di grandezze, un parrucchiere che ha un piccolo salone (70 metri quadrati con una rendita catastale poco al di sotto dei 3mila euro) pagherà 1.269 euro solo di imposta municipale, che significa oltre il 75% in più di quanto gli costava l'Ici nel 2011. In pratica, i più piccoli subiranno il rincaro maggiore sotto questo fronte. Questo non vuol dire certo che al crescere delle dimensioni d'impresa non si avvertano i "ritocchi" imposti dal decreto salva-Italia di dicembre: un albergo di mille metri quadrati e un caseificio di 3mila dovranno comunque mettere in preventivo un 30% in più solo per questa voce.

In prospettiva, c'è anche l'incognita di un aumento del prelievo sui fabbricati produttivi, dato che molti sindaci hanno già alzato - o alzeranno da qui al 30 settembre - l'aliquota standard. Senza dimenticare l'onda lunga della tassazione sui rifiuti. «La nuova Tares che entrerà in vigore nel 2013 imporrà la copertura integrale dei costi del servizio con il gettito del tributo, e comporterà un aggravio maggiore per i circa 6.900 Comuni oggi a regime Tarsu, per lo più piccoli e medi centri del Mezzogiorno», commenta Andrea Sammarco di Indis.

Se di fronte alla variabile fiscale le Pmi possono poco, le cose non sono sempre più facili quando si tratta maneggiare tariffe e offerte commerciali. Osserva ancora Berardi: «La principale criticità è la poca trasparenza sui corrispettivi e sul modo in cui sono determinati. Non di rado per le imprese più piccole è difficile orientarsi tra le opportunità di sconti che richiedono però diversi comportamenti produttivi e gestionali».

Insomma, i nodi delle riforme mancate stanno venendo al pettine tutti insieme. E i soggetti più in difficoltà sono quelli meno strutturati: contro il caro-tariffe, lavorare un'ora in più al giorno non è la soluzione. A maggior ragione in una fase difficile per l'economia, con la propensione ai consumi in lenta ma inesorabile discesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 83.634 95.109 19.680 23.157 87.793 101.518 27.156 31.728 TOTALE +16,8% AUMENTO 2011 2012 Aumento Imu 14.700 19.152 4.452 Elettricità 39.129 45.801 6.672 Gas 11.073 12.702 1.629 Rifiuti 7.150 7.350 200 Acqua 15.742 16.513 771 AUMENTO +15,6% TOTALE 2011 2012 Aumento Imu 723 1.269 546 Elettricità 13.587 15.879 2.292 Gas 4.007 4.590 583 Rifiuti 595 612 17 Acqua 768 806 38 +13,7% AUMENTO TOTALE 2011 2012 Aumento Imu 1.859 3.264 1.405 Elettricità 13.587 15.879 2.292 Gas 4.007 4.590 583 Rifiuti 4.152 4.269 117 Acqua 3.552 3.726 174 +17,7% AUMENTO TOTALE 2011 2012 Aumento Imu 11.388 14.837 3.449 Elettricità 26.346 30.666 4.320 Gas 19.226 22.062 2.836 Rifiuti 20.804 21.387 583 Acqua 5.870 6.158 288

Le uscite per tasse sull'immobile di proprietà dell'impresa e tariffe per elettricità, acqua gas e rifiuti. Valori in euro

Gli esempi

LEGENDA:

### **ALBERGO**

La superficie. L'albergo si sviluppa su mille metri quadrati e ha una rendita catastale pari a 40mila euro

Il personale. All'interno della struttura operano dieci addetti

I consumi. L'albergo consuma all'anno 8mila metri cubi di acqua, 200mila chilowattora di energia elettrica e 20mila standard metri cubi di gas

### **CASEIFICIO**

La superficie. Il caseificio si sviluppa su 3mila metri quadrati e ha una rendita catastale di 30.987 euro

Il personale. All'interno

dello stabilimento lavorano

8 addetti

I consumi. Il caseificio consuma all'anno 3mila metri cubi di acqua, 130mila chilowattora di energia elettrica e 35mila standard metri cubi di gas

### **PARRUCCHIERE**

La superficie. Il locale

ha un'ampiezza di 70 metri quadrati e ha una

rendita catastale di

2.892 euro

Il personale. All'interno lavorano due addetti

I consumi. L'esercizio ha consumi annui pari a 400 metri cubi di acqua, 9mila chilowattora di energia elettrica e 2.500 standard metri cubi di gas

### **RISTORANTE**

La superficie. Il locale si sviluppa su 180 metri quadrati e ha una rendita catastale pari a 7.437 euro

Il personale. All'interno del ristorante lavorano 6 addetti

I consumi. L'esercizio

ha consumi annui pari

a 1.800 metri cubi di acqua, 65mila chilowattora

di energia elettrica

e 7mila standard metri cubi

di gas

- Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore del lunedì, Ref ricerche e Unioncamere Indis

TOTALE

AUMENTO

+15,6%

TOTALE

AUMENTO

+13,7%

TOTALE

AUMENTO

+17,7%

TOTALE

AUMENTO

+16,8%

INTERVISTA Ferruccio Dardanello

**«Serve trasparenza per recuperare la competitività»**

Rossella Cadeo

Sono preoccupanti gli incrementi dei costi dei servizi locali attesi nel 2012 per le Pmi. E dal 2013 debutterà pure la Tares con un aggravio per i Comuni ora a regime Tarsu. «La situazione è figlia soprattutto della poca trasparenza dei rispettivi mercati, sia per i forti vuoti informativi sia per la farraginosità e la frammentazione delle regole - commenta Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere -. Il contributo degli "osservatori" locali, in particolare quello realizzato da Indis-Unioncamere in collaborazione con Ref ricerche e attivato sul territorio da alcune Unioni regionali delle Camere di commercio e singole Cdc, sta nel fornire a imprese e cittadini un flusso informativo autorevole, in particolare su come si determinano i corrispettivi dei servizi pubblici locali. La sede camerale è peraltro la più indicata per ospitare momenti di dialogo e confronto tra le istituzioni e i vari stakeholder, imprese su tutti».

La liberalizzazione dei servizi locali, annunciata e mai davvero attuata, sarà utile a un calo delle tariffe?

Liberalizzare non è una formula magica. Bisogna andare alle cause dell'inefficienza di questi servizi e agire per rimuoverle. Il rapporto ne evidenzia alcune: quadro normativo frammentario e difficoltà nel definire i limiti di competenza normativa e regolatoria tra i livelli istituzionali coinvolti (Stato, regioni, enti locali).

Le Pmi possono adottare sistemi che diano opportunità di sconto?

La prima condizione per muoversi con più consapevolezza in questi mercati è un forte recupero di trasparenza. Che si ottiene con un quadro normativo e regolamentare più coerente e con il lavoro degli osservatori sul territorio. Sul piano organizzativo, invece, una delle risposte a disposizione delle imprese - particolarmente efficace per le più piccole - è di mettersi in rete, ad esempio con la costituzione di consorzi di acquisto. Ora è anche possibile sottoscrivere un vero e proprio contratto di rete. In tanti si stanno muovendo in questa direzione per recuperare margini di competitività nei servizi, nella logistica, nel rapporto con le banche. Anche sul fronte dei servizi pubblici locali la "rete" può rivelarsi molto utile.

Qual è il know how messo a disposizione dal sistema camerale a supporto delle Pmi sul fronte delle tariffe locali?

La legge affida alle Camere di commercio il compito di sorvegliare la dinamica dei prezzi e delle tariffe dei servizi pubblici locali lungo tutta la filiera. In prospettiva, la nostra attività non può limitarsi all'apporto informativo-statistico. Il percorso verso il federalismo fiscale mette il tema dei costi dei servizi pubblici locali al centro dell'attenzione delle categorie del mondo associativo che guardano alle Camere di commercio come a un attore importante. Il loro ruolo si andrà cioè configurando sempre più come una sorta di authority di riferimento per il "governo" dell'economia territoriale, nel senso di supportare le amministrazioni locali nelle fasi di valutazione dell'efficienza, nella costruzione delle norme d'indirizzo e degli strumenti di controllo e programmazione necessari.

Credit crunch e insolvenza della Pa verso le imprese: come giudica le misure annunciate dal Governo?

Un buon inizio, ma un inizio. Il professor Monti ha davanti una sfida che in tanti, prima di lui, hanno perso. I provvedimenti annunciati sono il segno che gli appelli e le pressioni, che da tempo il mondo associativo e istituzioni come le nostre avanzavano, hanno trovato orecchie sensibili e volontà politica di dare risposte concrete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'ESPRESSO

Foto: Unioncamere. Ferruccio Dardanello

Il monitoraggio. Sedici grandi città hanno fissato il prelievo oltre lo 0,76% e anche Milano si muoverà in questa direzione

## **L'aliquota punta al tetto massimo dell'1,06%**

Andrea Curiat

L'Imu sugli immobili produttivi sarà più vicina al massimo che al minimo. Tra i capoluoghi italiani che hanno già deliberato l'ammontare dell'imposta municipale unica per il 2012, più della metà (16 su 28) hanno fissato l'aliquota di base al di sopra dello 0,76 per cento. È questo, infatti, il livello di base sui fabbricati diversi dall'abitazione principale, sul quale ogni amministrazione locale può deliberare un margine di variazione dello 0,3% in più o in meno. E, comunque, ci sarà tempo fino al 30 settembre per modificarle.

I negozi, i laboratori artigianali, gli uffici e i centri direzionali saranno quindi interessati da un'imposta che si preannuncia salata: in molti casi, infatti, i Comuni hanno preferito lasciare invariata allo 0,4% l'Imu sulle prime case, alzando quella sugli altri immobili per far fronte alle esigenze di cassa. E anche per le grandi città come Roma, Milano e Napoli si prospettano delibere al rialzo.

Così Savona, Rovigo, Pesaro, Caserta hanno fissato l'aliquota all'1,06%, il massimo consentito dalla normativa. Altri si sono attestati nel mezzo, con uno scarto di pochi decimali: Salerno, ad esempio, prevede attualmente un'aliquota dello 0,9%; Trieste dello 0,97%; Reggio Emilia dello 0,96 per cento.

Nel differenziare il prelievo tra le diverse tipologie di immobili, non sono molti i Comuni che alleggeriscono l'imposta sui fabbricati produttivi, preferendo magari privilegiare le case affittate, come a Savona. E in qualche caso lo "sconto" si traduce in realtà semplicemente in un minor rincaro. Come a Cuneo, dove si prevede per negozi e laboratori un'aliquota dello 0,81%, superiore al livello base, ma inferiore a quella riservata agli immobili sfitti da almeno due anni (1,06%). Anche a La Spezia le abitazioni sfitte - ma da sei mesi, anziché due anni - hanno il livello di tassazione più alto, mentre gli immobili produttivi e le strutture ricreative e ricettive con fine di lucro pagano lo 0,96%, che scende allo 0,86% per gli uffici e gli studi e allo 0,7% per i fabbricati adibiti alla vendita.

Un paio di capoluoghi puntano ad agevolare le nuove attività produttive. Pavia tassa allo 0,46% i beni strumentali usati da soggetti che hanno iniziato nuove attività nel 2012, mentre Rovigo prevede un'esenzione triennale per i capannoni e i laboratori di nuova costruzione o ristrutturati. Ma sono casi rari, per ora. Così come sono poche le città - solo sette - che riducono allo 0,1% il prelievo sui fabbricati rurali strumentali.

All'appello mancano ancora le decisioni di alcune grandi città italiane. A Roma il regolamento Imu deve essere ancora approvato dal consiglio comunale dopo la discussione del bilancio, ma stando alle prime indicazioni le aliquote potrebbero attestarsi su livelli elevati: 0,5% per le prime abitazioni, 0,2% per i rurali strumentali e 1,06% per gli altri immobili. A Milano la giunta ha deciso di fissare l'aliquota all'1,06% per evitare di alzare quella sulla prima casa oltre la soglia dello 0,4 per cento.

Da Torino, l'assessore Gianguido Passoni spiega così le tempistiche: «L'amministrazione sta valutando se diversificare le aliquote per gli usi produttivi, ma essendo difficilmente determinabile la perdita di gettito non è escluso che rinvii tale decisione. La determinazione delle aliquote complessive Imu avverrà con la predisposizione del bilancio di previsione entro la fine di giugno. La giunta determinerà le prime aliquote entro la fine del mese».

A Napoli, il bilancio di previsione è stato approvato venerdì mattina; le prime indicazioni parlano di un'aliquota dello 0,5% per la prima casa e dell'1,06% per gli altri immobili. L'assessore Riccardo Realfonzo commenta così i possibili effetti dell'Imu: «La manovra del Governo rischia di strangolare le economie locali». I Comuni, sostiene Realfonzo, avrebbero però le mani legate: «Lasciando l'aliquota invariata ai livelli di base dello 0,76% il comune di Napoli avrebbe un gettito ridotto di circa 25 milioni di euro rispetto all'Ici. Una riduzione insostenibile se si somma ai tagli da 100 milioni sui trasferimenti dal centro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA I capoluoghi che hannogià deciso Note: (1) 0,76% per negozi (C/1) e laboratori (C/3); (2) 0,46% per i beni strumentali usati da soggetti che hanno iniziato nuove attività nel 2012;

0,76% per i beni posseduti da soggetti passivi Ires; (3) esenzione triennale per unità immobiliari in D/1, D/7 e C/3 di nuova costruzione, ampliate o ristrutturata e usate per nuove attività produttive che restino almeno tre anni nel territorio comunale e assumano nuovo personale; (4) 0,76% per i laboratori (C/3) Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dipartimento delle Finanze LealiquoteImudemoliberalatedaicapoluoghidiprovinciapergliimmobiliproduttivi(negozi,laboratori ecapannoni)eifabbricatururalistrumentali(stalle,cascineeccetera).Valoriinpercentuale Città Città Immobili produttivi Immobili produttivi Rurali strumentali Rurali strumentali Brindisi 0,76 0,2 Cagliari 0,76 0,2 Caserta 1,06 0,2 Cuneo 0,81 0,2 Ferrara 0,76 0,2 Firenze 0,76 0,2 Forlì 0,98 0,2 Gorizia 0,76 0,2 Iglesias 0,76 0,1 La Spezia (1) 0,96 0,2 Monza 0,84 0,2 Olbia 0,76 0,2 Oristano 0,76 0,2 Parma 0,85 0,15 Pavia (2) 0,84 0,2 Pesaro 1,06 0,1 Pordenone 0,76 0,2 Reggio Emilia 0,96 0,1 Rovigo (3) 1,06 0,1 Salerno 0,90 0,2 Sassari 0,80 0,1 Savona 1,06 0,2 Siena 1,00 0,2 Trento 0,783 0,2 Trieste 0,97 0,1 Udine (4) 0,86 0,2

## Esborso più alto sui beni posseduti per parte dell'anno

LA PRECISAZIONE Per la circolare ministeriale l'acconto si calcola al 50% dell'imposta dovuta fino a dicembre rapportata ai mesi di detenzione

Luciano De Vico

Cambio di rotta delle Finanze in relazione al calcolo del l'Imu per gli immobili posseduti per una parte dell'anno. Il nuovo corso emerge dagli esempi riportati nella circolare 3/Df, diramata lo scorso 18 maggio dal dipartimento delle Finanze: che, in alcuni casi, porta a pagare in acconto più del dovuto. Ma andiamo con ordine.

Il documento precisa che, per un appartamento a disposizione (una seconda casa), posseduto al 100% da un solo proprietario dall'1 aprile 2012, l'acconto Imu viene calcolato in misura pari al 50% dell'imposta dovuta per l'intero anno, rapportata ai mesi di possesso. Se l'imposta su base annua è di 957,60 euro, considerando i nove mesi del 2012 (da aprile a dicembre) il debito del contribuente per l'intero 2012 è di 718,20 euro ( $957,6 : 12 \times 9$ ). L'acconto dovuto entro il 18 giugno, secondo la circolare, sarebbe di 359,10 euro (il 50% di 718,20), da dividere a metà tra Stato e Comune (dopo gli arrotondamenti, 180 euro ciascuno). Analogo esempio viene proposto per l'abitazione principale, con l'unica differenza che nel conteggio sono rapportate ai mesi di possesso anche la detrazione base di 200 euro e la maggiorazione di 50 euro per i figli.

Il metodo di calcolo riportato nella circolare costringe i contribuenti a versare in acconto un'Imu più elevata di quella dovuta in relazione al possesso dell'immobile nel primo semestre. Inoltre, rischia di avere degli effetti anche sulla rata di dicembre: se il proprietario vendesse la casa dopo il 18 giugno, l'imposta dovuta per l'intero anno potrebbe essere inferiore a quella versata in acconto. Per riprendere l'esempio citato dal ministero, in caso di vendita a fine luglio l'imposta dovuta per il 2012 sarebbe di 319,20 euro (quattro dodicesimi di 957,60), di cui 159,60 euro riservati allo Stato e 159,60 euro spettanti al Comune. Il contribuente si troverebbe ad aver versato, dopo gli arrotondamenti, 40 euro in più, 20 allo Stato e 20 al Comune, e sarebbe così costretto a chiedere il rimborso dell'eccedenza. Lo stesso potrebbe accadere se, per esempio, anziché vendere l'immobile, il proprietario decidesse di adibirlo ad abitazione principale nel secondo semestre.

Le circolari 120/E/1999 e 3/FL/2001 sull'Ici affermavano invece che in sede di acconto l'imposta deve essere commisurata al possesso dell'immobile per i primi sei mesi dell'anno, proprio per evitare di addossare ai contribuenti l'onere di anticipare una somma superiore a quella realmente dovuta per l'anno in corso, in violazione del principio per cui l'imposta è dovuta per anno solare, in proporzione alla quota e ai mesi dell'anno nei quali si è protratto il possesso.

Riprendendo il primo esempio della circolare 3/Df, se si seguissero le vecchie istruzioni, l'acconto sarebbe di 239,40 euro ( $957,60 : 12 = 79,80 \times 3$  mesi di possesso nel primo semestre 2012), da dividere a metà tra Stato e Comune (dopo gli arrotondamenti, 120 euro ciascuno, anziché 180).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli immobili LA NUOVA IMPOSTA MUNICIPALE

## L'Imu perde la sfida con l'Ici

Alloggi concessi ai parenti e affitti a canone concordati i più penalizzati

Cristiano Dell'Oste

Gianni Trovati

L'Imu costa meno dell'Ici? Sicuramente sì, ma solo per le case tassate come abitazione principale, e solo se la rendita catastale è piuttosto bassa o ci sono più figli in famiglia. Negli altri casi, il confronto con la vecchia imposta comunale è impietoso e mostra chiaramente le ragioni per cui il gettito su base nazionale passa dai 9,2 miliardi dell'Ici ai 21,4 miliardi stimati per l'Imu.

**Esenzioni più strette**

Tra le abitazioni principali, ce ne sono alcune che nel 2012 pagheranno meno di quanto versato prima del 2008 con l'Ici, già a partire dall'acconto che va versato entro il 18 giugno. Il dato esatto - oltre che dal valore fiscale dell'immobile - dipende dalle scelte dei singoli Comuni e dalla presenza dei figli, che fanno lievitare la detrazione per la nuova imposta (si vedano gli esempi a destra). Ma la portata degli sconti dovrebbe comunque essere rilevante: con questo meccanismo, stima il Governo, tre case su dieci potranno azzerare l'imposta.

Il punto è che i valori catastali, da cui dipende l'Imu, spesso non corrispondono alle quotazioni di mercato. Basti pensare che a Milano un alloggio di medie dimensioni può avere una rendita di 800 euro in zona Bande Nere e di 450 euro sui Navigli. Nelle stesse aree, per intenderci, i prezzi medi rilevati da Tecnocasa sono di 3.200 e 3.700 euro al metro quadrato. Se poi si aggiunge che le detrazioni Imu non sono correlate al reddito del contribuente, è facile intuire l'origine di molte proteste.

Il confronto tra aliquote, però, racconta solo una parte della storia. Perché l'Imu modifica la definizione di «abitazione principale» che veniva utilizzata dall'Ici, tassando come seconde case tutta una serie di immobili che in precedenza erano esenti. Ed è proprio da questo cambio di rotta che discende buona parte dei rincari legati al nuovo tributo. Per gli immobili della categoria «altri fabbricati», infatti, l'Imu è indubbiamente più cara dell'Ici: sia per l'aumento del moltiplicatore (in genere più elevato del 60%), sia per la nuova aliquota (fissata allo 0,76% e destinata per lo più a salire - anziché a scendere - dopo le scelte dei sindaci).

**La casa in «prestito»**

Un caso classico è quello degli alloggi "prestati" ai parenti. Con l'Ici i Comuni potevano «assimilarli» all'abitazione principale, esentandoli. Con l'Ici potranno al massimo avere un'aliquota dello 0,46%, e sarà difficilissimo arrivarci. Il Comune di Bologna, per esempio, sta valutando di fissare l'aliquota base all'1,06%, e concederà lo 0,76% alle situazioni in cui genitori e figli si sono scambiati le case e a quelle in cui i genitori vanno a vivere in affitto per lasciare l'alloggio ai ragazzi. Ma uno sconto generalizzato sembra troppo pesante per le casse locali: secondo le stime dei tecnici locali, le abitazioni prestate ai figli sono 10mila, e ogni punto di Imu in meno costa 5-6 milioni.

**Concordati senza sconti**

Tra i rincari maggiori, ci sono quelli per le case affittate a canone concordato. Con l'Ici, i Comuni potevano ridurre o azzerare l'imposta a carico del proprietario, in cambio di un canone calmierato a favore dell'inquilino. Con l'Imu, invece, la tassazione base è quella ordinaria (0,76%) e l'eventuale riduzione - comunque non al di sotto dello 0,4% - è affidata alle scelte comunali.

I contratti a canone concordato non sono diffusi in tutta Italia, ma è un fatto che sono stati utilizzati soprattutto nelle città in cui c'erano gli sconti Ici. Ora le cose cambieranno, e molto. Per esempio, un alloggio con una rendita catastale di 600 euro, quest'anno con l'aliquota standard dovrà pagare 766 euro di Imu, che nella migliore delle ipotesi non potranno scendere sotto i 403 euro. Mentre l'anno scorso - anche senza esenzione comunale - poteva sperare di cavarsela con circa 250 euro (ipotizzando un prelievo locale allo 0,4%). E i rincari potrebbero essere scaricati sugli inquilini ben prima della prossima scadenza contrattuale.

Le associazioni dei proprietari affilano le armi e nei giorni scorsi Confabitare ha ricordato che il Dm Infrastrutture 30 dicembre 2002 - nel dettare i criteri per gli accordi territoriali tra proprietari e inquilini - consente di rivolgersi alla commissione di conciliazione stragiudiziale per rideterminare il canone, in caso di variazione dell'imposizione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Come cambia il peso dell'Imu rispetto all'Ici. Valori in euro Il confronto ABITAZIONE PRINCIPALE Rendita catastale della casa SECONDA CASA Ici Imu Imu con un figlio Imu con due figli 200 0 0 0 0 147 255 289 323 400 294 511 578 645 65 69 19 0 600 149 203 153 103 441 776 867 968 800 233 338 288 238 588 1.021 1.156 1.290 1.000 317 472 422 372 735 1.277 1.445 1.613 1.500 527 808 758 708 1.103 1.915 2.167 2.419 Imu allo 0,76 Imu allo 0,86 Imu allo 0,96 Ici allo 0,7 Nota: l'Ici sull'abitazione principale è allo 0,4%, con detrazione di 103,29 euro. L'Ici seconda casa è allo 0,7%. L'Imu sull'abitazione principale è calcolata allo 0,4%

Dall'imposta comunale al nuovo tributo

Come cambia il prelievo per un alloggio-tipo (rendita catastale di 600 euro), un capannone (rendita di 30mila euro) e una stalla (rendita di 8mila euro). I calcoli sono effettuati in base alle aliquote Ici medie e Imu standard. Valori in euro

### **LE CASE IN PRESTITO**

Azzeramento con l'Ici

Con l'Ici il Comune poteva «assimilare» all'abitazione principale, e quindi esentare, le case "prestate" ai parenti, per esempio, da padre a figlio

Assimilazione Imu vietata

Con l'Imu si paga come seconda casa: l'assimilazione è vietata, e il Comune al massimo può prevedere un'aliquota ridotta fino 0,46%

ICI

**0**

IMU

**766**

### **LA SOLA RESIDENZA**

Esenzione possibile

Chi risiede in una casa in cui non ha la dimora, per esempio per motivi di lavoro, con l'Ici poteva considerarla abitazione principale

Prelievo ad aliquota ordinaria

La disciplina dell'Imu impone, per applicare l'aliquota dello 0,4% e la detrazione di 200 euro, di avere sia la dimora sia la residenza nell'immobile

ICI

**0**

IMU

**766**

### **EX CASA CONIUGALE**

Ici a carico del proprietario

L'ex casa familiare, di proprietà di un coniuge ma assegnata all'altro, era tassata in capo al proprietario ed era trattata come prima casa solo se questi non possedeva altre abitazioni nello stesso Comune

L'assegnatario paga l'Imu

Con l'Imu è il coniuge assegnatario a dover pagare l'imposta come prima casa

ICI

**441**

IMU

**203****CANONI CONCORDATI**

Imposta ultraleggera

I Comuni potevano ridurre l'Ici sulle case affittate a canone concordato, anche fino ad azzerarla

Limite minimo allo 0,4%

Con l'Imu la tassazione segue le regole ordinarie per le abitazioni affittate, comprese le possibili riduzioni comunali di aliquote, ma solo fino allo 0,4%

ICI

**126**

IMU

**766****«DOPPIE» ABITAZIONI**

Agevolazioni libere

Una famiglia che abitava in due alloggi separati, ma nello stesso Comune, poteva di fatto considerare entrambi come abitazione principale

Stretta sulle residenze divise

Possibile una sola abitazione principale per famiglia all'interno dello stesso Comune, mentre l'altra paga come seconda casa

ICI

**0**

IMU

**969****DIMORE STORICHE**

Rendita minima

Sotto la disciplina Ici, su una seconda casa l'imposta era calcolata in base alla tariffa d'estimo più bassa della zona censuaria

Base imponibile dimezzata

Con l'Imu il valore catastale è calcolato usando la "vera" rendita catastale dell'immobile e dimezzando la base imponibile, con uno sconto molto più ridotto

ICI

**63**

IMU

**383****IMMOBILI D'IMPRESA**

Ici con le regole ordinarie

La vecchia imposta comunale applicava agli immobili d'impresa la stessa aliquota prevista per seconde case e uffici, salvo sconti locali

Sconto Imu facoltativo

Sugli immobili di soggetti Ires si applica l'aliquota ordinaria dello 0,76%, il Comune può abbassare l'Imu fino allo 0,4%

ICI

**11.025**

IMU

**14.364****RURALI STRUMENTALI**

Esenzione per stalle e cascine

L'Ici non veniva applicata ai fabbricati rurali strumentali, né alle abitazioni rurali

Prelievo standard allo 0,2%

L'Imu tassa per la prima volta i fabbricati rurali strumentali, con l'aliquota allo 0,2% (riducibile allo 0,1% dal Comune) e tratta le abitazioni rurali con le stesse regole previste per le altre

ICI

**0**

IMU

**1.008**

### **LA PAROLA CHIAVE**

Assimilazione

Il passaggio dall'Ici all'Imu elimina la possibilità per i Comuni di assimilare all'abitazione principale alcune situazioni, come quelle delle case concesse in uso gratuito ai parenti o le case affittate a famiglie che ne hanno fatto la propria abitazione principale. La conseguenza è un incremento del livello del prelievo su questi immobili.

Gli immobili LA NUOVA IMPOSTA MUNICIPALE

## Prelievo light su box e cantine

La circolare chiarisce come calcolare l'Imu sulle pertinenze della casa

Cristiano Dell'Oste

Luigi Lovecchio

Abitazione principale o seconda casa? Il quizzone dell'Imu non vale solo per gli alloggi, ma anche per i garage, le soffitte, i magazzini e le cantine. In una parola, tutte le «pertinenze», che pagheranno l'acconto di giugno con la tassazione leggera prevista per le prime case (aliquota allo 0,4% e detrazione di 200 euro) oppure con quella per gli altri fabbricati (aliquota allo 0,76%).

Il limite è fissato dal decreto salva Italia: con l'abitazione principale, può essere tassata al massimo un'unità per categoria catastale C/2, C/6 e C/7. Il problema, però, è che vanno conteggiate anche le pertinenze iscritte in catasto insieme alla casa. E le istruzioni operative sono arrivate solo pochi giorni fa con la circolare 3/Df delle Finanze: in pratica, se insieme all'alloggio sono accatastate una soffitta e una cantina (entrambe iscrivibili a parte come C/2), si potrà trattare come pertinenza dell'abitazione principale solo un'altra unità, a scelta tra C/6 e C/7 (si vedano gli esempi nel grafico a destra).

**Definizione tutta statale**

Per stabilire che cosa sia una pertinenza, si deve fare riferimento al Codice civile (articoli 817 e seguenti), perché la definizione è riservata al legislatore statale, secondo quanto stabilito nell'articolo 52 del decreto legislativo 446/97.

La norma che autorizzava i Comuni a disciplinare la materia è stata abrogata dall'articolo 13 del decreto legge 201/2011. Quindi le eventuali regole adottate dai Comuni si devono ritenere illegittime e potranno essere ignorate dai contribuenti. Si pensi ai regolamenti Imu che impediscono di considerare pertinenziali i box auto situati a più di 500 metri dalla casa.

In caso di accertamento, il proprietario potrà impugnare l'avviso, chiedendo al giudice tributario - in via pregiudiziale - la disapplicazione del regolamento comunale. Anche se, trattandosi di un'agevolazione, in linea di principio la prova della spettanza compete al contribuente.

**Pertinenze da dichiarare**

Un altro punto critico riguarda l'obbligo di dichiarare le pertinenze ai fini dell'Imu. In attesa del decreto ministeriale che approverà il nuovo modello dichiarativo e le istruzioni, si può ritenere che le unità a servizio della casa dovranno essere dichiarate. Nei fatti, in tutti i casi in cui l'unità ha un classamento autonomo rispetto all'abitazione bisognerà mettere il Comune a conoscenza del vincolo pertinenziale, dato che si tratta di una condizione non ricavabile dagli atti catastali. A maggior ragione in presenza di più unità: si pensi, per esempio, a due box auto adiacenti a una villetta (entrambi in C/6) oppure a un magazzino e a una legnaia (in C/2).

Per le pertinenze già esistenti al 1° gennaio 2012, l'obbligo dichiarativo scade il 30 settembre prossimo. A regime, la dichiarazione Imu dovrà essere presentata entro 90 giorni dalla data in cui il contribuente intende far valere la particolare qualifica civilistica. Comunque, dato che la disciplina dell'Imu non condiziona il riconoscimento della qualità di pertinenza alla presentazione della denuncia tributaria, lo sconto dovrebbe competere anche in caso di mancata dichiarazione. In questo caso, scatteranno le sanzioni per la violazione dell'obbligo dichiarativo ma - in presenza dei requisiti di legge - non si potrà negare al proprietario il diritto di pagare lo 0,4 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sei situazioni di confine

**IL CASO**

**LA SOLUZIONE**

**IL CASO****LA SOLUZIONE****IL DOPPIO BOX AUTO**

Abitazione con  
la cantina (C/2) e  
due box auto (C/6) accatastati a parte rispetto  
all'alloggio

La cantina e uno dei due box auto (scelto dal proprietario) possono essere tassati con l'abitazione principale. Il secondo box paga l'aliquota dello 0,76%

**LA CANTINA E IL MAGAZZINO**

Abitazione con  
la cantina accatastata insieme all'alloggio, più un box auto e  
un magazzino accatastati  
a parte (C/2)

La cantina "conta" come C/2 e, secondo la circolare 3/Df, impone di tassare il magazzino con l'aliquota dello 0,76 per cento. Il box auto è tassato con l'abitazione principale

**DUE PERTINENZE «ISCRITTE»**

Abitazione con la cantina e la soffitta accatastate insieme all'alloggio, un box auto (C/6) e una tettoia (C/7) iscritti in catasto in modo autonomo

Soffitta e cantina, anche se accatastabili in C/2, pagano con l'abitazione principale. Tra il box auto e la tettoia, quindi, uno dovrà pagare lo 0,76 per cento

**IL LABORATORIO IN C/3**

Abitazione con  
un box auto (C/6),  
un magazzino (C/2) e  
un laboratorio (C/3) nello stesso  
edificio

Il magazzino e il box auto sono tassati con l'abitazione principale. Il laboratorio non rientra nelle categorie catastali previste dalla legge e paga lo 0,76 per cento

**GLI ALLOGGI VICINI**

Abitazione costituita da due alloggi adiacenti accatastati come unità immobiliari diverse, ma di fatto collegati tra loro, senza aggiornare la situazione catastale

La circolare 3/Df chiarisce che per poter applicare l'aliquota dello 0,4% e la detrazione di 200 euro su entrambe le unità, bisogna prima fare l'accatastamento unitario

**LA VILLETTA SU DUE PIANI**

Abitazione costituita  
da una villetta con  
un magazzino nel seminterrato e due alloggi accatastati in modo autonomo al piano rialzato e al primo piano  
Se non è possibile accatastare in modo unitario i due alloggi, uno dei due paga come abitazione principale e l'altro come seconda casa. Il magazzino è pertinenza

Le altre misure. Passa a regime lo sgravio sui contratti di secondo livello

## **Sui bonus produttività pesa l'incertezza di importi e date**

LA DOTE Per il 2012 è previsto un budget ad hoc di 650 milioni di euro che possono essere richiesti con il sistema a domanda

Alessandro Rota Porta

Passa a regime la decontribuzione sui contratti di produttività nel settore privato, con dotazione annuale di risorse pari a 650 milioni di euro: sono questi i principali effetti derivanti dalla nuova formulazione dell'articolo 60 della Riforma Fornero.

Se però, da un lato, è apprezzabile l'intento del legislatore di incentivare le imprese all'adozione di meccanismi salariali che incrementino la produttività, offrendo così uno strumento normativo dal carattere "stabile", anche questo intervento ha mancato di definire - in modo chiaro e certo - un capitolo travagliato, che dal protocollo Welfare del 2007 ha vissuto svariati passaggi.

A parte la nota positiva per la soppressione del carattere sperimentale delle agevolazioni e lo stanziamento di fondi strutturali, le modifiche approvate nella Commissione Lavoro del Senato lasciano irrisolte le criticità che hanno finora impedito il decollo di piattaforme retributive di secondo livello.

La prima incertezza riguarda la fonte che disciplina i compensi assoggettabili al bonus contributivo: l'articolo 26 del DL 98/2011 aveva individuato quale centro univoco - per il 2012 - gli accordi o i contratti collettivi aziendali o territoriali sottoscritti da associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e correlate a incrementi di produttività, qualità, redditività. Tra questi, la legge 183/2011 aveva incluso anche le intese di prossimità siglate ai sensi dell'articolo 8 della legge 148/11.

Se dunque, per l'anno in corso, è chiaro dove vada individuata la fonte dei salari incentivanti agevolabili, la riforma non "stabilizza" questo quadro anche per il 2013 e - se così rimarrà l'impianto normativo - le retribuzioni utili allo sgravio saranno da individuare in quelle variabili e incerte nell'ammontare e nel pagamento, sempre disciplinate dalla contrattazione di secondo livello (comma 67 dell'articolo 1 della legge 247/2007).

In secondo luogo, non sono stati innovati i criteri e le modalità di concessione degli sgravi, che potranno essere richiesti, con un sistema a domanda, solo dopo l'emanazione di un decreto ministeriale Lavoro-Economia. Se si pensa che le procedure per i bonus pagati nel 2010 sono state avviate solo il 7 maggio scorso, è facile capire i motivi dello scarso appeal di questo sistema, che non consente di conoscere a priori l'effettiva entità delle agevolazioni e le tempistiche per ottenerli.

Gli effetti di questi "sfasamenti" legislativi si ripercuoteranno anche in materia di detassazione poiché - ammesso che quest'ultima venga prorogata - il perimetro delle due agevolazioni rischierà di dividersi, dopo essere stato incentrato dal DL 98/2011 sugli accordi di produttività.

Un nodo da sciogliere, anche perché se, da un lato, il peso del costo del lavoro rappresenta spesso il freno maggiore per i datori di lavoro che vogliono pagare ai dipendenti emolumenti aggiuntivi rispetto ai valori tabellari fissati dal Contratto collettivo, il sistema degli sgravi contributivi su queste erogazioni appare infatti oggi come l'unica strada percorribile per creare meccanismi virtuosi di incentivazione alla competitività, con un doppio beneficio: buste paga più pesanti per i lavoratori e un taglio agli oneri contributivi delle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 2011 (sperimentale) 2012 Dal 2013 NORMATIVA DI RIFERIMENTO 8 Articolo 53, DL 78/2010 8 Articolo 1, comma 47, legge 220/2010 8 Articolo 26, DL 98/2011 8 Articolo 33, comma 14, legge 183/2011 (abrogato) 8 Riforma Fornero 8 Articolo 1, commi 67-68, legge 247/2007 RISORSE 650 milioni di euro (per il 2011 stanziati su capitoli ad hoc dello stato di previsione del ministero del Lavoro MISURA Sgravio contributivo Inps sugli emolumenti incentivanti per i datori di lavoro e per i lavoratori FONTE Erogazioni previste dai contratti di secondo livello variabili e incerte nell'ammontare e nella corresponsione Contratti collettivi aziendali o territoriali di produttività (circolare Inps 49/2012) Erogazioni previste dai contratti di secondo livello variabili e incerte nell'ammontare e nella corresponsione MODALITÀ

ATTUATIVE (LEGGE 247/2007) 8 Occorre l'emanazione annuale (senza termine) di un Dm Lavoro-Economia che disciplini: - importo delle retribuzioni ammesse allo sgravio (max 5% della retribuzione); - misura dello sgravio per i datori di lavoro (max 25% dell'aliquota totale) 8 Manca ancora il Dm per le somme erogate nel 2011 Con gli stessi criteri e modalità previsti per il 2011 e 2012 (è soppresso l'Osservatorio di monitoraggio istituito presso il ministero del Lavoro) Il quadro degli incentivi

Pubblica amministrazione RAPPORTI CON IL CITTADINO

## Ai ministeri online una sufficienza risicata

Analisi Nielsen: sui siti contenuti di base e servizi semplici - Da sviluppare il dialogo con gli utenti

Barbara Bisazza

Oscillano tra il 6+ e il 7+ i voti sintetici dei siti internet del Governo e dei cinque principali ministeri, nella "pagella" stilata da Nielsen per «Il Sole 24 Ore». Una promozione non brillante, ma adeguata agli obiettivi di base di un'informazione istituzionale tra Stato e cittadino.

In una scala da uno a dieci sono stati valutati, oltre al sito del Governo, i ministeri che nel mese di marzo hanno registrato il maggior numero di utenti unici: Economia, Istruzione, Difesa, Infrastrutture, Interno (a quest'ultimo il voto finale più alto, 7,3). Alla formulazione dei giudizi (si vedano le schede sotto), tra la piena sufficienza e il discreto, hanno concorso otto parametri di valutazione (la cui media aritmetica ha prodotto il voto finale): dalla velocità di navigazione interna alla qualità della grafica; dal livello di integrazione multimediale alla facilità delle operazioni di ricerca; dalla semplicità del linguaggio utilizzato alla ricchezza e frequenza di aggiornamento delle informazioni; dalla possibilità di contatto con il cittadino alla presenza di una versione del sito in lingua inglese.

«I contenuti e la grafica sono orientati alla semplicità, per questo la velocità risulta abbastanza buona, tra il 7 e l'8, per tutti i siti - spiega Cristina Papini, research & analytics sales director di Nielsen -. Quanto alla grafica, è stato considerato l'allineamento con i contenuti proposti e la capacità di attrazione e appetibilità del sito. Per questo indicatore i voti sono più variegati: Istruzione e Interno si distinguono positivamente (8), mentre Difesa, con una grafica piuttosto old fashion, e Infrastrutture non raggiungono la sufficienza. In un contesto digitale dove la multimedialità è molto apprezzata dagli utenti, è stata valutata la presenza di contenuti audio-video: su questo aspetto emerge (8) il ministero dell'Interno. L'integrazione con i social network è presente sul sito del ministero della Difesa, seppur in fase ancora embrionale sia su YouTube che su Facebook (contenuti poco aggiornati, pochi fan,...). Per la ricerca - prosegue Papini - è stata valutata la disponibilità in homepage del box di ricerca, la velocità di restituzione dei risultati e il numero di click necessari per raggiungerli; solo su qualche sito si può trovare la ricerca avanzata o la tag cloud. Il sito del ministero dell'Economia e delle finanze è il più tecnico per linguaggio (e contenuti) e quindi talvolta non alla portata di tutti». Molto aggiornato (voto 9) risulta il sito del ministero dell'Istruzione, università e ricerca (che però non ha ancora una versione in lingua inglese), seguito (8) da quello dell'Interno. Positiva in alcuni siti la presenza dei feed Rss, che consentono di ricevere sul computer o su un dispositivo mobile gli aggiornamenti, senza bisogno di collegarsi ogni volta all'indirizzo internet. Ma è sulla possibilità di contattare la pubblica amministrazione, grazie a informazioni presenti sul sito, che resta molta strada da fare.

«È stata considerata la presenza di indirizzi e-mail come livello di sufficienza, raggiungendo il 7 in caso di presenza di contatti telefonici diretti. Il cittadino è pronto a interagire - commenta Papini -, tuttavia la Pubblica amministrazione rimane ancora maggiormente legata alla comunicazione dall'alto verso il basso». Su un totale di 27,7 milioni di navigatori italiani attivi nel mese di marzo, la metà si è collegata almeno una volta a un sito della categoria Government (ministeri, ma anche Regioni, enti locali, istituzioni ed enti pubblici vari). Il sito governativo che ha registrato il maggior numero di visitatori (si veda la tabella a fianco) è quello dell'agenzia delle Entrate ([www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it), 1,8 milioni di utenti unici, in crescita del 10% rispetto al marzo 2011), che, pur appartenendo a un dominio diverso, è in pratica una sottosezione del sito del ministero dell'Economia e delle finanze (quasi 1,3 milioni di utenti unici, +3%). Deduplicando l'audience, ovvero contando una sola volta i visitatori che hanno navigato sia nel sito del ministero dell'Economia, sia in quello delle Entrate, gli utenti unici complessivamente sono stati 2,65 milioni (+6,6% su marzo 2011). Al terzo posto si colloca il sito del ministero dell'Istruzione, università e ricerca (1,2 milioni di utenti unici). Seguono, con un numero di visitatori molto più contenuto, gli altri ministeri; per i siti del Governo e della presidenza del Consiglio dei ministri gli utenti unici nel mese sono stati, rispettivamente, 275mila e 260mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numero di utenti unici dei principali siti internet dei ministeri del Governo nel mese di marzo 2012

Descrizione	Utenti unici (in migliaia) marzo 2012	Penetrazione sul totale dei navigatori (%)	Utenti unici (in migliaia) marzo 2011	Variazione (%)
1 Agenzia delle Entrate	1.835	6,6	1.664	10,2
2 Ministero Economia e finanze	1.272	4,6	1.234	3,3
3 Ministero Istruzione, università e ricerca	1.219	4,4	1.050	16,4
4 Ministero della Difesa	471	1,7	500	-6,5
5 Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti	426	1,5	520	-18,6
6 Ministero dell'Interno	337	1,2	422	-20,7
7 Ministero per i Beni e le attività culturali	319	1,2	427	-25,8
8 Governo italiano	275	1,0	601	-54,9
9 Presidenza del Consiglio dei ministri	260	0,9	264	-2,10
10 Ministero della Salute	253	0,9	253	0
Totale categoria Government	14.042	50,7	13.942	1
Totale navigatori attivi nel mese	27.708	100,0	25.871	7

Fonte: elaborazioni su dati Audiweb powered by Nielsen, marzo 2012 vs marzo 2011

L'analisi dei siti internet del Governo e dei primi cinque Ministeri per numero di utenti unici nel mese di marzo

A CURA DI Nielsen

GOVERNO ITALIANO ([www.governo.it](http://www.governo.it))

VOTO

6,7

Layout gradevole e pulito, contenuti sufficientemente aggiornati (soprattutto le news) e velocità agevole. Video di conferenze stampa e tavole rotonde nella "sezione audiovisivi". Linguaggio chiaro e comprensibile, toolbar in homepage. Molte informazioni sui contatti. Spazio dedicato al "dialogo con il cittadino", però con comunicazione unidirezionale. Rss. Logo non cliccabile per tornare alla homepage

MINISTERO DELL'INTERNO ([www.interno.it](http://www.interno.it))

VOTO

7,3

Ordinato, con una grafica gradevole e chiara. Navigazione sufficientemente veloce anche se ricerca leggermente macchinosa; manca la toolbar in homepage, ma buono il filtro per la ricerca avanzata. Ricco di contenuti multimediali (video, foto, prime pagine dei quotidiani nazionali: c'è una sezione apposita) con un buon aggiornamento degli stessi. Rss. Solo contatto telefonico del centralino

MINISTERO ISTRUZIONE UNIVERSITÀ E RICERCA ([www.istruzione.it](http://www.istruzione.it))

VOTO

7,1

Diviso in quattro sezioni ("Ministero", "Istruzione", "Università" e "Ricerca") il sito del Miur è veloce, la grafica è semplice ma non povera, le sezioni sono individuabili attraverso il codice cromatico, l'aggiornamento delle notizie è continuo. Bene l'interattività grazie alla sezione Adi (Agenda digitale pubblica); si possono lasciare commenti direttamente sul sito. Non c'è la versione in inglese

MINISTERO ECONOMIA E FINANZE (senza agenzia delle Entrate)([www.tesoro.it](http://www.tesoro.it))

VOTO

6,6

Non eccelle per grafica (minimale il layout istituzionale), per linguaggio (spesso usa il "burocratese"), per integrazione multimediale (qualche podcast e poco più). Discreto il tasso di aggiornamento delle news (solo, però, comunicati stampa). Notifiche push con un bannerino nero in homepage; quando si fa una ricerca segnala le notizie più ricercate o affini. Più che buona la velocità di navigazione. Rss. Tag cloud

MINISTERO DELLA DIFESA ([www.difesa.it](http://www.difesa.it))

VOTO

6,3

Sito ben strutturato, ricerca dei contenuti rapida ed efficace. Grafica barocca, lettering antiquato, foto sgranate, sito old fashion. Buona l'integrazione multimediale (un canale dedicato su YouTube, ma non aggiornatissimo). Ha un profilo aggiornato su Facebook e Twitter. Archivio news aggiornato quotidianamente e ricco di gallerie fotografiche. Visita guidata al sito "vecchio stile". Newsletter

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI (www.mit.gov.it)

VOTO

VELOCITÀ

6,3

LINGUAGGIO

Sito ordinato e di veloce navigazione. Grafica semplice e istituzionale, ma non attuale (molto testo, foto in alto non cliccabili, logo non cliccabile per tornare alla homepage). Tag cloud in homepage. Integrazione multimediale presente in alcune sezioni. Cattiva la qualità del video che dovrebbe guidare nella navigazione. Appena sufficiente la ricerca. Contatti dettagliati, ma non immediatamente visibili. Feed Rss

VELOCITÀ

LINGUAGGIO

VELOCITÀ

LINGUAGGIO

TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT

AGGIORNAMENTO NEWS

AGGIORNAMENTO NEWS

GRAFICA

AGGIORNAMENTO NEWS

GRAFICA

GRAFICA

TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT

INTEGRAZIONE MULTIMEDIALE

CONTATTI

INTEGRAZIONE MULTIMEDIALE

CONTATTI

INTEGRAZIONE MULTIMEDIALE

CONTATTI

TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT

FACILITÀ DI RICERCA

INGLESE

FACILITÀ DI RICERCA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INGLESE  
FACILITÀ DI RICERCA

INGLESE  
TTTTTTTTTT

No  
TTTTTTTTTT

No  
TTTTTTTTTT

Si  
LINGUAGGIO

LINGUAGGIO  
VELOCITÀ

VELOCITÀ  
VELOCITÀ

VELOCITÀ  
LINGUAGGIO

TTTTTTTTTT  
TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT  
TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT  
TTTTTTTTTT

GRAFICA  
AGGIORNAMENTO NEWS

GRAFICA  
AGGIORNAMENTO NEWS

GRAFICA  
AGGIORNAMENTO NEWS

TTTTTTTTTT  
TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT  
TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT  
TTTTTTTTTT

INTEGRAZIONE MULTIMEDIALE  
CONTATTI

INTEGRAZIONE MULTIMEDIALE  
CONTATTI

INTEGRAZIONE MULTIMEDIALE  
CONTATTI

TTTTTTTTTT  
TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT  
TTTTTTTTTT

TTTTTTTTTT  
TTTTTTTTTT

FACILITÀ DI RICERCA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INGLESE  
FACILITÀ DI RICERCA

INGLESE  
FACILITÀ DI RICERCA

INGLESE

TTTTTTTTTT

Sì

TTTTTTTTTT

No - Solo alcune sezioni (per esempio il ministro)

TTTTTTTTTT

No

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Parlamento. Alla Camera da oggi in assemblea le contrastate misure per combattere le tangenti

## **Anticorruzione, test in aula**

Al Senato la riforma del lavoro tenta di conquistare il primo sì

Roberto Turno

L'affondo del Governo al Senato per il primo sì alla riforma del mercato del lavoro. Il testa a testa alla Camera nella "maggioranza non maggioranza" che sostiene Mario Monti sulla legge anticorruzione. Il decreto sulla spending review che entra nel vivo con la presentazione degli emendamenti. E poi il rebus delle riforme istituzionali e della legge elettorale. Si apre in Parlamento un'altra settimana cruciale per il Governo e per lo stesso cammino della legislatura in vista di una sessione estiva che si annuncia carica di scelte politiche e legislative decisive sul versante della tenuta dei conti pubblici, del rilancio dell'economia e dell'occupazione e dei futuri assetti istituzionali.

La settimana parlamentare si affianca ai provvedimenti attesi da palazzo Chigi proprio in questi giorni: la riforma del lavoro nel comparto pubblico, prevista in Consiglio dei ministri, i pesantissimi tagli alla spesa pubblica annunciati con la spending review, che si configura come una vera e propria nuova manovra. Senza dimenticare le misure per il rilancio dell'economia e del lavoro giovanile, risultato di un altro promesso decreto governativo.

Intanto gli assi portanti dei calendari di lavoro di Montecitorio e di palazzo Madama sono ben definiti. Dopo l'esordio di mercoledì scorso, da domani e per tutta la settimana l'aula del Senato si occuperà esclusivamente della riforma del lavoro nel settore privato con l'obiettivo di chiudere il primo round entro venerdì e di trasferire il testo alla Camera per un voto finale auspicato entro luglio. Il ricorso alla fiducia da parte del Governo resta sempre sullo sfondo. Ipotesi di fiducia che, in considerazione delle eventuali ricadute politiche, viene invece considerata dal Governo una extrema ratio per la legge anticorruzione alla Camera (da oggi in aula) che vede il Pdl isolato a frenare il testo ben più incisivo votato da centrosinistra, Udc e Fli.

Ecco poi le partite istituzionali. Saranno giornate decisive al Senato per bicameralismo perfetto, riduzione dei parlamentari e forma di Governo. Ma anche (sempre al Senato) per la riforma elettorale. Due leggi che si tengono insieme. E che, dopo il rilancio del Pdl su presidenzialismo e doppio turno alla francese, se non arriveranno in porto in prima lettura almeno entro luglio, sono destinate a naufragare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Provvedimento N. N. atto Scad. Stato dell'iter Commissioni bancarie 29 C 5178 23-mag 7 Leggen.62 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 21 maggio Disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica (spending review) 52 S 3284 7-lug All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio del Senato Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro nel settore dei trasporti e delle micro imprese 57 C 5194 13-lug 7 All'esame delle commissioni riunite Lavoro e Affari sociali della Camera Partecipazione alla missione di osservatori militari Onu in Siria 58 S 3304 14-lug 7 All'esame delle commissioni riunite Esteri e Difesa del Senato Riforma della Protezione civile 59 C 5203 15-lug 7 All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Ambiente della Camera Riordino dei contributi all'editoria 63 S3305 20-lug 7 Assegnato alla commissione Affari costituzionali del Senato C= atto Camera; S = atto Senato 7 Novità rispetto alla settimana precedente I decreti legge in lista d'attesa

Domani a Bruxelles «Missione crescita»

## Dalla sostenibilità 100 miliardi per gli investimenti

LE ALTRE MISURE La nuova strategia per uscire dalla crisi prevede anche interventi a favore dell'innovazione e dell'accesso al credito

Ridurre la dipendenza energetica per liberare risorse da destinare agli investimenti nell'innovazione industriale. Spingere l'acceleratore sull'efficienza e la sostenibilità. Migliorare l'accesso al credito, anche per consentire alle Pmi una riconversione all'insegna del green. Mentre le capitali europee sono ancora divise sulla ricetta per dare una scossa all'economia, il vicepresidente della Commissione Ue e responsabile all'industria, Antonio Tajani, presenterà domani a Bruxelles una nuova strategia di breve-medio termine per giocare la carta dell'innovazione per uscire dalla crisi e dar vita alla Terza rivoluzione industriale.

«Ogni anno - dirà Tajani di fronte alla platea della conferenza dedicata alla "Missione crescita" a cui parteciperà anche il neo Presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano - la Ue spende circa 310 miliardi, pari al 2,5% del suo Pil, per importare oltre il 75% del gas e l'85% del petrolio che consumiamo. Ridurre la bolletta anche solo di un terzo porterebbe a un risparmio di circa 100 miliardi e consentirebbe di reperire risorse per investire in un'industria più competitiva, efficiente e sostenibile». La ricetta di Bruxelles si dipana su più versanti e «avrà come filo conduttore lo sviluppo tecnologico e la creazione di nuove figure professionali». Auto elettriche, energie rinnovabili, edilizia verde, turismo sostenibile, città e reti intelligenti, tecnologie abilitanti e navigazione satellitare: tutti settori con potenzialità ancora inesprese in termini di fatturato e posti di lavoro. Ma anche un nuovo partenariato per l'estrazione delle materie prime che consenta di aumentare la produzione interna dell'Europa. O, sul fronte dell'accesso al credito, l'inserimento dei piani di risparmio energetico tra le garanzie bancarie. Secondo Tajani «non basteranno il rigore o le riforme strutturali a costo zero. Serviranno investimenti. È questa la via per risanare i conti. Altrimenti la recessione rischia di diventare - almeno in alcuni Paesi - ancora più dura».

La strategia trova terreno fertile anche in Italia. «Un Paese con dipendenza energetica dall'estero superiore al 90% - sottolinea Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria per lo sviluppo economico - deve fare dell'efficienza energetica una scelta strategica prioritaria». Secondo il Piano straordinario di efficienza energetica 2010 di viale dell'Astronomia l'effetto delle misure fino al 2020 avrebbe un valore economico pari a 15,4 miliardi di euro. «Le valutazioni - prosegue Regina - sono ancora valide e i dati recenti confermano la leadership tecnologica dell'industria italiana nei comparti manifatturieri legati all'efficienza energetica. Tuttavia è necessario trasformare questo "giacimento" di competenze in un progetto strutturale per la crescita economica del Paese». A giorni partirà il programma Smart Energy per identificare i progetti-Paese prioritari che vanno dalla riqualificazione dei centri urbani (Smart City), all'implementazione delle reti intelligenti per accompagnare il forte sviluppo della generazione e distribuzione delle rinnovabili, fino alle proposte per la riqualificazione dei distretti industriali. «Stiamo lavorando - aggiunge Regina - a progetti che possono essere realizzati facilmente e che superano la vecchia logica degli incentivi e sono fortemente sostenibili sul piano finanziario. Per questo abbiamo coinvolto nel progetto anche Abi, Cdp e Sace. L'efficienza energetica rappresenta una grande opportunità anche per il settore pubblico. In una fase di forti vincoli agli investimenti pubblici locali, la riqualificazione energetica rappresenta una concreta possibilità di trasformare la spesa corrente in spesa per investimenti. È una strategia vantaggiosa per tutti, in grado di coniugare competitività del Paese, misure per la crescita e rispetto per l'ambiente».

Per Monica Frassoni, presidente della European Alliance to Save Energy, che riunisce alcune multinazionali impegnate nella promozione dell'efficienza energetica, «i governi devono fare una precisa scelta di campo. Un passaggio cruciale sarà la ricerca di un compromesso ambizioso sulla direttiva sull'efficienza energetica ora in discussione al Consiglio Ue». La partita si gioca anche sulle prospettive finanziarie 2014-2020 in discussione al Consiglio Ue. Andrea Benassi, segretario generale della Ueapme, che rappresenta la voce delle Pmi europee, chiede l'istituzione di «una cabina di regia per migliorare la gestione finanziaria dei fondi,

consentendo un maggiore accesso alle aziende di più piccole dimensioni».

C. Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria

Foto: Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue

Lavoro. Per Datagiovani oltre 6 milioni fuori dal mercato

## **Più inattivi che occupati tra i giovani under 35**

IL TREND L'indicatore che misura le performance del mercato del lavoro ha registrato dal 2009 al 2011 un peggioramento del 13% SUL TERRITORIO Quasi impermeabile alla crisi il Trentino Alto Adige, che segna risultati migliori di 40 punti rispetto alla media nazionale

Francesca Barbieri

Più inattivi che occupati. Dalle porte girevoli del mercato del lavoro, nel 2011, sono entrate e uscite diverse migliaia di giovani under 35 e per il secondo anno di fila gli "esclusi" - oltre 6,3 milioni - hanno superato i lavoratori (6 milioni).

Sul territorio, però, il livello di salute registra grandi sbalzi: quasi impermeabile alla crisi è il Trentino Alto Adige, che - grazie al basso numero di disoccupati (al 6,8%) - lascia un distacco incolmabile sul resto del Paese.

Le regioni del Mezzogiorno, invece, ristagnano ai margini: gli elevati tassi di disoccupazione le retribuzioni più basse, lo zoccolo duro di senza lavoro di lunga durata, che spesso supera il 70%, rendono ininfluenti i piccoli passi in avanti registrati nella creazione di posti di lavoro.

Il centro studi Datagiovani ha messo sotto la lente la condizione lavorativa degli under 35 dal 2009 al 2011, regione per regione, esaminando i cambiamenti strutturali (tasso di disoccupazione, rapporto tra lavoratori flessibili e occupati, livelli retributivi) e i flussi di passaggio tra lavoro, disoccupazione e inattività. Il risultato è un indicatore globale della "salute" del mercato del lavoro dei giovani, che incorona il Trentino Alto Adige, come detto, posizionato oltre 40 punti sopra la media sia per minore tasso di disoccupazione, sia per bassa componente di "precarariato" (23,1%). Inoltre, i ragazzi della regione intascano una retribuzione media mensile superiore ai 1.200 euro, contro i nemmeno 1.100 euro di quella nazionale.

Non mancano comunque i segnali negativi. «Il Trentino Alto Adige - spiega il ricercatore Michele Pasqualotto - nel 2011 ha creato meno nuovi posti di lavoro rispetto alla media nazionale (il 12,6% degli occupati 2011 era disoccupato l'anno precedente, contro una media del 13,5%) e soprattutto cresce il rischio di perdita del lavoro: ben il 26,3% dei disoccupati del 2011 aveva un posto nel 2010».

Il secondo gradino del podio è occupato dal Veneto, che abbina a buoni parametri strutturali anche discreti risultati dinamici, posizionandosi a metà classifica e in linea con i trend medi nazionali per quanto riguarda sia la creazione di posti di lavoro sia la quota di "nuovi" disoccupati.

Le Marche "soffiano" alla Lombardia il terzo posto. «Nonostante condizioni strutturali meno favorevoli - commenta Pasqualotto - la regione adriatica mostra evoluzioni migliori sugli indicatori dinamici, innanzitutto per la capacità di stabilizzazione contrattuale: il 2,5% dei giovani a tempo indeterminato nel 2011 era "instabile" nel 2010 (a tempo determinato o in collaborazione), il terzo dato migliore dopo Umbria e Liguria».

Dal confronto su tre anni di crisi risulta, poi, che dopo una tenuta nel 2010, si registra un peggioramento dell'indicatore nazionale di circa il 13% rispetto al 2009. Mentre sia la creazione di nuovi posti di lavoro, pochi, che il rischio di perdita del lavoro, elevato, sono rimasti abbastanza stabili lo scorso anno, si è assistito a un aumento della quota di giovani disoccupati di lunga durata (passati dal 56% al 62%) e alla drastica diminuzione di contratti stabilizzati in un anno (dal 3,8% all'1,5%).

Tra il gruppo di testa, solamente il Trentino Alto Adige limita i danni rispetto agli anni precedenti (si veda la tabella a lato), mentre al Meridione si distinguono in positivo Basilicata, Campania e Sicilia, che appaiono pressoché stabili.

Tra le grandi regioni, infine, è il Lazio a evidenziare il peggioramento più marcato, a causa soprattutto dell'aumento della "flessibilità" lavorativa (32,9% nel 2011, 28,9% nel 2009), conseguenza di una minore propensione alla stabilizzazione dei lavoratori: nel 2009 il 4,2% degli addetti stabili era precario l'anno precedente, nel 2011 solo l'1,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Trentino Alto Adige Veneto Marche Lombardia Liguria Friuli Venezia Giulia Emilia Romagna Umbria Piemonte e Valle d'Aosta Toscana Basilicata Molise Lazio Campania Abruzzo Sicilia Puglia Sardegna Calabria

...E LA FOTOGRAFIA DEL 2011 I risultati sul territorio

6,8%

Disoccupazione in Trentino

Il tasso di disoccupazione oscilla dal minimo del Trentino Alto Adige (6,8%) al massimo della Campania (29,4%). Sul podio dei virtuosi anche Lombardia e Friuli Venezia Giulia (entrambe al 9,7%), mentre registrano valori superiori al 20% tutte le regioni del Sud, eccetto l'Abruzzo (16,9%)

1.073 euro

Stipendio medio

Nel 2011 un lavoratore under 35 ha intascato una retribuzione media mensile di poco superiore ai mille euro netti. La forbice va dai 1.215 euro del Trentino Alto Adige ai 901 euro della Calabria

6 milioni

Occupati under 35

Dei sei milioni di occupati under 35 nel 2011, l'anno precedente il 10% risultava disoccupato e il 6% inattivo, mentre il resto aveva già un lavoro. I disoccupati nel 2011 risultavano poco più di un milione, mentre gli inattivi superavano i 6,3 milioni, con una quota del 15,5% di persone che ha deciso di non cercare più lavoro

La normativa. Traffico dati e voce

## Più tutele dai rischi di bollette shock

A fine marzo il Parlamento europeo ha dato un altro taglio alle tariffe in roaming: è stato infatti approvato il nuovo piano per il traffico dati e voce, che va a sostituire la regolamentazione precedente che risale al 2007 e che va in scadenza appunto il 30 giugno prossimo (si veda l'articolo di apertura). La nuova normativa, decisa in accordo tra Parlamento e Commissione attende solo il via libera del Consiglio europeo per entrare in vigore e diventare operativa.

Il piano si muove in due direzioni: da una parte viene confermato il taglio delle tariffe roaming per traffico vocale, dati e Sms; dall'altra viene aumentata la concorrenza nel settore grazie alla possibilità data agli utenti di stipulare, quando sono all'estero, accordi personalizzati sul roaming con operatori differenti dal proprio mantenendo però lo stesso numero di telefono. Anche se quest'ultima novità entrerà in vigore nel 2014, si tratta dell'elemento destinato a ribaltare gli equilibri del mercato e a spingere al massimo la concorrenza.

Nel dettaglio i ribassi decisi dalla nuova normativa sono i seguenti (prezzi Iva esclusa): per le chiamate vocali i costi saranno ridotti a 29 eurocent dal 1° luglio 2012, per poi arrivare a 19 eurocent/min nel 2014, quasi la metà dei 35 eurocent/min previsti oggi dalla Eurotariffa.

Per il traffico dati il nuovo limite in vigore dal 1° luglio 2012 sarà 70 eurocent per megabyte per poi scendere a 45 eurocent nel 2013 e a 20 eurocent dal 1° luglio 2014.

Vengono inoltre potenziati gli strumenti per prevenire il bill-shock, ossia il fenomeno delle bollette "astronomiche" che si rischiano quando si viaggia al di fuori del proprio Paese e si naviga con il cellulare: gli utenti riceveranno sul terminale un messaggio di avviso (come accade oggi in genere all'esaurimento del bundle di traffico o minuti), nel momento in cui si avvicinano alla soglia mensile di spesa di 50 euro (Iva esclusa).

Ci sono novità anche per i messaggi di testo, che saranno ancora più economici: dal prezzo attuale di 11 eurocent per invio, si scenderà ai 9 eurocent dal 1° luglio 2012 per poi arrivare ai 6 eurocent dal luglio 2014.

Il giudizio che gli operatori danno su queste novità è piuttosto positivo: «Negli ultimi anni abbiamo assistito a un aumento dei volumi di traffico in modalità roaming da parte dei nostri clienti che, grazie a tariffe convenienti e efficaci sistemi di controllo dei costi, sono sempre più consapevoli della possibilità di utilizzare lo smartphone all'estero, sia per chiamare sia per navigare in internet - commenta Andrea Duilio, responsabile marketing della divisione Consumer Mobile di Vodafone Italia - Per questo continueremo a collaborare con tutti gli organi di regolamentazione per garantire che i cambiamenti futuri consentano al roaming di rimanere semplice, interessante e conveniente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il tetto per le chiamate e gli sms fissati dalla Ue per il roaming (Iva 21% esclusa)

Accertamento. Nei controlli sulle frodi carosello Gdf e Agenzia disconoscono il reverse charge e impongono il versamento delle somme

## Costi da reato, il fisco chiede l'Iva

Gli uffici puntano all'imposta anche se non detratta, ma l'indeducibilità vale per Irpef e Ires

A CURA DI

Antonio Iorio

Indeducibilità dei costi da reato estesa anche all'Iva. Alcuni uffici territoriali dell'amministrazione finanziaria stanno ampliando l'applicazione della norma dalle imposte sui redditi a quella sul valore aggiunto. Un'estensione in controtendenza rispetto a quanto previsto sia dalla precedente disciplina sui costi da reato - per stessa interpretazione delle Entrate a livello centrale - sia dalle modifiche intervenute con il decreto fiscale (articolo 8, commi da 1 a 3, del DL 16/2012, convertito dalla legge 44/2012). Allo stato attuale, le contestazioni riguardano, per lo più, il settore dei metalli non ferrosi. Proviamo a vedere come sta procedendo il fisco.

La ricostruzione

Scoperta una società cartiera che commercializza metalli non ferrosi, cioè a dire senza struttura, dipendenti, attrezzature, e talvolta del tutto inesistente, i verificatori ritengono inesistenti le forniture di merce non solo all'acquirente di tale impresa, ma anche di tutte le aziende che acquistano e rivendono successivamente la merce. L'ipotesi è che, se all'origine la venditrice non aveva la struttura per cedere la merce, allora i successivi passaggi (che in genere sono numerosi prima che i metalli giungano alle multinazionali del settore) sono tutti inesistenti. I verificatori ritengono quindi tutte le imprese, interessate alla filiera, coinvolte nelle frodi, non ipotizzando, al contrario, che almeno a un certo punto dei passaggi possano essere intervenute delle fatturazioni per operazioni soggettivamente inesistenti: cioè la merce è stata realmente ceduta ma da soggetti differenti rispetto a quelli risultanti dalla fattura.

Per quanto riguarda Irpef o Ires viene contestata l'indeducibilità del costo (in quanto non sarebbe stato sostenuto). In alcuni casi, a rafforzare tale indeducibilità e, verosimilmente, nella consapevolezza della singolarità che tutte le imprese della catena commerciale siano così pesantemente coinvolte nella frode (in quanto si tratta probabilmente di operazioni soggettivamente inesistenti), viene anche contestata l'indeducibilità da costi da reato (evidentemente prima delle recenti modifiche).

Per l'Iva, invece, nella maggior parte dei casi tutte le imprese che acquistano e rivendono i metalli non ferrosi operano per legge in regime di reverse charge con la conseguenza che non detraggono l'Iva. Tuttavia, sia con l'estensione della norma sui costi da reato anche all'Iva, sia con un singolare disconoscimento del reverse charge applicato dalle imprese, viene chiesta alle aziende anche l'Iva (mai detratta) oltre alle sanzioni per l'indebita detrazione.

L'esempio

Un esempio può chiarire meglio la questione: la società "A" vende a "B", poi questa vende a "C", a sua volta "C" cede a "D", e infine "D" cede a "E" metalli non ferrosi per un valore di 5 milioni di euro. Tralasciando il ricarico praticato da ogni soggetto nella rivendita, "B", "C", "D", ed "E" - avendo applicato il reverse charge - non hanno detratto Iva. La Gdf e l'Agenzia contestano a ciascuna un milione di euro di Iva indebitamente detratta sugli acquisti (20% dei 5 milioni) e le sanzioni. In pratica richiedono la restituzione complessiva di 5 milioni di euro di Iva (oltre alle sanzioni) che però non sono mai stati detratti.

La disciplina

La norma sull'indeducibilità dei costi da reato è chiaramente relativa (anche nella versione originaria) alle imposte sui redditi. A confermarlo è la stessa Agenzia con la circolare 24/E del 2005. Inoltre il disconoscimento del reverse charge non può portare al recupero a tassazione di un'imposta non detratta, per giunta con applicazione di sanzioni. Con un ulteriore aspetto: trattandosi di accertamenti esecutivi, se non si riesce a ottenere in tempi brevi la sospensione giudiziale, le aziende interessate dovranno versare un terzo delle maggiori imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PAROLA CHIAVE

Reverse charge

È il meccanismo dell'inversione contabile che praticamente elimina la detrazione dell'Iva sugli acquisti, in quanto viene operata una doppia registrazione della fattura (una nel registro acquisti e l'altra nelle vendite). Oltre che negli acquisti intracomunitari, negli ultimi anni questo meccanismo è stato utilizzato anche per contrastare le frodi carosello in vari settori (subappalti, materiale informatico, metalli non ferrosi), dove il fornitore si sottraeva al versamento dell'Iva, senza che ciò potesse essere un motivo per negare la detrazione al cliente. In questo modo non potendo detrarre (indebitamente) l'Iva è venuto meno l'interesse alla frode.

Le possibili soluzioni

### L'APPLICAZIONE PER IL PASSATO

Prima dell'entrata in vigore del DI 16/2012, il fisco ha contestato a un contribuente costi indeducibili perché relativi a fatture soggettivamente inesistenti

Se è ancora in corso

il procedimento di adesione e comunque non sono scaduti

i termini per impugnare

l'atto, il contribuente può

far presente all'ufficio che

la rettifica deve essere rivista proprio in virtù della nuova norma applicabile anche

per il passato

### L'AVVIO DELL'AZIONE PENALE

La Gdf contesta a un'impresa l'acquisto di beni con marchio contraffatto e ritiene i costi indeducibili in quanto si tratta di acquisti di beni direttamente utilizzabili per l'attività illecita delittuosa

Pur non essendo scontato che nel caso specifico si tratti effettivamente di un'attività delittuosa, la rettifica è comunque subordinata all'avvio dell'azione penale

da parte del pubblico ministero che probabilmente non è ancora avvenuta

### L'ARCHIVIAZIONE DEL GIP

Il fisco ha contestato l'ineducibilità a seguito dell'importazione di beni da Paesi extra Ue in violazione del regime doganale. Il Gip ha archiviato il procedimento per insussistenza della violazione penale

Se ha già versato le imposte contestate, il contribuente potrà chiedere il rimborso di quanto pagato. È opportuno chiedere la restituzione

anche delle eventuali sanzioni versate dato che la violazione era insussistente

### LA SCELTA IN BASE AI RILIEVI

Una società ha fatto ricorso contro una rettifica sull'ineducibilità di costi da fatture soggettivamente inesistenti. L'udienza in Ctp non è stata ancora fissata

La ricorrente può tentare la conciliazione giudiziale se dall'accertamento sono emerse altri rilievi e ha poche chance di annullamento. Converrà attendere l'udienza e chiedere al giudice di applicare le nuove norme se c'è solo questa contestazione o le altre sono infondate

Verso Unico 2012. Nel modello di quest'anno cambiano gli spazi dedicati al passivo fiscale non compensato e a quello scomputabile

## Il riporto del «rosso» alza il prelievo

Le perdite sono ora utilizzabili senza limiti di tempo ma entro l'80% del reddito d'esercizio L'EFFETTO INDIRETTO È possibile abbattere l'imponibile in modo più diluito e questo anticipa il carico tributario

Giorgio Gavelli

Giovanni Valcarengi

Alessandro Versari

Perdite fiscali senza scadenza ma a utilizzo generalmente limitato, con un impatto più frazionato nel tempo e, di conseguenza, con anticipo del carico tributario. È questo l'effetto sul calcolo dell'imponibile Ires 2011 della modifica del l'articolo 84 del Tuir contenuta nell'articolo 23, comma 9, del decreto legge 98/2011, riflesso dalle istruzioni alla compilazione dei righe di Unico 2012 per le società di capitali. Considerando il numero dei bilanci che, a causa della crisi economica, hanno chiuso e continuano a chiudere in negativo, la modifica ha, purtroppo, un interesse generalizzato.

Le nuove disposizioni si applicano dal periodo d'imposta in corso al 6 luglio 2011 e con effetto su tutte le perdite maturate a quella data dai soggetti Ires, e, quindi, già a partire da quelle "targate" 2006 (circolare 53/E/2011). Le novità interessano solo i soggetti Ires, esclusi gli enti non commerciali residenti regolati dall'articolo 73, comma 1, lettera c, ai quali, per determinare il reddito, si applicano le disposizioni dettate dall'articolo 8 del Tuir. Non è invece stato modificato il regime del trattamento delle perdite per i soggetti Irpef (in contabilità ordinaria o semplificata): a questi si continuano ad applicare le regole dettate dall'articolo 8 del Tuir.

In sintesi, la nuova disciplina prevede che le perdite di esercizio possono essere computate in diminuzione nei periodi d'imposta successivi (senza più limiti temporali) in misura non superiore all'80% del reddito imponibile di ciascuno di essi e per l'intero importo che trova capienza in tale ammontare. Le differenze, rispetto al passato, sono essenzialmente due: è stato eliminato il limite quinquennale al riporto in avanti delle perdite; ed è stato posto un limite quantitativo «di periodo» al loro utilizzo, fissato nella misura massima dell'80% del reddito dell'esercizio che si vuole abbattere tramite l'utilizzo delle perdite pregresse.

Ciò significa che, fatta eccezione per le perdite «speciali» previste dall'articolo 84, comma 2, del Tuir, se un esercizio chiude con un reddito imponibile e le perdite pregresse sono superiori all'80% del reddito, questo reddito subisce l'imposizione al 5,5%, cioè il 27,5% del 20% (circolare 24/Ir/2011 del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili).

La nuova disciplina, tuttavia, ha mantenuto la possibilità di computare in diminuzione del reddito imponibile in misura piena le perdite prodotte nei primi tre periodi d'imposta (purché riferibili a un nuovo soggetto e a una nuova attività produttiva), per cui queste perdite, al contrario di quelle maturate successivamente, non incontrano limiti quantitativi all'utilizzo. Con le risposte ai quesiti di Telefisco 2012, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che non vi sono regole di utilizzo prioritario delle due diverse tipologie di perdite, per cui le società tenderanno a massimizzare i benefici, utilizzando prima le perdite limitate sino all'80% del reddito di periodo, per poi far "entrare in gioco" le perdite illimitate, per minimizzare il reddito tassabile e, nello stesso tempo, garantirsi il riporto a nuovo delle perdite "più appetibili".

Sotto l'aspetto dichiarativo, la novità ha interessato, in particolare, la veste grafica del rigo RN4 («perdite scomputabili») e dei righe dedicati alle «perdite d'impresa non compensate» (RS44 ed RS45). Il rigo RN4 è suddiviso in due campi, dedicati rispettivamente alle perdite provenienti da periodi precedenti e utilizzate a scomputo in misura limitata o in misura piena: nel primo campo, non si potrà inserire alcun valore superiore all'80% del reddito di periodo, indicato al precedente rigo RN1.

Il prospetto delle perdite a riporto ha cambiato completamente la propria grafica: abbandonata la scansione temporale per periodo d'imposta, esistente fino a Unico 2011, oggi presenta una suddivisione orizzontale

incentrata sulle due diverse categorie di perdite, con la sola separazione di quelle provenienti dal periodo oggetto di dichiarazione. In verticale, invece, il modello separa le perdite in relazione alle diverse possibili situazioni di imponibilità del soggetto (eventuale regime Siiq, addizionale Ires e maggiorazione Ires), ma la colonna che si userà con maggiore frequenza sarà sicuramente la terza (contraddistinta come «Ires»).

La novità ha un impatto anche sulla gestione della fiscalità anticipata relativa alle perdite. È infatti opportuno riesaminare la mancata iscrizione delle imposte anticipate nei precedenti bilanci, se la causa di questa era legata all'orizzonte temporale limitato di utilizzo.

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le particolarità

#### 01 | IL CONSOLIDATO

L'interazione tra la nuova disciplina delle perdite e il regime del consolidato fiscale non ha impatto sulle perdite di periodo delle singole società consolidate, che vengono trasferite per intero alla fiscal unit. Mentre si applicano le nuove regole per le perdite prodotte in esercizi precedenti all'entrata nel consolidato (utilizzate da ciascuna società senza limiti di tempo ma con il tetto dell'80%) e per quelle risultanti dal modello Cnm redatto dalla consolidante

#### 02 | LA TRASFORMAZIONE

Per la trasformazione regressiva (da società di capitali a società di persone), solo la società trasformanda applica le nuove regole sul riporto delle perdite, mentre quella trasformata non dovrebbe subire limitazioni. Tuttavia, l'agenzia delle Entrate ha spiegato (risoluzione n. 60/2005) che la società di persone che emerge dalla trasformazione continua ad applicare l'articolo 84 del Tuir sulle perdite pregresse, non attribuendole ai soci

ma compensandole

con i redditi prodotti

dalla società. L'utilizzo avverrà d'ora in poi applicando la limitazione all'80% dell'imponibile di periodo, come emerge dai righe RF55, RS5

ed RS6 di Unico 2012

per le società di persone

Nel modello

#### **SCELTE ALTERNATIVE**

La società Alfa Srl ha compilato il modello Unico 2011 come segue, evidenziando una perdita fiscale di 50.000 euro, sofferta nel periodo 2010, e perdite fiscali a riporto illimitato nel tempo per 80.000 euro  
Due esempi di compilazione di Unico 2012 con le nuove regole sul riporto delle perdite

Nel periodo 2011 la società evidenzia un imponibile di euro 70.000 che può abbattere in Unico 2012 mediante il riporto delle perdite pregresse secondo due differenti modalità:

#### 01|OLTRE IL LIMITE

Utilizzo delle perdite pregresse a riporto illimitato, per abbattere integralmente il reddito di periodo (in questo caso non si deve verificare il limite dell'80% di utilizzo della perdita)

#### 02|SOTTO LA SOGLIA

Utilizzo delle perdite pregresse a riporto vincolato, nei limiti dell'80% del reddito imponibile. In questo caso, poiché l'80% di 70.000 è pari a 56.000, la società può consumare integralmente le perdite a riporto vincolato, utilizzando solo una parte di quelle a riporto illimitato

#### **«ROSSO» IN AVANZO**

La società Alfa Srl ha compilato il modello Unico 2011 come segue, evidenziando una perdita fiscale di 40.000 euro, sofferta nel periodo 2010

Nel periodo 2011 la società evidenzia un imponibile di 30.000 euro che può abbattere con il riporto delle perdite pregresse, rispettando il tetto massimo dell'80% del reddito imponibile, pari a 24.000 euro

Le conseguenze. Indicare un corrispettivo inferiore può causare rettifiche da parte delle Entrate

## La stima vincola il prezzo di cessione

I contribuenti che beneficiano della rivalutazione di quote e terreni, dandone evidenza nei quadri RM ed RT del modello Unico, devono monitorare le cessioni di questi beni. Non sono, infatti, esonerati dall'obbligo di dichiarare il trasferimento dell'area o della partecipazione, che si può verificare nello stesso anno in cui si perfeziona l'affrancamento ovvero, come capita spesso, negli anni successivi.

### Il prezzo di vendita

Con particolare riferimento ai terreni, un ulteriore aspetto da monitorare è quello del corrispettivo di cessione. Il principale effetto della rivalutazione consiste nel fatto che il valore rideterminato assume la natura di prezzo di acquisto, in base all'articolo 68 del Tuir, con la conseguenza che ai fini del calcolo della plusvalenza, il cedente può assumere, in luogo del costo o valore iniziale del bene, quello indicato nella perizia di stima. Tuttavia, va detto che allo stesso tempo il valore risultante dalla perizia di stima costituisce valore normale minimo di riferimento ai fini delle imposte sui redditi e delle imposte di registro, ipotecaria e catastale (articolo 7 della legge 448/2001).

In altri termini, l'indicazione nell'atto di cessione di un corrispettivo inferiore a quello riportato nella perizia, può aprire la strada a possibili rettifiche da parte degli uffici delle Entrate, oltre che ai fini delle imposte d'atto (ipotesi che si verifica generalmente in presenza di un valore dichiarato inferiore a quello venale) anche con riferimento alla determinazione della plusvalenza tassabile. In particolare, come chiarito nelle circolari dell'agenzia delle Entrate n. 15 e n. 81 del 2002, questo principio fa sì che nel caso in cui nell'atto di trasferimento sia indicato un valore inferiore a quello rivalutato, tornino applicabili le regole ordinarie di determinazione delle plusvalenze, senza tenere conto del valore rideterminato. È un aspetto problematico, in considerazione del fatto che, per l'attuale andamento del mercato immobiliare, è frequente l'ipotesi di trasferimenti di aree realizzati a un corrispettivo inferiore al valore riportato nella perizia asseverata in occasione di una precedente rivalutazione. Sulla fattispecie descritta si sono già espresse alcune commissioni tributarie di merito che, contrariamente a quanto affermato dalle Entrate, hanno confermato il beneficio fiscale anche nel caso in cui il prezzo indicato risulti inferiore al valore affrancato (sentenze Ctr Lombardia n. 169/44/2011 e Ctp Alessandria n. 11/2/2009).

### L'apertura delle Entrate

Su questo punto, tuttavia, con la risoluzione 111 del 22 ottobre 2010, l'agenzia delle Entrate, nel confermare la possibilità di rideterminare il valore di acquisto di un terreno già oggetto, in precedenza, della medesima agevolazione, ha chiarito che ciò è possibile anche nel caso in cui la seconda perizia giurata di stima riporti un valore del terreno inferiore a quello risultante dalla perizia precedente. Pertanto, una soluzione per quei contribuenti che si trovano nella condizione di dover cedere terreni rivalutati a un valore inferiore a quello periziato, potrebbe essere quella di procedere a una nuova rivalutazione dello stesso bene, indicando nella perizia il valore ridotto per effetto delle condizioni del mercato. Questa strada risulterebbe più percorribile soprattutto in considerazione del fatto che il decreto sviluppo ha introdotto per la prima volta la possibilità di compensare la nuova imposta sostitutiva con quanto già versato in precedenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni. Le operazioni perfezionate nel 2011 devono essere indicate nel modello Unico 2012 - Documenti da conservare in caso di controlli

## Ultimo appello per la rivalutazione

Entro il 2 luglio va «certificata» la perizia del terreno o della partecipazione e versata l'imposta

PAGINA A CURA DI

Siro Giovagnoli

Emanuele Re

Resta poco più di un mese per beneficiare della rivalutazione di terreni e partecipazioni. Il 2 luglio scade infatti il termine per asseverare la perizia di stima e versare l'intero importo o la prima rata dell'imposta sostitutiva del 2 o del 4 per cento, per ridurre il carico fiscale delle cessioni. Chi ha perfezionato la rivalutazione nel 2011 deve compilare i quadri del modello Unico 2012 per indicare le principali informazioni dell'affrancamento.

Il quadro normativo

L'articolo 7, comma 1, lettere dd) e seguenti del DI 70/2011 (decreto sviluppo) ha reintrodotto la possibilità di rideterminare il valore di acquisto di terreni e partecipazioni. Questa agevolazione, prevista originariamente dagli articoli 5 e 7 della legge 448/2001, è stata riproposta più volte con numerosi interventi legislativi. Trattandosi di un'agevolazione volta ad azzerare o quanto meno a ridurre le plusvalenze previste dagli articoli 67 e 68 del Tuir, possono beneficiare della rivalutazione: le persone fisiche che detengono terreni e partecipazioni al di fuori del regime d'impresa; le società semplici e i soggetti assimilati; gli enti non commerciali, con riferimento ai beni che non rientrano nell'esercizio dell'attività commerciale; i soggetti non residenti le cui plusvalenze sono imponibili in Italia. Il decreto sviluppo ha inserito per la prima volta, tra i destinatari dell'agevolazione, le società di capitali, i cui beni, per il periodo di applicazione delle disposizioni degli articoli 5 e 7 della legge 448/2001, siano stati oggetto di misure cautelari e che all'esito del giudizio ne abbiano riacquisito la piena proprietà.

Il meccanismo

La rivalutazione riguarda le partecipazioni societarie non quotate, qualificate o meno, e i terreni agricoli, edificabili e lottizzati, posseduti al 1° luglio 2011. Si perfeziona con l'asseverazione di una perizia di stima del valore del bene redatta da professionisti abilitati e con il versamento di un'imposta sostitutiva pari al 4% per i terreni e le partecipazioni qualificate e del 2% per quelle non qualificate. Il termine ultimo per l'asseverazione della perizia è il 30 giugno 2012 che, cadendo di sabato, slitta al 2 luglio 2012. I soggetti abilitati alla redazione delle perizie di stima delle partecipazioni societarie sono gli iscritti all'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e gli iscritti nell'elenco dei revisori legali dei conti. Sono invece abilitati a redigere la perizia di stima dei terreni, gli iscritti agli albi degli ingegneri, degli architetti, dei geometri, dei dottori agronomi, degli agrotecnici, dei periti agrari e dei periti industriali edili. Tra gli abilitati alla redazione della perizia giurata sia per le partecipazioni che per i terreni sono stati inclusi anche i periti iscritti alle Camere di commercio, in base al regio decreto 2011/1934. Il versamento dell'imposta sostitutiva deve essere effettuato entro lo stesso termine del 2 luglio 2012, in un'unica soluzione o può essere rateizzato fino a un massimo di tre rate annuali di pari importo. Sull'importo delle rate successive alla prima sono dovuti gli interessi nella misura del 3 per cento annuo da versare contestualmente a ciascuna rata, in scadenza il 1° luglio 2013 (il termine ordinario cade di domenica) e il 30 giugno 2014.

La dichiarazione

L'ulteriore adempimento per i contribuenti è quello dell'indicazione della rivalutazione nella dichiarazione dei redditi. Si ritiene che vadano evidenziate nel modello Unico 2012 le sole rivalutazioni operate nel periodo d'imposta 2011 (circolare 27/E/2003 e 35/E/2004), rinviando all'Unico 2013 la dichiarazione degli affrancamenti perfezionati nel 2012. Con particolare riferimento all'Unico PF, per i terreni deve essere compilata la sezione X del quadro RM mentre la rivalutazione delle partecipazioni trova spazio nella sezione

corrispondente del quadro RT. Le principali informazioni richieste riguardano il valore rivalutato, l'imposta dovuta, quella versata in precedenti rivalutazioni, e l'eventuale indicazione delle ipotesi di versamento rateizzato o cumulativo per più beni (si vedano gli esempi a fianco). I contribuenti devono, inoltre, conservare la documentazione relativa alla rivalutazione ed esibirla all'amministrazione finanziaria in caso di richiesta. Lo stesso quadro RT accoglie anche l'ulteriore affrancamento delle partecipazioni maturate al 31 dicembre 2011 introdotto dall'articolo 2, commi 29-32, del DI 138/2011, contestualmente all'incremento dal 12,5% al 20% dell'imposta sostitutiva sulle plusvalenze da cessione di partecipazioni non qualificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **LA PAROLA CHIAVE**

### **Asseverazione**

Questo termine si riferisce alla perizia di stima da cui risulta il valore del bene oggetto di rivalutazione, a cui si applica l'imposta sostitutiva del 2 o del 4 per cento. Per applicare l'agevolazione, infatti, il valore al 1° luglio 2011 dei terreni e delle partecipazioni societarie deve risultare da una perizia di stima redatta da un professionista abilitato che deve essere appunto asseverata, cioè giurata, presso la cancelleria del tribunale o negli uffici dei giudici di pace o presso un notaio, entro il 2 luglio 2012

### **In dichiarazione**

#### **01 | L'ACQUISTO E IL PRIMO VERSAMENTO**

Mario Bianchi è proprietario al 100% di un terreno edificabile acquistato nel 2002 per 25mila euro. Nel 2005 il costo di acquisto è stato rivalutato con asseverazione di una perizia che ha stimato il valore del terreno in 40mila euro con versamento dell'imposta sostitutiva di 1.600 euro (il 4% di 40mila euro)

#### **02 | L'INTEGRAZIONE DELL'IMPOSTA**

Bianchi nel 2011 ha aderito alla nuova rivalutazione portando il costo di acquisto a 60mila euro. Ha versato l'imposta sostitutiva calcolata come differenza tra l'importo ottenuto applicando l'aliquota del 4% sul nuovo valore di perizia (4% di 60mila euro = 2.400 euro) e l'imposta già versata con la prima rivalutazione (1.600 euro).

L'imposta dovuta di 800 euro (2.400 - 1.600) è stata versata in unica soluzione nel 2011. Nella sezione X del quadro RM di Unico 2012 dovranno essere indicati i dati seguenti

Tre esempi di compilazione di Unico PF in caso di rivalutazione di terreni e partecipazioni

#### **DOPPIA RIVALUTAZIONE DI TERRENO EDIFICABILE**

##### **01 | LA DEFINIZIONE DEL VALORE**

Il signor Andrea Verdi ha una partecipazione del 10% in una srl operante nel commercio di prodotti informatici, il cui costo fiscale è pari a 5mila euro. In vista di una futura cessione, ha deciso di aderire alla rivalutazione del costo di acquisto della partecipazione. Nella relazione di stima asseverata dal professionista l'intero patrimonio sociale è quantificato in 800mila euro. Conseguentemente, il valore attribuito alla frazione del patrimonio netto rappresentativa della quota del socio Verdi ammonta a 80mila euro (10% di 800.000)

##### **02 | SOSTITUTIVA IN MISURA RIDOTTA**

Trattandosi di una partecipazione non qualificata, è stata applicata l'imposta sostitutiva nella misura del 2 per cento. Il contribuente ha versato dunque, in unica soluzione nel 2011, l'importo di 1.600 euro (2% di 80mila). Qui sotto,

i dati da inserire nel quadro RT

#### **PARTECIPAZIONE IN UNA SRL**

##### **01 | VENDITA IN VISTA**

Il signor Carlo Rossi nel 2008 ha acquistato un terreno edificabile al costo di 150mila euro e un terreno agricolo, in comproprietà al 50% con la moglie, al costo di 25mila euro (costo dell'intera area 50mila euro). In vista di una futura cessione dei due terreni a una società di costruzioni che ha presentato un piano di lottizzazione, il signor Rossi ha rivalutato il costo del terreno edificabile a 250mila euro e la sua quota del terreno agricolo a 50mila euro (50% del valore dell'intera area indicato in perizia per 100mila euro)

**02|IL CALCOLO**

L'imposta sostitutiva dovuta è pari a 10mila euro per il terreno edificabile (4% di 250mila) e a 2mila euro per il terreno agricolo (4% di 50mila). Il signor Rossi ha deciso di effettuare il versamento cumulativo in tre rate annuali. Nella sezione X del quadro RM di Unico 2012 dovranno essere indicati i dati seguenti

**POSSESSO DI TERRENO EDIFICABILE E TERRENO AGRICOLO**

Catasto. Fabbricati non dichiarati

## I «vecchi» rurali tra le case fantasma

Franco Guazzone

Non ci sono le costruzioni recenti tra gli "immobili fantasma" individuati dall'agenzia del Territorio, ma anche irregolarità "secolari", spesso ignorate in buona fede dal proprietario. È uno dei profili che stanno emergendo in questi giorni, mentre i proprietari si affrettano a regolarizzare le ultime posizioni. L'operazione condotta negli ultimi anni, con la sovrapposizione delle immagini reali alle mappe catastali informatizzate, ha evidenziato le particelle sulle quali esistevano manufatti edilizi, non presenti sulla cartografia catastale e quindi mai dichiarati.

Il nuovo sistema di rilevamento, essendo basato su foto aeree, ha evidenziato anche tutti quei manufatti che, nel tempo, dopo l'approvazione del testo unico delle leggi sul nuovo catasto, Rd 8 ottobre 1931, n. 1572, relativo alla formazione del catasto geometrico particellare, per motivi diversi non erano stati rilevati dall'amministrazione del catasto. Rientrano in questa categoria ad esempio i piccoli rustici di campagna, le tettoie, i portici aperti e così via: edifici di scarsa importanza fiscale il cui reddito era già compreso in quello dominicale dei terreni. Di conseguenza, può accadere che negli elenchi di fabbricati "fantasma", recentemente pubblicati, siano compresi manufatti costruiti anche molti decenni fa, quando l'aggiornamento delle mappe catastali veniva effettuato periodicamente dai tecnici catastali, ogni cinque anni, con le operazioni appunto definite lustrazioni.

I manufatti agricoli  
edificati sui terreni

La prima norma che ha istituito l'obbligo per i possessori di denunciare lo stato di cambiamento dei terreni, per l'edificazione di manufatti edilizi, è l'articolo 8, della legge 1° ottobre 1969, n. 679, paragrafo 26 e 28, mediante denuncia redatta col modello 3/SPC, da allegare a un "tipo mappale", delineato su un estratto autentico della mappa, rilasciato dall'ufficio del catasto terreni, sul quale un tecnico professionista abilitato a operare negli atti catastali, su mandato dei possessori, doveva e deve ancora oggi, rappresentare graficamente i fabbricati, oltre alle eventuali pertinenze (box, rustici, tettoie, eccetera), indicando le misure degli stessi manufatti, rispetto ai margini della particella del terreno, rappresentato sull'estratto.

A ogni manufatto, principale e pertinenziale, deve essere attribuito un nuovo numero di mappa, mentre le aree scoperte di pertinenza del fabbricato principale (ad esempio i cortili), devono essere graffate al medesimo, con un simbolo grafico simile ad una S. Invece ai giardini di pertinenza degli edifici, devono essere attribuiti autonomi numeri di mappa, ancorché vengano conteggiati, nella consistenza dei fabbricati stessi, mediante la maggiorazione della medesima, fino al massimo del 10 per cento.

I fabbricati non accatastati

Anche i fabbricati in possesso dei requisiti di ruralità oggi devono essere accatastati con rendita proposta, entro il 30 novembre 2012, ai sensi dell'articolo 13, comma 14-ter, del Dl 201/2011, convertito dalla legge 214/2011, alla quale dovrà essere allegata una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, con cui il proprietario dichiara che il fabbricato possiede i requisiti di ruralità, fin dal 1° gennaio del 2007, utilizzando il modello allegato B (fabbricato abitativo) o C (fabbricato strumentale), pubblicati col comunicato del 21 settembre 2011, dell'agenzia del Territorio, modello reperibile sul sito [www.agenziaterritorio.it](http://www.agenziaterritorio.it) o presso i suoi uffici provinciali. In definitiva pertanto, può capitare che i nipoti siano costretti ad accatastare oggi, i vecchi fabbricati rurali costruiti dai nonni, ponendo rimedio alle omissioni delle generazioni precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ANALISI

**Più efficaci i contributi versati a sostegno delle locazioni**

di Raffaele Lungarella Per i giovani alla ricerca di una sistemazione abitativa le opportunità sono maggiori quando le politiche pubbliche prevedono la concessione di un contributo per il pagamento per l'affitto che non quando si propongono di aiutarli nell'acquisto degli alloggi. È quanto si può ricavare dalla lettura dei risultati conseguiti con le politiche più recenti promosse dalle regioni. La Regione Toscana ha da poco reso nota la graduatoria del bando con il quale ha messo a disposizione dei giovani che vogliono andare a vivere da soli un contributo per il pagamento dell'affitto. Le richieste pervenute sono state in totale 1.285, delle quali 1.011 ammesse a finanziamento e 274 scartate (principalmente perché le domande di contributo sono state presentate da soggetti già autonomi, sul versante abitativo, dalle famiglie di origine oppure già in possesso di un contratto di locazione). Il contributo verrà erogato per tre anni: l'operazione costa alla regione 2,88 milioni di euro all'anno. Tra i beneficiari, ci sono soprattutto i ragazzi che intendono andare a vivere da soli, i quali hanno presentato quasi i tre quarti delle domande ammesse; meno numerose, invece, le giovani coppie già formate (le quali, verosimilmente, nella gran parte dei casi l'autonomia abitativa l'hanno già conseguita).

In Emilia Romagna, i primi cinque bandi emanati per attuare il programma «Una casa alle giovani coppie» (con una dote di circa 13 milioni di euro) ha permesso a circa 400 nuclei di ottenere un contributo oscillante tra 10 e 15 mila euro per pagare il prezzo d'acquisto di un'abitazione. La regione Umbria ha stanziato 4,5 milioni di euro, per aiutare 150 giovani coppie a comprar casa, ma all'appello hanno risposto in 104 e ne sono state ammesse al finanziamento 57.

Gli esiti delle iniziative finalizzate alla proprietà della casa dipendono dalle possibilità degli acquirenti, ma anche dalle circostanze esterne. Ciò che in particolare sembra avere impedito ai giovani di avvalersi a pieno degli aiuti messi a disposizione dai bandi regionali è stata la difficoltà di ottenere il mutuo. Nel caso dell'Umbria oltre al contributo a fondo perduto di 30mila euro concesso alla giovane coppia la regione accordava anche, alla banca che concedeva il mutuo, una garanzia fideiussoria; non sembra, però, sia stata sufficiente a facilitare l'accesso al finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fotovoltaico. Il trattamento fiscale

## Solare in più sedi: Comuni senza Iva

Alessandro Garzon

L'immissione in rete tramite lo scambio sul posto dell'energia fotovoltaica prodotta da un ente pubblico attraverso più impianti collocati in sedi diverse, ma tutti con potenza inferiore a 20 kW, non assume alcun rilievo ai fini dell'Iva. Con la Rm 32/12 l'agenzia delle Entrate conferma il proprio orientamento sui due presupposti che determinano l'esclusione da Iva dell'energia prodotta da enti non commerciali (e di enti locali, in particolare): la destinazione dell'energia alla copertura dei fabbisogni energetici delle sedi dell'ente e la potenza - inferiore a 20 kW - degli impianti fotovoltaici.

Già la Rm 13/09 aveva ribadito che la presenza dei due presupposti lasciava presumere che l'energia ceduta in conto scambio al Gse costituisse non tanto il frutto di un'attività commerciale, quanto il prodotto "residuale" di un investimento destinato a soddisfare fabbisogni energetici di natura "privata". Da qui, la sua esclusione da Iva. Ora la Rm 32/12 ribadisce tale scenario anche per l'ipotesi di più impianti fotovoltaici, ciascuno di potenza inferiore a 20 kW, e installati su diverse sedi dell'ente: anche in questo caso il vincolo dei 20 kW di potenza va rapportato a ogni singolo impianto, senza che si debba considerare la potenza cumulata.

La stessa impostazione viene poi mantenuta anche per il caso dello scambio a distanza, che consente ai Comuni con popolazione non superiore ai 20mila abitanti di associare virtualmente a uno o più punti di produzione di energia fotovoltaica uno o più punti di consumo della stessa ubicati in luoghi diversi. Hanno fatto ad esempio ricorso allo scambio a distanza diversi comuni settentrionali che hanno associato l'energia da essi prodotta nell'Italia meridionale alle proprie sedi istituzionali.

Anche in questo caso, per l'esclusione da Iva dell'energia immessa in rete (a mezzo scambio sul posto) è necessario che a ogni sede istituzionale dell'ente (punto di consumo) risulti virtualmente associato un impianto di produzione inferiore a 20 kW: se, all'esito del riparto della potenza complessiva degli impianti per il numero delle sedi destinatarie dell'energia prodotta, risulta che ogni sede è virtualmente associata ad una porzione di impianto di potenza non superiore a 20 kW, allora l'ente potrà escludere l'Iva.

Lo stesso criterio trova applicazione in altri casi concreti: il Comune che, dopo aver realizzato più impianti di potenza inferiore a 20 kW, decide di realizzarne un terzo di potenza superiore dovrebbe gestire in Iva solo quest'ultimo, per effetto della presunzione di non commercialità riferita agli impianti più piccoli.

Diverso è il caso di impianti fotovoltaici installati su fabbricati adibiti ad attività commerciali (asili nido, case di riposo, impianti sportivi, e così via): in questo contesto anche gli impianti inferiori a 20 kW possono ben essere gestiti in regime di Iva, per effetto della loro attrazione all'attività commerciale svolta all'interno del fabbricato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Integrativi. La stretta della Ragioneria

## Il fondo decentrato frenato dalla media

Quota media pro-capite, in ogni caso, invariata. Sembra essere questo il diktat della Ragioneria dello Stato (circolare 16/2012) per quel che riguarda la quantificazione delle risorse destinate alla contrattazione decentrata, nel rispetto dei vincoli previsti dall'articolo 9, comma 2-bis, del DI 78/2010. In teoria semplice, in pratica quest'operazione si rivela complicata, soprattutto nelle realtà in cui sono interessati pochi dipendenti. Oltre che nelle migliaia di Comuni di piccole dimensioni, si può incontrare il problema in amministrazioni più grandi, per quel che riguarda il fondo dei dirigenti. Escludendo i Comuni metropolitani, sono numerosi gli enti locali dove i dirigenti non superano la decina e nei quali l'applicazione dei criteri indicati per l'attuazione del comma 2-bis può spingere il fondo verso lo squilibrio.

Pur ignorato dalle istruzioni ufficiali, è chiaro che la norma riguarda anche il fondo 2011 della dirigenza, e quindi trova il tetto nella quantificazione del 2010 e va ridotto in misura proporzionale alla diminuzione dei dirigenti in servizio. Per quest'ultima operazione, già il criterio del confronto fra la semisomma dei presenti all'1° gennaio e al 31 dicembre, nel 2011 rispetto al 2010, può comportare una riduzione delle risorse a disposizione dei dirigenti rimasti in servizio, nel caso in cui cessi dal servizio una figura dirigenziale che goda di una retribuzione di posizione e di risultato bassa. Questo impone una riduzione, a volte significativa, della retribuzione di risultato dei dirigenti in servizio, con evidenti conseguenze negative sul clima organizzativo. In queste realtà, sarebbe auspicabile una riduzione puntuale rispetto al criterio della semisomma e non solo nel caso della dirigenza, ma anche per tutti i dipendenti.

La questione si complica ulteriormente se si ricorda che la stessa Ragioneria, nella circolare 12/2011, aveva specificato che la riduzione andava effettuata sul fondo «al netto delle somme eventualmente da destinarsi alla remunerazione degli incarichi di reggenza degli uffici temporaneamente privi di titolare». In altri termini, il compenso per gli interim. A tale proposito, l'Aran ha da sempre sostenuto l'impossibilità di riconoscere allo stesso dirigente più retribuzioni di posizione, mentre ammette la remunerazione per tale incarico sotto forma di retribuzione di risultato. Come si concilia questo con i tagli? Viste le istruzioni, dopo, aver verificato che l'ammontare del fondo 2011 non superi quello del 2010, si dovrebbero neutralizzare le somme destinate a gratificare gli interim e, per ultimo, ridurre in base ai cessati. Ma questa procedura, numeri alla mano, peggiora ulteriormente lo squilibrio del fondo.

Per tutti i dipendenti, la salvaguardia della quota media pro capite rappresenta un problema nel momento in cui non risulta chiaro se la clausola debba riguardare le risorse nel loro complesso, come sembra dalla norma, o se vadano considerati disgiuntamente gli importi della parte stabile e di quella variabile del fondo fra le due tipologie di risorse, come sembra delineare la Ragioneria. Conseguenza di quest'ultima linea interpretativa è l'impossibilità di "conguagliare" la riduzione effettuata tra le risorse stabili e variabili, spingendo, in tal modo, le amministrazioni ad assumere comportamenti poco virtuosi, volti a limitare al massimo la misura della decurtazione.

T.Grand.

M.Zamb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vincolo sugli oneri spostato al 2008

## Il criterio aggiornato rende più rigido il limite alle uscite

**SFORAMENTO INEVITABILE** Chi ha parametrato la propria gestione alla vecchia regola spesso è costretto a violare il parametro

Gianluca Bertagna

La legge 44/2012 è intervenuta a 360 gradi sulla gestione del personale degli enti locali. Diverse disposizioni sono andate nella direzione di allentare la stretta sulle assunzioni, soprattutto in settori delicati quali la polizia locale, l'istruzione pubblica e il sociale.

Queste novità non incidono, però, per gli enti non soggetti a Patto di stabilità, ad oggi i Comuni sotto i 5mila abitanti, le Unioni, i consorzi e comunità montane. Le amministrazioni più piccole si vedono, infatti, modificare il tetto di spesa del personale dall'anno 2004 all'anno 2008. Ciò che, a prima vista, può sembrare migliorativo, rischia di non esserlo affatto.

Questi enti potrebbero trovarsi in due situazioni differenti. Da una parte vi sono i piccoli centri che hanno sempre avuto un comportamento virtuoso e puntuale nel rispetto del comma 562 della legge finanziaria 2007, e pertanto la loro spesa di personale dell'anno 2008 è di fatto (molto) più bassa rispetto al parametro precedente dell'anno 2004.

Oggi, le novità legislative, diventano quindi estremamente penalizzanti. Dall'altra parte vi sono quelle amministrazioni che hanno avuto nel 2008 una spesa superiore a quella del 2004. Ciò era possibile in virtù della deroga contenuta nell'articolo 3, comma 121, della legge finanziaria 2008 che prevedeva, a determinate condizioni, la possibilità di superare i limiti di spesa.

Si aggiunge, però, un'altra considerazione. Dopo l'entrata in vigore della nuova disposizione, qual è il valore dell'anno 2008 da prendere come riferimento? Il parametro è quello utilizzato a suo tempo per fare il confronto con l'anno 2004, oppure è necessario a ricalcolare il valore?

I dubbi nascono dal fatto che il comma 562 in esame richiede che il confronto avvenga escludendo gli importi relativi agli arretrati contrattuali. Pertanto, con il consuntivo del 2008, gli enti avevano certamente operato in tale direzione, e quindi le spese di personale di quell'anno venivano ridotte per un confronto omogeneo con l'anno 2004. Se oggi la disposizione prevede che le spese del 2012 non debbono superare quelle del 2008, è sostenibile la tesi che i dati debbano essere presi dal consuntivo di quell'anno al lordo degli arretrati contrattuali previsti dai contratti nazionali di lavoro del 9 maggio 2006 e dell'11 aprile 2008. Le uniche riduzioni sarebbero, quindi, quelle dell'ultimo contratto nazionale di lavoro (31 luglio 2009). In questo caso non è detto che la base di riferimento del 2008 sia peggiorativa poiché in essa vengono calcolati valori prima esclusi.

Nonostante ciò alcuni enti si trovano, comunque, ad oggi con una spesa 2012 parametrata a anno intero già superiore a quella dell'esercizio 2008. È evidente che in base al principio del tempus regit actum le azioni poste in essere prima della legge 44/2012 sono legittime, anche se, nei prossimi mesi, l'ente dovrà fare qualsiasi sforzo di natura discrezionale per poter rientrare nei parametri. Tra l'altro, a ben vedere, il comma 562 non prevede una sanzione di divieto di assunzione per il mancato rispetto del limite. Probabilmente le difficoltà assunzionali si sposteranno, per questi enti, su un altro aspetto: dal 2013, infatti, tutti i comuni sopra 1.000 abitanti saranno soggetti a Patto di stabilità e in questo caso le assunzioni si faranno decisamente più complicate cambiando le regole del turn-over dall'attuale "uno a uno" al 40% della spesa delle cessazioni dell'anno precedente. Su tale aspetto la delibera n. 6/2012 della Sezione Autonomie della Corte dei conti ha precisato che la sanzione per il mancato rispetto dei tetti di spesa si applicherà, per i piccoli enti, solo dall'anno 2014 sulla base della verifica dei risultati ottenuti nell'anno 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazione. Senza regolamento

## Il Dg o il segretario tagliano i tempi

L'OBBLIGO I vertici apicali sono le figure chiamate a commissariare gli uffici che ritardano nella risposta alle istanze dei cittadini

Arturo Bianco

Il direttore generale e, negli enti locali che ne sono sprovvisti, il segretario, da aprile (e fino a quando l'amministrazione non si sarà data una norma regolamentare) sostituiscono gli uffici in caso di mancata risposta entro i termini alle istanze presentate dai cittadini. È il principale e immediato effetto dell'entrata in vigore della legge 35/2012, di conversione del DI 5/2012 sulla semplificazione. Con questa norma il legislatore offre ai privati uno strumento aggiuntivo di tutela nei casi di silenzio-rigetto delle amministrazioni che si aggiunge alla possibilità di ricorso al Tar.

La nuova regola chiede alle amministrazioni di individuare il dirigente, o i dirigenti, che si sostituiscono a quelli competenti nel caso di mancata risposta. Fino a quel momento la norma si applica comunque e prevede l'automatica individuazione del dirigente-sostituto nel dirigente generale o, in mancanza, nel dirigente competente o, in mancanza, nel funzionario più elevato. Negli enti locali, in cui la dirigenza non è articolata su due ruoli, i compiti di coordinamento affidati a direttori generali e segretari possono essere considerati per molti versi analoghi a quelli affidati nelle amministrazioni statali al dirigente generale. Questa opportunità si applica a tutti i procedimenti avviati a istanza di parte, salvo quelli tributari o relativi ai giochi. Occorre chiarire se questa esclusione si può estendere anche ai procedimenti che riguardano entrate extra tributarie, quali ad esempio i canoni e le tariffe.

Per attivare il nuovo istituto occorre una richiesta proveniente dal privato interessato. Il dirigente-sostituto deve garantire la risposta entro un termine massimo pari alla metà della scadenza ordinaria: manca una specifica sanzione in caso di suo inadempimento. Egli può provvedere direttamente, avvalersi degli uffici o nominare un commissario ad acta.

La norma determina un trasferimento di competenza e individua una sorta di organo straordinario. La possibilità di nomina di un commissario ad acta è una previsione inedita. Solleva qualche perplessità, quanto meno in termini di opportunità e di costi aggiuntivi, la possibilità di individuare come commissario ad acta un soggetto esterno all'ente. Il dirigente individuato come sostituto deve inoltre annualmente informare l'ente dei procedimenti in cui si è sostituito: ovviamente se ne deve tener conto nella valutazione dei dirigenti.

La norma prevede due vincoli ulteriori. In tutti i provvedimenti adottati occorre indicare il termine previsto dall'ordinamento e quello effettivo, e le sentenze che condannano le Pa in caso di silenzio rigetto devono essere trasmesse telematicamente alla Corte dei Conti: non è individuato il destinatario, ma si deve ritenere che sia la Procura in quanto la comunicazione serve a verificare l'esistenza di possibili profili di responsabilità amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Compensazioni. Le opzioni

## Così il credito può «sanare» le partite con fisco, Inps e Inail

Le imprese appaltatrici hanno tre soluzioni principali per ottenere risorse interamente corrispondenti al credito certificato o per utilizzarlo per lo stesso valore.

I decreti ministeriali definiscono un sistema che consente alle imprese di rapportarsi alle banche, ma anche di compensare eventuali debiti fiscali o previdenziali.

Una volta ottenuta la certificazione, la prima opzione realizzabile è la cessione (ma anche l'anticipazione) del credito pro soluto, nella quale l'operatore economico cede il credito alla banca, che si assume il rischio dell'eventuale inadempimento da parte dell'amministrazione debitrice.

Nel caso della procedura ordinaria, con la certificazione l'ente locale accetta preventivamente la possibilità che il credito venga ceduto a banche o intermediari finanziari abilitati ai sensi della legislazione vigente.

Questa forma semplificata si correla alla previsione contenuta nell'articolo 117, comma 4 del Codice dei contratti pubblici, permettendo di evitare la formalizzazione mediante atto pubblico. Nella procedura telematica questi aspetti sono ulteriormente semplificati, mediante la gestione del documento certificativo attraverso la piattaforma informatizzata.

La seconda soluzione, realizzabile sempre nel rapporto tra impresa e banche, si configura nella cessione (o anticipazione) pro solvendo, nella quale il rischio di inadempimento dell'amministrazione si mantiene in capo all'operatore economico.

Questo percorso si configura come più problematico per l'appaltatore e molto spesso è tradotto più in anticipazione del credito che in una sua cessione. Anche in tal caso, tuttavia, valgono le semplificazioni relative alla formalizzazione della cessione.

La terza opzione per far valere interamente il valore certificato si traduce nella compensazione di eventuali debiti tributari (per imposte statali, ma anche per tributi locali), previdenziali o per premi relativi all'assicurazione obbligatoria. Il decreto ministeriale attua in tale prospettiva le previsioni dell'articolo 31, comma 1-bis della legge 122/2010.

L'operatore economico, titolare di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili maturati nei confronti delle regioni e degli enti locali per somministrazione, forniture e appalti può quindi utilizzare tali crediti per il pagamento totale o parziale delle somme dovute e iscritte a ruolo entro il 30 aprile 2012 per tributi e per contributi, ma anche per entrate spettanti all'amministrazione che ha rilasciato la certificazione (che ne avrà dato atto nella stessa).

Il credito certificato può essere utilizzato nella compensazione anche per pagare gli oneri accessori, per gli aggi e le spese a favore dell'agente della riscossione. Proprio a questo soggetto l'appaltatore deve presentare la certificazione e, qualora vada a pagare solo parte delle somme dovute, deve indicare le posizioni debitorie che intende estinguere. L'agente della riscossione provvede (tramite Pec) a verificare la validità della certificazione presso l'amministrazione debitrice.

In caso di esito positivo della verifica, il debito si estingue limitatamente all'importo corrispondente al credito certificato e utilizzato in compensazione e il soggetto iscritto a ruolo ritira l'attestazione di avvenuta compensazione presso lo sportello del competente agente della riscossione.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario dei versamenti

## Il traguardo arriva entro dodici mesi dal «bollino»

Alberto Barbiero

Le imprese che devono ottenere da enti locali e regioni i pagamenti per forniture, servizi e lavori già eseguiti e fatturati possono attivare la procedura per ottenere la certificazione dei loro crediti con una prospettiva di saldo entro il termine massimo di un anno.

L'appaltatore che vanti un credito certo, liquido, esigibile e non prescritto presenta alla Pa debitrice un'istanza di certificazione delle somme che gli sono dovute, utilizzando il modello predefinito dal Dm. È essenziale che il credito sia identificato precisamente, quindi è opportuno che l'impresa specifichi i riferimenti della fattura (eventualmente allegando copia) e gli estremi del contratto cui si ricollega (facilmente definibili mediante il Cig).

L'ente locale (esclusi quelli commissariati) deve certificare il credito entro 60 giorni dalla presentazione dell'istanza (attribuendo alla certificazione un numero progressivo) oppure, entro lo stesso termine, deve rilevarne l'insussistenza o l'inesigibilità, anche parziale. In ogni caso, la certificazione non può essere rilasciata se risultano procedimenti giurisdizionali pendenti, per la medesima ragione di credito.

Prima di rilasciare la certificazione, per i crediti di importo superiore a 10mila euro, l'ente deve procedere alla verifica presso l'agente di riscossione sui debiti dell'appaltatore verso la Pa: se rileva il mancato pagamento di alcune cartelle, emette una certificazione che precisa la circostanza e viene resa al lordo delle somme ancora dovute. Se l'appaltatore ha anche un debito nei confronti della stessa amministrazione che deve corrispondergli il pagamento, il credito può essere certificato al netto della compensazione.

L'ente locale deve pagare entro 12 mesi dal rilascio della certificazione, ma una volta ottenuta la certificazione del credito l'impresa può utilizzarla per cedere il credito o per ottenere un'anticipazione da una banca, ma anche per compensare eventuali debiti fiscali previdenziali o assicurativi obbligatori (Inail).

L'impresa ha anche una quarta soluzione disponibile, data dalla possibilità di ottenere l'anticipazione da un fondo di garanzia (costituito con altro decreto ministeriale), senza cedere il credito, ma per una quota parziale dello stesso. Per intraprendere questa via, l'azienda deve specificare la scelta fin dall'istanza per avviare il procedimento. Il pagamento dell'ente locale potrà essere effettuato solo previa restituzione della certificazione.

Il decreto prevede anche un percorso di tutela per gli appaltatori quando le Pa non rilascino la certificazione entro il 60esimo giorno dall'istanza.

In tal caso, infatti, il creditore può presentare istanza di nomina di un commissario ad acta alla Ragioneria territoriale dello Stato, utilizzando un modello predefinito in cui deve evidenziare il numero dell'istanza di certificazione. Il commissario ad acta (che deve essere prioritariamente un dirigente o un funzionario dello stesso ente debitore) ha ampi poteri e deve rilasciare la certificazione entro 50 giorni dalla nomina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I debiti della Pa. Con il decreto la liquidazione dei debiti dovrebbe superare il rischio che la cessione sia «elusiva»

## Pagamenti ancora legati dal Patto

Il meccanismo della certificazione non aggira i vincoli di finanza pubblica

Anna Guiducci

I decreti sulla certificazione dei crediti delle imprese non alleggeriscono i vincoli di finanza pubblica.

Il decreto ministeriale sugli enti locali - che dovrà passare al vaglio della Conferenza Stato-Regioni prima di concludere l'iter - stabilisce infatti (articolo 2) che i pagamenti in conto capitale degli enti locali conseguenti alle certificazioni concorrono al perseguimento degli obiettivi del Patto. I pagamenti degli investimenti continuano dunque a rappresentare uscite rilevanti (si veda il Sole 24 Ore di lunedì 21 maggio).

La regolamentazione del procedimento di certificazione, e il commissariamento in caso di inerzia degli enti, consentono semmai un'accelerazione della fase propedeutica alla cessione del credito alle banche, a cui spetta tuttavia la sottoscrizione degli atti di cessione. La certificazione non pregiudica inoltre il diritto del creditore agli interessi sulle somme dovute.

Il ritardo nel pagamento di somme certificate comporta dunque il potenziale sostenimento di oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, con evidenti ripercussioni anche in tema di responsabilità amministrativa ed erariale.

Secondo l'articolo 3, comma 3 del Dm, la certificazione non può essere rilasciata in caso di procedimenti giurisdizionali pendenti per la medesima ragione di credito. La norma poco aggiunge alle disposizioni precedenti, secondo le quali la certificazione è dovuta solo in caso di certezza, liquidità ed esigibilità del credito.

La liquidazione infatti (articolo 184 Tuel) è la fase del procedimento di spesa attraverso la quale, in base ai documenti e ai titoli atti a comprovare il diritto, il responsabile del procedimento determina la somma certa e liquida da pagare nei limiti dell'impegno definitivo assunto. Poiché il decreto stabilisce l'obbligo a carico della Pa di accettare sin dal momento della certificazione la possibile cessione del credito a banche o intermediari finanziari, è necessario che si proceda alla verifica di eventuali debiti fiscali (articolo 48-bis del Dpr 602/73). Questa indagine non mette però al sicuro da potenziali situazioni moratorie che potrebbero sussistere in data successiva, cioè al momento della formalizzazione dell'atto di cessione.

Come chiarito dall'Economia anche con circolari 22/08 e 29/09, la Pa è infatti tenuta a operare all'atto della cessione la verifica a carico del cedente per tutti i pagamenti superiori a 10mila euro.

Per evitare l'insorgere di casi potenzialmente idonei a integrare la fattispecie elusiva del Patto, il modello di certificazione allegato al decreto prevede la possibilità di rinviare il pagamento a carico della Pa per un periodo non superiore ai 12 mesi dalla data dell'istanza di certificazione.

La norma, in linea con le decisioni Eurostat sulla durata dei debiti di funzionamento, contribuisce a chiarire alcune perplessità sorte da interpretazioni della giurisprudenza contabile, secondo cui le operazioni finanziarie per esternalizzare a terzi (compresi gli istituti finanziari) la procedura di pagamento, rinviandone l'imputazione a bilancio, potrebbero configurare ipotesi elusive. Con la cessione del credito, sostengono infatti alcuni magistrati, la liquidità di tesoreria non sarebbe rappresentativa delle reali condizioni dell'ente locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti controversi

**1**

Patto di stabilità

I versamenti relativi a impegni in conto capitale continuano a essere considerati rilevanti

ai fini del Patto, per cui non possono in ogni caso portare allo sfioramento degli obiettivi di saldo dell'ente

**3**

**Elusioni**

Alcuni magistrati contabili hanno considerato «elusive» alcune forme di cessione del credito. Il decreto permette un rinvio di 12 mesi dalla certificazione al pagamento per evitare problemi

**2****Cessioni**

La cessione va accettata fin dal momento della certificazione.

La verifica ex articolo 48-bis effettuata al momento della cessione non mette quindi al sicuro dalle situazioni successive

**4****Contenzioso**

Non sono certificabili (e quindi cedibili) crediti oggetti di contenzioso. Questo era già previsto dalla normativa precedente, perché mancano i requisiti di certezza ed esigibilità

OBBLIGO CONFERMATO I soggetti passivi sono gli stessi che erano contribuenti dell'Ici: esclusi i semplici detentori (nudi proprietari, locatari e comodatari) UNA CHANCE DAI REGOLAMENTI COMUNALI I vantaggi si possono estendere agli alloggi di italiani all'estero e a persone ricoverate in strutture di riposo o in istituti sanitari

## Aliquota Imu ridotta, la residenza non basta

Sconto sull'abitazione principale solo se c'è anche la dimora - Niente detrazioni per chi affitta Tunic casa

Si avvicina l'appuntamento per il primo pagamento dell'Imu. Scade il 18 giugno il termine per eseguire il versamento dell'acconto Imu 2012. E gli interrogativi dei lettori sono numerosi. Nel caso specifico, prima di addentrarci in un esame più ampio raggio con l'aiuto della circolare 3/DF del 18 maggio 2012, si può dire che l'abitazione di esclusiva proprietà del lettore, sebbene sia la "prima casa" (cioè il primo acquisto immobiliare agevolato ai fini delle imposte di registro, ipotecaria e catastale), non può essere considerata "principale" perché egli non risponde a due requisiti entrambi indispensabili: vale a dire, non vi dimora abitualmente (residenza effettiva) e non vi risiede anagraficamente (articolo 13, comma 2, del DL 201/20U convertito dalla legge 214/2011). Perciò sia l'abitazione sia il box vanno assoggettati all'imposta con l'aliquota di base pari allo 0,76% (riducibile fino allo 0,4% dal Comune impostore competente, trattandosi di abitazione locata) e senza applicazione di alcuna detrazione. Nel caso prospettato l'Imu va corrisposta in due rate: la prima a titolo di acconto in misura pari al 50% dell'imposta dovuta applicando l'aliquota standard (0,76%), entro il 18 giugno; la seconda - a saldo dell'imposta dovuta per l'annualità 2012, sulla base dell'aliquota definitivamente deliberata dal Comune - con conguaglio sulla rata di acconto, entro il 17 dicembre 2012. Per quest'anno non è possibile eseguire il pagamento in unica soluzione (acconto e saldo) entro il 18 giugno. Il versamento dell'acconto deve avvenire mediante utilizzo del modello F24, nel quale indicare distintamente e separatamente, sia per l'abitazione secondaria sia per la pertinenza (box), i codici tributo 3918 (quota per il Comune) e 3919 (quota pari all'aliquota dello 0,38% per lo Stato). Presupposto dell'imposta Il presupposto dell'Imu è il possesso di qualunque bene immobile, comprese l'abitazione principale del soggetto passivo e le pertinenze. Il possesso è a titolo formale del diritto di proprietà o altro diritto reale di godimento (usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi e superficie). La tassazione si estende ai parchi eolici - che devono essere censiti alla categoria catastale D/i (Corte di cassazione, sentenza 4028/2012) - e un'area va considerata fabbricabile se è utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal Comune (Prg o Pgt), indipendentemente dall'approvazione della Regione e dall'adozione di strumenti attuativi (articolo 36, comma 2, del DL 223/2006). In ogni caso, non possono essere considerati ("finzione giuridica") fabbricabili i terreni posseduti e condotti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali (Iap), iscritti nella previdenza agricola, su cui persista l'utilizzazione agro-silvo-pastorale mediante l'esercizio di attività dirette a coltivazione del fondo, silvicoltura, funghicoltura e allevamento di animali. Tale finzione giuridica si applica, per esplicita disposizione di legge, anche alle società agricole (di persone o di capitali) in possesso della qualifica di Iap e ai comproprietari che non sono né coltivatori diretti né Iap. L'Imu non è deducibile ai fini delle imposte erariali sui redditi (Irpef e Ires) e dell'Irap, mentre per la componente immobiliare sostituisce sia l'Imu, sia l'Irpef e le relative addizionali (regionale e comunale) dovute per i redditi fondiari concernenti i fabbricati non locati e i terreni non affittati (l'Irpef e le addizionali sono invece dovute per il reddito agrario). Inoltre, sono assoggettati alle imposte erariali sui redditi e alle addizionali, ove dovute, i beni immobili esenti dall'Imu (fabbricati rurali strumentali ubicati nei Comuni classificati montani, terreni agricoli ricadenti in zone montane o di collina). L'assorbimento dell'Irpef dovuta per le unità immobiliari abitative tenute "a disposizione", possedute in aggiunta a quelle adibite ad abitazione principale del soggetto passivo o dei suoi familiari, comporta l'eliminazione della maggiorazione di un terzo della rendita catastale. Soggetti passivi I soggetti passivi dell'Imu sono le persone fisiche, le società, le associazioni, gli enti e gli altri soggetti titolari del diritto di proprietà sui beni immobili o altro diritto reale di godimento sugli stessi. In

sostanza, i contribuenti Imu sono i medesimi soggetti passivi dell'Ici e cioè: • il (pieno) proprietario o il titolare del diritto reale di usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi o superficie; • il locatario finanziario, cioè Putilizzatore dell'immobile concesso in leasing, anche se il bene (fabbricato) è da costruire o in corso di costruzione; • il concessionario di beni immobili insistenti su aree demaniali (per esempio, stabilimento balneare). Nessun obbligo scatta, dunque, in capo al nudo proprietario, al locatario, all'affittuario o al comodatario, essendo questi soggetti considerati semplici detentori dell'immobile. Tra i soggetti passivi dovrebbero rientrare anche i gestori di beni facenti parte del patrimonio immobiliare pubblico. Quanto agli immobili concessi in locazione finanziaria, il soggetto passivo è il locatario a decorrere dalla data in cui è stato stipulato il contratto e per tutta la sua durata. In caso di riscatto del bene, la base imponibile è costituita dal prezzo di riscatto e dalla somma dei canoni previsti dal contratto di leasing (Cassazione, sentenza 7332/2010). Il diritto reale di abitazione è quello spettante, se effettivamente esercitato, al coniuge superstite sulla casa adibita a residenza familiare (articolo 540 del Codice civile). Tale diritto si estende a eventuali pertinenze dell'abitazione. L'assegnatario dell'alloggio di edilizia residenziale pubblica concesso in locazione con patto di futura vendita e riscatto, non essendo titolare di un diritto reale di godimento, non assume invece la qualità di soggetto passivo (risoluzione 5/DF del 18 ottobre 2007; Cassazione, sentenza 654/2005). Infine, è utile segnalare che, in caso di separazione legale o di divorzio, il soggetto passivo è esclusivamente l'assegnatario dell'abitazione, a prescindere dall'eventuale possesso (a titolo di proprietà o di altro diritto reale di godimento) dell'abitazione stessa.

**IL QUESITO** Possiedo un appartamento e un box che per me sono le prime e uniche proprietà immobiliari, acquistate da un privato. Non vivo nella casa di mia proprietà perché l'ho concessa in locazione con regolare contratto, comprensivo anche del box. Vorrei sapere come mi devo comportare ai fini dell'Irmi. In particolare, vorrei sapere se la casa deve essere considerata principale o secondaria, come ho fatto finora. In ogni caso, tenendo conto che l'Imu si applica anche sull'abitazione principale e sulle pertinenze, quali sono i termini e le modalità di versamento?

**S.R.-CREMONA** Questa settimana il fascicolo con la copertina di colore blu è interamente dedicato ai quesiti inviati dai lettori aventi come argomento l'Imu I criteri VALORI IMPONIBILI DEGÙ IMMOBILI Le «basi» determinate secondo i beni da sottoporre all'imposta e le loro tipologie catastali Beni Fabbricati (escluso A/10) Fabbricati Fabbricati Fabbricati Fabbricati (escluso D/5) Fabbricati Aree fabbricabili Terreni agricoli Tipologie catastali A-C/2-C/6-C/7 B - C/3 - C/4 - C/5 D/5 A/10 D C/1 Aree urbane Qualità agricola (seminativi, irrigui, vigneti, uliveti) Basi imponibili Rendita catastale x 5% x 160 Rendita catastale x 5% x 140 Rendita catastale x 5% x 80 Rendita catastale x 5% x 80 Rendita catastale x 5% x 60 Rendita catastale x 5% x 55 Valore venale al 1 ° gennaio 2012 • Reddito dominicale x 25% x 110 se posseduti e condotti da coltivatori diretti e lap • Reddito dominicale x 25% x 135 se posseduti da altri soggetti COEFFICIENTI PER L'ANNUALITÀ D'IMPOSTA 2012 Peri fabbricati posseduti interamente da imprese, classificabili al gruppo catastale D, distintamente contabilizzati e sforniti sin dall'origine di rendita catastale (Dm 5 aprile 2012) I «CODICI» I codici tributo da indicare all'atto del versamento tramite l'utilizzo del modello F24 Annualità 2012 2011 2010 2009 2008 2007 2006 2005 2004 © RIPRODUZIONE RISERVATA 2003 2002 2001 2000 1999 1998 Coefficienti 1,03" 1,07 1,09 1,10' 1,14 1,18 1,25 1,32" 1,36 1,41 Annualità 1997 1996 1995 1994 Coefficienti 1,58 1,63 1,68 1,73" 1,49 "1,52" 1,54 1993 ! 1992 1991 1990 1989 1988 1987 1986 1985 1984 1983 1982 e precedenti 1,76 1,78 1,81 1,90 1^99 2^07" 2,25" 2,42 2,59 2,77 2,94 3,11 Codice tributo 3912 3913 3914 3915 3916 3917 3918 3919 Fattispecie imponibile Abitazione principale e pertinenze • Quota solo per il Comune Fabbricati rurali strumentali . • Quota solo per il Comune Terreni • Quota per iii Comune Terreni • Quota per lo Stato Aree fabbricabili • Quota per il Comune Aree fabbricabili • Quota per lo Stato Altri fabbricati • Quota per il Comune Altri fabbricati • Quota per lo Stato

## Limiti al trattamento di favore per le pertinenze

Per abitazione principale deve intendersi l'immobile, iscritto o iscrivibile al catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore (soggetto passivo) e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in fabbricati diversi nello stesso territorio comunale, le relative agevolazioni (aliquota ridotta e detrazione) si applicano (in relazione al nucleo familiare) per un solo fabbricato. L'espressione legislativa «unica unità immobiliare» lascia chiaramente intendere che ai fini dell'Imu, rispetto alla disciplina dell'Ici (Cassazione, sentenza 25902/2008), l'abitazione principale è costituita da un solo fabbricato (unità immobiliare) e che, in caso di due appartamenti contigui, il trattamento di favore per entrambi gli immobili è consentito solo se si procede alla fusione catastale, anche di fatto e con valenza fiscale qualora i diritti reali sugli stessi non siano omogenei (agenzia del Territorio, nota 21 febbraio 2002, protocollo 15232). Qualora invece i fabbricati abitativi siano ubicati in Comuni diversi, l'abitazione principale può essere una per ciascun soggetto passivo, purché ognuno vi abbia la dimora abituale e la residenza anagrafica (a esempio, coniugi comproprietari di due appartamenti ubicati in Comuni diversi e utilizzati autonomamente per esigenze lavorative). A scelta Le pertinenze dell'abitazione principale possono essere esclusivamente le unità immobiliari censite alle seguenti categorie catastali: • C/2 - Magazzini e locali di deposito (cantine e soffitte con rendite autonome); a C/6 - Stalle, scuderie, rimesse, autorimesse (box, posto auto, autosilos); • C/7 - Tettoie (chiuse o aperte). Esse sono ammesse al trattamento di favore (aliquota ridotta e detrazione) nella misura massima di una per ciascuna categoria catastale, anche se censite congiuntamente con l'abitazione. Alla formazione del numero massimo, quindi, concorrono anche le pertinenze che non hanno un'autonoma rendita catastale poiché sono state censite unitamente all'abitazione (cantina, soffitta). In tal caso, entro il limite citato, il contribuente può scegliere la pertinenza per cui fruire dell'agevolazione. Si fa notare che il legislatore dell'Imu ha individuato il numero (quantità) e la tipologia (qualità) delle pertinenze oggetto dell'agevolazione, ma non ha fornito alcuna definizione di "pertinenza". Ne discende che, anche a questi fini, la nozione va mutuata dall'articolo 817 del Codice civile, per cui i presupposti fondamentali per la sussistenza della pertinenza sono (agenzia delle Entrate, risoluzione 149/E dell'8 aprile 2008): • l'elemento soggettivo rappresentato dalla volontà effettiva di creare un vincolo di strumentalità e complementarietà funzionale tra il bene principale (abitazione) e quello accessorio (box, posto auto); • l'elemento oggettivo consistente nel rapporto funzionale corrente tra l'abitazione e le pertinenze. Rimane il dubbio sull'ubicazione della pertinenza, che, a nostro parere, non deve necessariamente essere ubicata nel medesimo edificio in cui si trova l'abitazione principale. La pertinenza rimarrebbe tale anche se acquistata dopo l'acquisizione dell'abitazione. Inoltre, va ricordato che un'unità immobiliare può essere considerata pertinenza dell'abitazione, se entrambi i beni appartengono allo stesso titolare del diritto di proprietà o di un altro diritto reale di godimento (circolare 114/E del 25 maggio 1999). Possibili benefici I benefici previsti per l'abitazione principale si applicano anche alla casa coniugale (o ex coniugale) in caso di separazione legale (o di divorzio), mentre per le unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa (adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari), e per gli alloggi regolarmente assegnati dagli IACP o Ater, opera soltanto la detrazione ordinaria (200 euro), con esclusione, quindi, sia dell'aliquota ridotta sia della detrazione maggiorata (50 euro) prevista per i figli conviventi (fino a un numero massimo di otto) di età non superiore a 26 anni. Con norma regolamentare i Comuni possono considerare direttamente adibita ad abitazione principale, con conseguente applicazione dell'aliquota ridotta e della detrazione (ordinaria ed eventuale maggiorata), l'unità immobiliare posseduta (a titolo di proprietà o di usufrutto) da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente e l'unità immobiliare posseduta dai cittadini

italiani residenti all'estero. Per entrambe le fattispecie, la condizione per accedere ai benefici è che l'unità immobiliare deve risultare non locata.

## "Subito tagli su 100 miliardi di spesa"

Giarda: "Scoviamo gli sprechi per far versare meno tasse" In settimana la relazione di Enrico Bondi a Monti sulla spending review Complessivamente i costi aggredibili nel medio periodo ammontano a 300 miliardi circa  
LUISA GRION

ROMA - Cento miliardi subito, trecento nel medio periodo: sono queste le basi dalla quali il governo intende partire per realizzare la spending review, la revisione della spesa pubblica necessaria per impedire - nell'immediato - l'aumento delle aliquote Iva (previsto per l'autunno), e per realizzare - più in là - l'attesa riduzione della pressione fiscale.

I tagli, quindi, si faranno in due tappe: prima il governo guarderà ai cento miliardi di spesa pubblica «potenzialmente aggredibile nel breve periodo» con «aggiustamenti che si possono fare subito, dall'oggi al domani», poi sempre coinvolgendo gli enti locali, la base sulla quale lavorare per scovare gli sprechi sarà allargata ai trecento miliardi. Ma lì i cambiamenti saranno «robusti» e dovranno passare attraverso «modifiche delle regole di vita e delle abitudini». Lo ha detto ieri Piero Giarda parlando ai microfoni di Radio Vaticana.

C'è molto da fare, ha detto il ministro dei Rapporti con il Parlamento, perché «tutto il settore pubblico, dallo Stato fino all'ultimo dei Comuni, non si è adattato alle nuove condizioni: purtroppo, o per sfortuna, o per nostra incapacità, sono quasi dieci anni che il Paese non cresce più».

La revisione della spesa, ha precisato Giarda è «l'operazione che cerca di riconsiderare se le nostre abitudini del passato sono ancora compatibili con la situazione economica che stiamo vivendo».

Non è così, dunque «bisogna immaginare di essere una famiglia in cui è nato nuovo bambino: il papà e la mamma devono fare i conti di quanto spendevano prima» e guardare a tutte le voci d'uscita accumulate nel passato.

«Devono mettere ordine, rinunciare a qualcuno dei loro vizietti per tenere in vita il bimbo».

La metafora del buon padre di famiglia, insomma. Certo che l'opera di revisione è imponente visto che passerà al setaccio una quota consistente di tutta la spesa pubblica: settore che nel 2011 ha toccato nel suo complesso 793 miliardi di euro, compresi i 70 per interessi.

I tempi si fanno stretti: ora le mani vanno affondate in quella massa di cento miliardi di spesa pubblica - divisa fra Stato, enti previdenziali, regioni ed enti locali - «aggredibile» subito (anche se «ci dedichiamo un po' all'uno un po' all'altro» dei due fronti, ha specificato Giarda).

Entro la fine dell'anno va realizzato un risparmio di 4,2 miliardi necessario ad evitare l'aumento delle aliquote Iva che scatterebbe in ottobre. Da dove si comincia? Indicazioni più precise dovranno essere fornite in settimana nella relazione del commissario Enrico Bondi al comitato interministeriale presieduto da Monti. «Tutto il governo, diversamente dal passato, è pienamente convinto che bisogna intervenire. I ministri stanno proponendo progetti di ristrutturazione delle loro attività e il clima è positivo» ha sottolineato Giarda. Poi certo, ha ammesso, «le resistenze cominceranno ad essere percepite quando i provvedimenti, da progetto, si tradurranno in iniziative legislative».

I primi riscontri reali si avranno appunto con la relazione di Bondi. L'analisi dovrebbe essere incentrata sulla spesa per beni e servizi sostenuta di ministeri, regioni, enti e comuni. Il capitolo più grosso dovrebbe riguardare la spesa sanitaria e i diversi prezzi che le stesse voci (dal costo della tac a quello per le garze) possono avere sul territorio. L'idea di fondo è che tutti i centri di spesa acquistino beni e servizi (a partire dall'elettricità) al minor prezzo disponibile grazie al controllo della Consip, la centrale unica di acquisti. E' un quadro questo che non convince le opposizioni: Italia dei valori chiede al governo di aumentare anche i tagli alla politica e di risparmiare sulla parata del 2 giugno. Rifondazione comunista accusa Giarda «di sparare cifre a vanvera». **MINISTERO RAPPORTI CON IL PARLAMENTO**

**I punti BENI E SERVIZI** Nel medio periodo la spesa rivedibile per beni e servizi della pubblica amministrazione ammonta a 135 miliardi **ENTI LOCALI** I comuni e le provincie di minori dimensioni potrebbero essere accorpate per risparmiare **GIUSTIZIA** Tagli in vista per i giudici di pace che passeranno da 848 a 174. Il personale amministrativi dei tribunali sarà riorganizzato **ISTRUZIONE** Spese per gli affitti, sistemi informatici, razionalizzazione territoriale: saranno queste le leve di risparmio **TRASPORTI** Sarà riorganizzato il sistema che ruota intorno al ministero, dalla Motorizzazione alle autorità portuali **SICUREZZA** Sarà rivista la spesa di Vigili del fuoco, e polizia che assorbe l'80% di quella del ministero dell'Interno **PER SAPERNE DI PIÙ** [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) [www.cgil.it](http://www.cgil.it)

Foto: IL MINISTRO Piero Giarda, responsabile dei Rapporti con il Parlamento

Il caso Il segretario della Cgil a Brescia: è necessario investire nella produzione e non pensare che la finanza generi profitti

## Camusso: "Accettiamo i piani europei ma non paghino solo i lavoratori"

"Dicendo che il welfare è solo un costo si creano le premesse per colpire le donne"

CINZIA SASSO

BRESCIA - Arriva dalla Camera del Lavoro di Brescia, che ieri festeggiava i suoi 120 anni, dalle parole del segretario della Cgil, l'ultima bocciatura per il governo di Mario Monti. Durissima, Susanna Camusso ha denunciato la mancanza di una politica per lo sviluppo: «Vogliamo fare politica - ha detto - o limitarci a tradurre le lettere che arrivano da Bruxelles?». In questo momento difficile, secondo il leader della Cgil, «dobbiamo stare allo schema che ci ha imposto l'Europa e certo questo governo lo sta facendo con più dignità del precedente, ma dietro traspare l'idea che il prezzo lo debba pagare una parte soltanto della società». «Il presidente del Consiglio - ha aggiunto - lo chiama rigore, io lo chiamo peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori il che determina recessione e peggioramento dell'economia». In un Teatro Grande affollato, il segretario del più grande sindacato italiano, ha elencato le sue priorità. E se per il presidente della Confindustria Giorgio Napolitano, bisogna agire sulla riforma della pubblica amministrazione e quindi sulla riduzione delle tasse, per la Cgil intervenire sul fisco è il primo intervento da compiere: «Bisogna costruire una posizione positiva per il lavoro, che paga un prezzo intollerabile sul piano della pressione fiscale. Serve poi pianificare un'equa politica fiscale che parta dalla patrimoniale sui grandi redditi per trovare risorse che servano a creare occupazione». La ricetta è semplice: «Creare lavoro, come si è fatto durante le altre grandi crisi». Ma anche inascoltata: «Il vero sforzo che bisogna fare è investire nella produzione e non continuare ad immaginarsi che sia la finanza l'orizzonte dei profitti».

Accolta lungo viale Zanardelli da un gruppo di esodati, Camusso ha messo sul piatto l'altra pressante richiesta del sindacato: «Anche qui - ha detto - mi hanno chiesto quello che mi chiedono tutti gli esodati d'Italia: di dar loro una risposta. Perché non era mai successo nella storia del Paese che una riforma non prevedesse clausole di salvaguardia per le persone che avevano già firmato degli accordi». «Il governo - ha concluso - deve fare una cosa semplice: garantire a tutti i lavoratori che hanno firmato accordi individuali o collettivi o avevano iniziato pratiche di ricongiunzione dei contributi, di mantenere le condizioni che avevano a quella data.

Altre soluzioni non esistono».

Se le sole regole della riforma Fornero - che da martedì tornerà all'esame del Senato - «non determineranno nemmeno un posto di lavoro in più», all'orizzonte c'è anche il concreto pericolo che le più penalizzate siano ancora una volta le donne: «Dicendo che il welfare è solo un costo - ha concluso Camusso - si stanno gettando le basi per far tornare a casa le donne». E pazienza se le stime di crescita del Pil vanno a braccetto con quelle dell'aumento dell'occupazione femminile.

Foto: LA CERIMONIA Susanna Camusso ha partecipato ieri alle celebrazioni per i 120 anni della Camera del lavoro di Brescia

Retrosce

**La mannaia di Bondi sulle forniture alla Sanità Dossier da 1,5 miliardi**

Il commissario: approvvigionamenti da rivedere FONDO BLOCCATO In Conferenza Stato Regioni l'esecutivo ha annunciato il congelamento delle risorse I GOVERNATORI Hanno già protestato "Così si rischia il blocco delle prestazioni"

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Sulla carta Enrico Bondi, il commissario straordinario nominato dal governo per la razionalizzazione della spesa pubblica per acquisti di beni e servizi, parte già con un ritardo di qualche giorno rispetto al «cronoprogramma» stabilito dal decreto Monti sulla «spending review». Ma da Palazzo Chigi assicurano che questa settimana arriverà la sua prima relazione al Comitato interministeriale, che si attende contenga almeno i 4,2 miliardi necessari per evitare lo spauracchio del rincaro dell'Iva. L'idea di fondo è che tutti i centri di spesa (ministeri, Regioni, Enti locali ed enti pubblici) debbano approvvigionarsi di ciò che è necessario per il loro funzionamento al miglior prezzo disponibile. Un'operazione che era già stata tentata a suo tempo attraverso l'istituzione della Consip, la centrale unica di acquisti, che però evidentemente non è sufficiente. Il vero nodo, non è un segreto per nessuno, è quello della sanità, che rappresenta non solo la fetta più sidi Parmalat in questi giorni ha avuto decine di incontri sia con i ministri che con personalità politiche, ed è stato visto molte volte in Parlamento. Si è parlato di resistenze e proteste da parte di alcuni ministri del governo Monti; da Palazzo Chigi smentiscono. E affermano al contrario che - come prescritto dalla direttiva emanata a suo tempo dal premier (assolutamente inequivoca) - i titolari dei dicasteri coinvolti d a l l ' o p e r a z i o n e t a g l i a l l a s p e s a h a n n o g i à f a t t o arrivare sul tavolo del settantott e n n e m a n a g e r a r e t i n o d i v e r s e p r o p o s t e d i i n t e r v e n t o s u g l i a c q u i s t i d i b e n i e s e r v i z i . M a g a r i m u g u g n a n d o , m a i m i n i s t r i s e m b r a n o s t a r c o l l a b o r a n d o . D e l r e s t o , i l d e c r e t o c h e s t a b i l i s c e t e m p i e m o d a l i t à d e l l a «spending review» (ora all'esame del S enato) prevede che entro fine mese i singoli dicasteri elaborino un proprio piano di tagli per dar modo al commissario di intervenire. I tempi sono molto stretti: come spiegano fonti di governo, a disposizione ci sono poche settimane per poi tirare le somme ed emanare i gnificativa (forse insieme alla Difesa e agli Interni) della spesa per acquisti pubblici. Ma è anche l'area in cui maggiormente si addensano sprechi ed inefficienze. È facile prevedere che la mannaia di Bondi calerà in modo pesante proprio sulla spesa sanitaria. Non è un caso che proprio martedì scorso nel corso della Conferenza Stato -Regioni il governo ha annunciato di rinviare il riparto dei 108 miliardi del Fondo Sanitario Nazionale tra le Regioni, che pure era all'ordine del giorno. D i e t r o l e m o t i v a z i o n i t e c n i c h e c o n c u i è stato giustificato il rinvio del riparto, hanno spiegat o i p r e s i d e n t i d e l l e R e g i o n i , s i n a s c o n d e p r o p r i o l a v o l o n t à d e l l ' E s e c u t i v o d i s f o r b i c i a r e l a s p e s a p e r b e n i e s e r v i z i n e l l a s a n i t à d i a l m e n o 1,5 miliardi. Come detto, in realtà Bondi ha già accumulato un certo ritardo rispetto alla tabella di marcia. Il decreto, infatti, prevedeva la presentazione del primo programma di lavoro entro 15 giorni dalla pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta Ufficiale, avvenuta il 7 maggio scorso. In ogni caso, a quanto dicono i bene informati l'ex amministratore straordinario provvedimenti necessari ad evitare il paventato incremento dell'Iva a partire da ottobre. In tutto bisogna reperire almeno 4,2 miliardi: «non sono in grado di dire - ha detto il presidente del Consiglio sabato - che non porteremo l'Iva al 23 per cento ad ottobre. Lo abbiamo dovuto decidere per rendere credibile l'impegno ad azzera re i l d i s a v a n z o n e l 2 0 1 3 . N o n v e n d o p r o m e s s e . A n c h e s e c ' è a n c o r a l a s p e r a n z a d i e v i t a r e l ' a u m e n t o » . S u l l a c a r t a , l e a t t e s e s u l l a r e v i s i o n e d e l l a s p e s a p u b b l i c a v a n n o b e n o l t r e : m o l t e l e s o l l e c i t a z i o n i a r e p e r i r e p i ù r i s o r s e , n o n s o l o p e r e v i t a r e l ' a u m e n t o d e l l a p r e s s i o n e f i s c a l e , m a a n c h e p e r d a r e n u o v o o s s i g e n o a l l ' e c o n o m i a f a v o r e n d o l a c r e s c i t a . O b i e t t i v o a m b i z i o s o , p e r c h é g i à s a r e b b e u n a m e z z a i m p r e s a r i u s c i r e a d e v i t a r e l ' a u m e n t o d e l l ' I v a , d i c o n o g l i a d d e t t i a l l a v o r i . B o n d i è l ' u l t i m o d i u n a l u n g a l i s t a d i p e r s o n e c h e h a n n o t e n t a t o d i m e t t e r e l e m a n i n e l l e r i s o r s e s p e s e ( s p r e c a t e , d i c o n o m o l t i ) p e r g l i a c q u i s t i d i b e n i e s e r v i z i d e l l a p u b b l i c a a m m i n i s t r a z i o n e . V e n t i a n n i d i s f o r z i h a n n o p r o d o t t o r i s u l t a t i a n c h e p

a rad o s s a l i , c o n u f f i c i pubblici dove i bagni non hanno carta igienica, commissariati dove le denunce vengono raccolte sul retro dei fogli già utilizzati, amministrazioni dove non si accende quasi più il riscaldamento. Intanto, altrove, montagne di soldi vengono gettati al vento per ristrutturazioni delle stanze dirigenziali, assunzioni di costosissimi «consulenti» e mille altri sprechi.

Intervista

**"Cantieri al via già a giugno Tra i finanziatori anche Comuni e privati"**GLI EFFETTI IMMEDIATI La partenza dei lavori dovrebbe generare 40 mila nuovi posti  
ROMA [ROS. TAL.]

Questa settimana il piano città, inserito nel provvedimento d'urgenza sui trasporti, andrà al voto. Mario Ciaccia, viceministro alle Infrastrutture e trasporti, spera che sarà approvato già in questa settimana e che questo costituisca un acceleratore per spingersi anche verso il privato. Che cosa si aspetta? «Ci sono alcune misure per l'attrazione del capitale privato, come l'introduzione dei project bond emessi dalla società di progetto e che copre la società di costruzione. Una misura a costo zero per lo Stato». A proposito di costo zero: il piano città per la copertura finanziaria passerà il vaglio della Ragioneria, che in passato ha respinto provvedimenti troppo onerosi? «Due miliardi di euro non è una cifra da far tremare le vene ai polsi. Non ci sono blocchi aprioristici, ma una sana dialettica con la Ragioneria. Naturalmente bisognerà graduare gli interventi di copertura. Le infrastrutture sono l'unica cosa non localizzabile e vanno sostenute da incentivi dello Stato. Ma anche i fondi si o v r a n i p o s s o n o investire». È il provvedimento giusto per rilanciare la nostra economia traballante? «Siamo in una fase di buona riabilitazione e potremo tornare a camminare con buona lena. Occorre ridurre i costi della burocrazia e delle vessazioni di autorizzazioni inutili. Togliere le macerie che ostacolano la crescita e liberare risorse per coprire nuovi investimenti». Come si inserisce nel piano il discorso dei beni del demanio? «Aree o edifici demaniali che versano in stato di abbandono possono essere rigenerati. Ma uscendo fuori dalla logica di interventi spot e avendone una di sistema. Saranno i Comuni a giocare alla grande, p e r c h é s o n o i t i t o l a r i delegati dai cittadini». Come faranno a giocare i Comuni che lottano con la carenza di risorse e il patto di stabilità? «Le obbligazioni di scopo possono essere destinate a favorire sinergie di risorse senza toccare il patto di stabilità. Oppure costituire fondi immobiliari con la Cassa di Risparmio e prestiti per utilizzare il patrimonio immobiliare. Gli strumenti ci sono». Può spiegare meglio? «Le obbligazioni di scopo permettono di segregare parte del patrimonio che non genera utili mettendolo in una società veicolo separata. Così è possibile emettere obbligazioni legate alla realizzazione di infrastrutture che i cittadini vogliono e che possono sostenere con la sicurezza che il capitale dell'obbligazione è garantito dagli asset conferiti alla società». Quali sono i tempi? «I primi cantieri dovrebbero partire a metà giugno». Due miliardi sono sufficienti per dare un impulso alla crescita? «La quantificazione è prudente perché non mi piacciono le cifre sparate a caso. Ma so già che ulteriori risorse sono disponibili dalla Cdp, che si è dichiarata interessata. Metteranno del loro anche i Comuni, i privati e il ministero per la Coesione. Con 2 miliardi di euro si generano 40 mila posti di lavoro». Quanto potrebbe aggiungere la Cdp? «È ragionevole stimare che si possa arrivare anche a 3 miliardi per 60 mila posti di lavoro. Come quando si prende il passo in montagna: dopo il primo tratto con la lingua in mezzo ai denti, si decide di arrivare in quota».

Foto: Viceministro

Foto: Mario Ciaccia ha l'incarico presso il ministero di Infrastrutture e Trasporti

TREND SPLENDORI (E RISCHI) DELLE FABBRICHE DELLA SPERANZA

## L'industria del gioco crea fatturato e occupazione

Caccia a manager, informatici, matematici Medici e psicologi per curare la ludopatia

C'è un'industria che non conosce crisi, anzi, proprio nella crisi aumenta fatturato e occupati. E' l'industria del gioco in tutte le sue forme, che dà lavoro a 100mila persone con un fatturato di 80 miliardi l'anno. Quanto vale L'industria del gioco continua a macinare una crescita a due cifre. Lotto, bingo, gratta e vinci, superenalotto, ma anche totocalcio, totogol, win for life e poker cash viaggiano a gonfie vele, segno di reazione alla crisi e di speranza nella dea fortuna. Ma ci sono anche i giochi di abilità che richiedono competenza e sofisticazioni. L'innovazione si sviluppa grazie alle tecnologie elettroniche, ma aumentano anche i malati da gioco. Il valore di questa industria è impressionante: dai 60 miliardi del 2010 siamo passati agli 80 miliardi previsti per il 2012, agli oltre 90 previsti per il 2013. "Più raccolta e più entrate per l'erario che ci guadagna 9 miliardi l'anno afferma Giuseppe Roma, Direttore del Censis che realizza ricerche annuali sul settore - Ma la gran parte di ciò che si gioca ritorna ai giocatori, più abili o più fortunati, che investono pochi spiccioli o grandi somme: il pay out è infatti del 77%". Occupazione Al di là dei rischi sempre presenti anche nei giochi legalizzati, la filiera fa crescere il pil, le entrate del fisco e l'occupazione. Secondo i dati della Federazione dell'industria del gioco, denominata Sistema gioco Italia, aderente a Confindustria, il bacino occupazionale è cospicuo e in crescita. Con circa 6mila imprese, gli addetti sono arrivati a 20mila dipendenti diretti (dipendenti dei concessionari, dei produttori e dei gestori di apparecchi, ecc.) e a 80mila addetti dei punti vendita (agenzie, tabaccherie, ecc.), che dedicano un'ampia quota dell'attività al settore, totale 100mila persone. Profili Le aree che attirano personale sono quella amministrativa (23,7%), distribuzione e raccolta (21,1%), l'area informatica (18,3%) e quella del supporto alla clientela (17,6%). La tecnologia ha un peso notevole (60% sull'intero sistema) e richiede tecnici specializzati in produzione di software per i prodotti automatici e telematici. Cresce la domanda di professionisti: si va dai manager agli informatici, dagli esperti di marketing e di comunicazione ai matematici e agli statistici, in un crescendo che crea un indotto di formazione professionale e manageriale dedicata. I rischi «La normalizzazione avvenuta in questi anni ha determinato maggiore trasparenza - spiega Roma del Censis - I pericoli vengono dalla rete non controllata e dai paradisi del gioco stranieri che operano su Internet dall'estero evadendo il fisco. E' indispensabile che si attui la più completa informazione sulla presenza dei rischi, ma la demonizzazione del gioco potrebbe sortire effetti opposti e conferire a questa forma di svago i contorni di un'attività proibita». Dello stesso tenore i commenti della Federazione Sistema gioco di Confindustria, che ha tra i suoi obiettivi il rispetto delle legalità, la sottrazione di quote di mercato al gioco illegale, la correttezza e l'etica professionale. Anche perché questa industria, molto appetibile per la criminalità, ha creato un indotto di medici e psicologi per curare i malati di gioco-dipendenze e ludopatia. 1. 083 Centimetri - LA STAMPA

**L'industria del gioco** Area supporto ala cliente la A r ea m anagerial e A rea informatica A rea marketing Area d istri b uzion e e racco l t a F ONTE: Censis Serv i z i Le pr i me prov i nce, spesa pro-cap i te i n euro annu i Prov i nc ia G i ocat o Pro cap i te 2010 PAVIA TERAM O PE SC ARA VERBANIA O LBIA-TEMPI O SO NDRI O A SCO LI PI C EN O L'AQUIL A L O D I LATINA MILAN O RIMINI

DISCRIMINAZIONI IN BUSTA PAGA

**E intanto il Senato è al lavoro per parificare gli stipendi**

È iniziato in settimana l'iter per azzerare la distanza tra le retribuzioni delle donne e quelle degli uomini sul posto di lavoro, a parità di mansioni. È tra traguardi a cui si è impegnato il governo di recente. Il punto di arrivo è previsto per il 2016. Il cammino è partito nei giorni scorsi con la Commissione Lavoro del Senato che ha approvato un ordine del giorno che obbliga il governo a creare le condizioni per la parità di salario tra uomo e donna nel nostro Paese, entro il 2016. In particolare, la misura prevede che i responsabili dell'esecutivo operino per «definire e programmare, d'intesa e in stretta collaborazione con le parti sociali, entro un anno dalla data di approvazione del disegno di legge in esame, misure concrete volte a conseguire entro il 31 dicembre 2016 il definitivo superamento per ciascun settore lavorativo del divario retributivo tra uomini e donne». La decisione della Commissione arriva alla luce del fatto che «rispetto alle lavoratrici degli altri Paesi dell'Unione europea, per le italiane le condizioni di lavoro sono meno favorevoli sia per la qualità dell'attività, sia per il salario medio. Nell'ordine del giorni si ricorda come «rispetto alle lavoratrici degli altri Paesi dell'Unione europea, per le italiane il salario medio è inferiore del 20 per cento, in media, rispetto a quello degli uomini. A questo dato si aggiunge il basso tasso di occupazione femminile in Italia che secondo l'Ocse si ferma al 46% per le donne, fanalino di coda tra i grandi Paesi.

## Merkel bocchia le quote obbligatorie

La Cancelliera preferisce l'intesa per cui le aziende si regolano da sole  
ALESSANDRO ALVIANI BERLINO

Il primo cancelliere donna nella storia della Germania bocchia l'idea di imporre per legge le quote rosa ai piani alti delle aziende tedesche. Secondo lo Spiegel Angela Merkel avrebbe trovato un compromesso col leader della Csu, Horst Seehofer, sulle cosiddette "quote flessibili": ogni azienda sarà libera di decidere le "sue" quote rosa. Tale percentuale non potrà essere abbassata a posteriori. Se le imprese non centreranno l'obiettivo che si erano date potranno essere multate. Merkel manderebbe così in soffitta la proposta del ministro del Lavoro Ursula von der Leyen, che chiede quote obbligatorie. Secondo la von der Leyen le promesse di auto-regolamentazione non servono. Nel 2001 le società del Dax si erano impegnate a rafforzare la presenza femminile nei posti-chiave; nel 2011, rivela l'istituto economico Diw, le donne nei consigli di amministrazione del Dax erano solo il 3,7%. Un balzo, certo, se si pensa che nel 2009 non superavano lo 0,5%. Tuttavia ancora oggi nei cda di 24 delle 30 aziende del Dax non si conta neanche una donna, per non parlare del numero delle amministratrici delegate: zero. Non va meglio nei cda delle 200 imprese più grandi della Germania: lì le donne sono il 3%. A ottobre le società del Dax hanno presentato nuovi impegni volontari: Adidas promette di raggiungere il 32-35% entro il 2015, Daimler il 20% entro il 2020. Eppure la von der Leyen non si fida e chiede una legge, che fissi ad esempio una quota rosa del 30% nei consigli di sorveglianza. Una proposta che Merkel, pur favorevole a promuovere più donne manager, avrebbe sacrificato in nome dei rapporti di buon vicinato nella coalizione. Con le quote flessibili la cancelliera va incontro sia ai suoi alleati liberali, sia ai cristiano-sociali della Csu (la "costola" bavarese della Cdu). Anche la corrente più grande della Cdu/Csu al Bundestag, quella vicina alle piccole e medie imprese, si è detta a favore delle quote flessibili. L'annuncio dell'intesa è stato invece accolto con malumore proprio dalle donne della Cdu di Merkel, che si sentono scavalcate. A uscire vincitrice sarebbe il ministro della Famiglia, Kristina Schröder, ideatrice delle quote flessibili. Un paradosso: Frau Schröder ha ammesso di essersi avvantaggiata delle quote rosa: «quando mi sono candidata per la prima volta al Bundestag, nel 2002, ne ho approfittato. Anocra oggi me lo rimproverano. Ecco: per le donne le quote rosa significano spesso una macchia di cui a volte non riescono più a sbarazzarsi». Le manager tedesche la penseranno come lei?

Foto: Al vertice

Foto: Angela Merkel, cancelliere tedesco, ha sacrificato la legge sulle quote rosa nei cda alla necessità di tenere buoni rapporti con gli alleati

CACCIA AI CONSENSI TRA I FONDI D'INVESTIMENTO E I PICCOLI AZIONISTI

**Impregilo, oggi in assemblea un altro round fra Gavio e Salini**Si decide il cambio di statuto I due contendenti restano sotto il 30%  
MILANO [R. E.]

Nuovo round finanziario oggi tra Gavio e Salini per il controllo di Impregilo. In agenda c'è l'assemblea del principale general contractor italiano, chiamata a decidere sul cambio di statuto per aprire il Cda, alla sua naturale scadenza tra circa un anno, alle minoranze, ma è solo una tappa intermedia in vista dell'assise del 12 luglio, quando si voterà sulla rimozione dell'attuale board. Le parti cercheranno di raccogliere le deleghe degli azionisti minori e di convincere i fondi che hanno investito in Impregilo e che potrebbero fare da ago della bilancia. Nell'ultima settimana il titolo è volato in Borsa (+11% e ha più che raddoppiato il suo valore da settembre), tanto che uno dei due fondi che era al di sopra della soglia rilevante del 2%, cioè McKinley, ha venduto qualche azione, scendendo a 1,98%. Tanti acquisti e poche vendite a Piazza Affari rappresentano posizionamenti in vista delle assemblee? Possibile, pur considerando che il voto si svolgerà sulla base di quanto depositato entro il 17 maggio scorso e che per l'assemblea di metà luglio i contendenti non possono fare molto: Salini è al 29,18% e Gavio al 29,95%, entrambi appena sotto la soglia del 30% obbligatoria per l'Opa, che nessuno vuole fare. Il fondo Amber detiene il 5,096% e allora anche i piccoli azionisti, che in queste settimane possono avvicinarsi a uno degli sfidanti, contano, visto che il flottante di Impregilo è piuttosto ampio per le abitudini italiane: circa il 40% del capitale. Sarà anche l'assemblea nella quale Barbara Poggiali, Alfredo Scotti e Nigel Cooper sostituiranno formalmente nel Cda i dimissionari Giovanni Castellucci, Fabio Cerchiali e Nicola Fallica: a proposito di nomi, il costruttore romano nel caso riesca a prendere il controllo del gruppo ha indicato come presidente l'ex banchiere di Goldman Sachs Claudio Costamagna, mentre il gruppo Gavio ancora non si è espresso: c'è tempo fino a metà giugno.

Foto: Beniamino Gavio

## Ma Monti teme agguati in aula

Il professore vuole un decreto. Nessun settore verrà risparmiato  
MARCO CONTI

ROMA - «Affamare la bestia» centralizzando acquisti e controlli. Una cura dimagrante devastante che, se la «strana maggioranza» lo consentirà, investirà ogni comparto della spesa pubblica nazionale e locale. Una tagliola che punta a mettere a stecchetto la politica e coloro che si nutrono dalla sua mammella. I «consigli sulla spesa» da tagliare, che in settimana darà il supertecnico Enrico Bondi illustrando al comitato interministeriale presieduto da Monti il lavoro fatto in venti giorni, non risparmiano nessun comparto e ministero. Si va dal taglio delle auto blu alle forniture sanitarie, dalle consulenze di ministeri e amministrazioni locali, ai distacchi sindacali e ministeriali. Dal taglio delle circoscrizioni giudiziarie, alle sedi all'estero di comuni, regioni e amministrazioni centrali. Dagli affitti pagati da ministeri, presidenza del Consiglio e amministrazioni pubbliche, alle spese di rappresentanza. Tagli, ma anche riorganizzazione di procedure e un massiccio rigurgito centralista che archivia la stagione federalista dei ministeri al Nord e permetterà di dare un nuovo ruolo alla Consip e all'Agenzia del Demanio. La prima società è destinata ad avere più poteri di controllo sugli acquisti della pubblica amministrazione, mentre al Demanio spetterà il compito di razionalizzare superfici e affitti e di gestire il patrimonio immobiliare inutilizzato. Una scure potente che ieri il ministro Giarda quantificava ben oltre il gettito necessario per evitare ad ottobre l'aumento dell'Iva. Tagli drastici che alla fine i ministeri interessati accetteranno di mettere nero su bianco in provvedimenti che dovranno poi passar il vaglio del Parlamento. E qui è facile prevedere che arriveranno i dolori e si scateneranno le lobby. Non basterà quindi il plauso di Osvaldo Napoli che, ricordando ai suoi lo spirito liberista del Pdl, incita il governo «a fare in fretta». Tantomeno l'augurio di Enrico Morando (Pd) affinché «i ministri collaborino» ai tagli, altrimenti ci toccheranno altre tasse e «l'Italia si avviterà nella recessione». Il ministro Giarda e lo stesso Monti, non nascondono però la loro preoccupazione. I partiti della «strana maggioranza» da mesi invitano il governo a tagliare le spese e a non aumentare le tasse, ma il timore del governo è che quando i testi dei provvedimenti che ristruttureranno la spesa arriveranno in aula, si riproporrà la musica suonata dalla «strana maggioranza» al momento delle tanto attese liberalizzazioni. Ovvio, quindi, che Daniela Santanchè si chieda a che serviva reintrodurre l'Imu «se il governo si appresta a fare tagli di spese inutili per cento miliardi a breve, e oltre trecento a medio termine». Domanda legittima e un po' retorica perché Enrico Bondi fornirà un lungo elenco di «suggerimenti» dai quali il governo dovrà rapidamente estrarre un pacchetto di interventi immediatamente spendibili e in grado di fare risparmiare entro l'anno i 4,2 miliardi che eviteranno l'aumento dell'Iva a ottobre. La Confindustria di Squinzi si è subito schierata a fianco del governo che, ovviamente, userà lo strumento del decreto in modo da rendere effettivi i risparmi entro il mese di giugno. Dalla sua il governo avrà la valanga di email inviate dai cittadini e girate al supertecnico avendole prima divise per genere e capitoli. Restano fuori, per mancata competenza, la valutazione delle spese di Camera, Senato e presidenza della Repubblica.

Foto: Nella foto da sinistra a destra Catricalà, Bondi, il presidente Mario Monti e Giarda

IL CASO

## Le pagelle della Commissione Ue «Italia verso la promozione»

Secondo Bruxelles al nostro Paese non serve una nuova manovra

ROMA - Con oggi prende il via un'altra settimana di passione per l'Eurozona. Occhi puntati sulla reazione dei mercati alla sempre più drammatica situazione economica della Spagna, ma anche al persistere della minaccia di una possibile uscita di Atene dall'euro. Sono in arrivo le pagelle che la Commissione Ue darà all'Italia e agli altri partner Ue, e giovedì 31 maggio si svolgerà il referendum in Irlanda sulla ratifica del Fiscal Compact. Infine prosegue il confronto sugli eurobond. Mercoledì la Commissione rivolgerà le sue «raccomandazioni» all'Italia, come anche alla Spagna e a tutti gli altri partner Ue. Il nostro Paese dovrebbe spuntare la sufficienza e quindi la promozione. Anche se Bruxelles ci raccomanderà di fare di più, implementando tutte le decisioni prese e mettendo in cantiere nuove azioni per ridurre la disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile. Per Bruxelles, congiuntura permettendo, non ci dovrebbe poi essere bisogno di nuove manovre. Intanto, nei prossimi giorni, le istituzioni europee - Parlamento, Consiglio e Commissione - continueranno a lavorare in stretto contatto con le cancellerie nazionali per individuare le misure per rilanciare la crescita e assicurare la stabilità dell'Eurozona (con eurobond e simili). La commissione bilancio del Parlamento europeo, in particolare, voterà l'intesa raggiunta con il Consiglio per dare vita a un programma pilota nel campo dei project bond. Tutti temi su cui, in settimana, interverranno tra gli altri, calcando la scena di Bruxelles, il presidente del Consiglio Mario Monti e quello della Bce Mario Draghi. I riflettori restano però puntati soprattutto su Grecia e Spagna. Atene continua a essere fonte di grande preoccupazione. Ieri dalla Grecia sono rimbalzate nuove indiscrezioni che confermano le più fosche previsioni: a fine giugno, senza nuovi aiuti internazionali, il Paese sarà alla bancarotta. La tensione sociale e politica è così alta che le dichiarazioni del direttore del Fmi, Christina Lagarde, («bisogna che i greci comincino ad aiutarsi l'un l'altro pagando tutte le tasse») hanno determinato una vera e propria levata di scudi che ha superato i confini nazionali. Alle critiche rivolte a Lagarde dai politici ellenici e alla pioggia di proteste che ha sommerso la sua pagina Facebook, si è aggiunto anche il governo francese. Secondo il quale non è certo il momento di «dare lezioni» ai greci presentando una visione «un po' caricaturale e schematica». Ma in questa fase è anche la Spagna a far tremare l'Eurozona. Il sistema bancario iberico è molto fragile e il caso Bankia per il cui salvataggio Madrid dovrà sborsare la cifra record di 23,5 miliardi di euro - potrebbe non essere l'ultimo a pesare sulle casse di uno Stato che, a causa di conti pubblici disastrosi, sta vedendo inesorabilmente salire lo spread tra i suoi titoli decennali e i Bund tedeschi. Quanto potrà ancora resistere Madrid senza chiedere aiuto all'Ue? Infine, ma non ultimo, il referendum che il 31 maggio si terrà in Irlanda sulla ratifica del Patto di bilancio. Le previsioni danno il sì in vantaggio e comunque il Patto è stato strutturato in maniera tale che può entrare in vigore anche solo con una maggioranza di Paesi. Ma il no significherebbe per l'Irlanda perdere gli aiuti dell'Ue e certo non aiuterebbe l'Eurozona a ritrovare stabilità.

Foto: Il presidente della Commissione europea Barroso

Saranno poi trovate con la legge di stabilità le risorse per il 2013. Dai primi interventi i 4,2 miliardi necessari a evitare l'aumento Iva

## Sanità, enti e ministeri parte la cura dimagrante

Più poteri alla Consip per uniformare i costi di beni e servizi  
LUCA CIFONI

ROMA. I primi interventi della spending review assomiglieranno un po' ai vecchi e deprecati tagli lineari: per il 2012 saranno fissati dei livelli di spesa, in particolare per la sanità e i ministeri, ai quali poi le amministrazioni interessate dovranno far seguire le conseguenti scelte concrete. Difficile fare diversamente, vista l'urgenza di assicurare intanto, in tempi rapidi, i 4,2 miliardi necessari a scongiurare l'aumento dell'Iva, che in base alla legge vigente, dovrebbe scattare dal primo ottobre. Il governo conferma dunque la strategia in due tempi: subito le risorse necessarie per il 2012, mentre i restanti 10-12 miliardi relativi al gettito Iva del prossimo anno saranno individuati in autunno con la legge di stabilità. In quella sede - e ancora di più in vista del 2014 - sarà probabilmente possibile affinare un po' il lavoro, passando dai soli risparmi classificati dal ministro Giarda di tipo A e C (ossia relativi alla riduzione degli sprechi e la ridefinizione dei confini dell'intervento pubblico) a quelli di tipo B e D (riorganizzazione delle attività e revisione del perimetro del settore pubblico). Per ora quindi si punta sulla ricognizione di Bondi, concentrata sugli acquisti di beni e servizi, e sui piani elaborati dai vari ministeri. La prima relazione del commissario straordinario dovrebbe arrivare in tempi rapidi: questa settimana, ma forse già oggi o domani. Tecnicamente, come previsto dal decreto di nomina, si tratterà di un cronoprogramma, presentato al comitato interministeriale di cui fanno parte anche il ministro della Pubblica amministrazione Patroni Griffi e Vittorio Grilli, vice ministro dell'Economia. Le grandi linee del lavoro di Bondi sono fissate nello stesso decreto, che rafforza il ruolo della società pubblica Consip quale punto di riferimento per i prezzi pagati dalle varie amministrazioni per l'acquisto di beni e servizi. È previsto in particolare che queste debbano applicare «parametri prezzo-qualità migliorativi» rispetto a quelli indicati nei bandi Consip. Insomma un macchinario per la Tac o un contratto di pulizie dovrebbero avere tendenzialmente prezzi simili in tutta Italia, e possibilmente i più bassi, a parità di altre condizioni: cosa che attualmente non avviene. Una grossa parte dell'intervento, almeno un terzo (dunque qualcosa come 1,3-1,5 miliardi) dovrà venire dalla sanità. Non è sorprendente: nella relazione del ministro Giarda presentata a fine aprile questa voce rappresenta il 33,1 per cento dei 295 miliardi di spesa potenzialmente aggredibili. Somma che poi si riduce al 30 per cento, poco meno di un centinaio (quelli di cui ha parlato il ministro ieri), se si considerano solo le possibilità di risparmio immediato. Che il governo intendesse andare in questa direzione era risultato chiaro quando è stato bloccato il riparto del Fondo sanitario nazionale tra le Regioni. Tecnicamente era quasi un atto dovuto, visto che i governatori si erano già messi d'accordo fra loro su come dividere i 106,9 miliardi assegnati quest'anno dallo Stato; l'ammontare del Fsn e le eventuali riduzioni vengono definiti in anticipo, stavolta invece si taglierà in corso d'anno, con la necessità di redistribuire poi il sacrificio a livello locale. Gli interessati ovviamente non sono d'accordo: le Regioni hanno annunciato l'intenzione di interrompere i rapporti con il governo. I risparmi comunque non riguarderanno il capitolo dei farmaci, ma quello degli altri acquisti di beni e servizi: settore che nella sanità è molto ampio e variegato visto che si va da prodotti quali una garza o una siringa ai più sofisticati macchinari di analisi. Nel comparto ministeri la sforbiciata potrebbe toccare anche qualche spesa sensibile per l'opinione pubblica, come ad esempio quella relativa alle auto blu. Ma il lavoro più serio, per il quale serviranno probabilmente tempi più lunghi, è quello relativo alla razionalizzazione degli uffici periferici dello Stato sul territorio. Tendenzialmente, le varie articolazioni delle amministrazioni centrali (Inps, Inail, uffici del lavoro e così via) dovrebbero essere concentrate per quanto possibile in una sola struttura a livello provinciale. Ai notevoli risparmi per lo Stato (affitti, manutenzione, pulizia, ottimizzazione del personale) si aggiungerebbero anche vantaggi per il cittadino che con un solo viaggio potrà seguire pratiche diverse.

IL GOVERNO SI SBRIGHI

**NIENTE IMU, ORA SI PUO**

Il ministro Giarda: presto tagli su 100 miliardi di spesa. Ma allora non serve la tassa sulla casa. Santanchè: «Cancelliamola» Da domani riforma presidenzialista in Senato. E il Pd non sa cosa fare  
Francesco Forte

Il ministro Piero Giarda, che da decenni si aggira con agilità senza pari nel bosco della pubblica spesa, ha dichiarato che in Italia l'area suscettibile di un taglio nel breve termine è di 100 miliardi, mentre nel medio e lungo termine se ne possono aggredire, con la revisione della spesa, altri 300. Sul totale di circa 900 miliardi di spese pubbliche, dunque, ben 400, pari al 44,4%, possono essere oggetto di revisione. La parte rigida sarebbe di 500, cioè il 55,5%. Sempre usando le semplificazioni proprie dei grandi numeri, l'11,11% della spesa globale può essere oggetto di revisione in diminuzione nel breve periodo, mentre un altro 33,33% può esserlo negli anni futuri. Questo è il Giarda pensiero. Conosco Piero Giarda da moltissimi anni e mi è sempre parso assai prudente nel linguaggio e poco propenso alle affermazioni non basate sui numeri. Perché invece che metterlo al Tesoro col compito di disboscare la spesa e col potere politico e istituzionale per farlo, sia stato posto a capo del ministero dei Rapporti con il Parlamento, è un mistero. Comunque, immagino che l'obbiezione che si farà, per la lettura di queste cifre, è che Giarda ha fatto riferimento a una spesa tagliabile, non alla quantità di tagli possibili. Certo, un conto è la savana della spesa, in cui si può incidere, e un altro conto ciò che si riesce a tagliare. Ma non si dimentichi che Giarda ha distinto la spesa pubblica in tre categorie, quella che non si può ridurre, il 55% del totale; quella che si può ridurre nel medio termine con azioni strutturali o, comunque, che richiedono tempo, che è un altro 33,3%, e quella che è suscettibile di riduzione adesso, ossia l'11,11%. Si deve dunque ammettere che è stata selezionata una base su cui si può incidere in modo particolare. Sorge, così, spontaneo il quesito: se c'è uno spazio di questa dimensione per ridurre le spese, come mai si è giudicata indispensabile la tassazione della prima casa, con l'Imu che, al lordo dei costi di riscossione, sembra dia al massimo un gettito di 3 miliardi annui? Questo onere fiscale ha generato una pesante deflazione dei valori immobiliari, ha ridotto i patrimoni delle famiglie erodendone il merito di credito, ha dato la sensazione che fossimo all'ultima spiaggia, ha diffuso il pessimismo nella popolazione e lo sconcerto nei piccoli risparmiatori. E ancora, se c'era questa possibilità, come mai si è creata l'enorme complicazione consistente nel dover anticipare una rata di Imu, su una base imponibile che non è ancora del tutto chiara, con aliquote che ancora non sono state determinate? Una risposta che viene subito alla mente è che si voleva «umiliare il Pdl» di Silvio Berlusconi che aveva abolito l'Ici sulla prima casa, costringendolo a votare per la sua reintroduzione, in nome del rigore della finanza pubblica del governo tecnico che gli è succeduto. Ma c'è una spiegazione ideologica che mi preme mettere in luce, ossia la tesi che il risparmio per la prima casa va scoraggiato o almeno non favorito rispetto alle altre forme di risparmio, in quanto crea, nel mercato immobiliare, una rigidità paragonabile a quella che l'articolo 18, interpretato come diritto al posto fisso, crea nel mercato del lavoro. Anzi, le due rigidità andrebbero insieme, perché chi ha la proprietà della casa non si sposta facilmente per cercare un altro posto di lavoro e, d'altra parte, il posto fisso consente di ottenere dalla banca un mutuo, con cui comprare la casa. Il lavoro e il risparmio, secondo questa concezione, debbono essere fluidi. E per ottenere questo scopo converrebbe tassare la prima casa con una patrimoniale. Si tratta d'una concezione sbagliata. Il suo errore si può sintetizzare con la frase «non buttare l'acqua sporca del bagno con il bambino dentro». Se vogliamo che il lavoro sia fluido, che le famiglie si impegnino nel creare, nei figli, un capitale umano capace di mobilità, dobbiamo dare a ciò una base di diminuzione del rischio e di incremento di opportunità, appunto favorendo la proprietà di una casa, che possibilmente sia poco tassata, sia quando è posseduta sia quando è acquistata e quando è ceduta a terzi: quindi che ha valore d'uso e di scambio. Ergo, è bene che l'Imu sulla prima casa sia provvisoria e che la mobilità del mercato edilizio si attui azzerando l'imposta di registro tra privati e sostituendola con l'Iva per gli scambi tra privati e imprese. Francesco Forte

*LA SPENDING REVIEW***Le uscite "da rivedere"****295,1***L'andamento di entrate e uscite*

Sessant'anni di spese pubbliche miliardi di euro 61,8 in retribuzioni lorde Regioni 20,2 6,3 in contributi alla produzione Stato 95,9 69 in consumi intermedi Altri enti 37,2 su 800 di spese annue globali La dinamica di lungo periodo di entrate, spese e saldi delle amministrazioni pubbliche in quota del Pil 29,2 33,6 41,4 53,6 % Entrate totali/Pil % Uscite Totali/Pil Spesa complessiva

Foto: SFORBICIATA Nella foto sotto il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda. Intervistato da Radio Vaticana, il ministro ha spiegato che «ammonta a 100 miliardi la spesa pubblica potenzialmente aggredibile nel breve periodo, mentre è di 300 miliardi quella che richiede un intervento a lungo periodo»

[Ansa]

L'EGO il dossier [www.freefoundation.com](http://www.freefoundation.com)

## Dalla Banca centrale al varo degli Eurobond L'Ue appesa a 5 mosse

Il prossimo Consiglio europeo di giugno dovrà raggiungere un obiettivo: realizzare la vera unione politica. Ecco come fare DITELO ALLA MERKEL La storia dimostra che con il solo rigore non si è usciti da nessuna crisi

Renato Brunetta

Ese, quasi magicamente, l'Unione europea risolvesse il vero problema che l'attanaglia fin dalla sua costituzione? Tradendo l'idea dei padri fondatori, sin dagli anni '60 si è voluto proseguire sul sentiero dell'integrazione tra Stati sovrani adottando la tecnica del funzionalismo economico. Si è pensato - evidentemente sbagliando - che l'unione economica avrebbe alimentato in maniera naturale il processo di avvicinamento a una sostanziale unione politica. A distanza di oltre cinquant'anni il cinico approccio utilizzato ha, purtroppo, manifestato tutta la sua debolezza. È giunto il momento di rompere l'ultimo tabù: la realizzazione dell'unione politica europea. Jacques Delors descrisse la moneta unica come «un ponte gettato verso la federazione europea in attesa che qualcuno vi ponga sotto i pilastri». I pilastri non sono altro che una sostanziale unione politica, gli Stati Uniti d'Europa, senza i quali il ponte è, come facilmente riscontrabile in questi giorni, a rischio di crollo. Serve una vera unione politica ed economica. Non possiamo continuare con 27 Paesi che hanno 27 politiche economiche diverse, 27 bilanci nazionali non convergenti verso gli stessi obiettivi. Paesi membri e Unione Europea devono, come un'orchestra, suonare assieme la stessa musica, dirette da un unico maestro. Legittimato in questo caso dal voto popolare. L'elezione diretta del presidente della Commissione europea va proprio in questa direzione. In fondo anche Angela Merkel dovrebbe essere onesta con sé stessa e con il Paese che guida. Dovrebbe forse ricordare che, come disse Helmut Kohl, l'unità tedesca e l'unità europea sono due facce della stessa medaglia. La riunificazione della Germania non sarebbe, altrimenti, mai avvenuta. La storia istituzionale e l'economia ci dicono già qual è la strada. Nel 1789 Alexander Hamilton, segretario al tesoro americano, trasformò la repubblica appena costituita in una grande potenza economica. Sotto la sua guida, il governo federale si fece carico dei debiti di guerra delle ex colonie ed emise obbligazioni nazionali sostenute da tasse dirette e da una moneta comune. Oggi, Barack Obama non si stanca di consigliare all'Unione Europea di prendere spunto dalla politica economica degli Stati Uniti per superare la recessione. E Ben Bernanke ha saputo porre rimedio alle crisi profonde degli ultimi anni utilizzando gli strumenti a disposizione della banca centrale americana che sono: 1) la politica monetaria, attraverso cui la Federal Reserve garantisce la stabilità economica nel Paese; 2) la funzione di prestatore di ultima istanza, attraverso cui la banca centrale americana fornisce liquidità alle banche per prevenire, o contenere, episodi di panico sui mercati. In Europa Mario Draghi chiede di mantenere viva nell'Ue la spesa per investimenti, ricorrendo anche a un aumento di capitale della Banca Europea ad essi deputata, la Bei. Non solo, il governatore della Bce chiede ai Paesi europei di decidere insieme un percorso comune e capire come l'Europa si vede tra dieci anni: se è pronta per un'unione politica, per un'unione fiscale, per gli Eurobond e per la Banca Centrale Europea come prestatore di ultima istanza. Infine Paul Krugman sostiene che i governi della zona euro devono adottare politiche di bilancio espansive e riforme strutturali e la Banca centrale europea deve mettere in campo una politica monetaria espansiva, anche a costo di un lieve aumento dell'inflazione. Sulla stessa linea, Joseph Stiglitz ricorda come storicamente l'austerità non abbia mai funzionato e che nessuna economia sia mai uscita da periodi crisi con misure di solo rigore. Ciò premesso, ho fatto un sogno. Ho sognato di leggere le conclusioni del Consiglio europeo di Bruxelles del 28-29 giugno. Pochi punti, chiari, onesti, che guardano al futuro. Ma capaci di imprimere, da subito, un'inversione di tendenza. Il Consiglio europeo ha discusso l'attuazione della politica economica dell'Ue. La soluzione al problema Grecia non risiede in provvedimenti specifici ma va affrontato all'interno dell'intera governance europea. Il Consiglio europeo ha approvato cinque priorità per il 2012, a partire da luglio. 1. Un nuovo modello di solidarietà. L'Unione europea dispone già delle regole e degli strumenti normativi adatti, che

devono essere interpretati in modo estensivo: il Trattato di Lisbona prevede una clausola di solidarietà, che impegna l'Ue gli Stati membri ad agire congiuntamente per prevenire e reprimere attacchi terroristici e calamità naturali, nonché una clausola di mutua difesa, che prevede l'intervento militare in difesa di uno Stato membro che subisca un'aggressione armata nel proprio territorio. Il Consiglio europeo conviene dunque di equiparare gli attacchi di tipo finanziario-speculativo a quelli di natura terroristica, militare o ambientale. 2. Una nuova missione per la Banca centrale europea. Nell'ambito della modifica dei Trattati dell'Ue, il Consiglio europeo riconosce la necessità di rivedere il ruolo della Banca centrale europea. Occorre attribuire alla Bce un ruolo di prestatore di ultima istanza. 3. Il Consiglio Europeo promuove l'emissione di titoli decennali comunitari con un rendimento pari al rendimento storico del Bund tedesco degli ultimi cinque anni (2007-2011) che risulta pari al 3,34%. Il Consiglio ha così convenuto al fine di sanare le discrasie e gli squilibri tra i Paesi dell'area euro e di riportare ai livelli fisiologici del periodo precedente la crisi dei debiti sovrani i rendimenti dei titoli di Stato. Il Consiglio europeo riconosce agli Stati Membri una garanzia comune e solidale su titoli del debito pubblico emessi fino a un ammontare pari al 60% del Pil, in modo tale da mettere i Paesi dell'Ue nelle condizioni di poter rispettare i limiti in termini di rapporto deficit/Pil previsti dal Fiscal Compact. Un protocollo allegato al Fiscal compact creerà la base giuridica per l'emissione degli Eurobond. 4. Il Consiglio Europeo istituisce un fondo speciale, denominato « Redemption Fund », nel quale i Paesi dell'area euro trasferiscono la propria parte di debito superiore al limite del 60% fissato dal Fiscal compact . Tale fondo emette obbligazioni, garantite da tutti gli Stati membri, a tassi d'interesse ridotti e i governi nazionali si impegnano a rimborsare i titoli emessi dal fondo entro scadenze prefissate. 5. Un nuovo rapporto tra il sistema creditizio e i cittadini e l'economia reale. Gli stringenti requisiti di Basilea III costringono i 29 istituti di credito più importanti del mondo a raccogliere sul mercato 566 miliardi di dollari nei prossimi 5 anni. Il Consiglio europeo invita la Commissione a rivedere la normativa attualmente vigente in un'ottica di contenimento delle esigenze di messa in sicurezza del sistema creditizio. Il Consiglio europeo conviene di modificare i Trattati ai fini della creazione di un sistema bancario unico ove le funzioni di vigilanza, garanzia e regolamentazione sono svolte a livello europeo mentre gli Stati nazionali mantengono la propria competenza in tema di istituti finanziari falliti. Infine il Consiglio europeo promuove l'istituzione di un'Agenzia europea di rating del credito, denominata Aerc. E il sogno finiva con la riapertura dei mercati il 2 luglio. Con gli spread in caduta libera, sulla base del cambio totale delle aspettative, la fine della speculazione sull'area euro, la fine della masochistica austerità e con un grande effetto rimbalzo in termini di crescita, con la Grecia salva dentro un'Europa forte e solidale. L'incubo era durato esattamente un anno.

**LA RICETTA** Un nuovo modello di solidarietà La missione della Bce Eurobond Redemption Fund Un nuovo sistema bancario 1 È un fondo speciale ove trasferire il debito dei singoli Paesi superiore al 60% del PIL 2 Emette obbligazioni garantite da tutti gli Stati membri, a tassi d'interesse ridotti 3 I governi si impegnano a rimborsare i titoli emessi dal Fondo entro scadenze prefissate 1 Adeguare le esigenze di messa in sicurezza del sistema creditizio e le esigenze di credito dell' economia reale 2 Istituire un'agenzia di rating europea 1 Eurobond Stability Bond Obbligazioni comuni all'area euro, dovrebbero sostituire in tutto o in parte il debito pubblico degli Stati membri 1 Stabilità finanziaria attraverso la funzione di prestatore di ultima istanza 2 Stabilità economica attraverso lo strumento della politica monetaria Occorre equiparare gli attacchi finanziari e speculativi a quelli di natura terroristica, militare o ambientale La Banca Centrale Europea garantisce: La Banca Centrale Europea garantisce: 1 Clausola di solidarietà Impegna l'Unione europea e gli Stati membri ad agire per prevenire attacchi terroristici 2 Clausola di mutua difesa Prevede l'intervento militare in difesa di uno Stato membro Il Trattato di Lisbona prevede: Il Trattato di Lisbona prevede: 3 Creare un sistema bancario unico ove le funzioni di vigilanza, garanzia e regolamentazione sono svolte a livello europeo 4 Le garanzie comuni sono limitate nel tempo e nell'ammontare al fine di evitare fenomeni di azzardo morale 2 Euro-Bill L'emissione dei titoli del debito pubblico a lungo termine resta in capo Titoli del debito con scadenza inferiore a un anno e limite di emissione pari al 10% del PIL per Paese Project bond Obbligazioni emesse dalla Banca Europea degli Investimenti per finanziare le infrastrutture europee senza pesare sui bilanci dei Paesi

L'intervista Daniela Santanchè

## «E ora cancelliamo questa polpetta avvelenata»

L'ex sottosegretario: «Un'imposta che danneggia famiglie e imprese» "Impegno Mi appello al Pdl e a tutte le forze liberali strategia L'evasione si batte solo abbassando le tasse Invito Ce lo chiede anche l'Fmi: più tagli e meno balzelli

Antonio Signorini

Roma Daniela Santanchè, le sembra credibile un taglio di 100 miliardi di euro alla spesa pubblica nel breve termine? «Così ha detto un autorevole componente di questo governo e io lo prendo per vero. Il ministro Piero Giarda ha dato un segnale politico importante e chiaro, ha assicurato che nel breve si possono risparmiare 100 miliardi e 300 miliardi nel medio lungo periodo. E io dico che a questo punto è giusto e possibile evitare l'Imu, una tassa così pesante per i cittadini e per le imprese». Però il governo ha già messo a bilancio le entrate dell'Imu. È possibile tornare indietro? «Se ci sono quei 100 miliardi, i tre miliardi dell'Imu non sono nulla. Mettiamo anche che Giarda sia stato troppo ottimista, che la cifra sia la metà; con 50 miliardi sarebbe comunque possibile evitare l'Imu». Riuscirete a convincere Monti? «Io mi appello non solo al Pdl, ma a tutte le forze liberali in Parlamento che hanno ben compreso come a questo punto sia importante ridurre la spesa pubblica ed eliminare l'Imu. Forse il governo è stato troppo frettoloso nel concentrarsi quasi esclusivamente sulle tasse. Poteva impegnarsi di più sulla spesa pubblica, come suggeriva il Pdl. Adesso l'esecutivo ha detto una cosa netta e quindi viene meno il senso di responsabilità che ci ha fatto fare scelte sofferte nelle settimane passate». Propone una nuova battaglia del Pdl sul fisco? «Il Pdl ha votato l'Imu per senso di responsabilità. Il segretario Angelino Alfano è riuscito a ottenere la rateizzazione, ma poi abbiamo dovuto accettare un sacrificio lontano dal nostro modo di pensare. Ora dobbiamo cercare di non far ingoiare agli italiani quella polpetta avvelenata. E non lo diciamo solo noi. Il Fondo monetario internazionale ha spronato il governo a fare veri tagli alla spesa». E ha anche detto che l'evasione in Italia si può combattere solo abbassando le tasse. «È un principio che Silvio Berlusconi e il Pdl difendono da sempre. Le tasse devono essere eque, anche nei vangeli si parla di giusto tributo. Una pressione fiscale eccessiva danneggia imprese e famiglie, l'Imu è un esempio. La Cgia di Mestre ha messo in rilievo come le aziende rischieranno di pagare l'aliquota massima, quasi il 40% in più rispetto a quella ordinaria». Pensa che i sindaci in difficoltà ricorreranno a questa facoltà? «Io mi auguro di no e parlo da imprenditore. Abbiamo già un sacco di problemi, la domanda che cala, consumi bloccati. In queste condizioni è già difficile fare sopravvivere le aziende e l'Imu non è certo la soluzione per non farle chiudere». Ripeto, c'è qualche speranza? «Io credo che il governo farà sua questa riflessione. Quando Alfano proponeva la rateizzazione dell'Imu o la compensazione debiti-crediti dello Stato, sembravano cose pazzesche, ma poi sono passate. Succederà lo stesso con la mia proposta».

Foto: AGGUERRITA Daniela Santanchè, ex sottosegretario [Ansa]

LA CRISI DELL'EURO Tensioni alla vigilia delle pagelle della Commissione Ue ai partner

## «I greci paghino le tasse», Atene s'offende

Bufera dopo un'intervista di Lagarde (Fmi). «Ho più simpatia per i bimbi africani». Anche Parigi s'arrabbia  
Maddalena Camera

Le signore della finanza e della politica amano dire ciò che pensano. Così Christine Lagarde, direttore generale del Fondo monetario internazionale, finisce, come il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, quando parla di tagli alla Pubblica amministrazione, nel tricarne. Le sue dichiarazioni, «bisogna che i greci si aiutino da soli pagando le tasse» e di avere «maggiore simpatia per i bambini africani senza istruzione», non sono piaciute, né ai leader politici di Atene, e neppure al governo francese guidato dal neo presidente socialista François Hollande. Per il capo del partito socialista Pasok, Evangelos Venizelos, Lagarde, con le sue dichiarazioni, ha «umiliato e offeso» il popolo greco. E la pagina Facebook del direttore del Fmi è stata bombardata da oltre 8.500 messaggi di protesta. E così, in serata, Lagarde ha replicato dal social network specificando di avere molta simpatia per i greci. «Sono molto comprensiva verso il popolo greco e per le sfide che sta affrontando - ha scritto -; l'Fmi sta supportando il Paese nel suo sforzo per superare la crisi e ritornare sulla via della crescita economica. Una parte importante di questo sforzo, tuttavia, sta nel fatto che tutti dovrebbero portare la propria giusta quota di oneri, soprattutto i più privilegiati e soprattutto pagando le proprie tasse». Ma il leader di Syria, il partito della sinistra radicale greca, Alexis Tsipras, ha dichiarato che i greci «non cercano l'amicizia» di Lagarde e che i «lavoratori pagano le imposte». Ciò che ha più sorpreso è stata però la reazione del governo francese. Rompendo il tradizionale savoirfaire, il portavoce del nuovo esecutivo, Najat Vallaud-Belkacem, ha criticato la visione dei greci offerta dal direttore del Fmi sulle colonne del Guardian, definendola «un po' caricaturale e schematica». Aggiungendo, poi, che «non è il momento di dare lezioni ai greci». Certo è che l'impegno di Atene a restare nell'Eurozona latita. In proposito, anche il presidente di Mps, Alessandro Profumo, ha detto che le probabilità di un'uscita di quel Paese dall'euro sono elevate: oltre il 50%. Un'uscita, per la Federazione internazionale delle banche (Iif), che potrebbe costare all'economia internazionale probabilmente oltre i mille miliardi di euro previsti. «Molti in Europa pensano davvero che la Grecia possa lasciare la moneta unica», ha commentato il presidente della Federazione, Charles Dallara, ricordando che l'esposizione delle Bce verso i debiti greci è due volte più grande del capitale della stessa Banca centrale. E anche i Lloyds di Londra si preparano a un crollo dell'Eurozona. Lo ha ammesso, per la prima volta, il capo del colosso assicurativo britannico al Sunday Telegraph. Nel frattempo la stampa greca ha pubblicato alcune note riservate dell'ex primo ministro Lucas Papademos, che nei giorni scorsi aveva parlato dell'uscita di Atene dall'euro, in cui si evidenzia che a partire da fine giugno, «la capacità del governo di rispettare pienamente i suoi impegni dipenderà dal versamento della nuova tranche dei prestiti accordati dal fondo salva-Stati Ue (Efsf) e dal Fmi». Intanto mercoledì l'Ue rivolgerà le sue «raccomandazioni» all'Italia, come alla Spagna e agli altri Paesi, in una sorta di pagella in cui valuterà ciò che è stato fatto e quello che resta da fare per rimettere in ordine i conti. L'Italia, secondo le prime indicazioni, dovrebbe spuntare la sufficienza e, quindi, la promozione.

Foto: NEL MIRINO Christine Lagarde, direttore del Fondo monetario, è al centro di un'ondata di proteste da parte della Grecia. Con Atene, ieri, si è schierata anche Parigi [Ansa]

»Ruote d'Italia

**Sportello unico, dogane più veloci**

Paolo Uggé\*

«Nodi da sciogliere per competere». È questo il tema che Confcommercio ha posto all'attenzione del governo per il rilancio e il recupero di competitività. Un tema che ha tra i suoi argomenti principali la questione dei porti, il cui sviluppo e la cui funzionalità possono consentire di recuperare quel 30% di merci oggi sdoganate nei porti del Nord Europa. L'obiettivo da raggiungere è quello di sfruttare al meglio i sei giorni di competitività che i porti nazionali, grazie alla loro posizione strategica nel Mediterraneo, hanno rispetto ai competitor. Ma per raggiungerlo occorre cambiare passo e fare il più in fretta possibile, anche per rispondere all'iniziativa messa in campo dai governi dei Paesi del Nord Africa che si affacciano sul Mediterraneo con l'ambizione di intercettare le merci che entrano attraverso il canale di Suez. Gli investimenti decisi (entro il 2015 altri 8 miliardi saranno investiti) e le certezze fornite agli investitori dai Paesi nordafricani stanno dando i frutti: uno studio di Assoportti dimostra che i traffici nei porti della sponda Sud del Mediterraneo hanno incrementato la quota di mercato dal 18 al 30%, mentre i porti italiani nel transhipment, ovvero nel trasferimento di carico da una nave all'altra, sono scesi dal 28 al 16%. Un'analisi delle performance di alcuni hub può aiutare a capire quali rotte strategiche seguire e quali abbandonare: Gioia Tauro e Algeciras hanno perso il 4 e il 10%; Damietta nel 2011 il 38%. Solo colpa del calo dei traffici? No, visto che Port Said, Malta e Valencia hanno aumentato i loro volumi del 134, del 79 e del 66%. Le cause riguardano scelte e decisioni. Scelte che non possono non tenere conto di realtà come quella rappresentata dal «caso Ikea», azienda che dopo aver deciso di portare in Italia la gestione logistica, ora sembra puntare sui porti di Rotterdam o Le Havre. Per i responsabili della logistica del colosso svedese i tempi di sdoganamento dello scalo genovese, ritenuto il più efficiente del Paese, sono lunghissimi: container fermi nove giorni, un'eternità se paragonati ai tre giorni, al massimo, necessari per svolgere le medesime operazioni in altri porti. Una soluzione per non perdere simili occasioni c'è: lo sportello unico, puntualmente chiesto da Confcommercio. Una soluzione da adottare in fretta perché il tempo gioca a nostro sfavore. \*Presidente di Fai Confraspporto, vicepresidente di Confcommercio e consigliere del Cnel

## Clini: 60mila nuovi posti dalle rinnovabili

MARCO TEDESCHI MILANO

«Stiamo lavorando ad un programma straordinario per l'occupazione giovanile nei settori delle tecnologie sostenibili». Queste le parole del Ministro dell'Ambiente Corrado Clini, a Sky Tg24-L'Intervista intervistato da Maria Latella. «Il nostro obiettivo - ha aggiunto - è quello di avere, a partire dal 2013, 60 mila nuovi occupati tra i giovani laureati, al di sotto dei 30 anni, che possano portare un contributo attivo allo sviluppo di settori di punta presenti nel nostro sistema industriale e in grado di competere nell'economia globale». «Negli ultimi due anni - ha aggiunto - i nuovi occupati soltanto nel settore delle fonti rinnovabili sono 120 mila. Questo è un settore che è ancora in grado assorbire nuova occupazione e soprattutto nella produzione e sviluppo di nuove tecnologie avanzate. In questi settori abbiamo delle eccellenze nel nostro paese in particolare nel solare e nel geotermico. Un altro settore potrebbe essere quello dell'ingegneria per la protezione e conservazione delle acque. In questa area abbiamo una forte richiesta perché in almeno dieci regioni dell'Italia le perdite di acqua dagli acquedotti superano il 60% e dunque è necessario intervenire subito». Clini si è soffermato anche su altri argomenti di attualità di governo. «Credo che la Fornero abbia colto un punto essenziale per lo sviluppo dell'Italia - ha detto - La nostra pubblica amministrazione è costruita su un modello concepito negli anni '60 e '70». «Oggi - ha aggiunto - le sfide dell'economia richiedono all' amministrazione pubblica una funzione diversa rispetto a quella che era richiesta in passato».

Foto: Un pannello solare

INTERVISTA AL LEADER CISL: «L'ESECUTIVO CI COINVOLGA NEI TAGLI»

## Statali, Bonanni bacchetta la Fornero «Basta polveroni sui licenziamenti»

Nuccio Natoli ROMA «L'AFFERMAZIONE del ministro Giarda sui possibili tagli alla spesa pubblica è importante. Però non basta annunciarli, bisogna realizzarli davvero e in fretta. Il sindacato è pronto a collaborare». Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, tende una mano al governo perché «è interesse di tutti, e soprattutto dei più deboli, i lavoratori e i pensionati, tirare l'Italia fuori dai guai». Collaborare come? «Monti deve capire che è necessario un patto con tutte le forze sociali. I partiti sono allo sbando, solo le associazioni sindacali e imprenditoriali conservano rappresentatività e presenza sul territorio. Il governo si illude se pensa di poter procedere da solo». Perché? «Sarebbe accerchiato dalle lobby dei poteri forti e alla fine cambierebbe poco o nulla. Questo lo diremo forte alla manifestazione in programma il 3 giugno, dove chiederemo di alleggerire le tasse su lavoratori e pensionati». Quali tipi di tagli si aspetta? «Che si agisca in modo da aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione e si riducano sensibilmente i costi». Un po' generica come cura. «È l'esatto contrario. Quel che serve è la volontà politica. Il sindacato è pronto a collaborare. Vogliamo ridare dignità ai lavoratori pubblici che, nella stragrande maggioranza, non sono come vengono dipinti». Il ministro Fornero propone più libertà nel licenziamento degli statali. «Basta con i luoghi comuni partoriti in salotti frivoli in cui si parla un tanto al chilo. Fornero dovrebbe sapere che c'è già un accordo firmato dai sindacati con il ministro della Funzione pubblica, Patroni Griffi, per armonizzare le regole e i trattamenti dei lavoratori pubblici a quelli privati. Che senso ha creare un polverone parlando di licenziamenti per gli statali che rievoca la bugia dei fannulloni?». Lei come se lo spiega? «Come un tentativo di distrarre l'opinione pubblica dai problemi veri». Che sarebbero? «Ad esempio quello degli esodati abbandonati dal governo, una politica focalizzata sul rigore che sta mettendo in ginocchio la maggioranza della popolazione, mentre è piena di falle sul versante dell'equità. E' giunta l'ora di fissare obiettivi da raggiungere e farli condividere alle parti sociali. Tutti siamo consapevoli che la situazione è difficile». Appunto, quello che sta accadendo alla Grecia e all'euro giustifica il rigore. «Vero, ma non è accettabile il gioco dello scaricabarile a cui stiamo assistendo in Italia. Sacrifici per lavoratori e pensionati, pacche sulle spalle ai poteri forti». Il governo usa due pesi e due misure? «Mi limito a segnalare i fatti. Da una parte la drasticità e la velocità con cui si è agito sulle pensioni. Dall'altra i tempi lunghi, le trattative infinite con le lobby sulle liberalizzazioni». Stanno cominciando le contestazioni, anche Monti e Draghi ne sono stati vittime. Si sta rompendo la coesione sociale? «Il rischio non si può escludere, ma non esageriamo sulle contestazioni a Monti e Draghi inscenate da poche decine di persone». Tre mesi fa, però, non sarebbe accaduto. «Questo è vero, ed è la prova che la gente comincia a non poterne più di aumenti di tasse, di tariffe che lievitano, di disoccupazione in crescita. Non dimentichiamo che il primo articolo della Costituzione dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e non sulle tasse». Image: 20120528/foto/264.jpg

## Grecia, la previsione di Profumo «Potrebbe uscire, ma l'euro si salverà»

«In Italia banche solide e non c'è fuga di risparmi. Il Governo acceleri»

ROMA LA GRECIA è più fuori che dentro l'euro. La moneta unica è ad alto rischio, ma non salterà. Parola di Alessandro Profumo. Il banchiere di lungo corso, per molti anni al vertice di Unicredit, e oggi presidente del Monte dei Paschi di Siena ha disegnato ieri scenari preoccupanti e nello stesso tempo ottimistici. Per Profumo la «probabilità» che la Grecia esca dall'euro è «sopra il 50%. Ma il tema vero - ha spiegato - in una intervista a 'In mezz'ora' su Rai Tre - è come evitare che il giorno dopo parta l'interrogativo su quando escono Portogallo, Spagna e Italia». ANCHE SE nel nostro Paese non si sta verificando «una fuga dei risparmiatori dalle banche», per evitare eventuali contagi il banchiere ha suggerito di innalzare la protezione per questi Stati, quindi «lo strumento per fare questo è dire che qualcuno compra titoli di Stato di questi Paesi, piuttosto che la Bce immetta nuova liquidità nel sistema». E il riferimento è ai potenziali acquirenti tedeschi. Le banche in particolare. Che potrebbero usare parte dei finanziamenti ricevuti dalla Bce per comprare titoli di Stato dei Paesi Ue periferici. Come hanno fatto i nostri istituti di credito con i Btp. «Banche solide - ha detto Profumo - che hanno attraversato questa crisi bene. Hanno in portafoglio titoli di Stato che alcuni dicono che non saranno ripagati. Ma questa è una cosa che nessuno di noi pensa». Anche se «l'euro è a rischio - ha ammesso Profumo - non salterà. Sono allarmato sull'Europa, perché o andiamo indietro o facciamo un salto in avanti, ma non possiamo stare fermi. Comunque sono fiducioso: ogni volta che l'Europa si è trovata in difficoltà ha fatto passi avanti». PASSI CHE da parte del governo italiano, secondo Profumo, sono stati fatti. Specialmente sul versante dell'integrazione europea. Uno dei punti su cui il banchiere ha invitato a lavorare il team guidato dal premier Mario Monti. Una squadra che ha «le capacità». Ma i tempi ristretti impongono di «passare all'azione». Piena fiducia anche nel ministro dello Sviluppo, Corrado Passera: «È intelligente, conosce il mondo dell'economia e i problemi delle banche». Oltre all'integrazione europea, indispensabile per salvare l'euro, Profumo ha citato altri due punti toccati anche dal neopresidente della Confindustria Giorgio Napolitano nella sua relazione di giovedì: «Una fortissima semplificazione dei processi amministrativi e gestionali, e una maggiore chiarezza sul fisco e la stabilità delle norme fiscali». DUE CONDIZIONI per rilanciare produzione e lavoro. Un fronte su cui il Monte dei Paschi di Siena si sta impegnando. In primo luogo salvando l'occupazione dei suoi dipendenti. «Il nostro obiettivo è di tutelare i posti di lavoro - ha detto Profumo sul tema degli esuberanti - I bilanci si fanno sui costi e sui ricavi poi si traccia una linea e si vede se i conti tornano. Se non si riesce a far quadrare i conti dobbiamo capire cosa fare». Perché Mps oggi è «abbastanza esposta al vento», ha proseguito il presidente, ma «se si sa viaggiare bene di bolina si può anche andare veloci». Per finire, una lancia spezzata a favore del suo predecessore in Mps: la mancata conferma di Giuseppe Mussari alla guida dell'Abi «sarebbe un danno a tutto il sistema bancario italiano».

## I sindaci attaccano il governo «Non potete lasciarci soli»

I Comuni colpiti dal sisma: «Fare ripartire in fretta l'economia»

Cristina Romagnoli SANT'AGOSTINO (Ferrara) L'EMILIA vuole ripartire. Ma a sette giorni dalla mattina in cui la pianura è stata stravolta dal sisma, i cittadini hanno un nuovo timore: quello di essere lasciati soli. E sono i sindaci che gridano la rabbia della gente. Si respira aria di rivolta. «Gli abitanti - dice Fernando Ferioli, sindaco Pd di Finale Emilia, nel Modenese, una delle località più colpite - hanno paura di essere abbandonati. Il problema è il governo centrale». Qui c'è voglia di ricominciare, di lavorare. «Perché ben vengano le sospensioni di tributi come l'Imu, ma se poi non hai il lavoro... Far ripartire le aziende, riparare i capannoni: abbiamo bisogno di questo e in fretta». NELLA TERRA della Rocca Estense, oggi simbolo di distruzione, l'80% delle attività è ferma. Una quindicina di chilometri più in là, il sindaco di Bondeno (nel Ferrarese), il leghista Alan Fabbri, assiste all'abbattimento della ciminiera del vecchio pomodorificio, monumento dell'archeologia industriale e simbolo della produttività matildea. Fabbri affida il suo sfogo a una lettera diffusa ieri. «L'Emilia-Romagna - scrive - non può pagare per tutti i terremoti della storia d'Italia Ciò che lascia perplessi è la mancanza di informazioni da parte del governo sui fondi che ci risulta siano stati stanziati per fare ripartire le attività produttive e aiutare i cittadini ad affrontare i tanti danni subiti». La vita economica si è fermata. «L'Emilia ha sempre dimostrato grande generosità e ha contribuito al finanziamento di tutte le calamità nel nostro Paese. Produciamo il 9% del Pil nazionale. Qui la gente ha sempre pagato le tasse. Tante». Anche il sindaco di Sant'Agostino, Fabrizio Toselli, Pdl, è esasperato. «Cerchiamo di rispondere a tutti i bisogni della popolazione e di lavorare al meglio con tutti i problemi che ci sono, ma il vero scandalo è la burocrazia, che nei casi di emergenza dovrebbe essere minima. Concordo con la necessità di rendere conto, ma tutto questo apparato è eccessivo. La gente vuole risposte in fretta e bisogna darle». MENTRE SQUADRE di studiosi provenienti da diverse regioni stanno studiando San Carlo, caso unico per il verificarsi della liquefazione, Toselli lancia nuovamente il suo appello. «Il governo deve dare un segnale forte, subito. La gente vuole avere delle certezze: vuole ripartire e capire come».

## SuperUtility del Nord Passera rispolvera il piano A2a-Iren-Hera

VERREBBE GARANTITA UNA USCITA "MORBIDA" DEI COMUNI DALL'AZIONARIATO, IN MODO DA LIMITARE IL CONTROLLO POLITICO SU SOCIETÀ QUOTATE. I MUNICIPI AVREBBERO IN CAMBIO UN'ENTRATA CERTA

Luca Pagni

Il sogno è sempre lo stesso e si trascina ormai da una decina di anni. Da quando venne formulato per la prima volta da Giuliano Zuccoli, il manager che ha portato Aem in Borsa e l'ha trasformata nella prima utility locale italiana: creare una super-azienda dell'elettricità e del gas, con la fusione di tutte le ex municipalizzate dell'energia del nord Italia, da A2a a Iren, per arrivare a Hera e a tutta la costellazione di aziende del Veneto, sul modello della Rwe tedesca. Il disegno del manager valtellinese, recentemente scomparso, ha trovato un erede nel ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. Il quale non solo l'ha fatto proprio, ma ha individuato il modo di rilanciarlo. In particolare, trasformandolo in una occasione per garantire un'uscita "morbida" dei Comuni (gli azionisti di maggioranza), in modo da limitare il controllo politico su società quotate in Borsa. E, allo stesso tempo, garantendo alle amministrazioni pubbliche un'entrata certa nel tempo, indipendentemente dai dividendi. Ma cosa prevede, nel dettaglio, il progetto? Sul piano industriale, il disegno allo studio del ministero porta alla nascita di un soggetto che sia in grado di incidere sulla strategia energetica del paese (assieme a Enel) e che abbia la forza economica per diventare protagonista anche in Europa. Quello finanziario prevede l'ingresso di nuovi soci nella superutility: in primis, la Cassa Depositi e Prestiti, ma in subordine fondi di investimento che potrebbero prendere il posto dei Comuni. In questo modo, verrebbe ridotta al minimo la presenza dei Comuni attualmente azionisti di maggioranza. Non solo: il ruolo più contenuto delle amministrazioni ridurrebbe il peso dei politici locali nelle scelte delle utility in favore di una gestione totalmente affidata ai manager. Mettendo fine a governance societarie che hanno mostrato tutti i loro limiti: basti pensare al doppio consiglio di A2a e ai suoi 23 consiglieri di amministrazione. Ma andiamo con ordine. Non è la prima volta che il ministro Passera si occupa di utility locali. Il suo intervento è stato determinante nello sbloccare le trattative con il colosso francese Edf sul futuro di Edison. Una mediazione che ha portato all'acquisizione da parte delle utility guidate da A2a e Iren di Edipower (un gruppo di nove centrali elettriche ex Enel): in cambio i soci italiani hanno ceduto le loro quote in Edison, finita sotto il controllo di Edf. In questo modo, mettendo assieme le centrali elettriche di Edipower, A2a e Iren si ottiene il secondo gruppo italiano per produzione di energia. La domanda cui rispondere diventa pertanto: cosa farne e con quale progetto industriale? Un esercizio in cui si sono cimentate almeno una dozzina di banche d'affari, proponendo varie soluzioni per arrivare alla creazione di una superutility. Ma secondo quanto è stato anticipato dall'agenzia Radiocor - e che ha trovato ampie conferme presso i diretti interessati - il progetto cui sta lavorando il ministero dello Sviluppo economico porta la firma degli esperti di McKinsey. Non deve stupire visto che lo stesso Passera ha iniziato la sua carriera negli uffici milanesi della società di consulenza. E che al ministero ha scelto come direttore generale del settore energia un manager proprio di derivazione McKinsey. L'incarico ha prodotto un "dossier" che suggerisce un percorso in più tappe per arrivare alla costituzione della Rwe italiana. Secondo quanto è stato possibile ricostruire, il progetto parte inizialmente dalla fusione tra A2a e Iren. Le due società (controllate dai comuni di Milano e Brescia la prima, da Genova, Torino, Piacenza, Parma e Reggio la seconda) metterebbero assieme le loro attività industriali; aprendo poi il loro capitale alla Cassa Depositi e Prestiti in modo da abbattere parte dell'indebitamento. In un secondo momento, si arriverebbe alla superutility vera e propria, con l'aggregazione di Hera (Bologna, Ravenna, Modena e un'altra quarantina di comuni dell'Emilia-Romagna) e Acegas-Aps (Padova e Trieste). A differenza di altri studi, il dossier McKinsey non prevede l'ingresso in scena di Acea, che resterebbe, al momento, isolata. Ma non è questa l'unica esclusione. Dall'aggregazione delle attività industriali delle utility non farebbero parte le reti (elettricità, gas e acqua): restano nel patrimonio dei Comuni azionisti, in cambio di una

parte delle loro quote azionarie. Questo porterebbe le amministrazioni locali a dare in uso le reti alle utility in cambio di un affitto, garantendosi un'entrata sicura e costante nel tempo. Ma d'altra parte, libererebbe quote azionarie sia per Cdp sia per altri investitori istituzionali. In questo modo, le utility troverebbero un modo per rifinanziarsi. Non solo: diminuirebbe il peso della politica locale, anche se porterebbe la superutility nella sfera delle attività controllate dal governo (Cdp è del Tesoro per il 70% del capitale). Il disegno va nella direzione su cui sta insistendo molto il governo Monti, ma che - va detto - era anche alla base degli ultimi interventi dell'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti: favorire la creazione di campioni nazionali nei settori in cui l'Italia può ancora dire la sua in Europa. Quello delle multiutility è sicuramente uno di questi: mettendo insieme tutte le ex municipalizzate del nord nascerebbe non solo il secondo gruppo nell'elettricità e nel gas, ma il primo nella gestione del ciclo idrico integrato, nel teleriscaldamento e nella termovalorizzazione (lo smaltimento dei rifiuti che consente produzione di energia). Le economie di scala porterebbero a una forte razionalizzazione dei costi di struttura e dei contratti di approvvigionamento del gas. E, soprattutto, si arriverebbe a una diminuzione di poltrone nei consigli di amministrazione dove, nella maggior parte dei casi, i sindaci non indicano tecnici e componenti della società civile ma esponenti politici in cerca di gettoni di presenza e poltrone che possano dare visibilità e poteri di veto. Ma è anche vero che l'operazione non può andare in porto se non con l'assenso dei sindaci interessati. La versa sfida di Passera e del governo passa proprio da qui.

#### IL RIASSETTO DELLE UTILITY

A2A ACEA HERA IREN ASCOPIAVE ACEGAS APS ACSM AGAN [ I PROTAGONISTI ] L'ad della Cdp, Giovanni Gorno Tempini (1) e Pippo Ranci (2) neo-presidente di A2a

Foto: Qui sotto, Corrado Passera , ministro dello Sviluppo economico

Foto: Nella foto qui sopra, Carlo Malacarne , amm. del. di Snam La società è il principale operatore nelle infrastrutture del gas

## Lavoro, no al dualismo pubblici-privati

Roberto Mania

C'è qualcosa di malato in un paese che nel bel mezzo della più grave recessione dal Dopoguerra, con un tasso di disoccupazione che è balzato in solo un anno dall'8,2 per cento al 9,8, con un tasso di occupazione di giovani e donne tra i più bassi delle economie dell'Ocse, con un dualismo nel mercato del lavoro che avrà effetti sociali devastanti nei prossimi decenni, con un reddito pro capite, infine, che ci ha riportati indietro di vent'anni, si continua a parlare di licenziamenti. Prima di quelli nel settore privato, ora di quelli dei pubblici dipendenti. Per mesi i ministri tecnici - chi più chi meno - del governo di Mario Monti ci hanno spiegato che l'abbattimento del tabù dell'articolo 18 del vecchio Statuto dei lavoratori avrebbe favorito gli investimenti esteri, accresciuto la nostra credibilità tra gli investitori internazionali, aumentato le occasioni di lavoro, ridotto anche lo spread dei Btp decennali con i Bund tedeschi. È vero che la riforma Fornero ha superato per ora solo l'esame della Commissione Lavoro del Senato, ma tutto ormai fa pensare che, anche quando le nuove regole saranno legge, quelle aspettative andranno largamente deluse. Il nostro problema non è mai stato l'articolo 18, né prima, né durante questa bruttissima crisi. Se dalla seconda metà degli anni Novanta non cresciamo più, se la produttività è costantemente diminuita, se i capitali esteri non arrivano più e preferiscono altri lidi come la Gran Bretagna, la Francia e la Germania, se gli investimenti privati languono non è affatto colpa dell'articolo 18. L'enfasi che è stata posta su quella norma ormai simbolica è stato un grave errore, tanto più che dieci anni prima l'umore del paese era già stato testato. Anche i tecnici possono sbagliare. Ma la replica di un errore è ancora peggio. E incrina la compattezza dell'esecutivo. Perché se prima c'era una parvenza di unità nella compagine governativa, ora - sui licenziamenti degli statali - le divisioni sono diventate pubbliche e plateali. Non siamo ancora alla «lite tra comari», con protagonisti, nei primi anni Ottanta, i ministri Rino Formica (socialista) e Beniamino Andreatta (democristiano), che portò alle dimissioni del secondo governo Spadolini, ma il rischio è che ci si arrivi. Elsa Fornero, ministro del Lavoro, di fronte ai tentennamenti del collega dalla Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, sui meccanismi per estendere la riforma del lavoro anche nella pubblica amministrazione, ha detto ciò che probabilmente pensiamo tutti: le regole devono essere uguali indipendentemente dal settore in cui si è occupati, visto che già ci sono troppe segmentazioni e diseguaglianze nel nostro mercato del lavoro. Ora, nessuno nega che il settore pubblico abbia una sua tipicità dal momento che il datore di lavoro è lo Stato, ma ci deve pur essere una strada perché un principio (quello dei licenziamenti disciplinari illegittimi che possono essere sanati o con il reintegro o con l'indennizzo) sia concretamente applicabile dovunque. Di vacue parole, e di impegni generici, ne abbiamo sentiti fin troppi. Nessuno - sia chiaro vuole che gli statali siano licenziati se non lo meritano, ma che siano trattati come gli altri sì, anche perché, per quanto debbano sopportare un lungo blocco della contrattazione, non rischiano che salti il loro posto di lavoro. E di questi tempi non è per nulla poco. Ma come ha replicato Patroni Griffi alle dichiarazioni della Fornero? Il magistrato pro tempore prestato al governo ha detto che la questione è già stata affrontata e risolta nella legge delega che ha preparato ma che ancora non è stata esaminata dal Consiglio dei ministri. Bene, non resta che andare a leggersi la soluzione di Patroni Griffi. È il punto "I" dell'articolo 2 della bozza della legge delega che tra i compiti del governo indica quello di «riordinare la disciplina dei licenziamenti per motivi disciplinari, correlandola, mediante tipizzazione delle relative ipotesi legali e delle tutele, al rafforzamento dei doveri disciplinari dei dipendenti e dei dirigenti secondo le rispettive competenze, attribuzioni e responsabilità». Ora, si può essere anche a digiuno di codici e codicilli, ma in quella norma di chiaro non c'è volutamente nulla. È un bizantinismo da autentico azzecagarbugli. La verità è che Patroni Griffi ha già firmato un protocollo con gli enti locali e i sindacati che stabilisce di fatto solo il reintegro nel caso di licenziamento disciplinare illegittimo. Da un ministro tecnico, ma forse da qualunque ministro, è lecito aspettarsi innanzitutto chiarezza.

## Mps, lotta contro il tempo si punta sulla vendita di filiali

MENTRE CONTINUA LA SERIE NERA CON LE DIMISSIONI DEL SINDACO CECCUZZI, L'AD VIOLA CERCA DI METTERE LA PAROLA FINE SUL PIANO CHE DOVREBBE FAR CRESCERE IL CORE TIER 1 DI 310 PUNTI. SU BIVERBANCA OFFERTE GIÀ PRONTE, E POI CI SONO 200 SPORTELLI

ANTONVENETA

Adriano Bonafede

È proprio vero che le disgrazie non vengono mai da sole. Basta guardare al Monte dei Paschi. Neanche il più ardito sceneggiatore di Hollywood avrebbe avuto il coraggio di inserire, in un'unica trama, una catena di eventi così negativi. Fino all'ultima dei giorni scorsi, la meno prevista: il crollo dell'"azionista di riferimento", ovvero il Comune di Siena, che esprime ben 8 consiglieri su 16 nella Fondazione che controlla la banca. Il sindaco Franco Ceccuzzi è stato costretto a rassegnare le dimissioni per l'impossibilità di approvare il bilancio, essendo venuti meno sei consiglieri comunali del Pd di area ex Margherita. Una vendetta - si dice per aver voluto azzerare tutti i vertici della banca nominando prima Fabrizio Viola quale direttore generale (e poi ad) e Alessandro Profumo quale presidente. E per aver voluto chiedere in anticipo anche la testa di Gabriello Mancini, presidente della Fondazione (anche lui di area ex Margherita). "Aria nuova", aveva detto Ceccuzzi, e s'è visto com'è finita. A tramare alle sue spalle, secondo le vivide ricostruzioni dei giornali locali, ci sarebbe la famiglia Monaci, in particolare i fratelli Alberto (ex democristiano doc) e Alfredo (eletto nel 1993 con la lista civica di centro-destra, poi transitato nel Ccd e infine con Rutelli). Entrambi veri e propri boss in grado di muovere molte pedine, quelle che hanno fatto venir meno il sostegno al sindaco. Ultimo, questo, di una serie di eventi negativi da mettere i brividi. Solo un anno fa il Monte dei Paschi aveva deciso - dopo aver tentennato per mesi - un aumento di capitale da 2,1 miliardi che sembrava aver messo a posto le cose. Ma l'"esercizio" dell'Eba ai primi di ottobre aveva mostrato la necessità di un buffer temporaneo di capitale da 3,1 miliardi. Nel frattempo la Fondazione, che si era indebitata per trovare i fondi per sottoscrivere l'aumento di capitale, si scontrava con la realtà, e cioè con l'impossibilità di sostenere tali costi: la soluzione è stata quella di vendere degli asset (tra cui anche un 15 per cento della banca, fino ad allora controllata con oltre il 50) per ridurre e ristrutturare il debito. Nelle scorse settimane, poi, la plateale indagine della Guardia di Finanza, con perquisizioni a tappeto anche nelle abitazioni dei vertici. E adesso arriva anche l'ultima mazzata, la caduta della Giunta comunale e il probabile arrivo di un commissario. L'addio del sindaco Ceccuzzi, il propugnatore di un reale rinnovamento, lascia il management della banca solo proprio in un momento cruciale. Fra poco più di un mese, infatti, scade il periodo lasciato agli istituti di credito dall'Eba (l'autorità bancaria europea) per portare i coefficienti di patrimonializzazione a un livello più alto: più esattamente mancavano all'appello, secondo i calcoli dello scorso ottobre, 3,1 miliardi, corrispondenti a 310 basis point (3,1 per cento) in più sul Core Tier 1. L'impresa di alzare i ratio patrimoniali al livello voluto dall'Eba sembra, ogni giorno che passa, sempre più complicata. Al contrario delle altre banche italiane indicate a suo tempo dall'autorità, e cioè Unicredit, Banco Popolare e Ubi, qui i margini di manovra sono sembrati fin dall'inizio assai più angusti. E le vie d'uscita poche. Ora l'ad, Fabrizio Viola, si è chiuso a riccio, lasciando trapelare qua solo qualche ipotesi, e demandando di fatto lo scioglimento dell'enigma alla presentazione a metà giugno del nuovo piano industriale. In un recente report, Paola Sabbione, analista di Deutsche Bank, ha ricostruito con meticolosità sia le azioni già svolte sia quelle ancora possibili. Intanto l'1 di quel 3,1 per cento mancante al Core Tier 1 è già stato trovato con la conversione in capitale dei bond fresh in mano alla Fondazione. Un altro 0,5 è considerato acquisito con l'applicazione a tutto il portafoglio dei cosiddetti "modelli interni" per la valutazione dei Rws. Un altro 0,2 verrebbe dagli utili non distribuiti. Fin qui le cose più o meno "sicure", ma mancano all'appello ancora 1,4 miliardi. La banca ritiene di poter deconsolidare la controllata che gestisce l'It di tutto il gruppo (magari cedendone il 51 a un altro soggetto), il che varrebbe, in termini di Core Tier 1, un altro 0,5 per cento. Per raggiungere l'obiettivo fissato dall'Eba mancherebbero ancora 900 milioni. Che potrebbero arrivare, per la metà, dalla creazione di una joint venture per Consumit, la

società di credito al consumo ora posseduta al 100 per cento. Per l'altra metà dalla vendita di filiali. Il management ha messo da tempo sul mercato Biverbanca: le offerte vincolanti da parte di Cassa di risparmio di Asti e della Popolare di Vicenza arriveranno nei prossimi giorni. Si parla di 200-250 milioni, e su questi, almeno, la chiusura dovrebbe arrivare entro il 15 giugno. Sono disponibili per la vendita, inoltre, tra 100 e 200 filiali di Antonveneta in Veneto, Friuli e Trentino, e Viola ha messo sul piatto anche il marchio. È vero che al momento non sembra facile vendere filiali, tantopiù che c'è un certo affollamento, poiché anche Barclay's ha deciso di disfarsi delle sue in Italia. Ma il vantaggio, per il potenziale acquirente, di quelle di Antonveneta è quello di poter mettere le mani su un marchio che ha una sua forza territoriale. L'ad Viola sta dunque combattendo una guerra su molti fronti e solo fra una quindicina di giorni sapremo cosa accadrà. Sembra però probabile che si debba mettere sul piatto un'altra operazione per alcune centinaia di milioni, se non altro perché è difficile che tutti i tasselli vadano al loro posto in così poco tempo. Non a caso lo stesso Viola ha parlato della possibilità dei "Coco" bond, che valgono come equity. Strumenti molto rischiosi per gli investitori e quindi con un alto tasso di rendimento, destinati soprattutto a hedge fund. Sembra escluso, invece, qualsiasi intervento della Cassa depositi o dello Stato.

FONDAZIONE MONTE PASCHI DI SIENA ALBERTO ALEOTTI UNICOOP JP MORGAN CHASE AXA

Foto: Qui sopra, Rocca Salimbeni , la sede storica del Monte dei Paschi

Foto: Qui sopra, l'ex sindaco Franco Ceccuzzi (1), il presidente della Fondazione Gabriello Mancini (2), l'ad della banca Fabrizio Viola (3) e il presidente Alessandro Profumo (4)

## Alla roulette delle pensioni chi guadagnerà di più avrà l'assegno tagliato

STIMARE L'IMPORTO DEL TRATTAMENTO NON È FACILE. CON IL SISTEMA CONTRIBUTIVO GLI SCENARI CAMBIANO. IN ARRIVO LA BUSTA ARANCIONE CHE L'INPS STA PREPARANDO PER SIMULARE LE VARIE SITUAZIONI CON UN EVIDENTE PARADOSSO

Mariano Mangia

Secondo qualcuno la previdenza integrativa fatica a crescere perché gli italiani sono molto preoccupati per il presente e poco per il futuro. Certo non aiuta la crisi economica, aumentano i casi di riduzione o di sospensione dei versamenti da parte dei lavoratori, e forse anche l'ultima riforma del sistema pensionistico pubblico ha determinato un certo spiazzamento. C'è una r a s s e g n a t a consapevolezza del fatto che si andrà in pensione più in là n e g l i a n n i , mentre è più difficile capire su quale pensione si potrà contare e, di conseguenza, decidere quanto accantonare per non ridurre eccessivamente il proprio tenore di vita una volta lasciato il lavoro. Stimare l' i m p o r t o d i una pensione che sarà erogata in un futuro più o meno lontano, non è facile. «Sul finire degli anni ottanta, quando ho iniziato ad occuparmi di queste tematiche, fare un calcolo della pensione ricorrendo a un software a p p a r i v a quasi eccessivo», racconta Alberto Cauzzi, amministratore delegato della società di consulenza Epheso AI. Già, dopo tutto bastava moltiplicare il 2% dell'ultima retribuzione o della media degli ultimi anni per ogni anno lavorato e il più era fatto. «Con il sistema contributivo gli scenari macroeconomici e demografici impattano in modo sostanziale sull'entità della pensione», spiega. «Avere un modello di simulazione, che consenta di modificare alcuni parametri per capire cosa succede, è fondamentale». Su simulazioni di scenari si baserà anche la «busta arancione», la stima della pensione che l'Inps, dopo vari rinvii, si appresta a inviare ai propri iscritti. La complessità deriva dal fatto che, oltre a neutralizzare gli effetti dell'inflazione, bisogna formulare ipotesi, su un arco temporale che può essere anche particolarmente lungo, sull'andamento di almeno tre variabili: lo sviluppo della carriera, ovvero della retribuzione, il tasso di crescita dell'economia e la speranza di vita. L'evoluzione della retribuzione incide ovviamente sul «carburante» stesso della futura pensione, perché determina l'ammontare dei contributi versati. Con un effetto paradossale: la pensione di un lavoratore dalla carriera piatta sarà più vicina alla sua ultima retribuzione, mentre un lavoratore che ha visto crescere inquadramento e stipendi avrà un tasso di sostituzione, il rapporto tra pensione e ultimo stipendio o reddito, più basso. Un trentenne che entra oggi nel mondo del lavoro con uno stipendio netto annuo di 15.600€, dovrebbe ricevere, nell'ipotesi di una carriera media (incrementi annui del 2% oltre il tasso di inflazione), una pensione netta annua di 19.860 euro, ovvero il 70% dell'ultimo stipendio; nel caso di una carriera brillante (aumento medio reale del 4%), la pensione sarà, nominalmente, più elevata, 24.366 euro, ma pari a poco meno del 50% della sua ultima retribuzione. L'andamento dell'economia incide, invece, i contributi versati sono rivalutati ogni anno in base alla variazione media quinquennale del Pil nominale. Se il Pil cresce poco, «rende» meno quanto versato: l'ultimo coefficiente di rivalutazione applicato al montante contributivo di fine 2010 è stato pari all'1,6%. Capitalizzare 5.000 euro l'anno per 30 anni al 5% determina un capitale finale di 332 mila euro, con un tasso del 2% si scende a 202 mila euro; se un decennio di crescita bassa (2%) si verifica nella fase iniziale della carriera, il capitale sarà di 310 mila euro, ma, se coincide con il periodo che precede il pensionamento, il risultato si riduce a 256 mila, perché colpisce un capitale cumulato, il montante contributivo, più alto. L'andamento demografico, infine, entra in gioco due volte: tanto i requisiti di accesso, l'età pensionabile, quanto i coefficienti di trasformazione, le aliquote da applicare al montante contributivo per ottenere l'importo della pensione, saranno legati alle aspettative di vita e rivisti nel 2013, nel 2016, nel 2019 e, successivamente a questa data, a cadenza biennale. In base alle attuali proiezioni sulle aspettative di vita, un cinquantenne con un'anzianità contributiva di 25 anni, andrà in pensione non prima dei 68 anni, invece che a 63 anni e 5 mesi. Per contro, grazie al maggior numero di anni di contribuzione, dovrebbe ricevere una pensione più vicina alla sua ultima retribuzione, il tasso di sostituzione netto passerebbe dal 68% all'80%, ma godrà della pensione

per un periodo più breve, 17 anni circa invece dei 22 anni pre-riforma, che si riducono a 13 anni se vorrà lavorare più a lungo per ridurre ulteriormente il gap. Le conclusioni? E' il caso di dire, meglio essere "previdenti". Le variabili in gioco sono tante e ogni carriera lavorativa, in termini di regimi contributivi, continuità dei versamenti e sviluppo delle retribuzioni, fa storia a sé. Una percentuale di copertura, calcolata al netto degli effetti fiscali e contributivi, del 70-75% può suonare incoraggiante, ma tradotta in soldoni appare meno affascinante. Il trentenne dell'esempio precedente, pur nell'ipotesi migliore, tasso di sostituzione del 70%, una volta in pensione percepirà 656 euro in meno al mese rispetto al suo stipendio di 2.184 euro. E' il caso allora di pensare per tempo all'effetto che farà ridurre del 30% o più quanto spendiamo in abbigliamento, cene o vacanze, senza considerare le esigenze di assistenza dell'età più avanzata e senza dimenticare che lo stipendio cresce per effetto di rinnovi contrattuali e di avanzamenti di carriera, la pensione aumenterà solo in base al tasso di inflazione.

Foto: L'andamento dell'economia incide, i contributi versati sono rivalutati ogni anno in base alla variazione media quinquennale del Pil nominale. Se il Pil cresce poco, «rende» meno quanto versato

Foto: Su simulazioni di scenari si baserà anche la «busta arancione», la stima della pensione che l'Inps si appresta a inviare

## Si accende in Europa "la guerra dei talenti"

ANDARE A CACCIA DEI MIGLIORI GIOVANI DISPONIBILI SUL MERCATO E TRATTENERLI CONTINUA AD ESSERE LA SFIDA CHE IMPEGNA I RESPONSABILI DELLE RISORSE UMANE DELLE GRANDI AZIENDE

Luca Palmieri

Cercare i migliori talenti disponibili sul mercato e saperli trattenerne è da tempo considerato una vera e propria sfida, conosciuta come "guerra dei talenti", che prosegue anche oggi a causa di diversi fattori, come l'invecchiamento della forza lavoro e la rigidità del mercato. Le sfide affrontate dai responsabili delle risorse umane delle principali aziende sono il tema dell'inchiesta condotta da Adp Employer Service, multinazionale che fa parte del gruppo Automatic Data Processing Inc e che offre soluzioni e servizi per l'amministrazione e la gestione del personale. Sono così stati interpellati 2.642 professionisti di otto paesi europei (Francia, Germania, Italia, Polonia, Spagna, Olanda, Svizzera e Gran Bretagna) che hanno individuato in questo modo i loro obiettivi principali: il 33% ha indicato l'assunzione di personale qualificato e la difficoltà a ricoprire le posizioni chiave, il 27% la difficoltà a mantenere personale qualificato in azienda e il 24% la formazione di manager e dipendenti ad alto potenziale. Uno dei sistemi più adottati per vincere queste sfide è l'automazione dei processi amministrativi come buste paga e gestione degli orari oltre all'esternalizzazione delle funzioni delle risorse umane. La preoccupazione dei manager intervistati è legata alla ricerca di personale di talento e alla difficoltà per avere migliori informazioni e processi più efficienti anche se quella più assillante è per la gestione dei propri talenti. Lo studio prova poi che molte piccole imprese stanno prendendo sul serio la formazione e lo sviluppo. Formare manager e personale qualificato rappresenta, infatti, la terza sfida più importante che le aziende si trovano ad affrontare (come conferma il 24% delle risposte), problema leggermente più rilevante per le grandi aziende che per quelle più piccole. In risposta a tale sfida, si registra una crescita nell'adozione della gestione delle competenze. L'80% delle imprese coinvolte dallo studio ADP già prevede la gestione delle competenze, il 44% la applica all'intera forza lavoro, mentre il 36% si rivolge a gruppi specifici di lavoratori. L'automazione di uno o più processi esistenti è la soluzione più gettonata per i prossimi due anni, scelta addirittura dal 40% dei dirigenti. Il 33% ritiene, inoltre, utile trasferire un numero maggiore di funzioni risorse umane dalla direzione al dipendente e rivolgersi a consulenti esterni con conoscenze specialistiche. Il 29% dei manager crede invece opportuno assumere in maniera permanente più personale legato alle risorse umane. Il 25% è a favore dell'esternalizzazione e il 23% vorrebbe assumere in maniera temporanea più personale. Le funzioni che hanno maggiori possibilità di essere automatizzate nei prossimi uno o due anni sono la gestione delle prestazioni, l'assunzione, la formazione e lo sviluppo. Le funzioni più comunemente esternalizzate sono la formazione e lo sviluppo, con il 17% che affida parte di questa funzione all'esterno, la gestione del libro paga, della salute e della sicurezza (tutte con il 14%) e le assunzioni (13%). Ci sono importanti differenze tra paesi per quanto riguarda l'esternalizzazione delle assunzioni: solo l'8% in Svizzera e il 4% in Germania rispetto al dato italiano del 22%. I paesi che più esternalizzano la formazione sono invece la Polonia, con il 29%, e l'Italia, con il 26%. In Francia invece solo l'11% affida la formazione del personale all'esterno. Dallo studio viene fuori un quadro in cui le piccole e medie imprese devono comprendere la necessità di trasferire le risorse umane su un piano più elevato in termini di contributo alla strategia aziendale globale e individuare gli approcci corretti attraverso la gestione dei talenti, il miglioramento delle modalità di assunzione e l'analisi dei dati sulla forza lavoro. La crisi economica sembra poi avere inciso in maniera meno netta del previsto sul settore, ma ha messo in luce le preoccupazioni dei dirigenti, accrescendo il loro desiderio di lavorare a un livello più strategico e più vicino al processo aziendale.

Foto: I risultati di una ricerca condotta tra 2.642 professionisti di otto paesi europei tra cui Francia, Germania, Italia, Spagna e Inghilterra

Appuntamenti Quattro novità nella relazione del nuovo governatore. I vincoli Ue

## Banca d'Italia La prima volta di Visco: pressing sugli istituti

La spinta per dare credito a imprese e famiglie. Il monito sul capitale Recessione e stabilità richiedono a Palazzo Koch un ruolo più attivo

STEFANIA TAMBURELLO

Saranno, quelle di Ignazio Visco, «Considerazioni finali» piene di novità. È l'unica cosa certa che si può dire senza timore di sbagliare sulla relazione che il governatore illustrerà all'assemblea della Banca d'Italia, il 31 maggio. La prima per lui che si è insediato sulla poltrona principale di Palazzo Koch a novembre. Di interventi pubblici, di un certo peso, finora ha svolto solo quello all'assemblea dei tesorieri e cambisti di Assiom-Forex e quindi l'attesa è giustificata.

La prima novità rispetto al 31 maggio di un anno fa, quando nel Salone dei Partecipanti la parola è stata presa da Mario Draghi, è proprio il governatore, Ignazio Visco, un personaggio per molti versi ancora poco conosciuto, riservato e chiuso, che non sembra amare la ribalta dei discorsi pubblici e che non esita ad insistere sulle spiegazioni più tecniche quando si sente pressato dalle domande di chi vorrebbe saperne di più.

In coro

Le sue «Considerazioni Finali» sono state elaborate e scritte nel modo più tradizionale seguito in Banca d'Italia - quello, tanto per intendersi, caro all'ex governatore ed ex Capo di Stato Carlo Azeglio Ciampi - che fa ricorso al contributo corale dei vari uffici della Banca. Riunioni giornaliere per rileggere, limare, aggiungere particolari fino alla stesura del testo finale che comunque, ed è stato così per tutti i predecessori di Visco, viene perfezionato dal governatore. Il quale da la sua personale impostazione all'intervento.

L'asse

La seconda novità riguarda il ruolo assunto dalla Banca d'Italia da quando Visco ha sostituito Draghi. Ma il cambiamento che c'è stato non dipende dall'inquilino di Palazzo Koch bensì da quello di Palazzo Chigi. Con Silvio Berlusconi premier e Giulio Tremonti ministro del Tesoro, la Banca guidata da Draghi era un «consulente inascoltato», poco richiesto per analisi e suggerimenti anche tecnici.

Con l'arrivo di Mario Monti il rapporto è totalmente cambiato: le analisi della banca centrale sono state sin da subito utilizzate come supporto dell'azione del nuovo governo. Ed è stato, ed è tuttora, Visco in prima persona a sostenere il confronto con Monti, anche se tale contributo non sembra trasparire in tutta la sua portata dall'azione del premier e dell'esecutivo. Il passaggio di consegne dell'uno e dell'altro, Monti e Visco, a Palazzo Chigi e a Palazzo Koch, nella fase di maggiore difficoltà per l'economia italiana, gli ultimi due mesi del 2011, ha facilitato l'intesa. L'urgenza dell'azione politica per tirare in salvo l'Italia dal precipizio in cui stava per piombare sotto il peso della speculazione e della sfiducia sulla tenuta del debito sovrano, ha infatti richiesto uno sforzo comune tale da non consentire distinguo o ritirate.

Recessione

Ed ecco le ultime due novità che sono esterne. La recessione innanzitutto che avvolge l'Europa, ma colpisce soprattutto l'Italia e che un anno fa non c'era anche se le cose non andavano certo alla grande. Complica tutto, rende avveniristico non solo l'obiettivo già non facile nel maggio 2011, di «una ripresa sostenibile e duratura» ma anche quello di una crescita tout court del Pil. Per non parlare dell'occupazione e dei giovani che invecchiano nel cercare un posto di lavoro e un reddito in grado di renderli autonomi.

Stabilità

Il ritorno, in secondo luogo, dell'allarme sulla fragilità del mercato finanziario e delle banche in particolare, che ha preso la scena nel panorama delle preoccupazioni e che rende centrale l'azione della Banca d'Italia, come responsabile della Vigilanza, e più in generale della politica monetaria, all'interno dell'Eurosistema guidato dalla Bce, a cui partecipa anche con l'analisi economica e la ricerca.

Ed è proprio in questo campo - della stabilità finanziaria e della politica monetaria - in cui il ruolo della Banca d'Italia è di protagonista, che Visco potrebbe insistere e soffermarsi con più attenzione. Piuttosto che su quello dell'economia reale e della congiuntura dove invece è di consulente, importantissimo, ma sempre di supporto.

Il governatore, insomma, parlerà soprattutto da banchiere centrale che ha responsabilità importanti ma non può che affidarsi al governo e ai governi, sollecitandoli certo, per le decisioni della politica. Decisioni che richiedono in questo momento un rafforzamento della governance europea, un'azione più unitaria ed efficace per rispondere alle crisi e riavviare la crescita. Gli argomenti non mancano: dagli interrogativi sull'adeguatezza del capitale degli istituti italiani a quelli, molto sentiti nel mondo imprenditoriale, sulla reale disponibilità di credito a sostegno dell'economia da parte delle banche.

Visco non farà mancare il suo pressante invito al sistema perché ritorni a dare slancio ai prestiti alle famiglie e alle imprese senza rinunciare però all'analisi del merito di credito. Così da evitare di aumentare la zavorra dei finanziamenti incagliati e in sofferenza in grado di minare i conti economici già soffocati dai costi e dalle svalutazioni degli attivi. Ma difenderà anche la politica della Bce di fornire liquidità alle banche, con le due mega aste a tre anni, per evitare, come è avvenuto, il ben più grave pericolo di una strozzatura assoluta del credito per mancanza di fondi visto che la crisi ha prodotto non solo la paralisi dell'interbancario ma anche la diffidenza dei grandi investitori istituzionali d'oltreoceano.

Il fabbisogno di capitale, quindi, con l'assicurazione dell'impegno a rispettare gli adeguamenti richiesti dall'Eba, l'autorità di vigilanza bancaria europea, e quelli imposti da Basilea 3. E con la richiesta alle banche coinvolte nel processo di ancorare a questi obiettivi le politiche dei dividendi e di remunerazione dei manager.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

Foto: Debutti Vincenzo Visco, il 31 maggio terrà le sue prime «Considerazioni finali». È subentrato il primo novembre 2011 a Mario Draghi, ora alla Bce

Foto: Imago Economica

Foto: Imago Economica

Foto: Controlli Anna Maria Tarantola, vice direttore generale di Bankitalia, responsabile della Vigilanza

Foto: Estero Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia. È stato vice presidente della Bers

Il caso

## I bancari costano troppo: 21 miliardi per le sette big

Per molti un futuro lontano dallo sportello  
S. RIG.

Nei bilanci 2011 le prime sette banche italiane, le medesime che trovate indicate nella tabella a lato, hanno evidenziato complessivamente 357.710 dipendenti, in calo di meno del 2 per cento rispetto all'anno precedente (361.840). Se però consideriamo i soli dipendenti sul territorio italiano, depurando i calcoli della componente riconducibile alle banche estere del gruppo Unicredit, il totale dei dipendenti scende a 235.913, evidenziando comunque ancora un'ottima tenuta rispetto all'anno precedente, segno inequivocabile che in un periodo di pesante crisi per molti settori industriali, l'industria del credito ha tenuto, almeno sul fronte occupazionale.

Intesa Sanpaolo e Unicredit hanno in passato annunciato piani di ridimensionamento del personale con numeri importanti, ma al momento gli effetti non si sono ancora manifestati. Lo stesso vale, in scala, per gli altri attori del credito.

Ora però sembra difficile procrastinare e riuscire a mantenere anche in futuro i medesimi livelli occupazionali. Il perché lo spiegano inequivocabilmente i numeri: negli ultimi cinque anni i ricavi del comparto bancario sono scesi da 84 a 71 miliardi di euro, mentre i costi operativi sono scesi da 47,9 a 46,6 miliardi di euro appena.

Le sole spese del personale delle prime sette banche oggetto della nostra analisi - valori normalizzati al netto dei costi non ricorrenti - ammontano a 21,18 miliardi nell'ultimo esercizio, praticamente in linea con i 21,3 miliardi dell'anno precedente. Unicredit da sola sfonda quota 9 miliardi di euro (3,5 miliardi in Italia), mentre Intesa Sanpaolo arriva a 5,5 miliardi.

Adesso però la situazione sembra a una svolta. La corsa agli sportelli è stata resa obsoleta dal diffondersi delle tecnologie digitali. Il successo di banche basate sul web, come Ing Direct e Che Banca!, dimostrano che ci sono spazi per interpretare diversamente il ruolo di erogatore di servizi creditizi. I dodici e più milioni di euro pagati nel passato per un singolo sportello sembrano una follia in tempi di vacche magre, dove conta soprattutto la razionalità.

«Abbiamo davanti a noi un evidente esubero di filiali sul territorio italiano - dice Salvo Vitale, director di Value Partners -. Un esubero importante, anche se non siamo ai livelli registrati in passato dal settore dell'acciaio o dell'automotive. Anche perché il modello di impiego non è ancora stato gestito in tutta la sua potenzialità. Soprattutto, in un futuro prossimo, dovrebbe aumentare la capacità di essere vicini ai clienti al di fuori dall'agenzia, di offrire servizi lontano dagli sportelli. Questa è la soluzione imprenditorialmente più sfidante e che io esplorerei».

Il confronto che prospettiamo nella tabella in alto, evidenzia come la situazione sia tutt'altro che allineata. Il costo del personale italiano di Unicredit è il più elevato tra quelli analizzati (82 mila euro medi annui, contro i 54,8 mila euro medi anni del gruppo), mentre Intesa Sanpaolo, l'altra big, è la più virtuosa: 56,4 mila euro per ognuno dei 97.540 dipendenti, nella stragrande maggioranza in Italia. Spiccano gli 81,4 mila euro medi di costo dei dipendenti della Banca Popolare di Milano, ma in questo caso il 2011, con l'assemblea di dicembre, è l'anno della discontinuità, dove molti diritti acquisiti dalle gestioni passate dovrebbero essere giunti a scadenza.

Un ripensamento è necessario. A ogni livello. «Se volessimo portare al 7 per cento il livello di remunerazione del capitale investito nelle banche - conclude Vitale - dovremmo ridurre del 10 per cento il monte-costi. E questo creerebbe a livello occupazionale qualche problema non banale». Se poi si considera il mutare delle prospettive di crescita e il fatto che tra 2010 ed esercizio successivo ben poco è cambiato, si comprende come il tempo stringa. Tanto più che forse per effetto di qualche liquidazione importante il costo medio degli organici in Unicredit è addirittura aumentato nell'ultimo anno (erano 80,6 mila euro sul territorio italiano). Un caso non isolato. In Ubi, si è passati dai 73 mila euro medi ai 76,9 mila. Più virtuosa in questo caso la

Popolare di Milano. Nel 2010 il costo medio era addirittura di 84 mila euro per persona.

RIPRODUZIONE RISERVATA UNICREDIT INTESA S.P. MPS BANCO P. UBI BPER BPM

Foto:

Foto: Analista Salvo Vitale di Value Partners

L'analisi delle trimestrali Sul futuro del Montepaschi pesano la vicenda politica, i Tremonti bond e la vendita di alcuni asset (Biver e Antonveneta)

## Credito Gli straordinari fanno belli i conti

Su Unicredit e Intesa Sanpaolo il beneficio di poste non ripetibili. Per Ubi e Banco un salto in avanti del Core Tier 1

STEFANO RIGHI

Con l'assemblea di bilancio di Intesa Sanpaolo, convocata per questa mattina a Torino, le grandi banche italiane mandano in archivio il 2011. Un anno travagliato, che ha minato alla base la solidità stessa degli istituti di credito - con il terrificante dubbio emerso nella seconda metà dell'anno sulla solvibilità del debitore sovrano - e di cui la Banca d'Italia, giovedì prossimo, 31 maggio, trarrà le considerazioni sistemiche. Tutto questo avviene mentre un'altra storia si sta già raccontando, quella del 2012 e dei nuovi minimi di Borsa, con quasi metà dell'anno ormai giocata sul filo della recessione e di una ripresa che tutti spostano più avanti.

Segnali di vita

Così, come un flashback, si archivia il 2011, ma l'anno corrente già presenta le prime indicazioni. Le trimestrali dei primi cinque istituti italiani, la cui sintesi trovate a lato, evidenziano indicazioni contrastanti. I due maggiori gruppi, Unicredit e Intesa Sanpaolo, hanno messo assieme - anche grazie ad alcune partite di bilancio non ripetibili - utili per 1.718 milioni di euro nei primi 91 giorni dell'anno: 18,9 milioni di utili netti al giorno. Un ottimo segnale, ma non risolutivo dei problemi. La polemica sul credit crunch, che carsicamente torna in superficie si scontra poi con le parole del top manager di una delle due maggiori banche italiane: «oggi non arriva dal mercato domanda di credito per investimento. Mancano idee, prospettive e forse anche coraggio. Certo, la situazione è ricca di incognite, ma chi chiede aiuto alle banche lo fa per rifinanziarsi o prorogare le scadenze. Domande per nuovi investimenti sono al minimo storico...».

Doppio passo

Unicredit e Intesa Sanpaolo hanno intrapreso un percorso di razionalità e di focalizzazione sul core business che sembra destinato a dar loro frutti. Entrambe, come detto, hanno effettuato operazioni di cessione o riacquisto titoli di una certa dimensione a tutto beneficio delle poste di bilancio. Un trend continuato nel secondo trimestre e che la settimana scorsa ha visto la sua massima espressione nella contemporanea vendita dei due pacchetti di azioni del London Stock Exchange: Unicredit ha ceduto il 6,1 per cento della società che controlla anche Borsa Italiana, Intesa Sanpaolo il 5,4 per cento. Al netto delle considerazioni sull'italianità perduta di Borsa Italiana - ma qui l'autobus era passato molto tempo fa, nel 2007 e il «sistema» aveva allora preso una posizione di netto distacco - vanno evidenziati due fatti. In primis, che i titoli del London Stock Exchange sono aumentati del 30 per cento dall'inizio dell'anno e che quindi l'operazione ha evidenziato un certo tempismo da parte dei venditori. Poi, che le entrate straordinarie - 197,6 milioni di euro per Unicredit, 172,5 per Intesa Sanpaolo, con la contabilizzazione di un utile di circa 120 e 105 milioni di euro rispettivamente - sono un ottimo modo per rispondere alle bordate della crisi. L'Italia non comanderà in Borsa Italiana? Non lo faceva neppure prima e adesso almeno i conti un poco respirano.

Accoglienze positive

Dopo aver presentato trimestrali altalenanti - Ubi con un utile in crescita del 63 per cento, il Banco Popolare addirittura in rosso - gli ultimi giorni hanno visto le due massime espressioni del credito popolare nazionale stappare qualche bottiglia di spumante locale. Dopo mesi di teorie e di spiegazioni, di timori legati a possibili ulteriori aumenti di capitale imposti dall'Eba (l'Autorità europea di settore), gli istituti guidati da Victor Massiah e Pier Francesco Saviotti hanno visto le loro osservazioni sulle partite contabili accolte dall'Autorità di Vigilanza (la Banca d'Italia, in questo caso braccio operativo dell'Eba). Un tecnicismo per molti, ma che ha toccato in maniera considerevole la solidità patrimoniale dei due gruppi, così come viene sintetizzata dall'indicatore Core tier 1. Grazie alla risposta positiva di Banca d'Italia Ubi è passata dal 9,01 per cento al 9,86 per cento di Core Tier 1; il Banco Popolare addirittura dal 7,4 per cento al 9,4 per cento, un salto di

duecento punti base che è la miglior notizia per tutti gli oltre 230 mila soci della banca.

#### Sotto assedio

Tra le big chi sta peggio è ancora il Monte dei Paschi di Siena. La più antica banca al mondo non conosce pace e anzi, in piazza del Campo, si sembra giunti al regolamento di conti finale. Le dimissioni del sindaco Ceccuzzi, nei fatti primo azionista del Monte, rivelano un malessere diffuso tra le due anime locali del Pd. Così, la coppia al comando, Viola-Profumo, fatica a trovare la marcia giusta per rispondere a sfide interne ed esterne. Il Monte ha messo in vendita il 60 per cento di Banca Biver (corrono Pop Vicenza e Cr Asti) e da qui potrebbero arrivare circa 200 milioni di euro. Poi, sta sondando l'ipotesi di cedere una parte di Banca Antonveneta, che Giuseppe Menzi ha portato in linea di galleggiamento e che nel primo trimestre ha contribuito con 22,1 milioni di utile netto alle sorti del gruppo. Ma su tutto il Monte gravano i debiti. Quelli della fondazione e quei 1.900 milioni di «Tremonti bond» che hanno prima naturale scadenza fra dodici mesi.

srigi@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

### **L'andamento nei primi tre mesi del 2012 UNICREDIT INTESA SANPAOLO MONTEPASCHI BANCO POPOLARE UBI BANCA**

Foto: Illustrazione di DOMINIQUE ALBERTELLI

Foto: Al voto sui conti Giovanni Bazoli, presidente del Consiglio di Sorveglianza di Intesa Sanpaolo. La banca terrà questa mattina a Torino - Piazza San Carlo, ore 11 - l'assemblea di bilancio. Giovedì in città ha inaugurato il Museo del Risparmio

Riforme Entro il 30 settembre la presentazione del piano di sostenibilità

## Previdenza Ora le casse fanno gioco di squadra

No agli accorpamenti, ma possibili intese per ridurre i costi e aumentare le economie di scala. Il nodo del contributivo

ISIDORO TROVATO

Il 30 settembre iniziano le grandi manovre delle casse di previdenza in vista del «traguardo», ormai non troppo lontano, del 30 settembre. Sarà allora che ciascuna delle casse private dovrà dimostrare di poter sostenere un equilibrio di bilancio per i prossimi 50 anni. Chi non ci riuscirà dovrà passare al sistema contributivo pro rata come richiesto dal ministro Elsa Fornero. A questo proposito sono diverse le prese di posizione e i programmi delle varie casse previdenziali dei professionisti.

**Ingegneri e architetti**

«Per quanto ci riguarda - spiega Paola Muratorio, presidente di Inarcassa, l'ente previdenziale di ingegneri e architetti - per l'età pensionabile sarà aumentata la flessibilità in uscita; inoltre, non toccheremo le aliquote contributive, se non su base volontaria, per il contributo soggettivo. La grande trasparenza del sistema contributivo permetterà a ciascuno di vedere sempre, sul proprio conto individuale, i contributi versati in più come nella famosa "busta arancione della Svezia", Paese faro in Europa per la sostenibilità e l'equità dei sistemi previdenziali». Con la riforma del 2008, entrata in vigore a marzo 2010, Inarcassa garantisce ad oggi la sostenibilità a 30 anni. «Abbiamo avuto conferma - continua Muratorio - che l'innalzamento dell'aliquota contributiva è stata un'iniziativa saggia perché sommando l'aliquota soggettiva più una quota parte integrativa, riusciremo ad avere esattamente l'aliquota che la Svezia paga per assicurare le sue prestazioni di primo livello».

Ma il vero problema, secondo il presidente di Inarcassa, sta nel far ripartire il comparto ridando fiato all'attività professionale di architetti e professionisti: «L'aspetto fondamentale in questa fase è il lavoro, auspichiamo che questo drammatico momento possa essere superato - ha detto -. Confidiamo pertanto che il ministro Passera metta in campo i 40-50 miliardi di euro per le infrastrutture che potranno far girare l'economia italiana».

**Gli avvocati**

In un simile scenario in evoluzione svolge un ruolo non secondario la Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), un organismo che non era stato accolto bene dalla gran parte delle casse private per la possibile ingerenza nella loro autonomia. «Abbiamo chiarito i nostri dubbi - afferma Alberto Bagnoli, presidente della Cassa forense - quindi noi non abbiamo nulla da temere: le indicazioni contenute nell'ultima delibera Covip sono perfettamente in linea con il nostro regolamento di programmazione e attuazione degli investimenti».

Porte aperte alla cooperazione quindi? «La Cassa forense ritiene di essere un buon modello nel panorama degli enti previdenziali privati - osserva Vittorio Minervini, consigliere di amministrazione di Cassa forense -. Ma non c'è dubbio che si possa ancora migliorare. Siamo pronti a intraprendere un percorso in sinergia con le altre casse professionali affinché non ci sia alcuna gelosia di patrimoni ma confronto costruttivo. Così come siamo pronti ad accettare un aiuto dall'esterno qualora si rivelasse valore aggiunto alle nostre competenze». La soluzione può essere l'unificazione di tutte le Casse di previdenza? «Assolutamente no» rispondono i presidenti delle cosiddette «Casse 103» (Psicologi, biologi, periti industriali e infermieri). «Se si tratta di una supercassa dei professionisti o peggio di un accorpamento all'Inps, com'è accaduto da poco all'Enpals e all'Inpdap. Le specificità delle singole professioni richiedono competenze specifiche».

Ma ciò non esclude aperture verso la condivisione di servizi e ai risparmi che ne deriverebbero. Insomma, seppur ciascuno nella propria autonomia, è possibile «un'economia di scala» della previdenza privata. E la novità potrebbe essere rappresentata proprio dal fatto che ogni Cassa guarda al partner ideale invece che restare chiusa in se stessa.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

Foto: Labitalia

Foto: Welfare/1 Alberto Bagnoli, alla guida della Cassa forense, l'ente degli avvocati

Foto: Imago Economica

Foto: Welfare/2 Paola Muratorio, alla guida di Inarcassa l'ente di ingegneri e architetti

Liberalizzazioni Dal primo giugno l'obbligo per tutti gli istituti di credito. Esclusi i servizi per gli immigrati. Il rebus dell'Imu

## Conti correnti Costo zero, vantaggio minimo

Arrivano i depositi di base: gratuiti per le fasce disagiate e i pensionati, a canone agevolato per gli altri. Ma non si può andare in rosso né avere il libretto degli assegni. E le banche sono in ritardo: troppi dubbi  
ALESSANDRA PUATO

E tre. Ci aveva provato il Consorzio PattiChiari dell'Abi nel 2005, con il Servizio bancario di base. Un mezzo flop, 100 mila conti aperti. Ci ha riprovato la Banca d'Italia di Mario Draghi nel 2009 con il Conto semplice. Non ha funzionato, lo hanno offerto 11 banche su 785. Ora che è diventato obbligatorio con il decreto Liberalizzazioni, dovrebbe finalmente partire davvero il conto base: le banche dovranno offrirlo gratis alle categorie sociali svantaggiate (con Isee, Indicatore della situazione economica, fino a 7.500 euro all'anno) e ai pensionati con rendita fino a 1.500 euro al mese.

Per gli altri consumatori, ci sarà una versione speciale, a canone agevolato.

### Le due strade

La data di partenza prevista dalla legge è il primo giugno, venerdì prossimo, ma a venerdì scorso era tutto fermo. «Ancora non ci sono prodotti in circolazione. Come al solito le banche ritardano - commenta Anna Vizzari dell'Ufficio studi Altroconsumo -. Preoccupante, visto che dal primo luglio i pensionati che ricevono un assegno sopra i mille euro dovranno avere un conto per accreditarlo». Le banche rispondono che i nuovi conti base ci sono (le Poste, addirittura, ne avrebbero pronte quattro versioni), ma li stanno mettendo a punto (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Ubi, Bpm, Mps).

In ogni caso, venerdì i conti a costo zero partiranno e - pur con ridotta operatività e probabile omogeneità (difficile che siano tanto diversi da banca a banca) - sono una svolta. Sostituiranno gli altri conti «di base» o per i pensionati (non le carte-conto, come l'Inps-Poste) in circolazione. E potranno essere chiamati «conto di base» soltanto questi nuovi depositi. Lo dice la Convenzione firmata il 28 marzo tra Tesoro, Banca d'Italia, Abi, Poste e Aiip (l'Associazione degli istituti di pagamento e moneta elettronica), che ne precisa le caratteristiche. Vediamole.

I conti base, regolamentati dal decreto Salva Italia 201/2011 e modificati con il decreto Liberalizzazioni 1/2012 dopo tira-e-molla con le riluttanti banche, saranno due, Conto A e Conto B (vedi tabella). Il primo è quello di base «puro», cioè gratuito per chi ha un'Isee fino a 7.500 euro. Il secondo è quello gratuito (e più scarno) per i pensionati fino a 1.500 euro al mese. C'è poi una terza possibilità: il Conto A a pagamento. Il deposito di base «puro» può essere scelto, infatti, anche da chi non è nella fascia svantaggiata, a patto che paghi il bollo (34,20 euro) e un canone annuo minimo.

Quanto? Non si sa, ma meno dei conti tradizionali. In Intesa Sanpaolo sarà meno del loro Conto Facile (94,8 euro all'anno), in Unicredit si parla di qualche euro al mese. È su questa «prezzatura» che le banche stanno lavorando. «Siamo quasi pronti, ogni banca sta facendo le proprie valutazioni - dice dalla sede di Bologna Massimo Macchitella, responsabile Marketing famiglie di Unicredit, oltre 7 milioni di clienti privati in Italia -. La concorrenza sarà sul Conto A, che avrà una funzione segnaletica elevata: potrà fare da traino ad altri conti». «Potremmo dare un maggior numero di operazioni gratuite di quelle previste», dice Banca Intesa, che ha raccolto solo qualche migliaio di correntisti con il Servizio bancario di base di PattiChiari («Era poco conosciuto e non c'era gran differenza con il conto ordinario»).

### Le esclusioni

In ogni caso, non aspettatevi un deposito come tutti gli altri. Perché i tre conti base in arrivo, pensati per l'«inclusione finanziaria» (cioè per chi, il conto corrente, non l'ha) hanno due caratteristiche: rendimento zero e limitata operatività. Con tutti è infatti: a) impossibile andare in rosso; b) avere un conto titoli collegato; c) avere il libretto degli assegni. Che cosa si può fare allora? Incassare e prelevare.

Il Conto A consente di ritirare soldi gratuitamente anche ai Bancomat di banche diverse dalla propria, ma non il Conto B, dove sono a pagamento anche tutti i bonifici effettuati. Operazione non prevista da entrambi è poi il trasferimento di denaro (per esempio, con MoneyGram o Western Union), fatto che escluderà gli immigrati. Sono limitazioni che alle stesse banche non piacciono: vorrebbero includere più servizi, ma ci sono ancora forti dubbi interpretativi sul conto B, per i pensionati. Non è chiaro, infatti, se le operazioni non espressamente previste dalla Convenzione possano essere offerte, magari a pagamento, o no.

Per esempio, i versamenti non sono inclusi, né i prelievi su altre banche: si potranno fare, pagando, o no? «Sarebbe più logico poter offrire tutte le operazioni, facendone pagare alcune», dice Macchitella. «Ci sono aspetti ancora in attesa di chiarimento da parte del ministero - dicono in Intesa Sanpaolo -. Ci si interroga sul perché un conto d'inclusione finanziaria escluda servizi agli immigrati e quello per i pensionati non consenta di pagare gratuitamente le tasse, o l'Imu».

Giochi aperti, insomma.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

Foto: Imago Economica

Foto: Intesa Sanpaolo Enrico Cucchiani amministratore delegato

Foto: Imago Economica

Foto: Unicredit Federico Ghizzoni, amministratore delegato

Novità Dopo l'annuncio del Tesoro che collocherà un'altra tranche in giugno

## E il Btp Italia concede il bis **Conviene valutare l'offerta**

Il prezzo della prima emissione è rimasto piuttosto stabile e il suo collegamento al costo della vita italiano è un paracadute efficiente

A. D.

Collocato al valore nominale, 100, il Btp Italia è rimasto a lungo su quel valore e, in molti casi, ha trattato anche a prezzi di scambio superiori. Solo nelle ultime sedute, negativamente condizionate dalle ipotesi che la Grecia rinunci all'utilizzo della moneta unica, la quotazione del titolo pensato per le famiglie è scesa di quasi due punti, sfiorando il livello di 98. Una ragione in più, a nostro avviso, per acquistarne (se non si possiede) o per aumentare la quota che si ha già.

Il collocamento della seconda tranche del titolo - prevista per i primi giorni di giugno - ha luogo in una fase molto complessa e difficile, in cui si sta di nuovo accentuando la pressione sulla moneta unica. Non è una novità che una parte degli investitori ritenga che l'euro non abbia che poche possibilità di sopravvivere. Le divisioni tra i Paesi che lo hanno adottato e, soprattutto, la mancanza di una linea comune hanno permesso alla parte più aggressiva dei mercati di creare un clima d'incertezza, i cui toni esasperati stanno penalizzando i prezzi dei titoli governativi dei Paesi meno virtuosi. Non molti mesi fa, a novembre, una situazione non molto diversa da quella che si sta attraversando, fece salire i rendimenti ai massimi di periodo, con conseguente caduta delle quotazioni. Successivamente, in tempi brevi, è andato in onda un miglioramento giustificato dalle mosse dei governi dei Paesi in difficoltà. Le manovre tese a ridurre i rapporti tra debiti pubblici e prodotto lordo sono state considerate in linea con le attese dei mercati. Non è da escludere che si ripeta quanto già accaduto. Investire a queste condizioni di prezzo/rendimento potrebbe rappresentare, ancora una volta, un'occasione da non perdere. Non solo sul mercato secondario, dove gli scambi si susseguono con estrema frequenza e rapidità, ma anche su quello primario, perché anche i prezzi a cui i titoli in asta vengono collocati s'adequano a quanto i mercati pretendono in tema di rendimenti.

Un'altra ragione induce a ritenere che l'investimento in Btp Italia, possa risultare premiante. La prospettiva di una tendenza rialzista dei rendimenti, indotti da un aumento dell'inflazione, pur a fronte di aspettative di un'economia stagnante, è nei calcoli dai mercati. Soprattutto per Paesi che, come il nostro, sono costretti ad importare ingenti quantità di materie prime. Se l'economia mondiale, nel suo complesso, evidenzierà, com'è probabile, una crescita generata dai Paesi cosiddetti emergenti, la quotazione del petrolio potrebbe mantenersi su valori alti, trasferendo questo rialzo ai prezzi alla produzione e, in parte, a quelli al consumo. Come, peraltro, si sta moderatamente già verificando. Le caratteristiche del Btp Italia fanno esplicito riferimento all'inflazione di casa nostra: il valore delle cedole e del capitale è indicizzato alla dinamica del costo della vita. Attualmente il coefficiente d'indicizzazione è salito di 0,79%, già al netto dell'effetto tabacco. Il valore ipotizzato dell'inflazione stessa, su base annua, sempre al netto tabacco, è indicato al 3,25%. A questo livello d'inflazione, l'investimento nel Btp Italia rappresenta un'opzione assai interessante. Naturalmente va pesata con attenzione la quantità. Se il risparmiatore ha una propensione al rischio moderata, la percentuale da destinare complessivamente ai titoli di Stato italiani potrebbe attestarsi ad un valore pari al 15-20% del patrimonio complessivo, una quota parte della quale dovrebbe essere rappresentata dal Btp Italia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Prove di tenuta** Negli ultimi giorni il Btp Italia ha perso un po' di più degli altri

Foto: Ansa

Foto: Btp Anna Maria Cannata, a capo delle emissioni del Tesoro

Check up I numeri uno della finanza danno i voti alle blue chip

## Banche Senza sufficienza Resistono Luxottica ed Eni

Per la prima volta nessun istituto di credito raggiunge il sei Migliora Edison, stroncatura generale per Finmeccanica

CARLO MARIA PINARDI RENATO MANNHEIMER

Break up. E' l'opinione di una minoranza, ma va registrata. Uno su cinque tra i massimi responsabili di banche, imprese e investitori istituzionali presenti in Italia che intervengono trimestralmente al Forum Analysis ritiene che il destino dell'euro sia ormai segnato e che si arrivi appunto entro il medio termine al punto di rottura. È uno scenario che occorre a tutti i costi evitare e l'unica strada possibile consiste nel recuperare il gap di produttività accumulato dal nostro Paese negli ultimi dieci anni, dove si è registrata una perdita di produttività del 25% rispetto alla Germania.

Far ritornare all'equilibrio le partite correnti in tempi brevi non è semplice: ma è da qui che occorre partire con segnali assai più forti sul fronte di riduzione delle rigidità della struttura economica. La Bce dovrà ancora intervenire con misure temporanee, ma è solo invertendo la tendenza da parte di Spagna e Italia che lo stupendo progetto dell'euro si potrà salvare. E mentre vi è assoluta fiducia sul fatto che Monti riesca a portare a termine il proprio mandato, solo un terzo ritiene che si ridurrà entro fine anno lo spread sui Bund e che si otterrà il pareggio di bilancio nel 2013. Solo uno su cinque pensa poi che il processo di spending review porterà a risultati significativi.

### Valutazioni

E veniamo alla valutazione dei numeri uno degli attori finanziari su come siano state gestite dal top management le blue chip nei mesi scorsi. Per la prima volta nessuno tra i gruppi bancari e assicurativi raggiunge la sufficienza piena. Una bocciatura che coincide con l'ultimo downgrading delle società di rating. Mediolanum e Intesa Sanpaolo la sfiorano solamente, la sufficienza, anche grazie a risultati trimestrali soddisfacenti. Le popolari (nell'ordine Bper, Banco Popolare e Bpm) pur viaggiando tra il 5 e il 6 migliorano leggermente. Poco più di cinque per Unicredit, Ubi e Banca Carige. Generali e Mediobanca invece peggiorano decisamente. Per Mediobanca - che ottiene il peggior risultato dal 2006 quando si è avviato il sondaggio trimestrale - pesa in particolare la valutazione negativa sulla gestione della vicenda Fondiaria Sai, dove si è difesa in modo difficile da comprendere la gestione della proprietà uscente. Valutazione confermata e pessima (3,4) per la compagnia assicurativa che non riesce a scrollarsi di dosso il giudizio su comportamenti che sono oggetto di indagini della magistratura. Anche per Banca Mps il giudizio è pesante ma in deciso miglioramento grazie al nuovo ticket Viola-Profumo che guida ora la banca.

Meglio gli industriali dove sono in cinque a meritare la sufficienza con Luxottica che si rafforza ulteriormente come star dell'Ftse Mib. Tutto il podio resta immutato rispetto allo scorso trimestre con Eni damigella d'onore e Fiat al terzo posto. Sufficienza confermata anche per Enel e Tenaris. Appena sotto Italcementi, seguita da Edison che migliora grazie alla maggiore chiarezza di governance. Telecom Italia e A2A di poco sopra il cinque, mentre è ancora insufficienza piena per Mediaset, Saras e Rcs Mediagroup. Stroncatura per Finmeccanica che paga ancora gli scandali.

RIPRODUZIONE RISERVATA MEDIOLANUM INTESA UNICREDIT BPM BPER UBI GENERALI BANCA CARIGE MEDIOBANCA MPS FONDIARIA SAI LUXOTTICA ENEL FIAT ENI TENARIS ITALCEMENTI EDISON TELECOM A2A MEDIASET SARAS RCS FINMECCANICA

### Numeri -10%

La performance negativa di Piazza Affari dall'inizio dell'anno

-5%

I 50 titoli più rappresentativi delle Borse euro hanno perso la metà del listino milanese

-22%

Atene e Madrid sono le più colpite dal ribasso e perdono oltre il 20% da Capodanno

### **Le pagelle**

Foto: Al top Paolo Scaroni, alla guida di Eni, e (a sinistra) Andrea Guerra, numero uno di Luxottica

Foto: Lapresse

Foto: Eidon

Survey I risultati nazionali di una ricerca di Schroders in 12 Paesi europei

## Soldi Il Fisco fa un po' paura E il mattone domina i sogni

Il 63% è preoccupato per ulteriori aumenti delle tasse, l'84% si affiderebbe a un consulente, un terzo investirebbe in case

GIUDITTA MARVELLI

Hanno un tasso di preoccupazione più elevato della media europea. Soprattutto riguardo alle tasse. In compenso hanno qualche rimpianto in meno. C'è chi pensa che non bisognerebbe mai averne, ma la finanza è un campo relativamente nuovo per la psicologia e quindi, ecco qua, la foto di gruppo degli italiani muniti di ansia da crisi e di un bel mucchio di «forse avrei dovuto...». L'ha scattata Schroders, storico asset manager inglese, intervistando nel nostro Paese e in giro per altre 11 Nazioni europee un campione di 1.341 individui affluenti, vale a dire investitori che abbiano un patrimonio di almeno 60 mila euro.

### Differenze

La ricerca, che si propone di costruire un European Wealth index per misurare percezioni e comportamenti, dice che il primo spauracchio per i cittadini italiani è quello delle tasse. «Negli ultimi 12 mesi - spiega lo studio - gli italiani preoccupati per l'aumento dell'imposizione fiscale sono aumentati dal 49% al 63%». Un tasso decisamente più elevato rispetto a quello di tutti gli altri Paesi e addirittura triplo rispetto al 21% della Germania. Anche le paure per il debito sovrano si sono acuite, passando dal 34% al 44%. Ambivalente l'atteggiamento verso i tassi di interesse: un 23% è preoccupato per un eventuale aumento (un anno fa solo il 16%), mentre un altro 24% non vede di buon occhio la possibilità che i tassi restino troppo bassi rispetto al 7% di un anno fa. Un bipolarismo paritario che cela - con tutta probabilità - i titolari di mutui e prestiti nel primo caso e gli investitori sempre più scoraggiati per la ripresa che non arriva nel secondo.

L'Italia, inoltre, è anche il Paese europeo dove l'incertezza dei mercati viene vissuta con maggiore carico di negatività: è infatti al terzo posto tra le preoccupazioni attuali con il 41%, mentre la media europea non sale sopra il 28%.

E nel resto d'Europa? Al top dei sonni agitati c'è per tutti la crisi da debiti. Anche se - sorpresa - nel giro di un anno la percentuale è scesa un poco dal 49% al 43%. Solo in seconda posizione la paura di tasse più salate, con una percentuale in aumento dal 27% del 2011 al 30% del 2012, mentre l'inflazione (quarta classificata) preoccupa molto meno (24% del campione contro il 34% di un anno fa) perché a spegnere questo timore ci sta pensando la gelata economica. Solo il 25% vede con sospetto l'attuale basso livello dei tassi di interesse. Fanno eccezione gli inglesi - che hanno costo del denaro vicino allo zero e un'inflazione tra il 3 e il 4% - dove gli avversari dei tassi ai minimi sono il 49%, il doppio della media..

### La lista dei «se»

Qual è invece la classifica dei rimpianti? In Italia, in controtendenza rispetto alla media degli altri Paesi, gli investitori pentiti di qualche scelta sono in leggero aumento (dal 76% del 2011 al 79% di oggi), mentre in giro per il Vecchio Continente si scende dal 63% dell'anno scorso al 55% di quest'anno. Inoltre - sottolinea la ricerca di Schroders - è cambiata la sostanza delle recriminazioni. Se nei mesi passati ci si pentiva per questioni di carattere più generale, oggi i rimpianti più diffusi sono molto specifici. Il primo (30%) è non avere investito di più, seguito da non aver cercato un consulente esperto (18%), non essersi documentati abbastanza (18%), non aver investito di più in ambito internazionale (16%), non aver monitorato con attenzione le performance dei propri investimenti (15%).

In Europa i pentiti dell'investimento mancato sono di più (35%), ma la platea di chi ha rimpianti è in diminuzione.

E adesso che cosa sarebbe meglio fare? La crisi e il ritorno della tassa sulla casa non hanno scolorito la passione per il mattone, visto che il 36% degli italiani indica l'investimento immobiliare come prima opzione. La seconda più votata è «portare pazienza» e tenere in portafoglio gli investimenti fatti in passato. «In un contesto di mercato così difficile per gli italiani è comprensibile che si nutrano dei rimpianti - commenta Luca

Tenani, responsabile per la distribuzione in Italia di Schroders -. Ma è positivo che i risparmiatori credano nell'importanza dei piani a lungo termine». L'indagine, sottolinea Tenani, ha infatti messo in evidenza un forte orientamento alla ricerca di consulenza: l'84% del campione italiano vorrebbe utilizzare un esperto. Soprattutto per raggiungere una maggiore efficienza fiscale e per capire quanto investire.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Indagini I risultati amari del barometro Cashless di CartaSi/CorriereEconomia

## Consumi Gelata improvvisa

Il maltempo e i minori weekend frenano lo shopping: in aprile calo del 3% rispetto al 2011. Bene viaggi e turismo, male l'abbigliamento

MARCO SABELLA

Aprile è stato un mese arido, a dispetto di tanta pioggia, per i consumatori italiani. E la conferma di questa diffusa sensazione arriva, dati alla mano, dal Barometro Cashless che misura le spese degli italiani con carta di credito. Un indice realizzato da CartaSi - la società leader di mercato in Italia nel settore dell'emissione e della gestione delle carte di credito - in collaborazione con CorriereEconomia.

I dati

Le rilevazioni del barometro Cashless indicano che nel mese di aprile il dato della spesa degli italiani è il peggiore degli ultimi 24 mesi, con un calo in termini monetari del 3% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. E questo valore è ancora più negativo se considerato in termini «reali». Perché al netto di un'inflazione di circa il 3,3% la contrazione della spesa dei consumatori italiani supera largamente il 6%.

«La situazione è certamente molto pesante e bisogna subito osservare che il Barometro Cashless si muove in parallelo con la caduta dell'indice di fiducia dei consumatori rilevato dall'Istat, che segna a sua volta un livello di contrazione tra le peggiori degli ultimi due anni», spiega Francesco Pallavicino, responsabile marketing di CartaSi.

Tuttavia, per avere un quadro equilibrato dei fenomeni in atto occorre tenere in considerazione anche la variabile «calendario». «Aprile ha avuto rispetto allo stesso mese dell'anno precedente un venerdì e un sabato in meno, e una domenica e un lunedì in più. In pratica sono mancati i due giorni della settimana in cui la spesa per acquisti tocca il suo apice, sostituiti dai due giorni in cui invece è al minimo», sottolinea Pallavicino.

Secondo i ricercatori di CartaSi, questo «effetto calendario» ha inciso per circa il 3% sul totale della spesa, e di conseguenza, depurato di questo fattore, il valore effettivo del Barometro Cashless di aprile sarebbe sostanzialmente in linea, in termini monetari (ma non «reali») con la spesa dell'anno precedente.

Chi tira e chi no

Andando a disaggregare i dati dei consumi, si può constatare che il settore merceologico più colpito dal calo delle vendite è quello dell'abbigliamento e delle calzature, che segna un vero e proprio tracollo degli acquisti primaverili del -22,9% (con una diminuzione dell'11,1% degli acquirenti). «L'andamento negativo delle vendite nel settore dell'abbigliamento è stato certamente influenzato dalle cattive condizioni meteorologiche che non hanno indotto i consumatori a rinnovare il guardaroba», precisa Pallavicino. Al netto del forte calo di spesa di questo settore l'andamento dell'indice risulterebbe in complesso positivo, con un modesto aumento dell'1,1%. Ma anche considerando l'influenza del maltempo sulle vendite primaverili, si può rilevare che settori «anticiclici», come quello delle spese per informatica, registrano un andamento negativo (-0,5%). Diminuiscono poi le spese per i beni alimentari (-3,3%), per gli articoli per la casa (-5,3%) e per il dettaglio non alimentare (-9,1%).

C'è invece il segno più di fronte ai dati di consumo del paniere dei beni collegati al turismo. Un settore favorito dai ponti pasquali e primaverili che quest'anno permettevano pacchetti vacanza di quattro-cinque giorni. Ecco dunque che il comparto degli alberghi e dei ristoranti segnala una modesta crescita della spesa dell'1,9% e quello dei viaggi e dei trasporti del 3,9%. E anche la voce catalogata come «anticipo contante», spesso collegata alle esigenze di liquidità di chi è in viaggio, sia in Italia che all'estero, segnala un incremento del 4,7%.

Così come salgono le vendite nel comparto dei servizi ai consumatori (+ 8,8%) e delle telecomunicazioni (+18,3%). Le telecom mostrano da tempo un andamento espansivo grazie a smartphone e tablet.

Non particolarmente significative, infine, le variazioni di spesa a livello regionale. Con la conferma di un modesto trend espansivo per le regioni di Nord Est e un calo in tutte le altre aree.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**La grande frenata**

Novità Consumatori tutelati: meno spese, e meno vincoli. Le garanzie dell'ultimo regolamento Isvap

## Mutui La trasparenza è assicurata

La banca deve fornire due preventivi, il cliente ha dieci giorni di tempo per far da sè  
PAOLO GOLINUCCI

Polizze vita più trasparenti e maggiore concorrenza. E' il risultato del primo decreto attuativo delle legge sulle liberalizzazioni (27/2012) pubblicato il 3 maggio dall'Isvap e che fissa i contenuti minimi della polizza vita collegata all'erogazione di un mutuo o al credito al consumo.

Che cosa cambia

Nel regolamento n. 40 l'Istituto di vigilanza conferma che dal prossimo luglio se l'erogazione del prestito è condizionata alla sottoscrizione di una polizza sulla vita, l'assicurato non è obbligatorio comprare quella proposta dall'istituto di credito o da un altro intermediario, i quali devono comunque sottoporre al cliente almeno due preventivi di due differenti gruppi assicurativi. E' inoltre previsto che all'avvio delle trattative, la banca e la finanziaria diano informativa scritta all'assicurato di questa facoltà concedendogli un termine non inferiore a 10 giorni lavorativi per ricercare sul mercato un contratto più conveniente a quelli che gli sono stati sottoposti. La polizza eventualmente scelta deve essere accettata dalla banca - purché corrisponda alle condizioni minime stabilite - o dall'intermediario senza modifiche nei tassi del prestito. Stop anche al doppio ruolo: la banca non può essere beneficiaria dell'assicurazione sulla vita e contemporaneamente guadagnare commissioni dal suo collocamento.

Tipologia e durata

Ma quale polizza è meglio scegliere? L'Isvap ritiene che risponda alla finalità della norma la polizza temporanea caso morte a capitale decrescente, che copre il rischio di decesso dell'assicurato durante un determinato arco temporale, prevedendo la liquidazione di un capitale pari al debito residuo del mutuo o del finanziamento da rimborsare. Se l'assicurato è in vita alla scadenza della polizza nessun rimborso è dovuto. Nella polizza deve essere previsto l'ammontare, in valore assoluto, dei costi totali, con evidenza dell'importo percepito dall'intermediario.

Il contratto deve avere una durata pari a quella del mutuo o del credito al consumo, con versamenti che possono essere, a scelta del debitore, o in un'unica soluzione o in premio annuale frazionabile in sotto periodi.

I confronti

Per rendere più agevole la comparazione dei vari prodotti è stato predisposto un fac-simile di preventivo che riporta i dati essenziali del contratto e il relativo costo, nella forma a premio unico e a premio annuo. Inoltre devono essere evidenziate le cause di esclusione della copertura, la rinuncia alla carenza (cioè la copertura è sempre garantita), l'assenza di obbligo di visita medica, oppure, in caso di visita medica, l'assenza di costi per l'assicurato, la tempistica di liquidazione.

Per favorire la conoscenza dei prodotti disponibili sul mercato e incentivare i confronti, l'impresa di assicurazioni deve dare notizia di queste polizze all'Isvap che sul proprio sito Internet pubblicherà l'elenco delle imprese e dei relativi prodotti.

I costi

Abbiamo fatto un'indagine sul campo per verificare il costo di una assicurazione sulla vita «temporanea caso morte» a capitale decrescente per un assicurato 40enne, maschio, non fumatore, con una somma assicurata di 200.000 euro e una durata di 20 anni.

Il costo della polizza, a premio unico, varia dai 3.765 ai 9.420 euro, mentre nella soluzione a versamento annuo, si va dai 292 ai 352 euro.

Trasferimento mutuo

Nel contratto dovrà essere indicato che in caso di pagamento di un premio unico e di estinzione anticipata o di trasferimento del mutuo o di estinzione del credito al consumo, l'impresa, entro 30 giorni dal ricevimento

della comunicazione, restituisce all'assicurato la parte di premio pagato relativo al periodo residuo. In alternativa l'assicurato può continuare i versamenti fino alla scadenza a favore, eventualmente, di un nuovo beneficiario.

RIPRODUZIONE RISERVATA ALLIANZ AXA INTESA SAN PAOLO METLIFE ALICO ITALIA SPA

### **La spesa da mettere in preventivo**

*Il numero*

73,9

**miliardi** I premi del settore vita nel corso del 2011, in calo dell'11% dopo il boom del 2010. Il ramo danni, invece, ha raccolto 36,3 miliardi (più 2,6% rispetto all'anno precedente)

Tutte le opzioni del pacchetto che sblocca i pagamenti della p.a. nei confronti delle imprese

## **Titoli, anticipi, compensazioni Più vie per recuperare i crediti**

Per le imprese operazione riscossione credito a più vie. Le aziende che vantano somme non pagate dalle amministrazioni centrali, potranno infatti scegliere: se farsele rimborsare in titoli di stato, oppure se certifi care il credito e compensarlo con le somme iscritte a ruolo, o ancora andare in banca e ottenere l'anticipazione di quanto dovuto dalla p.a. Per le imprese che invece sono in credito con le amministrazioni locali, la scelta si riduce alle ultime due possibilità, comunque non alternative. Sul piatto, 2 miliardi di euro in Cct e dieci miliardi messi a disposizione dagli istituti di credito. È quanto previsto dal pacchetto di interventi messi in campo dal governo per accelerare una volta per tutte i pagamenti della p.a. nei confronti delle aziende. Si tratta, nel dettaglio, di quattro decreti illustrati settimana scorsa da Palazzo Chigi (si veda ItaliaOggi del 23 maggio scorso), che prevedono, per le imprese, la possibilità di certifi care i crediti nei confronti delle p.a. locali e statali, e poi di compensarli con le somme iscritte a ruolo, di un accordo tra banche e imprese per l'anticipazione del credito certificato, e di un ulteriore decreto firmato dal ministro dell'economia (si veda IO del 24 maggio) che invece permette il pagamento dei crediti che le imprese hanno nei confronti delle amministrazioni statali tramite buoni del tesoro. Ma vediamo nel dettaglio tutte le possibilità per le circa 150 mila imprese che vantano crediti per 70 miliardi. La certifi cazione. La procedura di certifi cazione dei crediti è disciplinata in modo identico da due decreti, uno per lo stato (subito operativo) e l'altro per regioni, enti locali e Asl, sottoposto invece al parere della Conferenza stato regioni. Per ottenere il «timbro ci vorranno fi no a 120 giorni, ma la parziale «contropartita», per l'impresa che dovesse scontrarsi con lungaggini burocratiche, è che la data dalla quale decorrono i 12 mesi entro i quali la p.a. dovrà estinguere il suo debito decorre dalla presentazione della domanda, e non dalla ricezione dell'istanza. Compensazioni fi scali e anticipo dalle banche. Per le imprese che ottengono il «timbro», si aprono a questo punto due vie. La compensazione fi scale e la richiesta di anticipazione del credito certifi cato da parte della banca. Nel primo caso, regolamentato dal terzo decreto, le imprese possono utilizzare le somme certificate per pagare eventuali debiti fi scali. Il quarto decreto, invece, riguarda il Fondo centrale di garanzia, che prevede agevolazioni per le imprese creditrici della p.a. In questo senso, si inserisce l'accordo Abi-Associazioni imprenditoriali, che mette sul piatto 10 miliardi di euro per consentire alle imprese di ottenere dalle banche un anticipo immediato (entro 30 giorni) sui crediti nei confronti della p.a. L'anticipazione può essere assistita da una garanzia fi no al 70% da parte del Fondo centrale e un per importo massimo, per singola impresa, pari a 2,5 milioni di euro. I buoni del tesoro. Le imprese che vantano crediti da oltre mille euro verso le amministrazioni statali possono scegliere una strada alternativa, e cioè essere pagate mediante titoli di stato. In pratica, ai creditori verranno assegnati speciali Ctt, che avranno decorrenza dal primo novembre prossimo e scadenza fi ssata al primo novembre 2016. Le domande dovranno essere inoltrate entro il 28 giugno 2012 al ministero debitore.

Procedura semplificata: il riconoscimento dei crediti verso la p.a. avviene tramite moduli

## La certificazione è standardizzata

Certificazione semplificata per i crediti relativi a somministrazioni, forniture e appalti vantati dalle imprese nei confronti di amministrazioni statali, regioni, enti locali ed enti del Servizio sanitario nazionale da utilizzare per compensare debiti contributivi, assistenziali, previdenziali e assicurativi iscritti a ruolo alla data del 30 aprile 2012, o per ottenere un'anticipazione bancaria (eventualmente anche assistita dalla garanzia del Fondo centrale di garanzia), o per cedere il proprio credito. Sono le novità del pacchetto di misure annunciato dal governo il 22 maggio scorso, che si compone di quattro decreti ministeriali e un accordo AbilImprese. Si tratta di un primo tassello di un progetto riformatore del governo. Le prossime fasi, stando alle dichiarazioni dei giorni scorsi, riguarderanno l'obiettivo di trovare spazio nel bilancio per pagare i debiti pregressi (fase 2) e la necessità di dare completa attuazione alla direttiva sui ritardi dei pagamenti nelle transazioni commerciali (fase 3). La certificazione. La novità della standardizzazione del procedimento consiste in questo: la certificazione si ottiene mandando un semplice modulo standard all'ente debitore. Con tale istanza, il creditore fornisce fatture ed estremi della prestazione, precisando se intende utilizzare il credito in compensazione con somme iscritte a ruolo e si impegna a non attivare procedimenti in sede giurisdizionale fino alla data indicata per il pagamento (o 12 mesi se la data non è indicata). L'ente ha 60 giorni di tempo per rispondere, riconoscendo il debito oppure argomentandone l'inesigibilità totale o parziale. Per rispondere utilizza anche in questo caso un modulo standard. Se la p.a. non risponde in tempo, viene nominato un commissario ad acta che nei successivi 60 giorni risponderà al debitore, utilizzando un altro modulo standard. La certificazione che si ottiene tramite l'utilizzo delle modalità elettroniche è di rilevante importanza per i soggetti interessati, in quanto si evitano così gli obblighi di redazione di atto pubblico e di notificazione nel caso di cessione. La compensazione. Con la certificazione l'amministrazione debitrice accetta preventivamente la possibilità che il credito venga ceduto a banche o intermediari finanziari abilitati. In alternativa alla cessione, una volta seguito il procedimento della certificazione, il fornitore potrà scegliere di optare per l'istituto della compensazione avvalendosi di un processo semplice e rapido (con comunicazioni in Pec e termini molto stretti). La compensazione può essere operata solo in caso di imposte iscritte a ruolo entro il 30/4/2012 sia erariali sia locali, anche per crediti verso gli enti del Servizio sanitario nazionale, nonché per contributi sociali e premi assicurativi Inail. L'estensione ad altre entrate riscosse mediante ruolo potrà essere estesa con successivo decreto del Mef. Il procedimento è il seguente: 1. Il creditore presenta la certificazione del credito all'agente di riscossione e indica le posizioni debitorie che intende estinguere; 2. L'agente (entro 3 gg. con Pec) invia richiesta all'ente debitore per verificare la veridicità della certificazione; 3. L'ente debitore risponde entro dieci gg.; 4. In caso di esito positivo, il debito si compensa con il credito e l'agente comunica all'ente entro cinque gg. con Pec l'avvenuta compensazione. L'ente debitore è tenuto al pagamento dell'importo compensato entro 12 mesi dalla certificazione. In caso di mancato pagamento spontaneo da parte dell'ente debitore dell'importo certificato utilizzato in compensazione, questo viene recuperato mediante riduzione delle somme dovute dallo stato all'ente territoriale a qualsiasi titolo (eccezione per le risorse destinate al finanziamento corrente del Ssn). Il pacchetto di interventi obbliga gli enti pubblici a certificare gli eventuali crediti vantati dalle imprese per forniture e appalti. La certificazione si ottiene compilando e inviando un semplice modulo allegato ai decreti; entro 60 giorni l'amministrazione è tenuta a rispondere (in caso di inerzia, verrà nominato un commissario ad acta che produrrà la certificazione). La certificazione potrà essere utilizzata per compensare debiti iscritti a ruolo alla data del 30 aprile 2012 per tributi erariali, regionali o locali, ma anche per quelli nei confronti di Inps o Inail; per ottenere un'anticipazione bancaria (eventualmente anche assistita dalla garanzia del Fondo centrale di garanzia); per cedere il proprio credito. ACCORDO ABI-IMPRESA DECRETO MISE DECRETO MEF CERTIFICAZIONE DECRETO MEF COMPENSAZIONI DECRETO MEF CERTIFICAZIONE (previo parere della Conferenza StatoRegioni) La

misura Cosa riguarda Il pacchetto del governo Certifi cazione del credito di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti da parte delle amministrazioni statali e degli enti pubblici nazionali. Certifi cazione del credito di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti da parte di regioni, enti locali d enti del Ssn, fatta eccezione per: crediti nei confronti degli enti locali coma. missariati ai sensi dell'art. 143 del Testo Unico degli enti locali; e crediti nei confronti delle regioni sottopob. ste ai piani di rientro dai defi cit sanitari e relativi enti del Ssn. Sono escluse, dunque, dall'ambito di applicazione del decreto: Lazio, Abruzzo, Campania, Calabria, Molise, Puglia, Sicilia e Piemonte. \*Per enti del Servizio sanitario nazionale (Ssn) si intendono le aziende sanitarie locali, le aziende ospedaliere, gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico pubblici, anche se trasformati in fondazioni, le aziende ospedaliere universitarie integrate con il Ssn, gli istituti zooprofi lattici di cui al decreto legislativo 30 giugno 1993, n. 270. Compensazioni dovute a seguito di iscrizione a ruolo in relazione a crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti di regioni, enti locali ed enti del Ssn. Introduzione nel Decreto Mise di concerto con Mef sul Fondo centrale di garanzia di una garanzia diretta sull'anticipazione dei crediti vs la p.a. Costituzione di un plafond dedicato alla smobilizzo dei crediti delle imprese verso la p.a.

## Compensazione, i sette step

La compensazione tra crediti commerciali verso stato, regioni ed enti locali e debiti iscritti a ruolo non è di per sé una novità. Chi ha rapporti commerciali con gli enti pubblici ben conosce l'operatività dell'art. 48-bis del dpr 602/73 che prevede già oggi l'obbligo per ogni debitore pubblico di verificare, prima di procedere al pagamento di importi eccedenti 10 mila euro, che non vi siano iscrizioni a ruolo a carico del beneficiario, ciò al fine di consentire a Equitalia la compensazione del credito con il debito d'imposta iscritto a ruolo. Con i decreti ministeriali alla firma di Monti si introduce tuttavia un'importante novità: si consente cioè anche all'imprenditore/creditore dello stato di prendere l'iniziativa e di anticipare il pagamento del proprio credito commerciale attraverso la compensazione con un debito iscritto a ruolo relativamente a imposte o contributi previdenziali e assistenziali. Prima di attivare la compensazione è necessario avere ben presente sia lo stato dei debiti iscritti a ruolo che alcuni elementi della procedura, che possiamo così riassumere: 1) sarà opportuno chiedere all'ufficio di Equitalia una visura aggiornata delle iscrizioni a ruolo; 2) individuare l'ammontare delle iscrizioni a ruolo relative ai tributi erariali, locali e ai contributi previdenziali e assistenziali comprensive di sanzioni e interessi. Non tutti gli importi iscritti a ruolo sembrano oggetto di compensazione; 3) verificare con il proprio consulente fiscale lo stato di eventuali contenziosi fiscali, l'eventuale iscrizione di ipoteca su immobili o fermo amministrativo su mezzi di trasporto a garanzia di specifici cartelle esattoriali o l'inizio di procedure esecutive, ciò al fine di compensare per primi i debiti iscritti a ruolo potenzialmente più onerosi; 4) acquisire dal creditore pubblico la certificazione del credito che potrebbe non costituire riconoscimento di debito, ma esclusivamente un'attestazione dell'esistenza del credito ai soli fini di consentire la compensazione; 5) recarsi con la certificazione del credito presso Equitalia con la lista dei debiti iscritti a ruolo che si vuole compensare con il credito commerciale; 6) ottenere (in 2/3 settimane) la comunicazione di Equitalia di avvenuta compensazione del credito a seguito dei controlli con l'ente pubblico debitore; 7) ritirare l'attestazione di avvenuta compensazione. Francesco Bonichi

Le istruzioni per accedere all'estinzione dei crediti mediante il rilascio di titoli di stato

## **Bot, precedenza ai crediti più datati**

Consegna diretta o raccomandata. La domanda deve essere presentata mediante la consegna agli uffici competenti del ministero debitore, che ne rilasciano ricevuta, ovvero inviata mediante raccomandata con avviso di ricevimento. In quest'ultimo caso si considera come data di presentazione quella di spedizione. Entro il 28 giugno 2012 le imprese possono presentare domanda di estinzione dei crediti mediante il rilascio di titoli di stato. Ammontano a 2 miliardi di euro i fondi stanziati per questa operazione, che potranno essere incrementati a 2,7 miliardi nel caso in cui la domanda dovesse superare il primo stanziamento. Il decreto che approva le modalità applicative dell'operazione prevede la redazione di una graduatoria di imprese dando priorità all'anno del credito, a partire dal meno recente, poi, all'interno dello stesso anno, secondo la data del titolo che dà diritto al pagamento e infine, nell'ambito della stessa data, secondo gli importi meno elevati. Saranno quindi i crediti più datati ad avere la probabilità maggiore di ottenere l'assegnazione dei titoli di stato. Potranno comunque presentare richiesta solo le imprese che vantano un credito di almeno 1.000 euro che hanno generato residui passivi iscritti in bilancio al 31/12/2011 o residui perenti ai fini amministrativi iscritti sul conto del Patrimonio ai sensi della normativa vigente. I crediti dovranno fare riferimento a transazioni commerciali relative alla fornitura di beni e servizi. Trova applicazione una delle misure per l'estinzione del debito della p.a. Il decreto in corso di pubblicazione, attua una delle misure previste dal dl n. 1 del 2012, per l'estinzione del debito della p.a. nei confronti delle imprese. L'art. 35 comma 1 lettera b) prevedeva, infatti, il pagamento dei crediti delle imprese, connessi a transazioni commerciali, per l'acquisizione di servizi e forniture, certi, liquidi ed esigibili, corrispondente a residui passivi del bilancio dello stato, attraverso la corresponsione di titoli di stato per 2 miliardi di euro. Problemi in presenza di cartelle di pagamento superiori a 10 mila euro. La procedura prevede che gli uffici dell'amministrazione statale debitrice verifichino l'avvenuta assunzione dell'impegno contabile e rilevino l'importo del credito esistente che può essere estinto mediante assegnazione di titoli di stato, verificando la persistenza delle situazioni giuridiche soggettive e l'effettiva sussistenza dei prescritti requisiti di liquidità ed esigibilità. Contestualmente, gli uffici procedono alla verifica di cui al dpr 29/9/1973, n. 602, art. 48-bis, il quale prevede che l'amministrazione pubblica non possa effettuare pagamenti superiori a 10 mila euro a soggetti inadempienti all'obbligo di versamento, derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento per un ammontare complessivo pari almeno a tale importo. In questo caso, quindi, l'operazione potrà essere effettuata solo per importi inferiori a 10 mila euro. In caso di verifiche positive, gli uffici ordinano le richieste secondo i criteri precedentemente indicati. Assegnazione sulla base di liste. Gli uffici, per ogni esercizio finanziario, verificano l'iscrizione delle somme impegnate nel conto dei residui passivi e producono le liste dei crediti da estinguere mediante assegnazione di titoli di stato. A questo punto, entro il 31/7/2012, gli uffici dovranno trasmettere le liste agli Uffici centrali del bilancio per una verifica che potrà durare fino al 31/8/2012. Gli Uffici centrali del bilancio, entro il 28/9/2012, trasmettono le liste al ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento della ragioneria generale dello stato - Ispettorato generale del bilancio per una ulteriore verifica. Conclusione della procedura entro il 31/10/2012. Il dipartimento della ragioneria generale dello stato è tenuto a trasmettere al dipartimento del tesoro del ministero dell'economia e delle finanze l'elenco dei creditori con l'indicazione degli importi da estinguere entro il 31/10/2012. Il dipartimento del tesoro, acquisito l'elenco dei creditori aventi diritto al rimborso con l'indicazione degli importi dei crediti da estinguere, procederà quindi all'emissione e all'assegnazione dei titoli tramite la Banca d'Italia. I creditori avranno diritto a speciali Certificati di credito del Tesoro con decorrenza primo novembre 2012 e scadenza primo novembre 2016, con taglio minimo di mille euro a tasso d'interesse fisso pagabile in rate semestrali posticipate, che verrà determinato con il decreto di emissione dei predetti Certificati di credito, secondo le condizioni di mercato alla data di emanazione del medesimo. La domanda, redatta su fac-simile approvato dal dm, deve essere presentata ENTRO IL 28 GIUGNO 2012 mediante la

consegna agli uffici competenti del ministero debitore e deve indicare: cognome, nome, data e luogo di nascita a. del soggetto creditore ovvero denominazione della società o ente; il codice fiscale b. la residenza ovvero la sede legale e, se c. diverso, anche il domicilio fiscale; l'amministrazione statale debitrice: d. l'ammontare del credito, la data della stipula dell'atto da cui deriva la transazione commerciale relativa alla fornitura di beni e servizi, nonché gli estremi identificativi del titolo che dà diritto al pagamento (per esempio fattura); l'importo del credito eventualmente già f. utilizzato a titolo di compensazione per LA DOMANDA DI ESTINZIONE DEI CREDITI il pagamento di imposte, in conformità a disposizioni di legge o di cui si è eventualmente già ottenuto un rimborso parziale; l'ammontare del credito di cui si chiede g. l'estinzione mediante titoli di stato, al netto degli importi di cui alla precedente lettera f), quantificati con valori multipli dell'importo di 1.000 euro; l'ammontare del credito rimanente rispetto a quello di cui alla precedente lettera g) di cui si chiede l'estinzione secondo le procedure ordinarie; l'indicazione della banca di accredito dei titoli e del relativo codice Abi. La domanda di estinzione deve essere sottoscritta dal creditore ovvero dal suo rappresentante legale o negoziale. A essa va allegata la documentazione concernente la transazione commerciale di riferimento. Riferimenti normativi L'azienda ALFA vanta un credito nei confronti della p.a. di 110 mila euro per la vendita di beni. Entro il 28 giugno presenta domanda per l'estinzione del credito tramite titoli di stato per l'importo complessivo di 110 mila euro L'azienda BETA vanta un credito di 55 mila euro nei confronti della p.a. nel 2002 e mai pagato per la vendita di servizi. La stessa azienda ha una cartella. Alcuni esempi pratici la di pagamento mai regolata per un importo di 15 mila euro. In questo caso l'azienda fa due domande: Chiede di compensare il debito di 15 mila euro; presenta domanda 2. di estinzione entro il 28 giugno 2012 richiedendo Ccct per la somma residua di 40 mila euro

La riforma degli incentivi. In mancanza di strumenti regionali si può attingere ai fondi nazionali

## Premiata l'impresa trasparente

Per ottenere le agevolazioni bisogna effettuare monitoraggi

Per ottenere le agevolazioni le imprese devono abituarsi a fornire indicazione degli obiettivi, effettuare monitoraggi ed essere trasparenti. Le imprese in crisi possono attingere ai fondi nazionali solo se non hanno possibilità di utilizzare strumenti regionali. Il credito di imposta può essere concesso alle imprese nelle diverse fasi della ricerca, da quella di acquisizione delle conoscenze fino all'utilizzo delle stesse per la produzione di piani, progetti o disegni per prodotti, processi o servizi nuovi, modificati o migliorati. La riforma degli incentivi prevista nel dl Crescita procede al riordino del sistema di aiuti alle imprese e punta su ricerca & sviluppo e rilancio delle aree di crisi, oltre ad introdurre una serie di semplificazioni per i procedimenti in corso. Il bonus ricerca parte già dal 2012 e va ad affiancarsi a quello attualmente esistente che agevola esclusivamente le commesse di ricerca affidate a Università ed enti di ricerca. La percentuale di agevolazione prevista è più bassa, ma nel nuovo bonus ricerca rientreranno diverse delle classiche spese che caratterizzano i progetti di R&S, dal personale alle consulenze agli strumenti utilizzati, pur se con alcune limitazioni. Ciascuna impresa potrà ottenere un credito d'imposta fino a 600 mila euro, per una quota del 30% delle spese ammissibili. Ci sarà un nuovo click-day per assegnare i crediti d'imposta alle imprese. Quelle che se si aggiudicheranno il bonus, dovranno allegare al bilancio apposita documentazione contabile, certificata da un professionista iscritto al registro dei revisori contabili o dal collegio sindacale. Il Ministero dello sviluppo economico ha circa due mesi di tempo, per approvare le disposizioni applicative del nuovo credito d'imposta, fissando inoltre, contestualmente o successivamente, il click-day per aggiudicarsi i fondi a disposizione. Bonus per tutte le imprese. Il bonus potrà essere richiesto sia dalle pmi che dalle grandi imprese, operanti in qualsiasi settore economico e in qualsiasi regime di contabilità si trovino. L'unica discriminante prevista è che le imprese dovranno effettuare investimenti in attività di ricerca e sviluppo, con iscrizione a bilancio di almeno 50 mila euro annui di spesa ammissibile. Ovviamente il tetto massimo di agevolazione fissato a 600 mila euro per impresa si propone di impedire che i fondi siano interamente rastrellati da poche grandi imprese, lasciando a bocca asciutta la grande platea di pmi che fanno ricerca. Finanziare ricerca pianificata e realizzazione di prototipi. Il credito d'imposta è volto a finanziare progetti che prevedano lavori sperimentali o teorici aventi quale principale finalità l'acquisizione di nuove conoscenze sui fondamenti di fenomeni e di fatti osservabili, senza che siano previste applicazioni o utilizzazioni pratiche dirette. Inoltre, sostiene la ricerca pianificata o le indagini critiche miranti ad acquisire nuove conoscenze, da utilizzare per mettere a punto nuovi prodotti, processi o servizi o permettere un miglioramento dei prodotti, processi o servizi esistenti ovvero la creazione di componenti di sistemi complessi, necessaria per la ricerca industriale. Rientrano inoltre i programmi di acquisizione, combinazione, strutturazione e utilizzo delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica e commerciale allo scopo di produrre piani, progetti o disegni per prodotti, processi o servizi nuovi, modificati o migliorati. Infine, rientrano i progetti di produzione e collaudo di prodotti, processi e servizi, a condizione che non siano impiegati o trasformati in vista di applicazioni industriali o per finalità commerciali. Non sono ammissibili le modifiche di routine o le modifiche che periodiche apportate a prodotti, linee di produzione, processi di fabbricazione, servizi esistenti e altre operazioni in corso, anche quando tali modifiche che rappresentino miglioramenti. Necessaria la certificazione del professionista. Le spese agevolate dovranno ovviamente essere evidenziate a bilancio. Quest'ultimo dovrà essere accompagnato da apposita documentazione contabile certificata da un professionista iscritto al registro dei revisori contabili o dal collegio sindacale. Le imprese non soggette a revisione contabile del bilancio e prive di un collegio sindacale sono comunque obbligate ad avvalersi della certificazione di un revisore dei conti o da un professionista iscritto al registro dei revisori contabili. Il soggetto che effettua la revisione non potrà essere il commercialista che segue normalmente l'azienda, è infatti richiesto che tale soggetto non abbia avuto, nei tre anni precedenti, alcun rapporto di collaborazione o di

dipendenza con l'impresa stessa. Le spese sostenute per l'attività di certificazione contabile, tuttavia, potranno essere considerate ammissibili al bonus entro un limite massimo di 5 mila euro, ottenendo quindi un abbattimento del 30%. Spese di personale impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo: Personale altamente qualificato in possesso di laurea magistrale a carattere tecnico o scientifico o dottorato in ambito tecnico o scientifico, nuovo assunto a tempo indeterminato o a tempo determinato tramite contratto di apprendistato è ammissibile al progetto fino al 100% di quanto sostenuto nell'anno di riferimento; Personale in possesso di laurea magistrale o dottorato diversi da quelli indicati alla lettera a) o di laurea triennale a carattere tecnico o scientifico, ovvero di diploma di Istituto Tecnico Superiore, nuovo assunto a tempo indeterminato o a tempo determinato tramite contratto di apprendistato. È ammissibile fino al 80% del costo sostenuto nell'anno di riferimento; Personale in possesso di diploma quinquennale di istruzione secondaria tecnica o professionale, nuovo assunto a tempo indeterminato o a tempo determinato tramite contratto di apprendistato, è ammissibile fino al 60% del costo sostenuto nell'anno di riferimento; Personale interno e i nuovi assunti con contratto a progetto con qualifiche di cui alle lettere a), b) e c) il costo è ammissibile fino al 50% del costo sostenuto nell'anno di riferimento. Le spese ammissibili Quote di ammortamento delle spese di acquisizione o utilizzazione di strumenti e attrezzature di laboratorio. Sono ammissibili in relazione alla misura e al periodo di utilizzo per l'attività di ricerca e sviluppo e comunque con un costo unitario non inferiore a 2 mila euro al netto di iva, Sono spesabili nel limite massimo del 20% delle spese totali in ricerca e sviluppo dichiarate in bilancio. Costi della ricerca contrattuale, le competenze tecniche e i brevetti. Per essere ammissibili devono essere acquisiti o ottenuti in licenza da fonti esterne. Sono ammessi, nel limite massimo del 30% delle spese totali in ricerca e sviluppo dichiarate in bilancio, Le consulenze non possono essere effettuate da imprese industriali, i contratti devono essere firmati con soggetti le cui attività siano identificate dai codici di attività ATECO; M 71.20.10 "collaudi e analisi tecniche di prodotti"; M 72.1 "ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria"; M 74.1 "attività di design specializzate". ammissibile fino al 50% di quanto sostenuto nell'anno di riferimento.

Le modifi che delle due manovre della scorsa estate moltiplicano gli adempimenti per i contribuenti

## Strada in salita per chi vuole opporsi alle contestazioni del Fisco

Procedura per opporsi alle contestazioni del Fisco sempre più articolata. Dopo le modifi che alla disciplina del contenzioso tributario apportate dalle due manovre della scorsa estate (dl n. 98/2011 e dl n. 138/2011) sono infatti lievitati gli adempimenti a carico di contribuenti e difensori abilitati che intendono cimentarsi nella predisposizione di un ricorso presso Ctp e Ctr. Dall'obbligo di indicazione della casella di posta elettronica certificata del difensore alla necessità di determinare e versare il contributo unificato a scaglioni, dall'onere di indicare il valore della lite nella parte conclusiva del ricorso fino alla compilazione della nota di deposito del ricorso. Un vero e proprio slalom normativo con rischio di sanzioni o problemi di ordine procedurale in caso di errori o omissioni. Una mole di adempimenti che, anche alla luce delle novità in materia di accertamento esecutivo e della tempistica non sempre rapida per l'ottenimento della sentenza definitiva (specie se la controversia finisce in Cassazione), rischia di rendere meno «conveniente» il ricorso del contribuente alla magistratura tributaria, con evidente vantaggio a favore delle soluzioni definitive delle liti fiscali. In questo contesto, peraltro, si inserisce anche il debutto del reclamo e della mediazione, operativo (e obbligatorio) dallo scorso 2 aprile per le cause con l'Agenzia delle entrate di valore fino a 20 mila euro. Ecco in dettaglio i nuovi step formali gravanti sui contribuenti (si veda la tabella in pagina). Contributo unificato. L'articolo 37 del dl n. 98/2011 ha introdotto nel processo tributario il contributo unificato, già vigente nell'ambito del processo civile e amministrativo. Il contributo, determinato in misura proporzionale al valore della controversia, ha sostituito l'imposta di bollo precedentemente dovuta e si applica ai ricorsi notificati a partire dal 7 luglio 2011. Come chiarito dalla circolare n. 1/DF/2011 del Dipartimento delle finanze, quindi, sono soggetti al contributo unificato tutti gli atti introduttivi di nuovi giudizi (di primo grado, di appello e di esecuzione). Il pagamento, a norma dell'articolo 192 del dpr n. 115/2002 (Tusg), può essere effettuato presso l'agente della riscossione, per mezzo del modello F23, presso gli uffici postali o in tabaccheria. Obbligo di indicazione Pec e maggiorazione. L'articolo 13, comma 3-bis del citato Testo unico sulle spese di giustizia, più volte ritoccato sia dall'articolo 37 del dl n. 98/2011 sia dall'articolo 2 del dl n. 138/2011, stabilisce che nel contenzioso tributario il contributo unificato è aumentato del 50% laddove il difensore non indichi il proprio indirizzo di posta elettronica certificata (ai sensi del nuovo comma 1-bis dell'articolo 16 del dlgs n. 546/1992). La maggiorazione scatta anche qualora la parte ometta di indicare il proprio codice fiscale nel ricorso. Come chiarito dal Df, il rincaro si applica solo al primo atto del procedimento e non anche a tutti gli altri documenti soggetti al contributo (riassunzione della causa, istanza di revocazione, motivi aggiunti ecc.). Tuttavia, è stato precisato dalle Finanze come, trattandosi di una sanzione amministrativa, la mancata indicazione della Pec e del codice fiscale possa essere sanata tempestivamente dalla parte «previa apposita richiesta, anche informale, della segreteria della commissione tributaria competente» con il deposito di un atto contenente le indicazioni mancanti. In tale ipotesi non è necessario che la correzione venga notificata alla controparte. Indicazione valore della lite. Un altro passaggio sul quale il contribuente che intende ricorrere deve prestare la massima attenzione è l'obbligo, previsto dal nuovo comma 3-bis dell'articolo 14 del Tusg, di indicare il valore della controversia nella conclusione del ricorso. L'articolo 12, comma 5 del dlgs n. 546/1992 prevede che il quantum del contendere sia calcolato prendendo come riferimento il solo tributo preteso, al netto di sanzioni e interessi (se la causa riguarda le sole sanzioni, ovviamente il valore è costituito da queste ultime). La mancata indicazione del valore della causa non comporta il rigetto del ricorso, bensì l'applicazione del contributo unificato in misura massima, ossia pari a 1.500 euro. La novità, prevista con il dl n. 138/2011, si applica a partire dal 17 settembre 2011. Nota di iscrizione a ruolo. Con la manovra-bis (articolo 2, comma 35-quater, lettera c) del dl 138/2011) è stato introdotto il nuovo obbligo di depositare, congiuntamente al ricorso, anche la nota di iscrizione a ruolo. All'atto di costituzione in giudizio deve pertanto essere allegato il documento con cui si chiede di inserire il ricorso tributario nel registro generale dei ricorsi (Rgr).

L'adempimento, anche questo in vigore dal 17 settembre 2011, va effettuato utilizzando i modelli approvati dalla Direzione della giustizia tributaria del DF e disponibili sul sito web istituzionale. Mancata indicazione Pec, fax o codice fi scale (art. 2, comma 35, dl 138/2011) Indicazione del valore della lite (art. 2, comma 35-bis, dl 138/2011) Deposito nota di iscrizione a ruolo (art. 2, comma 35, dl 138/2011) Introduzione del contributo unifi cato (art. 37, commi 6-7, dl 98/2011) Indicazione indirizzo Pec, fax e codice fi scale difensore (art. 39, c. 8 e art. 37, c. 6, dl 98/2011) Le novità per proporre ricorso Per i ricorsi notifi cati dopo il 6 luglio 2011 il contributo unifi cato ha sostituito l'imposta di bollo deve essere corrisposto dalla parte che si costituisce in giudizio l'importo varia in proporzione al valore della lite l'importo va corrisposto attraverso modello F23 (utiliz zando il codice tributo 941t), bollettino postale o presso tabaccherie Per i ricorsi notifi cati dal 17 settembre 2011 vi è l'obbli go di indicare il valore della lite nelle conclusioni la mancata individuazione del valore comporta l'appli cazione del contributo unifi cato nella misura massima di 1.500 euro Per i ricorsi notifi cati a far data dal 6 luglio 2011 vi è l'obbligo di indicazione dell'indirizzo di posta elettronica certifi cata del difensore o del contribuente La mancata indicazione dell'indirizzo Pec e del numero di fax del difensore o del suo codice fi scale non comporta inammissibilità del ricorso tuttavia, l'omissione è punita con la maggiorazione del 50% del contributo unifi cato dovuto Obbligo per il ricorrente di depositare all'atto della co stituzione in giudizio la nota di deposito nella stessa vanno indicate le parti, il difensore, l'atto impugnato, la materia del contendere, il valore della controversia e la data di notifi ca del ricorso devono essere utilizzati i modelli approvati dalla dire zione della giustizia tributaria del dipartimento delle fi nanze

La giurisprudenza di legittimità e di merito: nemmeno il fallimento del debitore dà certezze

## Crediti, perdite senza punti fermi

I dubbi interessano l'esercizio in cui la deduzione va operata

Cassazione sent.9218/2011 Secondo la suprema corte il contribuente non è libero di scegliere l'esercizio più vantaggioso nel quale dedurre la perdita su crediti. Esse devono infatti Perdite su crediti, nemmeno il fallimento del debitore dà certezze sulla loro deducibilità fi scale. Quando il cliente è, infatti, assoggettato a una delle procedure concorsuali previste dalla legge, pur non essendo in discussione il diritto alla deducibilità della perdita, è l'esatta determinazione dell'esercizio nel quale imputare tale perdita l'elemento di maggiore diffi coltà interpretativa. Nella tabella sono riepilogate le più recenti sentenze della giurisprudenza di legittimità e di merito in materia di deducibilità delle perdite su crediti per clienti dichiarati falliti o assoggettati ad altra procedura concorsuale. In alcune sentenze si evidenzia, infatti, come l'esercizio nel quale la perdita su crediti debba essere dedotta può divergere da quello nel quale è stato dichiarato il fallimento o nel quale il debitore ha ottenuto l'ammissione alla procedura di concordato preventivo. Il vero problema che sembra assillare la giurisprudenza non è dunque tanto il diritto del contribuente a dedurre la perdita su crediti quando il cliente è dichiarato fallito, bensì l'esercizio nel quale tale deduzione deve essere in concreto operata. Sono dunque i principi generali della formazione del reddito d'impresa, quale appunto la competenza temporale degli elementi positivi e negativi di reddito, a venire in gioco in questa delicata materia ed a mettere in discussione il contenuto del quinto comma dell'articolo 101 del Tuir. Secondo quest'ultima disposizione infatti le perdite su crediti sono deducibili se risultano da elementi certi e precisi e, in ogni caso, se il debitore è assoggettato a procedure concorsuali. Il debitore deve considerarsi assoggettato ad una procedura concorsuale, continua la disposizione in oggetto, dalla data della sentenza dichiarativa del fallimento o del provvedimento che ordina la liquidazione coatta amministrativa o del decreto di ammissione alla procedura di concordato preventivo o del decreto che dispone la procedura di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi. Ciò premesso vediamo in sintesi il contenuto delle sentenze in rassegna. essere integralmente dedotte nell'esercizio di competenza, intendendosi per tale quello in cui si manifestano per la prima volta quelli elementi certi e precisi dell'irrecuperabilità del credito. Si tratta di un principio che può dirsi ormai consolidato nella giurisprudenza dei giudici di legittimità. Il fatto che il contribuente sia stato assoggettato ad una delle procedure concorsuali elencate nell'articolo 101 del Tuir, in maniera peraltro non esaustiva alla luce anche delle recenti riforme del diritto fallimentare, costituisce unicamente una causa esimente circa la dimostrazione degli elementi certi e precisi per tale deduzione richiesta dalla stessa norma di legge, ma non che la perdita debba essere imputata, per intero, in tale periodo d'imposta. In altre pronunce della suprema corte (in particolare Ctr Lazio, sent.549/2011 Ctp Firenze, sent.16/2011 Ctp Milano, sent.118/2011 n.12831/2002 e n.22135/2010) è stato infatti chiarito che il periodo d'imposta di competenza per operare la deduzione della perdita su crediti per clienti dichiarati falliti o assoggettati ad altra procedura concorsuale, deve comunque coincidere con quello in cui si acquista la certezza che il credito non può essere soddisfatto che potrebbe anche divergere da quello nel quale il fallimento è stato dichiarato o il debitore è stato ammesso al concordato preventivo. Molto più aperto e permissivo invece il giudizio contenuto nella sentenza emessa dai giudici della regionale del Lazio per i quali, partendo dal presupposto che il fallimento del debitore costituisce elemento in base al quale si acquista la certezza della deducibilità fi scale della perdita su crediti, a nulla rileva il fatto che l'imprenditore abbia imputato tale perdita ad un esercizio diverso da quello in cui era stato dichiarato il fallimento del debitore. Anche per la commissione tributaria provinciale di Milano non è detto che sia proprio l'esercizio nel quale è dichiarato il fallimento del debitore a costituire il periodo d'imposta di deducibilità fi scale della perdita su crediti. In presenza di altre circostanze, nel caso specifico co la remissione del debito risultante dal bilancio chiuso dalla società creditrice, la perdita su crediti può essere validamente imputata anche ad un periodo d'imposta antecedente a quello in cui è stato dichiarato il fallimento della società debitrice. Di opinione diversa sono invece i giudici del capoluogo toscano. Secondo questi ultimi infatti

la disposizione del Tuir che prevede la deduzione delle perdite su crediti quando il debitore è assoggettato a procedure concorsuali, deve essere interpretato nel senso che l'anno di competenza per operare la deduzione deve coincidere con quello in cui si acquista certezza che il credito non può più essere soddisfatto perché è in quel momento che si materializzano gli elementi certi e precisi della sua irrecuperabilità. Nel caso del fallimento del debitore la perdita è deducibile, si legge nella massima della sentenza, nell'esercizio in cui è stata emessa la sentenza dichiarativa del fallimento o nel quale è stato emesso il provvedimento che dispone l'assoggettamento ad altre procedure concorsuali. Cassazione, sentenza n.9218 del 21/4/2011 Ctr Lazio, sentenza n.549 del 12/7/2011 Ctp Milano, sentenza n.118 del 12/4/2011 C t r L o m b a r d i a , sentenza n.35 del 31/3/2011 Ctp Firenze , sentenza n.16 del 7/2/2011 Le più recenti sentenze Le perdite su crediti devono essere totalmente dedotte nell'esercizio di competenza, interpretandosi per tale quello in cui si manifestano per la prima volta gli elementi certi e precisi dell'irrecuperabilità del credito Il diritto a portare in deduzione le perdite su crediti relativi a procedure concorsuali non può venir meno per il fatto che le stesse sono state imputate a un esercizio piuttosto che ad un altro, ossia a un periodo diverso e successivo rispetto a quello in cui era stato dichiarato il fallimento, tenuto conto che la spettanza non è in contestazione La perdita su crediti è deducibile nel periodo d'imposta relativo all'esercizio in cui si realizzano i presupposti di deficienza della perdita (nel caso di specie: la remissione del debito risultante dal bilancio della società creditrice), mentre non rileva la data anteriore in cui è stato dichiarato il fallimento della società debitrice Ai sensi del dettato dell'art. 66 c. 3 Tuir, solo nel caso di assoggettamento del debitore a procedure concorsuali si verifica un automatismo nella deducibilità delle perdite su crediti, affi dato ad una presunzione, la cui previsione conferma l'esigenza che negli altri casi venga richiesta la prova dell'esistenza di elementi certi e precisi Le perdite su crediti sono deducibili dal reddito d'impresa solo se basate su elementi certi e precisi... in ogni caso sono considerate perdite su crediti deducibili quando il debitore è assoggettato a procedure concorsuali. In quest'ultimo caso la perdita è deducibile nell'esercizio in cui è stata emessa la sentenza dichiarativa del fallimento o nel quale è stato emesso il provvedimento che dispone l'assoggettamento ad altre procedure concorsuali

Guida alla compilazione del modello per gli immobili oltreconfine. RW e RM sono indipendenti

## **Attività all'estero, Unico in slalom**

La stessa tipologia di investimento interessa più quadri

Immobili e attività all'estero, slalom nella compilazione. La stessa tipologia di investimento patrimoniale oltreconfine interessa diversi quadri di Unico. Oltre a dover verificare l'eventuale indicazione del reddito in Italia sulla base delle convenzioni contro le doppie imposizioni e la spettanza del credito d'imposta per le imposte pagate all'estero divenute definitive, sono i quadri RW e RM a destare maggiore preoccupazione. In particolare, i due quadri non sono per niente coordinati e sono anzi del tutto indipendenti: non saranno infrequenti le casistiche di compilazione di uno solo dei due prospetti. Le istruzioni ad Unico devono essere ancora implementate per le ultime modifiche intervenute sulla patrimoniale degli immobili all'estero. La compilazione della dichiarazione dei redditi per quanto concerne i quadri RW e RM in riferimento ai patrimoni - immobili e attività finanziarie - detenuti all'estero rischia di far perdere più di qualche ora di sonno. Si attendono le puntualizzazioni dell'Agenzia delle entrate in merito, anche se il quadro normativo e le istruzioni attualmente licenziate consentono già di fare qualche «amara» riflessione. In primo luogo si è persa l'ennesima occasione di fare chiarezza circa il monitoraggio fiscale, oltre a semplificare gli adempimenti e soprattutto rivedere un sistema sanzionatorio che nei confronti dei soggetti non soltanto non evasori, ma addirittura del tutto ignari dell'adempimento è senza dubbio sproporzionato. Dopo di che si insiste normativamente a far ricadere tale obbligo sui soggetti residenti in Italia, a prescindere dalla loro nazionalità. Voler far finta di nulla circa la problematica è abbastanza paradossale e la patrimoniale ne amplia tantissimo il raggio d'azione, superando anche quella mini barriera che la soglia dei 10 mila euro rappresenta nella compilazione di ogni sezione del quadro RW. A voler esasperare la vicenda, sia sufficiente pensare a tutti i lavoratori stranieri (manovali, operai, badanti, baby-sitter ecc.), che magari inviano con modalità tracciata i propri redditi all'estero ai familiari e che posseggono nei paesi di origine delle proprietà immobiliari. Molti di tali soggetti, peraltro, fruiscono delle detrazioni per carichi di famiglia proprio dimostrando di provvedere al sostenimento dei propri familiari, circostanza avallata dalla circolare n. 18 del 2009. Ebbene, si pensi all'assurdità della vicenda: magari questi lavoratori stranieri inviano i soldi agli anziani genitori residenti nei paesi di origine, sono informati di poter fruire della detrazione per tali familiari producendo la copia della documentazione attestante gli invii monetari e potrebbero ritrovarsi innanzi alla contestazione di qualche zelante funzionario che riconosce la detrazione ma con estrema pignoleria chiederà se il quadro RW e il quadro RM siano stati compilati o meno. Il tutto nei confronti di cittadini che saranno pur sempre residenti ma di sicuro sono completamente avulsi dalle paranoie del nostro sistema fiscale. Purtroppo che peraltro non rendono immuni nemmeno coloro che non hanno mai evaso il fisco: anche questi soggetti devono verificare se ricorrono le condizioni di compilazione di RW e di pagamento delle nuove patrimoniali, ricordandosi che soprattutto per il monitoraggio fiscale vi sono delle sanzioni assolutamente improponibili se rapportate a chi in maniera sempre fedele ha dichiarato e pagato regolarmente le imposte.

Pur in un quadro normativo immutato le problematiche sul tema non vanno sottovalutate

## Unico, il rompicapo dei compensi

Come sciogliere i dubbi sulle retribuzioni agli amministratori

Nulla di nuovo in Unico per i compensi degli amministratori: la compilazione della dichiarazione è semplice, ma i tranelli sono dietro l'angolo. Pur in un quadro normativo immutato da tempo le problematiche sul tema sono rilevanti e devono essere tutte attentamente valutate. Ecco allora i punti che non possono essere banalizzati. Il principio di cassa. In bilancio, i compensi spettanti agli amministratori sono qualificati come prestazioni di servizi e in quanto tali da iscrivere alla voce B.7 del conto economico (costi per servizi). In tal senso, si esprime anche il documento interpretativo 1 del principio contabile n. 12, secondo il quale si classificano tra i servizi i compensi e i rimborsi spese riconosciuti agli amministratori. L'eventuale differente inquadramento fiscale dei compensi (reddito di lavoro autonomo oppure reddito assimilato al lavoro dipendente) non assume rilevanza. L'iscrizione dei compensi spettanti agli amministratori avviene in base al criterio della competenza, ossia nell'esercizio in cui la prestazione viene resa. Differente il discorso sotto il profilo fiscale, dove è decisivo il momento del pagamento in quanto ai sensi dell'art. 95 del Tuir, i compensi spettanti agli amministratori sono deducibili dal reddito della società nell'esercizio in cui sono corrisposti (e non in quello in cui sono maturati). La regola è stata introdotta per evitare manovre elusive in forza delle quali la società avrebbe potuto dedurre i compensi dovuti agli amministratori anche se non pagati, mentre gli amministratori percipienti non avrebbero conseguito alcun reddito imponibile (in quanto non avrebbe materialmente percepito il compenso). Per impedire ciò è stato reso omogeneo il criterio di tassazione tra società ed amministratore, introducendo un unico criterio di cassa, di modo che non possano esistere «salti» di materia imponibile. La cassa allargata. Il principio di cassa si applica ai compensi degli amministratori ma in misura limitata. Infatti per verificare la sua applicabilità occorre chiedersi se l'amministratore percepisce i compensi in qualità di: a) professionista nell'esercizio dell'attività propria e quindi il compenso costituisce di reddito di lavoro autonomo; b) altra qualifica professionale e quindi il compenso costituisce reddito assimilato a quello di lavoro dipendente. Tale distinzione rileva ai fini del trattamento da riservare ai compensi erogati dopo il 31 dicembre ma entro il 12 gennaio. Infatti il criterio di cassa allargata vale solo per i redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, ma non per i redditi percepiti in qualità di libero professionista. Così, ad esempio, una somma corrisposta il 10 gennaio 2011 sarà deducibile: • nel periodo d'imposta 2010 se il percettore consegue tali redditi nell'ambito di quelli assimilati al lavoro dipendente; • nel periodo d'imposta 2011 se il percettore consegue tali redditi nell'esercizio della sua attività professionale. Come chiarito dalla circolare n. 54/E del 19 giugno 2002 (punto 9), il cosiddetto criterio di «cassa allargata» trova applicazione solo in relazione ai redditi assimilati a quelli di lavoro dipendenti corrisposti da soggetti titolari di reddito di impresa, rappresentando un'eccezione rispetto al criterio di cassa «ordinario» (ad esempio, i compensi corrisposti in data 10 gennaio 2011 da titolari di reddito autonomo ai propri dipendenti sono deducibili soltanto nell'esercizio 2011). La congruità dei compensi. Congruità del compenso nel mirino del fisco con una corte di cassazione oscillante. Se gli organi di controllo possano o meno sindacare l'importo riconosciuto ai membri del consiglio è una questione che da molto tempo vede diverse prese di posizione della cassazione. Le ultime sono favorevoli ai contribuenti ma si può anche ipotizzare che sul problema non sia stata ancora posta la parola finale. Una delle ultime sentenze della Corte di cassazione circa la possibilità per l'Agenzia delle entrate di valutare la congruità dei compensi assegnati agli amministratori è la numero n. 24957 del 10/12/2010, in cui oltre ad aver sconfessato la sorprendente ordinanza della stessa Corte dell'agosto 2010 in cui si stabiliva l'indeducibilità (assoluta) dei compensi, si è affermato che una volta riconosciuta la rilevanza fiscale dei compensi è da negare un potere specifico di valutazione della congruità stabilito a favore dell'amministrazione ma anche che «le norme antielusive presenti consentiranno all'Erario di valutare compensi insoliti o sproporzionati». È vero che esistono indirizzi giurisprudenziali maggiormente favorevoli al contribuente ma è anche vero che per il solo fatto che la materia sia spesso al centro dell'attenzione dei

giudici è facile desumere come la questione non si del tutto chiusa e che quindi un po' di prudenza sul punto sia necessaria. Tra le prese di posizione pro contribuente dall'altro ricordiamo le sentenze della Cassazione (9 maggio 2002 n. 6599, 31 ottobre 2005 n. 21155 e 2 dicembre 2008 n. 28595) in cui si è stabilito che le somme riconosciute agli amministratori a titolo di compenso non possono essere contestate dal Fisco. I compensi amministratori non sono infatti soggetti a giudizio di congruità da parte dall'Amministrazione finanziaria. Tra quelle invece pro fisco ricordiamo le sentenze della corte di Cassazione (27 settembre 2000 n. 12813, 30 ottobre 2001 n. 13478 e 25 settembre 2006 n. 20748), che hanno giudicato legittima l'azione rettificatrice dell'Uffo. La delibera dell'assemblea. Per essere deducibile il compenso deve essere deliberato. Un altro punto critico che deve essere considerato riguarda la necessità di una delibera assembleare che determini la misura del compenso. Nelle pmi ciò non sempre avviene. Il rischio è che il compenso non deliberato non sia riconosciuto ovvero sia ritenuto inesistente. La conclusione secondo cui una delibera assembleare è necessaria al fine di assicurare certezza e determinabilità oggettiva al compenso/(e quindi poterlo ritenere deducibile) la linea (si presume) definitiva è stata dettata dalla sentenza n. 21933 del 29 agosto 2008, con la quale la suprema corte a sezioni unite ha stabilito la necessità di una specifica delibera dell'assemblea dei soci per riconoscere il compenso agli amministratori delle società di capitale. In passato, altre interpretazioni giurisprudenziali della stessa corte (ma non a sezioni unite) avevano ritenuto che, pur in assenza di espressa delibera societaria, la successiva approvazione del bilancio portava ad una cristallizzazione dei risultati esposti e conseguente accettazione dei compensi risultanti nel conto economico. E secondo la Suprema corte la delibera deve essere ad hoc ovvero deve avere proprio per oggetto il compenso da riconoscere ai membri del consiglio non essendo invece sufficiente ritenere deliberato il compenso solo per il fatto che approvandosi il bilancio d'esercizio in cui sono contabilizzati tali compensi i soci abbiano manifestato in modo indiretto la loro approvazione anche del singolo punto.

I vantaggi dell'affiliazione nei periodi di difficoltà economiche. Resta il divario tra paesi europei

## Crisi, il franchising supera il test

Giovani e non, accomunati dalla voglia di mettersi in proprio

Giovani in maggioranza. Nella media, i potenziali franchisee sono giovani, ma non giovanissimi, dato che il 70% di essi appartiene alla fascia d'età compresa tra i 30 e i 49 anni. Si avvicinano al settore soprattutto persone che hanno già avuto esperienze di lavoro, ma desiderano mettersi in proprio (le donne sono il 35%) e anche manager espulsi dalle aziende ed ex commercianti in cerca di nuove opportunità. Un dinamismo confermato dal buon risultato della L'impegno a «fare di necessità virtù» non è mai stato così attuale. A dispetto di una crisi economica che non accenna a finire, il settore del franchising continua a crescere nel nostro paese, segno della volontà di molti italiani di mettersi in gioco avviando un'attività in proprio a fronte di un mercato del lavoro tutt'altro che positivo. Il primo trimestre del 2012 ha registrato un incremento dell'8% nel confronto anno su anno delle persone che hanno contattato siti Internet specializzati, esperti e aziende del settore per chiedere informazioni su come entrare nel mondo del franchising. Un dato rilevato dall'Osservatorio del portale «BeTheBoss.it» che sorprende solo fino a un certo punto, considerando le caratteristiche di questo mercato, che consente di mettersi in proprio, ma con la possibilità di limitare gli investimenti iniziali e affidarsi all'organizzazione della rete per gli aspetti amministrativi. Si era «Franchising Nord» che si è svolta il 26 e 27 maggio a PiacenzaExpo (evento organizzato da QUICKFairs e Betheboss.it) mettendo in mostra le attività di 50 aziende del settore, impegnate a presentare agli interessati le opportunità del mercato. «L'interesse mostrato dai visitatori è la conferma della volontà diffusa di rialzarsi dopo la lunga crisi», ritiene Sebastian Kuester, ad di QUICKFairs. «Abbiamo notato una volontà diffusa sia tra i giovani desiderosi di mettersi in proprio, sia tra professionisti più maturi che hanno perso il lavoro e hanno volontà di riscatto». Per Kuester «mettersi in proprio è la strategia migliore per non perdere il lavoro, a patto ovviamente di seguire i principi di sostenibilità ed equilibrio economico». Dagli investimenti iniziali alla burocrazia. In un periodo come questo, caratterizzato dalle difficoltà di comunicazione tra il mondo imprenditoriale e quello del credito, il franchising consente di attenuare i problemi. «L'investimento iniziale è indispensabile per mettersi in proprio», commenta Kuester, «ma su livelli decisamente inferiori (si può oscillare dai 5 mila al milione di euro, a seconda delle attività) rispetto alla creazione di un'impresa non inquadrata in una rete». C'è anche un altro aspetto da considerare: solitamente le banche finanzia le imprese solo dietro garanzie in merito alla sostenibilità degli investimenti e alla storia del richiedente. Un aspetto, quest'ultimo, spesso difficile per i più giovani. «In questo senso la rete è critica da superare. Il mondo delle reti oggi è composto dal franchising può costituire di ovviare al problema, mettendo in vetrina le storie di successo degli affiliati passati». L'altra faccia della medaglia è costituita dalla necessità di adattarsi alle regole, agli standard della rete, oltre che di condividerne i risultati: aspetti da considerare con attenzione se per propria indole si preferisce avere le mani libere nella propria attività economica. L'importanza del franchising non si limita, comunque, agli aspetti economici: «Vanno considerate anche tutte le agevolazioni infrastrutturali, relativi alla burocrazia e alle pratiche amministrative, prese in carico direttamente dai franchisor», aggiunge Kuester. Sono da poco meno di 900 imprese, con 54 mila punti vendita, 186 mila addetti occupati e un fatturato intorno ai 22 miliardi di euro. Numeri che, nonostante i progressi degli ultimi anni, vedono l'Italia in ritardo rispetto ad altri paesi europei. Dalla ricerca «Come avvicinarsi al franchising: problematiche ed opportunità», curata da QUICKFairs e Betheboss.it emerge che la maggioranza dei neo franchisee è spinta verso il settore soprattutto per la possibilità di trovare un lavoro in proprio. La scelta del settore varia molto tra uomini e donne, con queste ultime più orientate a cercare l'affiliazione in catene di abbigliamento, mentre i primi sono orientati maggiormente verso la telefonia. In entrambi i casi, si avvicinano al franchising per averne sentito parlare su Internet, da amici o partecipando a fiere specializzate e si avvalgono spesso di consulenze di fortuna (commercialisti o avvocati). Cosa che spinge gli autori della ricerca ad auspicare maggiore trasparenza, la formazione di consulenti specializzati nel settore e una maggiore facilità di accesso ai finanziamenti. In

quest'ultimo ambito si muove Invitalia (ex Sviluppo Italia) offrendo, ma solo a italiani residenti nel Centrosud e nelle zone svantaggiate del Nord, un contributo a fondo perduto e un mutuo a tasso agevolato, che possono anche arrivare a coprire il 100% degli investimenti ammissibili e un contributo a fondo perduto, anche su base pluriennale, sulle spese a essa relative alla gestione.

Vademecum per le imprese: dalle somme dovute per il 2012 alle modalità di versamento

## Diritto annuale, via al countdown

Entro il 18/6 imprese alla cassa per l'iscrizione ai registri

Entro il 18 giugno 2012 le imprese sono chiamate al pagamento del diritto annuale per l'iscrizione nel Registro imprese e nel Rea. Il termine per le società di capitali coincide con quello previsto per il versamento del primo acconto delle imposte sui redditi per l'anno 2012. Se si paga entro il trentesimo giorno occorre maggiorare il pagamento dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo, oltre si può ancora sanare spontaneamente la violazione, entro un anno dalla scadenza del termine, avvalendosi del cosiddetto ravvedimento lungo. È con la nota del ministero dello sviluppo economico del 27 dicembre 2011 che sono stati stabiliti gli importi per l'anno 2012. Si deve segnalare che il Registro delle imprese (articolo 24 della legge 449/97) non rilascia più certificati alle imprese che alla data del 1° gennaio dell'anno corrente non risultino in regola con il pagamento del diritto annuale dell'anno precedente. Sono tenute al pagamento del diritto annuale: le imprese iscritte o annotate nel Registro delle imprese al 1° gennaio; i soggetti Rea iscritti al 1° gennaio; i soggetti Rea e le imprese iscritte o annotate nel corso dell'anno. Nel caso l'impresa, oltre alla sede principale, ha sedi secondarie o unità locali nella stessa provincia o in altre province, è dovuto il pagamento di un ulteriore diritto, pari al 20% del diritto pagato per la sede, a ciascuna Camera di commercio competente per territorio. La stessa regola si applica alle imprese con sede legale all'estero e uffici operativi in Italia. Sono, inoltre, tenuti al pagamento del diritto annuale anche le società: che sono in scioglimento o in liquidazione; inattive dalla costituzione; che abbiano cessato o sospeso l'attività; che sono cessate nel corso dell'anno. Fino al 2010, non erano tenuti al pagamento del diritto annuale gli esercenti le attività economiche (articolo 9, comma 2, punto a) del dpr 7 dicembre 1995, n. 581) cioè tutti quei soggetti collettivi che, oltre alla attività istituzionale di natura ideale, culturale e ricreativa, svolgono una qualche attività economica e sono iscritti solamente nel solo Rea (associazioni, fondazioni, comitati ecc.). Con il dlgs n. 23/2010, a decorrere dall'anno 2011 anche questi soggetti saranno tenuti al pagamento del diritto annuale, come tutte le altre imprese iscritte nel Registro. Dunque, a decorrere dal 2011, non esistono più imprese o altri soggetti che, essendo iscritti nel Registro delle imprese o nel solo Rea, siano esentati dal pagamento del diritto annuale. Il diritto si applica: in misura fissa, per le imprese iscritte o annotate nella sezione speciale, per le imprese individuali iscritte nella sezione ordinaria e per i soggetti Rea; in misura correlata alla base imponibile individuata dal fatturato, per tutte le altre imprese. Il diritto annuale si paga con il modello F24 telematico. La nuova denominazione della sezione da compilare per il versamento del diritto annuale, è la seguente: sezione Imu e altri tributi locali. L'importo del diritto non è frazionabile in rapporto alla durata di iscrizione nell'anno. Cessano di essere soggette al pagamento del diritto annuale: tutte le imprese per le quali sia stato adottato un provvedimento di fallimento o di liquidazione coatta amministrativa, a partire dall'anno solare successivo a quello in cui è stato adottato il provvedimento, tranne i casi in cui sia stato autorizzato, e fin quando non sia cessato, l'esercizio provvisorio dell'impresa; le imprese individuali che cessano l'attività, a partire dall'anno solare successivo a quello in cui è cessata l'attività sempre che la relativa domanda di cancellazione sia presentata entro il 30 gennaio successivo alla data di cessazione dell'attività; le società e gli altri soggetti collettivi che sono in stato di liquidazione, a partire dall'anno solare successivo a quello in cui è stato approvato il bilancio finale di liquidazione a condizione che la relativa domanda di cancellazione al Registro delle imprese sia presentata entro il 30 gennaio successivo all'approvazione del bilancio finale; le società cooperative per le quali sia stato proposto lo scioglimento d'uffici (come prevede l'attuale art. 2545-septiesdecies c.c.), a partire dall'anno solare successivo a quello della data del provvedimento che ha comportato lo scioglimento per atto dell'Autorità governativa. TIPO DI IMPRESA Impresa individuale iscritta o annotata nella Sezione speciale del Registro imprese (artigiani, coltivatori diretti, imprenditori agricoli e piccoli imprenditori) Nuove imprese individuali iscritte nella Sezione ordinaria del Registro imprese Versamenti in misura fissa 88,00 200,00 Importo da pagare TIPO DI IMPRESA Soggetti iscritti nel Rea Società semplice

agricola Pagamenti fissi transitori 30,00 100,00 Società semplice non agricola 200,00 Nuove società tra avvocati (art. 6, comma 2, dlgs n. 96/2001) 200,00 Importo da pagare Fatturato Aliquote Società in nome collettivo • Società in accomandita semplice • Società di capitali • Società cooperative • IMPRESE CHE PAGANO IN BASE AL FATTURATO Importo dovuto (in euro) Le misure fissate o aliquote per scaglioni di fatturato oltre euro fissi non a euro --- 100.000 misura fissata 200,00 100.000 250.000 0,015% 200 +0,015% della parte eccedente 100.000 250.000 500.000 0,013% 222,50 +0,013% della parte eccedente 250.000 500.000 1.000.000 0,010% 255 +0,010% della parte eccedente 500.000 1.000.000 10.000.000 0,009% 305 +0,009% della parte eccedente 1.000.000 10.000.000 35.000.000 0,005% 1.115 +0,005% della parte eccedente 10.000.000 35.000.000 50.000.000 0,003% 2.365 +0,003% della parte eccedente 35.000.000 50.000.000 --- 0,001% 2.815 +0,001% della parte eccedente 50.000.000 (fissato non a un massimo di 40.000) Società di mutuo soccorso • Consorzi con attività esterna • Aziende speciali e consorzi previsti dalla l. 267/2000 • Geie • TIPO DI IMPRESA Nuove unità locali delle imprese con ragione di società semplice agricola (1) Nuove unità locali di società tra avvocati (art. 6, comma 2, dlgs n. 96/2001) (1) Nuove unità locali delle imprese con ragione di società semplice non agricola (1) Nuove unità locali appartenenti ad imprese individuali iscritte nella Sezione ordinaria del R.I. Unità locali e sedi secondarie (1) Unità locali o sedi secondarie di società cooperative, consorzi, società di persone e società di capitali Nuove unità locali appartenenti ad imprese già iscritte nella Sezione speciale del R.I. (importo arrotondato) Unità locali o sedi secondarie di imprese con sede principale all'estero (art. 9, comma 2, lett. b) del dpr n. 581/1995) NOTE: Le unità locali versano il 20% dell'importo dovuto per la sede principale. Nel caso di contestuale apertura di più unità locali deve 1. essere eseguito un unico arrotondamento nazionale ( Nota del Ministero dello Sviluppo Economico n. 19230 del 3 marzo 2009 ). Per esemplificare, si riportano due esempi: Esempio 1- Apertura di una unità locale:  $88 \times 20\% =$  euro 17,60, arrotondamento a 18 euro; Esempio 2 - Apertura di due unità locali:  $88 \times 20\% =$  euro 17,60  $\times 2 =$  euro 35,20, arrotondamento a 35 euro. Le unità locali di imprese con sede principale all'estero devono versare, per ciascuna di esse in favore della camera di Commercio nel cui territorio è ubicata l'unità locale, un diritto pari a euro 110,00. Le sedi secondarie di imprese con sede principale all'estero devono versare per ciascuna di esse, in favore della Camera di Commercio nel cui territorio sono ubicate tali sedi secondarie, un diritto annuale pari a euro 110,00. Per quanto riguarda le unità locali, il nuovo decreto ha previsto solo importi per unità locali di imprese e non di soggetti Rea. Lo 4. ha ribadito il Ministero dello sviluppo economico con la Nota ministeriale del 31 gennaio 2011, Prot. 0016599.



richiedere tutti i benefici collegati allo stato invalidante. In caso di mancato o erroneo riconoscimento sanitario, l'interessato può presentare ricorso contro l'Inps entro 180 giorni dalla notifica del verbale, a pena di decadenza.

Lo ha rilevato Eurostat nel rapporto annuale sugli oneri tributari nell'Unione europea

## La pressione fiscale non dà tregua

Svezia e Danimarca in testa con tassi pari al 56,6 e 55,4%

Italiani tartassati dal Fisco. L'avvertimento è arrivato da Bruxelles secondo cui la pressione dell'Erario sui contribuenti sembra destinata a crescere di quasi due punti percentuali nel corso dell'anno, passando dal 45,6% del 2011 al 47,3% di fine 2012. Valori allarmati, ancora al di sotto tuttavia dei livelli registrati in Svezia, Danimarca o Belgio. Se è vero che a livello dei 27 paesi dell'Unione gli esperti di Eurostat hanno registrato una stabilizzazione nel 2010 dell'aliquota fiscale generale, che si mantiene inferiore ai picchi, come spiegato da Marco Fantini, responsabile dell'unità di analisi economica della Dg Tassazione, «questo calo è stato condizionato dall'impatto della crisi, che ha provocato un calo delle entrate». Per quanto riguarda l'Italia, l'aumento dell'aliquota sulle persone fisiche previsto per l'anno in corso al 47,3% arriva dopo un lungo periodo di stabilità (dal 45,9% del 2000 al 45,6% del 2011). Valori che hanno consentito allo Stivale di fermarsi in ottava posizione nella classifica europea a più alta tassazione delle persone fisiche. La regina dei tributi si è confermata essere la Svezia, seguita dalla Danimarca e dal Belgio dove il peso del Fisco si attesta rispettivamente al 56,6, 55,4 e 53,7% del reddito lordo. «A livello Ue-27 la media prevista è del 38,1% (contro il 37,5% nel 2011), mentre in Eurolandia è del 43,2% (42,2%)», si legge nel rapporto di Eurostat. E cosa dire invece della pressione fiscale dei governi europei sulle aziende? Nel caso dell'Italia gli esperti della Commissione hanno assicurato che il cuneo fiscale è destinato a rimanere fermo nel corso dell'anno attestandosi al 31,4%. In forte calo rispetto ai livelli registrati soltanto pochi anni fa. Basti pensare che il peso del Fisco sul reddito d'impresa si attestava al 41,3% soltanto nel 2000. Ma c'è poco da essere felici. Le rilevazioni di Eurostat hanno confermato infatti il primato dell'Italia in fatto di pressione fiscale sul lavoro, con un'aliquota implicita - pari alla somma di tasse e oneri sociali - del 42,6% nel 2012, rispetto al 42,3% del 2009 (era al 41,8% nel 2000). In questo caso la media dell'Ue-27 risulta pari al 33,4% mentre quella dell'Ue-17 si è fermata al 34%. Esiste soltanto un altro paese tra i 27 che supera il 42% dell'Italia. Si tratta del Belgio dove il peso del Fisco sul lavoro risulta pari al 42,5%. Seguono Francia (41%), Austria (40,5%) e Ungheria (39,4%). «Il tasso medio di imposizione sul lavoro in Italia, è indiscutibilmente elevato», ha continuato Fantini. «Il fatto che il dato includa anche i contributi sociali è importante, perché i contributi pesano anche più dell'Irpef, cioè delle tasse in senso stretto, sul costo del lavoro. I contributi sociali in Italia sono abbastanza elevati e credo che sia questo il motivo principale per l'elevato tasso di pressione fiscale sul lavoro nel paese». In linea generale, secondo l'esperto di Bruxelles, un'imposizione elevata sul lavoro riduce i redditi da lavoro delle persone e può avere un impatto negativo sull'occupazione, particolarmente quando l'imposizione poi finisce per essere concentrata a dei livelli più bassi di reddito. «I dati che abbiamo confermano che effettivamente in Italia il carico fiscale tende a essere particolarmente elevato sulle persone e direi anche sulle imprese, mentre sui consumi il livello di imposizione in Italia è più basso», ha concluso Fantini. «Constatiamo che le ultime misure del governo sono andate effettivamente nella direzione di aumentare piuttosto le imposte sul consumo e cercare perlomeno in maniera puntuale di alleggerire il carico fiscale sul lavoro, particolarmente per le categorie più deboli».

ItaliaOggi Sette anticipa il report di Edmond de Rothschild Asset Management sui paesi in crescita

## I mercati emergenti fanno sperare

In un portafoglio equilibrato non si rinuncia a diversificarsi

Quanti avevano prospettato un'uscita ormai prossima dalla lunga crisi finanziaria, si sono dovuti ricredere. Il problema dell'elevato debito pubblico nell'Eurozona è tornato nel mirino dei mercati, che hanno ripreso a guardare al futuro con pessimismo. Ma, se le economie mature fanno sollevare più di un dubbio agli esperti sulle loro prospettive, i paesi in via di sviluppo continuano a correre. Italia Oggi Sette pubblica in esclusiva un report di Edmond de Rothschild Asset Management relativo alle prospettive dei mercati emergenti che aiuta a individuare le maggiori potenzialità in queste aree. Senza mai dimenticare che un portafoglio ben equilibrato non può rinunciare a un'adeguata diversificazione, in cui gli asset tradizionalmente più rischiosi occupano solo una piccola fetta degli investimenti complessivi. Segnali contrastanti dagli Stati Uniti. Il quadro dell'economia globale che emerge dal report, per quanto complesso, sembra migliore rispetto alla situazione di un anno fa, quando il mondo era alle prese con la difficile ripartenza del Giappone nel postterremoto. Gli esperti sottolineano, inoltre, che a differenza dello scorso anno i prezzi del petrolio sono tutto sommato sotto controllo e che dagli indicatori sulla fiducia dei consumatori emerge un contesto migliore rispetto ad allora. Detto questo, gli autori dello studio mettono in evidenza come il mondo stia evolvendo ormai su un doppio binario: da un lato i mercati emergenti che continuano a crescere sostenuti non più solo dall'export, ma anche dall'incremento dei consumi interni, dall'altro quelli maturi che proseguono nel sentiero di stagnazione. Le banche centrali stanno ancora intervenendo attivamente nel mondo sviluppato, anche se a breve le cartucce potrebbero esaurirsi. Negli Stati Uniti il sistema finanziario sta tornando su livelli di normalità grazie all'azione incisiva della Fed sul fronte della liquidità, ma il disavanzo pubblico non accenna a calare. Né, sottolineano gli esperti, si intravedono soluzioni capaci di garantire una sforbiciata considerevole al debito senza al contempo soffocare i segnali di timida ripresa che arrivano dall'economia. Un ruolo importante nell'evoluzione delle variabili macro sarà giocato dall'immobiliare, che in molti Stati della Federazione resta particolarmente fragile, per Cina verso il soft landing. A fronte di queste difficoltà, i mercati emergenti proseguono nella loro corsa, anche se nelle ultime settimane sono cresciute le preoccupazioni sulla crescita cinese. Su questo versante, il report non vede particolari motivi di preoccupazione: il rallentamento si registrerà un ritorno degli investimenti nelle nuove costruzioni. Europa in ordine sparso. L'Europa non è ancora emersa dalla crisi sui debiti sovrani, ma negli ultimi mesi si sono ampliate le differenze tra i vari paesi aderenti alla moneta unica, tanto che il Pil nell'area è rimasto immutato nel primo trimestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2011, ma a fronte di una Germania che è cresciuta dello 0,5%, di una Francia ferma e di un'Italia che ha ceduto lo 0,8%, chiudendo così il terzo trimestre consecutivo con il segno meno. Le politiche di austerità, sottolinea Philippe Uzan, chief investment officer di Edmond de Rothschild Asset Management, favoriranno il ritorno in recessione e non è detto che gli obiettivi di contenimento della spesa verranno raggiunti. L'esempio più eclatante riguarda la Spagna, in evidente difficoltà nell'attuazione del piano di rientro dal deficit accumulato con la crisi. Le banche sono chiaramente l'anello debole in Europa, sottolineano gli analisti, e nemmeno l'intervento massivo da parte della Bce per restituire l'ossigeno della liquidità sembra più essere sufficiente. L'elemento nel processo di sviluppo era ampiamente atteso e per certi versi auspicabile, al fine di evitare il formarsi di bolle speculative. Dopo aver puntato per anni tutte le carte sulla crescita delle esportazioni, ora le autorità di Pechino sono impegnate a spostare il focus sui consumi interni: in quest'ottica sembra inquadarsi l'allentamento dei vincoli sul cambio tra yuan e dollaro. Una moneta più libera di utilizzare, e quindi disponibile a rafforzarsi in linea con il crescente peso economico della Cina, consente al paese asiatico di venire incontro alle pressanti richieste occidentali e, al contempo, di ridurre il costo delle importazioni a fronte di una classe media sempre più numerosa, molto interessata all'acquisto di prodotti occidentali. Questa evoluzione è resa meno problematica da affievolirsi delle tensioni in azionistiche, che a vicenda sono caratterizzato il secondo semestre del 2011, coinvolgendo anche gli altri Brics. Questo consente alle banche centrali di avere

maggiori margini di manovra per intervenire in caso di rallentamento della crescita. Del resto già in Brasile e in India i tassi ufficiali sono stati ridotti nei mesi scorsi. Il tutto a fronte di uno scenario borsistico che non mostra segnali di sopravvalutazione, a fronte di un p/e (indicatore che mostra quante volte l'utile di una società quotata è contenuto nel valore che il mercato le attribuisce, sintetizzando le aspettative di crescita di un titolo) è a quota 10, su livelli in linea con la media storica. Focus sull'Est Europa. Il ruolo acquisito dalla Russia nell'economia mondiale (la Federazione nel primo trimestre ha visto il suo prodotto interno lordo aumentare del 4,9% nel 2012 rispetto allo stesso periodo nel 2011, secondo le stime preliminari diffuse dall'agenzia di statistiche Rosstat) favorisce l'interesse di molti analisti verso la Federazione, oltre che verso paesi dell'area a cavallo tra Europa e Asia come Polonia e Turchia, tutti paesi caratterizzati da una classe media emergente e ingenti investimenti pubblici nelle infrastrutture, con l'obiettivo di ridurre il gap rispetto all'Occidente. Oltre che dall'ampia disponibilità di materie prime e di una manodopera qualificata e a basso costo. Tutti i quattro paesi citati, inoltre, sono caratterizzati da aree con fiscalità agevolata, che dovrebbero continuare ad attrarre investimenti diretti esteri. Complici le innovazioni in campo normativo per combattere la corruzione nel paese e abbattere un problema tradizionale come la burocrazia, che spesso complica la vita degli investitori, ritardando la realizzazione dei piani preventivati. In Russia, sottolineano gli analisti di Edmond de Rothschild, l'elezione di Vladimir Putin come presidente costituisce un elemento di stabilità perché pone fine a un periodo di incertezza politica che aveva pesato sul mercato nei mesi scorsi. I miglioramenti nella corporate governance dei grandi gruppi, insieme con dividendi crescenti (grazie anche alle generose entrate assicurate dall'export petrolifero), dovrebbero fare da traino alla Borsa di Mosca. Dove stanno assumendo un peso crescente le realtà dell'Internet economy. Secondo uno studio di Boston Consulting Group, il settore dovrebbe crescere nel paese al ritmo del 30% annuo fino al 2015, portando la sua incidenza sulla ricchezza nazionale intorno al 3,5% nel 2014. Il Sud America punta sui grandi eventi. Per quanto riguarda il Sud America, gli esperti si soffermano in particolare sull'ampia disponibilità di materie prime nell'area - il Perù ha i suoi punti di forza nel petrolio e nel minerale di ferro, il Messico sul petrolio e il Cile sul rame - e sulla dei consumi dovuta a una demografia favorevole. Il paese più dinamico dell'area è il Brasile (il pil quest'anno è visto in crescita del 3,5%, mentre i salari minimi hanno registrato un incremento del 14%, senza che l'inflazione schizzasse in alto), che sta sfruttando gli introiti derivanti dall'export per finanziare massicci interventi infrastrutturali in vista della Coppa del mondo di calcio del 2014 e dei Giochi olimpici del 2016. Di recente proprio l'economia verdeoro ha festeggiato la conquista del sesto posto a livello mondiale, superando la Gran Bretagna grazie a un valore di 2 trilioni e mezzo di dollari. Se l'ottimismo sui mercati emergenti appare ampiamente giustificato sia dal ritmo di crescita, sia da una situazione debitoria sotto controllo, occorre comunque ricordare che i listini finanziari di questi paesi hanno corso molto negli ultimi anni. Ragion per cui, considerato anche che tutte le economie in via di sviluppo sono soggette a scossoni di assestamento nel processo di crescita, è consigliabile valutare l'investimento in queste aree senza dimenticare l'importanza della diversificazione. Ricordando per altro che l'acquisto di titoli in valuta diversa rispetto all'euro aggiunge un ulteriore elemento di rischio per l'investitore.

Foto: Philippe Uzan

I legali esperti di real estate commentano il piano del governo per ridurre il debito pubblico

## Dismissione immobili pubblici, una strada irta d'ostacoli

Il piano governativo che prevede la dismissione di immobili pubblici per abbattere il debito dello Stato trova concordi sul principio i consulenti legali specializzati nel real estate. In una fase di ricaduta in recessione come quella attuale, è l'opinione condivisa, la misura sembra andare nella giusta direzione, ma a patto di evitare gli errori commessi nel corso di precedenti tentativi e di sciogliere, attraverso i decreti attuativi, i dubbi interpretativi sollevati da alcune disposizioni di legge. Certo, il recente stop al federalismo demaniale imposto dal parlamento ha un po' raffreddato gli animi dei legali. Nel limbo rischiano così di restare circa 12 mila immobili, inseriti da circa due anni in una «white list» di beni attribuibili dallo Stato agli enti locali. congelati in attesa che parta un progetto di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, così come già definito dal governo. Il ministero dell'economia avrebbe già dovuto costituire una sgr alla quale affidare la costituzione di fondi immobiliari, che avrebbero potuto essere promossi anche da Regioni, province e comuni attraverso il conferimento del mattone. Ma al momento è tutto fermo, e si ipotizza una norma ad hoc da inserire in uno dei prossimi provvedimenti del governo Monti. Poche ore fa il direttore dell'Agenzia del demanio, Stefano Scalera, ha annunciato un piano B sul patrimonio immobiliare, che potrebbe allettare gli investitori: anziché dismettere caserme e altri immobili pubblici, si daranno in concessione per 50 anni. Secondo questo progetto, cento immobili verranno messi sul mercato con canoni più bassi per i primi 4-5 anni. Una soluzione che potrebbe interessare anche gli esperti di real estate degli studi legali d'affari. Occhio a non ripetere gli errori del passato. L'enorme mole di debito pubblico (circa 1.900 miliardi di euro) può essere affrontata solo con dismissioni massicce di beni pubblici. È la convinzione che si sta facendo strada a livello istituzionale, nella consapevolezza che la messa in sicurezza dei conti è stata solo la prima fase del risanamento. «Si tratterebbe di una buona opportunità per il nostro paese», commenta Francesco Arangio dello studio Graziadei. Che tuttavia solleva qualche dubbio sugli strumenti scelti: «Il legislatore ha optato per soluzioni di ingegneria finanziaria, già sperimentati in passato con le operazioni di cartolarizzazione immobiliare (Scip1 e Scip 2), i cui risultati sono stati deludenti». «Dopo un buon avvio, facilitato anche da un contesto di mercato favorevole, il meccanismo della cartolarizzazione si è inceppato e, all'esito della seconda ondata delle dismissioni», concorda Matteo Troni di Jones Day. «La sfida del decreto Monti, dunque, è di evitare gli errori del passato». È presto per capire se, e in che misura, il nuovo corso delle dismissioni potrà avere successo. «Molto dipenderà da tre discriminanti: i costi, che non devono essere eccessivi per lo Stato; il quadro normativo complessivo, che deve riuscire a snellire e facilitare l'opera di dismissione, riducendo anche i rischi di contestazione giudiziaria; infine l'andamento del mercato immobiliare nonché dell'economia nazionale, che incideranno non poco sull'appeal degli immobili pressopotenziali investitori/acquirenti». Su questa linea si muove anche il pensiero di Alvise Donà dalle Rose, partner di Eversheds Bianchini: «La precedente edizione di dismissioni si è dimostrata del tutto insoddisfacente: gli immobili rimasti invenduti sono stati ritrasferiti agli stessi enti previdenziali che ne erano gli originari proprietari», ricorda. «Ora attendiamo i decreti attuativi che individueranno criteri, procedure e veicoli delle dismissioni». Anche Domenico Tulli, partner di Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners, promuove lo spirito dell'iniziativa, ma lega il successo «al rigore con cui il percorso dettato dalle norme verrà eseguito e alla capacità di vincere le resistenze che hanno in passato rallentato o impedito il processo». Più che imitare iniziative realizzate all'estero, per il legale è meglio perseguire una via italiana, migliorando alcune normative esistenti. «Per prima la riforma delle Siiq, attualmente penalizzate da una disciplina molto rigida che disincentiva i potenziali investitori e che non trova uguali nella Ue», annota Tulli. Il nuovo ruolo dei fondi immobiliari. L'articolo 6 della legge n. 183/2011 prevede il conferimento di immobili a uso non residenziale a uno o più fondi comuni di investimento immobiliare. «La buona riuscita del programma non potrà essere affidata soltanto alla tecnica finanziaria, ma dipenderà dalla volontà del governo di percorrere la via della semplificazione amministrativa nelle procedure di vendita,

anche rafforzandone la gestione privata, e di ricorrere a misure che incentivino le iniziative immobiliari, tra cui un alleggerimento dei vincoli di destinazione d'uso sugli immobili», mette in guardia Arangio. Sul ruolo dei fondi immobiliari si sofferma anche Francesco Assegnati, di Cba Studio Legale e Tributario. «Su questo versante è necessario fare chiarezza sulle disposizioni normative e fi scali di riferimento garantendo, soprattutto agli investitori esteri, la stabilità delle stesse nel tempo», reclama. Mentre Filippo Satta, name partner di Satta & Associati, si chiede: «Chi può avere interesse all'acquisto di quote dei fondi?». La sua risposta è nella necessità che «l'investimento si presenti lucroso, ovvero, che garantisca un reddito significativo o una plusvalenza del capitale investito». Quindi i fondi proprietari dei beni messi in vendita troveranno compratori solo se i beni stessi verranno inseriti in un piano di sviluppo. «Tutto il disegno tracciato dal legislatore post-Scip dipende da un coacervo di soggetti pubblici chiamati a concorrere nell'approvare il progetto di sviluppo immobiliare, capace di attrarre investitori od operatori commerciali, e di soggetti privati che lo fi nanzino», aggiunge Satta. Una bella sfi da, insomma. Molto dipenderà anche dalla tipologia degli immobili messi sul mercato e dalle competenze vantate dai vari enti pubblici. Per Guido Molinari, socio di Carnelutti, «buone potenzialità di valorizzazione ci sono sicuramente tra i beni delle Forze Armate. «Gli immobili della Difesa, infatti, sono collocati in punti strategici della città e la loro gestione e valorizzazione consentirebbe una notevole riqualificazione del territorio senza impatti ambientali negativi». Il nodo dei tempi sarà però decisivo Spesso le iniziative legislative riguardanti i beni pubblici si scontrano con il nodo dei tempi, decisivo quando entrano in gioco investimenti privati. «Questa volta affronta la questione, stabilendo che i programmi di valorizzazione si devono 'avviare, attuare e concludere, in tempi certi'. Una precisazione non banale», osserva Filippo Pacciani di Legance. Secondo il quale comunque, «le iniziative non dovranno rispondere a una logica squisitamente commerciale, ma puntare a interventi di sviluppo sostenibile e a incrementare il patrimonio abitativo». L'avvocato non scioglie i dubbi sulla fattibilità del piano a fronte «di un sistema che risulta piuttosto complesso e, soprattutto, legato in modo forse troppo vincolante alla capacità di impulso delle amministrazioni pubbliche. Probabilmente un più ampio coinvolgimento dell'investitore privato avrebbero portato a scelte più adattabili alle esigenze del mercato»

Foto: Matteo Troni Alvisè Donà dalle Rose

Foto: Francesco Assegnati

Foto: Domenico Tulli

Foto: Filippo Pacciani

Foto: Francesco Arangio

Foto: Filippo Satta Guido Molinari

I paesi emergenti rappresentano per le law firm italiane mercati di riferimento importanti

## Brics, l'attenzione resta elevata

La crisi non fa cambiare le strategie di espansione degli studi

Sono i mattoni fondamentali del nuovo scenario multipolare, e non possono sfuggire all'occhio attento degli studi d'affari. Sono il Brasile, la Russia, l'India, la Cina e il Sudafrica. Paesi che si nascondono dietro l'acronimo Brics e che nel contesto della crisi economica globale riescono ugualmente a mostrare tutto il loro dinamismo, offrendo ancora ottime opportunità e attraendo investimenti da quelle nazioni che, come l'Italia, sono in cerca di nuove e allettanti prospettive. Sono loro, senza ombra di dubbio, alla testa del carro che sta trainando la crescita globale. Dei Brics bisognerà tenere sempre maggior conto anche nei consessi politici internazionali e nelle prossime scelte delle cariche più importanti a livello internazionale, come ad esempio quella del nuovo presidente della Banca Mondiale. AvvocatiOggi ha voluto inoltrarsi in un'analisi degli scenari di sviluppo e delle caratteristiche del fare business nei Brics, intervistando i partner di alcune law firm che si occupano di seguire importanti operazioni finanziarie nei paesi emergenti, per verificare se questi siano attualmente considerati davvero allettanti dalle società italiane oppure no. Dall'inchiesta emerge quanto sia ancora forte l'interesse degli investitori italiani, sempre più propensi a scommettere sulle potenzialità di certi mercati, soprattutto in questo momento così difficile per il Vecchio continente. Secondo Stefano Beghi, partner responsabile del Desk Cina dello studio Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners, «i Brics sono sicuramente ancora allettanti per l'Italia, soprattutto per il mercato retail, generalmente in forte crescita e governato principalmente da sviluppatori o operatori real estate locali alla ricerca di prodotti e servizi occidentali per arricchire i nuovi canali distributivi che i mercati locali richiedono di attivare al fine di assecondare l'indirizzo centrale di sviluppare l'offerta per il mercato interno. Si tratta per la maggior parte dei casi di investimenti poco capital intensive per l'operatore italiano, e quindi anche sotto questo aspetto interessanti». Della stessa opinione Umberto Penco Salvi, socio dello studio legale internazionale Clifford Chance: «Se fino agli anni scorsi gli investimenti nei paesi emergenti erano quasi esclusivamente riservati ai risparmiatori con profili di rischio più elevati, attualmente i Brics catalizzano l'interesse delle imprese italiane, specie nell'attuale congiuntura dell'Eurozona che spinge le imprese stesse a spostare progressivamente il loro focus verso queste nuove economie. Nell'attuale scenario, Brasile, India e Sudafrica, a cui si è aggiunto recentemente il Nord Africa, offrono opportunità di investimento per l'Italia nel settore dell'energia da fonti rinnovabili». Nctm Studio Legale Associato in collaborazione con IsAG (Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie), Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo), Confindustria e le Ambasciate di Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, ha organizzato un evento, un'occasione d'incontro e di discussione tra i rappresentanti diplomatici dei cinque paesi Brics e gli operatori economici italiani. All'incontro hanno partecipato tra gli altri Enrico Toti, of counsel e China Desk, e Armando Ambrosio, partner, responsabile area Russia e CSI, entrambi di Nctm Studio Legale Associato e direttamente coinvolti nelle attività economiche di questi paesi. Abbiamo chiesto a Toti come si svolgano i processi di internazionalizzazione delle imprese italiane in zone come la Cina, così lontana anche culturalmente al nostro paese d'origine: «L'approccio deve essere graduale ma, nel medesimo tempo, convinto. Vi è una attività preliminare imprescindibile quale ad esempio la registrazione di marchi o brevetti, la sottoscrizione di patti di segretezza, indagini di carattere economico e finanziario sul potenziale partner cinese. Solamente dopo tali attività prodromiche è possibile varare il progetto Cina. Certo è poi necessaria una forte esperienza che sia in grado di modulare tempi e modalità nel relazionarsi con la parte cinese». Pare che la recente tirata di freno dell'economia cinese non stia creando grosse ripercussioni sulle scelte d'investimento delle aziende italiane. Dallo studio Clifford Chance: «Non riteniamo che la recessione dell'economia cinese abbia ripercussioni significative sugli investimenti delle aziende del nostro paese nella regione asiatica. Registriamo tuttavia una maggiore prudenza degli investimenti italiani in Cina. Ciò nonostante la regione rimane particolarmente interessante specie in riferimento alla delocalizzazione di siti produttivi, nonché per la crescente qualità dei

prodotti cinesi, unita al più contenuto costo della manodopera rispetto ai paesi europei. In tema di delocalizzazione», continua Penco Salvi, «gli imprenditori italiani possono a loro volta attingere alla recente esperienza cinese di outsourcing in altre regioni quali ad esempio il Vietnam. Tra le aree di specializzazione va annoverato il settore dell'hitech, sempre più competitivo e in forte crescita. La cautela negli investimenti può derivare in prima battuta dalle peculiarità di questo mercato con particolare riferimento alle relazioni con enti e istituzioni locali». Ottimista anche Beghi: «Il mercato cinese è ancora amplissimo e i margini di saturazione sono ancora ben lontani. Quel che si nota, invece, è una sempre maggior presa di coscienza da parte delle aziende italiane che l'operatore cinese non è più disposto ad investire ad ogni costo per prodotti occidentali, ma che è invece sempre più attento a valutare le alternative e scegliere prodotti effettivamente di valore. Anche da questo punto di vista è sempre più fondamentale per l'operatore italiano identificare un partner cinese serio e affidabile nel lungo periodo». Per quanto riguarda la Russia, Ambrosia spiega che i settori dell'economia nazionale che, al momento, presentano maggiori opportunità per gli investitori stranieri sono quelli dei beni di consumo, dell'energia, dei trasporti e dei servizi finanziari. Se invece spostiamo il nostro orizzonte temporale più in avanti, sono probabilmente il farmaceutico e l'agro-alimentare i settori che potrebbero presentare delle potenzialità interessanti. «Le imprese italiane di grandi dimensioni che operano in Russia», secondo Ambrosia, «in genere possono contare su di un patrimonio di conoscenze maturato riguardo ai processi di internazionalizzazione e di una rete di contatti a livello locale tale da consentire loro di gestire la fase di accesso o di penetrazione del mercato russo in modo molto efficiente. Viceversa, le imprese italiane di dimensioni medio-piccole che si affacciano sul mercato russo tendono a privilegiare un approccio destrutturato. Il più delle volte si affidano a partner locali e a sedicenti intermediari di dubbia professionalità». Il Brasile è la 6ª economia mondiale per pil annuale e ci si attende diventi la 5ª alla fine del 2012. L'economia brasiliana è la più importante dell'America Latina, la seconda per importanza dell'emisfero occidentale e una delle più dinamiche del mondo, con una crescita del pil che negli ultimi anni ha sempre superato il 5%. Lo sviluppo delle reti di trasporto e il potenziamento del settore energetico nazionale sono diventate le priorità del governo brasiliano. Inoltre, come paese ospitante la Coppa del mondo di football nel 2014 e i Giochi olimpici del 2016, il Brasile dovrà affrontare una sfida significativa per il miglioramento delle strutture a supporto dei flussi turistici che questi eventi attrarranno. Questo comporterà estesi investimenti per lo sviluppo delle aree urbane, delle infrastrutture sportive e del settore turistico. Come conseguenza di questa situazione molti fondi e istituzioni finanziarie internazionali si stanno preparando ad un boom di opportunità di finanziamento. CBA Studio Legale e Tributario in collaborazione con lo Studio Legale Brasiliano Aroeira Salles Advogados intende fornire alle aziende italiane interessate ad esplorare queste opportunità di investimento una panoramica del mercato regolamentare brasiliano e alcune specifiche informazioni collegate alle attuali possibilità di investimento nel settore. «Da tempo lo studio», segnala Luca Ferrari, socio dell'International business Group di Cba, «guarda con interesse ai mercati del Sud America e nello specifico al mercato brasiliano. Qui, la partnership con Aroeira Salles Advogados ci permette di fornire ampie competenze nel settore delle infrastrutture e dell'energia e una piattaforma operativa per seguire i clienti nelle operazioni cross-border con il Brasile». Gli orizzonti di business si allargano sempre di più, i paesi emergenti aumentano e le law firm si muovono, di conseguenza, verso nuove collaborazioni. Non si tratta più solo di Brics, un ultimo sguardo va al futuro, a quelli che potrebbero essere i prossimi territori ad alto potenziale di sviluppo. AvvocatiOggi l'ha chiesto a Paolo Quattrocchi partner Nctm: «La Turchia rappresenta ormai una realtà di grande interesse molto frequentata dagli imprenditori italiani. Peraltra parallelamente in Italia si registra una costante crescita del numero di investitori turchi. Altra area di grande interesse sono i Paesi del Maghreb (Libia, Tunisia, Algeria, Egitto) per i quali, malgrado la ancora non perfetta stabilità, le prospettive di crescita sono evidenti. I paesi del Medio Oriente, tenuto conto della forte tensione esistente in Siria, appaiono più lontani dei paesi del Maghreb; una maggiore apertura ai mercati potrebbe però rendere l'Iran estremamente attraente». Anche da Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners si guarda con molto interesse alla Turchia. Diverso l'orientamento di Hogan Lovells che lo scorso aprile ha siglato un accordo di

partnership con lo studio indonesiano Hermawan Juniarto. Collaborazione che rientra in un piano di sviluppo orientato verso nuove frontiere e più importanti mercati commerciali e finanziari, che presentano interessanti dati di crescita. Nel corso degli ultimi anni, questo studio ha, infatti, prestato consulenza in un sempre maggior numero di operazioni in Indonesia nei settori dell'energia, delle risorse naturali e delle infrastrutture. Come hanno sottolineato Crispin Rapinet e David Harris, socio e office manager dell'ufficio di Hogan Lovells a Singapore: «L'Indonesia è la maggiore realtà economica del Sudest asiatico, è paese membro del G-20, ha un territorio con notevoli risorse naturali, con un'economia interna in espansione e delle ottime proiezioni demografiche. Le prospettive di crescita sostenibile sono impressionanti e continuano a essere supportate dai crescenti investimenti in loco da parte dei nostri clienti internazionali. Dopo un'attenta valutazione, siamo giunti alla conclusione che una partnership in Indonesia fosse essenziale per lo sviluppo della nostra attività nel territorio, ed la partnership con Hermawan Juniarto è la perfetta combinazione per andare incontro alla domanda di assistenza legale dei nostri clienti».

Foto: Umberto Penco Salvi

Foto: Armando Ambrosio

Foto: Paolo Quattrocchi

Foto: Enrico Toti

Foto: Luca Ferrari

Foto: Stefano Beghi

Foto: David Harris

## Una giungla gli incentivi al fotovoltaico. Tutti chiedono norme più semplici

Andrea Ceschina\*

Il panorama delle fonti rinnovabili è in questo periodo movimentato dalla discussione in merito ai decreti riguardanti il V Conto Energia e le fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico, attesi nei prossimi mesi. In particolare, il focus dei commentatori è incentrato sul tema della riduzione delle tariffe incentivanti per il fotovoltaico e delle modalità d'accesso alle stesse (il nuovo quadro normativo dovrebbe entrare in vigore al raggiungimento della quota di 6 miliardi annui di incentivi al fotovoltaico), nonché sui nuovi meccanismi d'aste al ribasso tramite procedura telematica per le altre fonti rinnovabili (a partire dal 1° gennaio 2013). Tuttavia, a margine delle tematiche sopra accennate, che sicuramente hanno un rilievo preminente e un impatto mediatico nazionale e internazionale certamente rilevante, ci sono alcuni aspetti riguardanti i criteri di accesso agli incentivi che devono essere presi in considerazione dagli operatori e che sono già previsti dal IV Conto Energia, attualmente in vigore. Prima di analizzare le disposizioni del IV Conto Energia relative ai requisiti che saranno richiesti, a partire dal 30 giugno 2012, agli impianti fotovoltaici e ai soggetti responsabili, come definiti del decreto del ministero dello Sviluppo economico del 5 maggio 2011, è doveroso un accenno alle garanzie, già in vigore, che i pannelli devono avere contro i difetti di fabbricazione, aspetto questo di sicuro interesse per i produttori di pannelli e i costruttori di impianti. A questo proposito, il quinto comma dell'articolo 11 del IV Conto Energia prevede che a partire da un anno dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 28/2011, e cioè dal 28 marzo 2012, i soggetti responsabili sono tenuti a trasmettere al gestore dei servizi elettrici un certificato emesso dai produttori dei moduli fotovoltaici attraverso il quale si certifichi che «i moduli utilizzati godono per almeno dieci anni di garanzia di prodotto contro il difetto di fabbricazione». Il requisito in oggetto, ovvero la garanzia contro il difetto di fabbricazione dei moduli fotovoltaici per un periodo non inferiore a 10 anni, è una condizione per l'accesso agli incentivi statali. Pertanto, attualmente l'accesso agli incentivi per gli impianti fotovoltaici entrati in vigore successivamente al 28 marzo 2012 è consentito solamente nel caso in cui: (a) «i componenti e gli impianti siano realizzati nel rispetto dei requisiti tecnici minimi stabiliti nei provvedimenti recanti i criteri di incentivazione»; (b) «a decorrere da un anno dall'entrata in vigore del presente decreto i moduli siano garantiti per almeno 10 anni»; infine (c) venga presentata al Gse la documentazione già prevista per gli impianti entrati in esercizio prima del 28 marzo 2012. Per gli impianti fotovoltaici che intendono beneficiare degli incentivi statali, nel caso in cui la data d'entrata in esercizio degli impianti stessi sia successiva al 30 giugno 2012, il IV Conto Energia prevede, tra gli altri, come requisito per l'ottenimento delle tariffe incentivanti, in aggiunta alla documentazione richiesta agli impianti fotovoltaici che entrino in esercizio prima del 30 giugno 2012, anche una certificazione rilasciata dal produttore dei moduli fotovoltaici che attesti l'adesione di quest'ultimo a un consorzio europeo che dovrà garantire il riciclo dei moduli al termine della fisiologica vita degli stessi. Inoltre, il IV Conto Energia richiede al soggetto responsabile due ulteriori certificati inerenti, di nuovo, i produttori di moduli. Il primo deve attestare che l'azienda produttrice possiede le certificazioni relative ai sistemi di gestione di qualità e salute e sicurezza sul lavoro e ambientale. Il secondo deve certificare la qualità del processo produttivo e dei materiali usati. In conclusione, alla luce delle disposizioni sopra analizzate, a partire dalla fine di giugno gli operatori del settore dovranno considerare che, ai fini dell'ottenimento delle tariffe incentivanti per impianti alimentati da fonte fotovoltaica che entreranno in esercizio dopo il 30 giugno 2012, oltre ai requisiti già previsti dal IV Conto Energia per gli impianti entrati in esercizio prima di tale data, i soggetti responsabili dovranno inoltrare al Gse una certificazione di adesione del produttore dei moduli a un consorzio europeo di riciclo dei pannelli, in aggiunta ai certificati relativi ai sistemi di gestione della qualità, della salute e sicurezza del lavoro e della gestione ambientale, nonché una certificazione di fabbrica relativa ai moduli e ai gruppi di conversione. Alla vigilia dell'emanazione del V Conto Energia, anche alla luce delle indiscrezioni circolate sul testo, ci si chiede se questi requisiti verranno confermati dal decreto o, al contrario, se il nuovo testo provvederà, come chiesto

a gran voce dagli operatori del settore, a introdurre una semplificazione della procedura di accesso agli incentivi. (riproduzione riservata) \* partner, studio Watson Farley Williams

Le prospettive della bioeconomia, che rappresenta uno dei pilastri dell'economia italiana

## Più innovazione per l'agricoltura

Tecnologia per affrontare la sfida della produzione sostenibile

In Europa e in Italia non si ri ette ancora abbastanza sui cambiamenti strutturali che si sono verifi cati nel sistema della bioeconomia a livello globale. Siamo entrati in una stagione caratterizzata da una crescente competizione per l'accesso alle risorse alimentari. I più qualifi cati analisti a livello internazionale ritengono che i prezzi dei prodotti rimarranno sostenuti nel lungo periodo per effetto della interazione di due ormai accertati fenomeni: l'aumento dei consumi su scala planetaria, determinato dall'incremento della popolazione e dalle migliori condizioni di vita di molti paesi a economia in espansione e dalla forte riduzione - ma in molti casi sarebbe più corretto parlare di blocco dell'incremento della produttiva in agricoltura. La Cina che, come tutti sanno, è il Paese dove la crescita economica è assai sostenuta da diversi anni, conta il 21% della popolazione a livello mondiale, ma dispone soltanto del 9% delle superfi ci agricole, le quali peraltro sono concentrate nella parte Nord del Paese, dove, peraltro, si manifestano gravi problemi di carenza idrica. La Cina rappresenta per l'Unione europea il mercato all'esportazione che registra la maggiore crescita. Nel 2011 le esportazioni agricole e alimentari dell'Unione europea sono aumentate del 49% e hanno raggiunto quasi 5 miliardi di euro. Oltre a essere entrata nell'era della scarsità, l'agricoltura si trova oggi esposta anche al fenomeno della instabilità dei mercati che è divenuta una componente intrinseca con la quale le imprese devono fare sistematicamente i conti. Il problema è che di queste nuove peculiarità del mercato agroalimentare se ne parla diffusamente ogni giorno, ma non si agisce di conseguenza e si continua a operare come se nulla fosse accaduto. La prova più eclatante di ciò la si può rinvenire quando osserviamo il dibattito in corso a livello europeo sulla riforma della Politica agricola comune. Sia le proposte della Commissione sia la posizione espressa dai vari portatori di interesse e dai negoziatori dei Paesi membri tendono a commettere l'errore di non porre la produzione agricola al centro del dibattito. Tant'è che il confronto e i temi più spinosi del negoziato politico sono i pagamenti diretti, il greening, l'agricoltore attivo. Poco o nulla si parla di argomenti come la libertà di impresa, l'innovazione, la semplifi cazione, l'orientamento al mercato e la stabilizzazione dei prezzi. In particolare l'innovazione dovrebbe essere fortemente incoraggiata, sia dal legislatore comunitario che da quello nazionale. Oggi, l'obiettivo strategico dell'agricoltura può essere identifi cato da tre semplici elementi: produrre di più, produrre meglio e produrre con meno risorse. In relazione a questo ultimo problema, bisogna prendere atto che l'acqua, la terra e le materie prime non rinnovabili sono in quantità limitata e purtroppo meno disponibili rispetto al passato. A testimonianza di ciò basti considerare l'iniziativa lanciata dalla Fao lo scorso 11 maggio con la quale sono s t a t e identificate delle linee guida a livello i n t e r nazionale, la cui finalità è di aiutare i governi a tutelare i diritti di proprietà, l'accesso alle terre, alle foreste e alle risorse ittiche delle popolazioni. Ecco allora che la grande sfida per il futuro dell'agricoltura è quella di coniugare la necessità di una crescente capacità produttiva, con il vincolo di rendere sostenibile l'attività agricola nel lungo periodo. In questo momento di grande ri essione sul futuro delle politiche agricole a livello europeo e nazionale è opportuno interrogarsi su cosa si deve fare per orientare il cambiamento nel miglior modo possibile, tenendo conto delle poche risorse pubbliche che sono a disposizione per il sostegno al settore primario e della competizione proveniente da impieghi alternativi (il sociale, la conoscenza, l'ambiente). I dirigenti e le alte professionalità che operano nell'ambito dell'agricoltura italiana si sono posti questo interrogativo ed hanno elaborato una posizione che di seguito viene espressa per punti qualifi canti. In primo luogo abbiamo bisogno di semplifi cazione in agricoltura. Oggi gli imprenditori sono costretti a rivolgersi a tecnici specializzati non per aumentare, migliorare e rendere effi ciente la produzione agricola e zootecnica, ma per sbrigare le incombenze di natura burocratica e amministrativa. Consideriamo che questo sia uno spreco di risorse, da parte dell'imprenditore agricolo e da parte di chi eroga la sottostante prestazione professionale che non è orientata al miglioramento economico, ma alla conformità, spesso verso regole eccessive ed ingiustifi cate. La semplifi cazione dovrebbe essere l'obiettivo comune al

quale sia l'Unione europea che i singoli Paesi membri devono convergere in maniera sostanziale e progressiva, in modo da liberare risorse oggi sottoutilizzate perciò stesso scarsamente produttive. Il secondo pilastro che deve orientare l'attività di chi ha responsabilità politiche e dei vari soggetti della catena alimentare è la ricerca e l'innovazione, attraverso la quale si deve mettere a disposizione delle imprese agricole tutte le nuove tecnologie necessarie ad affrontare la sfida della produzione sostenibile necessaria a soddisfare le crescenti esigenze alimentari a livello globale. Si intravede un qualche primo segnale in questo senso nelle recenti proposte di riforma della Pac, in particolare nell'ambito della politica di sviluppo rurale, laddove è previsto l'istituzione di un partenariato per l'innovazione, con un coordinamento degli sforzi organizzativi e finanziari da parte delle istituzioni europee e dei paesi membri. Siamo però ancora in una fase embrionale. Peraltro, non c'è bisogno soltanto di aumentare le risorse per le politiche di innovazione e di razionalizzare il funzionamento degli organismi operanti nell'ambito del sistema della conoscenza, ma anche di favorire una evoluzione culturale e una maggiore apertura verso le nuove tecnologie da parte degli stessi agricoltori. Da ultimo abbiamo individuato un terzo fondamentale requisito: una nuova politica a sostegno dell'attività agricola che segni una forte discontinuità nei confronti del passato e che sia caratterizzata da una sana pragmaticità. Com'è stato richiamato all'inizio, si avverte oggi l'esigenza di mettere nuovamente al centro del dibattito la produzione e ciò può essere perseguito solo ripensando i meccanismi e i dispositivi che regolano il funzionamento dei mercati agricoli europei. C'è bisogno di un maggior orientamento al mercato, di mettere le imprese in condizioni di operare scelte economiche senza condizionamenti, di ridurre l'impiego di risorse a favore di strumenti non selettivi e non finalizzati, e dirottarli verso interventi capaci di contrastare la forte instabilità dei mercati agricoli. Le istituzioni europee e nazionali hanno il coraggio di andare nella direzione che è stata qui auspicata? Non abbiamo questa impressione. Ci si sta muovendo, come al solito, nel segno dei piccoli passi. Avvertiamo un deficit in termini di capacità ad interpretare le grandi tendenze dell'agricoltura a livello mondiale e ad adeguare in modo coerente gli obiettivi e gli strumenti dell'intervento pubblico. Si preferisce ostruire il cambiamento, piuttosto che assecondarlo. In questo modo l'Unione europea vedrà sempre di più ridimensionare il proprio ruolo nel contesto mondiale e non riuscirà a tenere il passo degli altri grandi protagonisti. In conclusione, non si deve dimenticare che l'agricoltura, l'agro-alimentare e, come si preferisce dire oggi, la bioeconomia costituiscono, nel loro complesso, uno dei più importanti settori della economia italiana ed europea, cui sono affidati compiti insostituibili, il più importante dei quali è certamente quello di soddisfare le esigenze di una sana, corretta e adeguata alimentazione. Partire da questo presupposto è indispensabile per trovare la forza e la giusta ispirazione, tale da far compiere i necessari progressi e fare in modo che gli imprenditori riacquistino il gusto per il rischio e per l'innovazione.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**15 articoli**

## NAPOLI

Tensione Le azioni in porto Protesta Decine di piccole barche impediscono l'attracco

## Capri chiude il porto contro il caro aliscafi

Rincari del 10 per cento. I traghetti tornano indietro I residenti Abolite le tariffe agevolate per i residenti: la prossima settimana stop anche a Ischia e Procida

Fulvio Bufi

CAPRI - La protesta era nell'aria, anzi era proprio annunciata, con tanto di concentramento fissato all'alba in piazzetta e manifesti e striscioni da esporre al porto preparati durante l'intera settimana. Ma che l'adesione fosse così alta non se l'aspettavano nemmeno gli organizzatori, i ragazzi del Forum Giovani di Capri e Anacapri, e che ci fosse tanta determinazione deve aver sorpreso non poco le compagnie di navigazione che collegano l'isola con Napoli e con Sorrento: sapevano di essere nel mirino per l'aumento dei prezzi, ma non immaginavano che sarebbero state costrette a sospendere le corse.

E invece è andata proprio così: il porto di Capri ieri è stato interdetto alle corse degli aliscafi. I primi che hanno provato ad avvicinarsi alla banchina - quello della Snav partito alle 8 da Napoli e quello dell'Alilauro partito alle 8.10 da Sorrento - si sono trovati la rotta intralciata da decine di piccole imbarcazioni con le quali i capresi hanno organizzato nelle acque del porto una barriera praticamente insormontabile, a meno di non voler rischiare incidenti.

L'isola risponde così ai recenti aumenti di prezzo che le compagnie di navigazione hanno applicato a partire dal 24 maggio. Messa da parte qualsiasi forma di concorrenza, Snav, Alilauro, Navigazione Libera del Golfo e le società minori hanno agito con la logica del cartello: aumenti Istat per i cosiddetti servizi minimi (i due collegamenti al giorno che a ogni isola devono essere garantiti per legge) e incremento del 10 per cento sulle tariffe ordinarie.

Quindi se prima una corsa in aliscafo da Napoli a Capri e viceversa costava 17 euro, ora ne costa 18,70, mentre da e per Sorrento si è passati da 15 euro a 16,50.

E non sono i vacanzieri pendolari le vittime degli aumenti. Le compagnie hanno anche deciso di abolire nei giorni festivi la tariffa residenti, quella che consente a chi abita nelle isole del golfo di viaggiare a prezzi giustamente contenuti rispetto a quelli ordinari. Ed è stato soprattutto questo provvedimento a scatenare la protesta dei capresi e a spingerli a organizzare il blocco degli attracchi. Perché, è chiaro, non ci stanno a spendere oltre 37 euro per passare una domenica a Napoli. Ecco quindi la decisione di opporre disagio al disagio: «Le compagnie ci danneggiano facendoci pagare cifre spropositate, noi le danneggiamo costringendole a non lavorare».

E ci sono riusciti, perché seppure tra qualche tensione - sulla banchina nei faccia a faccia tra manifestanti e forze dell'ordine in assetto antisommossa che premevano affinché il blocco venisse rimosso; in mare quando un catamarano della Snav si è avvicinato troppo a una barca facendo temere la collisione - l'obiettivo degli organizzatori della protesta e delle centinaia di isolani che vi hanno partecipato è stato raggiunto. Da Napoli e Sorrento gli aliscafi non si sono mossi, e a Capri sono sbarcati soltanto i viaggiatori giunti con i traghetti Caremar, l'unica compagnia che non ha aumentato i prezzi. E la situazione non si è sbloccata nemmeno quando, intorno alle 18, la barriera in mare è stata tolta e pure dalla banchina se ne sono andati tutti. A quel punto sono state le società armatrici a porre la questione, informando il prefetto, la Capitaneria di Porto, la Questura e la Regione che non riprenderanno il servizio fino a quando non sarà garantito il ripristino «delle condizioni minime di sicurezza».

Ma sull'isola non hanno intenzione di fermarsi qui: chiedono che siano annullati gli aumenti, che si torni alla tariffa residenti anche nei giorni festivi e che si metta fine al monopolio dei collegamenti con un bando di gara europeo per aprire a nuove compagnie di navigazione. Toccherà soprattutto alla Regione, in particolare all'assessore ai Trasporti Sergio Vetrella, risolvere la faccenda, e non c'è molto tempo.

Già ieri il porto di Napoli è stato un caos, e a essere bloccati erano solo gli sbarchi a Capri. Figuriamoci cosa accadrà se dovesse prendere corpo l'idea di ripetere la manifestazione domenica prossima, coinvolgendo stavolta anche Ischia e Procida.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

Foto: Il blocco

Foto: I capresi hanno bloccato il porto impedendo l'attracco degli aliscafi; l'Altair della Snav è stato costretto a tornare indietro (Ansa)

ROMA

In primo piano

**Cassa depositi sull'acquisto «No senza accordo politico»**I dubbi La Cdp non vuole entrare nello scontro politico sulla vendita del 21% di Acea  
Paolo Foschi

A livello ufficiale non ci sono stati contatti. Ma il Campidoglio ha già sondato nelle ultime due settimane la disponibilità della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) a rilevare la quota di Acea che il sindaco Gianni Alemanno vuole vendere. La risposta dell'ente controllato dal Tesoro (70%) e partecipato dalle fondazioni bancarie (30%) è stata però fredda. Non è stato un «no» secco, ma nemmeno è stato mostrato entusiasmo o particolare interesse per l'operazione. È quanto emerge da ambienti vicini ai vertici della Cdp, guidata dal presidente Franco Bassanini e dall'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini.

In realtà sulla carta l'operazione sarebbe anche possibile, ma i problemi sono di natura politica. Ecco perché. Lo strumento finanziario per effettuare l'operazione già esiste ed è il Fondo Strategico creato dalla Cdp proprio per investire nelle aziende italiane. E al prezzo corrente (intorno ai 4 euro ad azione appena sopra ai minimi storici del titolo), acquistare Acea sarebbe un affare (mentre ovviamente non lo sarebbe altrettanto vendere), anche se pur a fronte di quote consistenti (si parla del 21% di Acea) chi acquista rischia di avere i diritti di voto (da cui deriva il potere decisionale) congelati al 2%. Per Cdp, che però non vuole gestire le aziende ma solo investire per garantire la redditività delle proprie risorse, Acea potrebbe dunque essere una preda interessante. Da questo punto di vista, dunque, le condizioni per arrivare a un accordo potrebbero anche esserci. Il problema è però di opportunità politica. La privatizzazione di Acea, secondo le modalità (per adesso vaghe) prospettate da Alemanno, è diventata un caso politico, terreno di scontro fra centrodestra e centrosinistra. E i vertici della Cdp non vogliono assumersi la responsabilità di parteggiare per uno dei due schieramenti, tanto più in un momento in cui l'azionista di riferimento è un governo tecnico. «L'operazione si potrebbe fare, ma solo se condivisa da tutti a livello politico», dice uno dei consiglieri di amministrazione. Una condizione quasi impossibile.

pfoschi@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il manager Giovanni Gorno Tempini

## ROMA

Campidoglio Le modifiche: cessione nel 2013 o in due tranche. Alemanno: avanti, se non passa si va a casa  
**Vendita Acea, l'ipotesi del rinvio**

La riscrittura della delibera per cambiare i tempi. Oggi vertice Pdl  
 Ernesto Menicucci

Dopo i dubbi, le strategie d'uscita. Per superare lo scoglio Acea, gli ex Forza Italia stanno studiando un «piano B», che oggi sottoporranò al sindaco nel vertice alla fondazione Nuova Italia. Incontro chiesto da Fabrizio Cicchitto e sollecitato dal coordinatore romano Gianni Sammarco, durante il quale verrà proposta ad Alemanno una via di fuga: riscrivere la delibera 32, modificando la parte sulla vendita di Acea. Linea che sarebbe dettata dai vertici del Pdl e dagli uomini vicini a Silvio Berlusconi: anche l'ex premier, infatti, nutre delle perplessità sulla vendita del 21%. Questione di opportunità politica ma anche di rapporti, non sempre idilliaci, tra il Cavaliere e Francesco Gaetano Caltagirone, socio forte di Acea.

La *exit strategy* prevede due opzioni: sancire il principio della privatizzazione ma lasciare un arco di tempo più ampio, fino al 2013, per la vendita, quando le condizioni economiche potrebbero essere migliori (oggi il titolo è sotto i 4 euro, il ricavato da 200 milioni è già sceso a 170 circa); vendere subito l'11%, lasciando la seconda tranche al 2015. Due strade che, finora, Alemanno ha scartato.

Oggi intanto si prevede una giornata calda sul fronte delle proteste. I sindacati manifestano, partendo da piazzale Ostiense. Negato l'arrivo al Campidoglio, il corteo si ferma a Bocca della Verità.

Ma a preoccupare il sindaco, adesso, è la sua maggioranza. L'ex An Fabio Rampelli (che conta 3 consiglieri) è contrario. «Laboratorio Roma» (otto consiglieri, guidati dall'assessore alla Mobilità Antonello Aurigemma) ha presentato delle proposte alternative: tra queste, un prestito economico della Cassa depositi e prestiti, che si prenderebbe in pegno le azioni Acea. E ora anche i forzisti (11 consiglieri) sono dubbiosi. Agli azzurri non piace la tentazione di Alemanno per una forzatura: quella, cioè, di far decadere tutti gli emendamenti del centrosinistra. Manovra che dovrebbe passare attraverso il presidente dell'Assemblea capitolina Marco Pomarici, uomo di Sammarco, che si ritroverebbe esposto a ricorsi di ogni tipo. Anche il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri sembra frenare: «Siamo col sindaco per la privatizzazione dei servizi, altro è valutare bene la convenienza economica dell'operazione». Alemanno tira dritto: «C'è da approfondire come affrontare l'incredibile ostruzionismo che vede il consiglio comunale bloccato da 160 mila emendamenti. Tutti potranno dire la loro e dare un contributo al maxi emendamento a cui stiamo lavorando». Ai suoi l'ha fatto capire: «Se non passa Acea, si va tutti a casa». E proprio per questo l'appoggio finale della maggioranza, nonostante le perplessità, non è in dubbio.

Una prima bozza di maxi emendamento era già circolata nei giorni scorsi: «La cessione dovrà avvenire secondo criteri e con modalità idonee ad assicurare un adeguato livello di controllo di Roma Capitale. La cessione dovrà assicurare corrispettivi congrui, secondo la valutazione dell'advisor. Eventuali modifiche statutarie, ovvero la stipula di patti parasociali, dovranno essere preventivamente autorizzate dall'Assemblea». Modifiche ritenute non soddisfacenti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**4,2**

Foto: È la quotazione di un'azione dell'Acea, secondo le ultime quotazioni in Borsa. Nell'ultimo anno il titolo della società di piazzale Ostiense ha perso circa il 50% bruciando 900 milioni di valore.

**170**

Foto: Milioni di euro è quanto ricaverebbe, più o meno, il Campidoglio dalla vendita del 21% di Acea. Soldi che, secondo Alemanno, sono indispensabili per gli investimenti

**30%**

Foto: È la quota che rimarrebbe al Comune dopo la collocazione sul mercato delle azioni. Ora il Campidoglio detiene il 51%: i soci privati più forti sono Caltagirone e Gaz de France

Foto: Prova di forza Protesta contro la vendita di Acea e una discussione in aula Giulio Cesare nei giorni scorsi. Qui accanto, il sindaco Alemanno

ROMA

## Monte Carnevale, settimana decisiva

Clini deve parlare con il prefetto Sottile. Con noi non ne deve parlare più. Renata Polverini, governatrice del Lazio Clini: ci sono le condizioni, è sicuro. Ma resta il veto dei militari  
Alessandro Capponi

Oggi l'incontro tra Goffredo Sottile e il ministro Corrado Clini, poi in settimana il commissario governativo convocherà tutte le istituzioni coinvolte per una riunione nella quale si cercherà «il consenso più ampio, l'unità»: la settimana decisiva per la nuova discarica, e per l'emergenza rifiuti che assilla la Capitale, comincia oggi. Fondamentale l'incontro con il ministro, che ieri su uno dei siti indicati è stato inequivocabile: «Monte Carnevale è sicuro perché è su ottanta metri di argilla ed è dotato di una barriera naturale consistente. Erano state sollevate delle obiezioni dal Ministero della Difesa. Abbiamo poi verificato insieme le condizioni che potrebbero rendere possibile in quel sito la realizzazione di una discarica». Parole che Sottile commenta così: «È importante ciò che dice, perché è il ministro dell'Ambiente e perché è una persona competente». Per poi aggiungere: «Ma io tengo in considerazione tutti i siti indicati dalla Regione». Sottile, in merito all'inchiesta resa nota ieri dal *Corriere* sugli impianti, agirà in fretta: «Avrò la relazione dei carabinieri, quello è un punto centrale perché noi dobbiamo assicurare che nella discarica provvisoria non vadano rifiuti non trattati». Punto dirimente, questo del trattamento dei rifiuti, perché potrebbe garantire alla nuova discarica «un carattere non negativo, non inquinante».

Ieri ancora proteste, con blocco dell'Aurelia da parte dei comitati che «difendono» la Valle Galeria. Le polemiche, intanto, non si placano. Il presidente del Lazio, Renata Polverini: «Con noi Clini non ne deve parlare più». Il ministro, a *Sky*: «A Roma avrebbero dovuto decidere 15 anni fa: ora siamo arrivati ad un punto che potrebbe diventare critico». Su Corcolle: «Gli elementi negativi si conoscevano da tre anni, ed è stato individuato con il consenso della Regione». Il sindaco Alemanno: «Il prefetto sta mettendo ordine tra le diverse alternative e questo sito salterà fuori». Ieri l'incontro tra Sottile e il presidente della Provincia, Nicola Zingaretti. Per Clini «noi potremmo ridurre la quantità di rifiuti da portare in discarica del 75 per cento». Tempo previsto, due anni. Se tutto va bene.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### I numeri La differenziata

A Roma si producono ogni giorno 4.500 tonnellate di rifiuti, la differenziata al 24% equivale a circa 1.000 tonnellate: 88 trattate a Maccarese

(70 euro l'una),

120 portate

al Nord

(a 120 euro l'una), costo annuale di 5 milioni.

Le altre 800 vanno nel circuito Conai, che paga 14 milioni: Comune e Ama

non incassano nulla perché con quei soldi pagano l'affitto dei magazzini di stoccaggio (che sono privati).

Più o meno, un «costo» di 20 milioni l'anno

Tal quale

Oggi in discarica vanno, ogni giorno, 1.500 tonnellate di rifiuti non trattati.

Ogni tonnellata tal quale costa 70 euro, quella trattata negli impianti poco di più, 90

Foto: Protesta

Foto: Protesta-lampo dei cittadini della Valle Galeria sulla via Aurelia. Una sorta di flash-mob a due riprese. Il corteo, formato da un centinaio di abitanti le laterali della consolare capitolina, per poi invadere la carreggiata centrale in direzione di Fregene (Foto Costantini)

*roma*

Policlinico Oggi nuova assemblea. La governatrice: «Massimo impegno per una soluzione»

## Allarme Gemelli, finiti i soldi

Saltano le «quattordicesime», appello dei sindacati alla Regione Pa. Fo.

«Siamo in mezzo ai due litiganti e rischiamo di restare senza stipendio noi che non abbiamo alcuna colpa»: ieri i lavoratori del Policlinico Gemelli, in assemblea permanente da venerdì fino a oggi, sono tornati a protestare contro la struttura sanitaria che ha interrotto la relazioni sindacali, non verserà a maggio la quattordicesima a chi ne ha diritto (i lavoratori con più di vent'anni di anzianità) e che potrebbe avere problemi a pagare persino gli stipendi. Ma ci sono state anche proteste nei confronti della Regione, «che non riesce a gestire il contenzioso con il Policlinico sul pagamento dei corrispettivi delle prestazioni sanitarie e dunque mette nei guai pure noi».

Decine di dipendenti e rappresentanti sindacali ieri mattina hanno deciso di aspettare Renata Polverini, che era attesa per partecipare alla Giornata del sollievo, alla presenza, fra gli altri, del ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo. I manifestanti hanno chiesto alla governatrice di intervenire sui vertici Policlinico per cercare di normalizzare la situazione e far rientrare l'emergenza stipendi.

«Abbiamo ricevuto la vostra richiesta di un tavolo - ha spiegato Renata Polverini alla delegazione di lavoratori - ma prima la trattativa va fatta in sede aziendale, non possiamo scavalcarla. Stiamo cercando di trovare una soluzione nel rispetto degli impegni che rientri nella normativa nazionale e regionale per questo tipo di ospedale». E ancora: «C'è l'impegno mio come commissario, che sono affiancata da due sub-commissari, di cui uno si occupa proprio dei policlinici universitari, che sono importanti ma che determinano delle complessità. Abbiamo poi un tavolo con il governo e il ministro Balduzzi ci aiuta ma ci sono dei paletti politico-amministrativi. C'è una squadra che sta lavorando per risolvere i problemi del Gemelli, che è una struttura straordinariamente importante della quale non si può fare a meno. Ma la situazione è difficile: il nostro impegno c'è e siamo fiduciosi che riusciremo a risolvere il problema, però non ci potete chiedere di fare qualcosa contro la legislazione».

RIPRODUZIONE RISERVATA

*La vicenda*

**L'eterna guerra dei rimborsi** Il Policlinico reclama dalla Regione rimborsi per le prestazioni superiori di 180 milioni rispetto a quanto riconosciuto

**I ritardi nei pagamenti** Il Policlinico continua a lamentare ritardi di «svariati mesi» nel pagamento anche delle quote concordate con la Regione

Foto: La struttura Al Gemelli lavorano 4.500 dipendenti (1.000 medici)

MILANO

Aree dismesse. La nuova legge

## La Lombardia rilancia il recupero

Federico Vanetti

Il legislatore lombardo, con la legge del 18 aprile 2012, n. 7, ha introdotto incentivi anche per il recupero dei siti contaminati. Dopo la legge regionale 1/2007, che aveva introdotto una disciplina ad hoc per il riuso delle aree dismesse (oggi abrogato proprio dalla 7/2012), e la 10/2009, che aveva introdotto la possibilità di scomputo dei costi di bonifica dagli oneri di urbanizzazione, viene oggi introdotto un nuovo articolo (21 bis) alla legge 26/2003, che integra proprio la disciplina sullo scomputo.

Per le aree inserite nell'anagrafe regionale dei siti da bonificare - ad esclusione dei Sin oggetto di accordi di programma specifici con possibilità di realizzare grandi strutture di vendita - sono previsti aumenti volumetrici fino al 30%, secondo le destinazioni introdotte dal Pgt. Per le aree agricole o verdi contaminate, il Comune può applicare sistemi perequativi. L'articolo 21-bis, dunque, prevede una procedura sostitutiva di quella dell'articolo 7 della 1/2007 (abrogato) di iniziativa pubblica o anche privata.

Il Comune chiedendo l'avvio degli interventi di bonifica, comunica gli incentivi volumetrici applicabili all'area. Entro otto mesi da tale comunicazione, il proprietario non responsabile della contaminazione deve presentare una proposta di riqualificazione, prestando il proprio consenso a bonificare e allegando uno specifico cronoprogramma. Decorsi 12 mesi dalla comunicazione comunale senza che sia presentata alcuna proposta, non trova più applicazione la disciplina contenuta nel piano delle regole del Pgt e, quindi, le aree di fatto diventano sprovviste di una propria disciplina urbanistica. In tal caso, poi, l'amministrazione comunale è tenuta a intervenire in sostituzione del privato nella procedura di bonifica.

La normativa, tuttavia, lascia alcune perplessità. Innanzitutto, presuppone l'esistenza di un Pgt, ma molti Comuni ancora non ne sono dotati. Inoltre, poiché il recupero di un'area dismessa è un intervento particolarmente complesso, il Pgt potrebbe anche risultare non idoneo (neppure se supportato dagli incentivi di legge) a garantire la sostenibilità della riqualificazione del sito, il cui recupero ambientale potrebbe risultare particolarmente gravoso. Meglio sarebbe stato lasciare più margini di manovra al privato, prevedendo procedure più snelle per l'approvazione.

Da un altro lato, non convince neppure l'intervento sostitutivo del Comune, che sarebbe comunque tenuto ad anticipare le spese di bonifica. Il limite di fondo, dunque, è quello di non riconoscere che il recupero di un'area dismessa richiede necessariamente la collaborazione tra il privato e l'amministrazione, ai quali spetta trovare il giusto bilanciamento economico, ambientale e urbanistico, prevedendo interventi e incentivi specifici a seconda delle problematiche del sito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi. Le politiche di sostegno all'affitto e all'acquisto dell'abitazione

## Per la casa ai giovani in campo le Regioni

L'Emilia Romagna ha il bando pronto Al lavoro anche Marche e Friuli

Raffaele Lungarella

È fissato per il prossimo 7 giugno il click-day per concorrere ai contributi che la Regione Emilia Romagna ha messo a disposizione per aiutare le giovani coppie ad acquistare un'abitazione. Quello in scadenza è il sesto bando con il quale la Regione sta attuando un programma denominato «Una casa alle giovani coppie» ([www.intercent.it](http://www.intercent.it)), che permette ai nuclei familiari, sposati e non, di cui almeno un componente abbia un'età non superiore a 35 anni, di ottenere un finanziamento in conto capitale fino a 15mila euro da scontare sul prezzo di vendita degli alloggi; l'acquisto può essere preceduto da un periodo di locazione di quattro anni, alla fine del quale, però, l'alloggio deve essere ceduto allo stesso prezzo al quale era stato offerto in partenza. Le giovani coppie (ma al bando possono concorrere anche nuclei monoparentali nei quali un genitore abbia meno di 45 anni) possono scegliere tra circa 1.400 alloggi, distribuiti su tutto il territorio regionale. L'obiettivo non è solo aiutare i giovani a trovare casa, ma anche dare un supporto al mercato immobiliare, aiutando le imprese ad alleggerirsi di parte dell'inventuto.

Gli altri contributi

Anche altre Regioni si apprestano a promuovere o replicare politiche, o stanno per erogare i contributi di bandi appena completati, per favorire l'accesso all'abitazione dei giovani; l'obiettivo è anche quello di ottenere l'effetto collaterale di sostegno anche alle economie locali.

La Toscana ha in preparazione il nuovo bando per il sostegno all'autonomia abitativa dei giovani, dopo avere appena pubblicata la graduatoria del precedente chiuso lo scorso 31 gennaio ([www.giovanisi.it/le-opportunita-per-casa](http://www.giovanisi.it/le-opportunita-per-casa)). I destinatari sono i giovani in età compresa tra i 25 e i 34 anni, che vivono in Toscana con la famiglia di origine da almeno cinque anni. Privilegiati i più "anziani": i contributi sono erogati con priorità ai giovani collocati nella fascia di età 30-34 anni. Si punta esclusivamente sull'affitto: per i primi tre anni della durata del contratto di locazione viene concesso un contributo al pagamento del canone variabile dai 150 ai 350 euro al mese, a seconda della fascia di reddito dei beneficiari (più alto è il reddito più basso è il contributo) e della eventuale presenza e numero di figli presenti (più figli ci sono maggiore è il contributo); l'importo massimo è di 4.200 euro all'anno.

Per fare domanda di contributo non è necessario essere una coppia coniugata o convivente more uxorio né proporsi di costituirla. L'aiuto al pagamento dell'affitto viene concesso anche ai nuclei monoparentali con figli, a persone singole e a giovani che decidono di coabitare per ridurre il carico della spesa. Il limite massimo di reddito per ottenere il finanziamento varia a in base alla tipologia del soggetto richiedente: per i nuclei più numerosi può toccare i 55mila euro.

L'alternativa dell'acquisto

Su una politica finalizzata a incentivare l'acquisto di abitazioni da parte dei giovani ha puntato la Regione Umbria con un bando che ha tuttavia raccolto un numero di richieste di contributi inferiore a quello che lo stanziamento avrebbe permesso di soddisfare; da poco sono state pubblicate anche le graduatorie dei bandi emanati da altre regioni (per esempio Lombardia e Abruzzo). Intanto Friuli Venezia Giulia e Marche hanno messo nero su bianco nelle loro leggi l'intenzione di aiutare i giovani ad accasarsi. Ai giovani friulani d'ora in avanti (legge 5/2012 articolo 14) sarà riservato almeno il 5% degli alloggi da assegnare con ogni bando di edilizia residenziale pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | L'ISTITUZIONE

Il fondo nazionale per favorire l'accesso al credito per l'acquisto della prima casa è stato costituito sulla base del DI 112/2008

**02 | LA DOTAZIONE**

La disponibilità iniziale del fondo, pari a 24 milioni di euro, è stata portata a 50 milioni dal ministero della Gioventù

**03 | IL POTENZIALE**

Con il meccanismo moltiplicatore delle garanzie, il fondo può coprire il finanziamento per l'acquisto di circa 6.700 alloggi. Gli ultimi dati indicano però che finora è stato utilizzato circa l'1% delle risorse disponibili

**04 | I REQUISITI**

Per accedere al fondo, serve un Isee non superiore a 35mila per nucleo familiare, e almeno la metà dei redditi deve derivare da rapporti di lavoro a tempo determinato

## INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

**MARCHE Le eccellenze del made in Italy**

Le Marche sono la regione più manifatturiera d'Italia e tra le prime dieci in Europa. Un primato che ha le sue radici nei punti di forza del tessuto economico regionale: la flessibilità produttiva, la specializzazione tecnica, la grande capacità di adattamento alla domanda, la creatività e la cura del prodotto. La Regione Marche da tempo investe e lavora per favorire le reti di impresa e superare così il limite dimensionale, per sostenere l'innovazione e quindi la crescita qualitativa. Soprattutto ha scelto di sostenere i processi di internazionalizzazione delle imprese già da molti anni, anticipando i tempi. Ha compreso l'importanza dei mercati internazionali in cui il Pii cresce e nuove fasce di reddito si formano. Una strategia, quest'ultima, che va però ulteriormente allargata a un numero sempre maggiore di imprese: oggi l'Italia e l'Europa stanno vivendo una fase di recessione, mentre Paesi del mondo come ad esempio la Cina, la Russia, l'India, il Brasile, gli Emirati Arabi Uniti, registrano significative performance di crescita. È a queste aree che è necessario guardare. Questa è la linea che tutta la regione è chiamata a perseguire, per costruire un futuro che ritrovi lavoro, reddito, crescita e sviluppo.

BMT SRL - Massano di Montecalvo in Foglia (PU) - Tei. 0722 580407 - [www.bmtbagni.it](http://www.bmtbagni.it) FORM STUDIO SRL - Porto Sant'Elpidio (FM) - Tei. 0734 903576 - [www.formstudio.it](http://www.formstudio.it) MISSOURI SRL - Monte Urano (FM) - Tei. 0734 841015 - [www.missouri.it](http://www.missouri.it) NOVA VETRO SRL - S. Severino Marche (MC) - Tei. 0733 64371 - [www.novavetro.it](http://www.novavetro.it) PAVONI ROSSANO SRL - Filottrano (AN) - Tei. 0731 220100 - [www.pavoniecologia.com](http://www.pavoniecologia.com) SGM SUOLIFICIO SRL - Montegranaro (FM) - Tei. 0734 892104 - [www.sgm.com](http://www.sgm.com) SPAZIO INFINITO SOC. COOP - Recanati (MC) - Tei. 071 7501004 - [www.infinitoweb.it](http://www.infinitoweb.it)

Intervista

**"L'inceneritore di Parma? Il Comune non decide da solo"**

L'ad di Iren Garbati: non sono allarmato, le alternative sono meno vantaggiose MULTIUTILITY DEL NORD «Lavorare su aggregazioni complete e non solo su singoli business» INDEBITAMENTO Nasce solo dalla volontà di cogliere le occasioni di crescita come gruppo  
MAURIZIO TROPEANO TORINO

Edipower è una grande occasione per contribuire all'ottimizzazione del sistema energetico nazionale, ma è altrettanto vero che la nostra è un'unione di interesse sulla base di un progetto industriale che si completerà quando sarà conseguito l'obiettivo di ridare competitività alla società, consentendole di essere parte dei futuri progetti di grandi aggregazioni». Così Roberto Garbati, amministratore delegato di Iren e neo presidente di Edipower, indica gli obiettivi della società controllata da A2A (56%) e Iren (21%). Ingegnere Garbati, sta parlando della nascita della multiutility del Nord? «Siamo nel campo delle ipotesi, le scelte le fanno gli azionisti. In base alla mia esperienza è necessario lavorare ad aggregazioni complete e non solo sul singolo business. Edipower potrebbe essere la palestra di questo progetto, ma oggi non è facile trovare partner industriali. In ogni caso deve essere una scelta unitaria degli azionisti». E se le strategie non fossero univoche? «I soci potranno considerare la possibilità di uscire da Edipower con una parte di impianti corrispondenti al valore azionario». Il sindaco 5 Stelle Federico Pizzarotti e Beppe Grillo hanno annunciato la fine dell'inceneritore di Parma che sta costruendo Iren. Come andrà a finire? «Siamo preoccupati, ma se si guarda la questione in modo razionale e a quali strumenti possono essere messi in atto per tornare indietro allora posso dire che non siamo allarmati. Ci sono autorizzazioni finali che spettano al Comune e altre alla Provincia: in queste valutazioni si analizzeranno anche le altre questioni in gioco, non solo lo smaltimento dei rifiuti ma anche il progetto di realizzare una rete di teleriscaldamento. Senza dimenticare il rischio di perdere dei posti di lavoro. Portare i rifiuti nei paesi del Nord per farli bruciare a caro prezzo non è economicamente vantaggioso». Con Edipower che cosa cambia sul mercato? «A2A ed Iren posseggono impianti dello stesso tipo e vantano un importante know how nel settore della produzione di energia elettrica e in quello della cogenerazione abbinata al teleriscaldamento. L'obiettivo del nuovo management è puntare al contenimento dei costi: una sfida da vincere in breve tempo». Quale sarà il ruolo di A2A ed Iren? «I due soci svolgeranno anche il ruolo di toller: pagheranno ad Edipower l'uso degli impianti, provvedendo alla fornitura del combustibile ed al ritiro della corrispondente energia prodotta. La debolezza del mercato elettrico degli ultimi due anni comporta una scarsa redditività dell'energia prodotta da Edipower: occorrerà migliorare il conto economico integrato della società e dei toller». Resta il problema dell'indebitamento di Iren... «Nasce dalla decisione di cogliere le opportunità di crescita permesse dalla Bersani. Senza dimenticare che nel corso degli anni sono stati pagati dividendi generosi, salvo nel 2011. Il problema è transitorio ed è legato al fatto che non sono ancora pienamente operativi due progetti strategici che abbiamo realizzato».

**Le frasi chiave***Sinergie***A2A e Iren possiedono impianti dello stesso tipo e vantano un forte know-how elettrico***Taglio dei costi***Il nuovo management punta a quest'obiettivo e può vincere la sfida in tempi brevi***In Edipower***I due soci forniranno il combustibile e poi ritireranno l'energia prodotta**

Foto: L'amministratore delegato di Iren, ingegnere Roberto Garbati

L'INTERVISTA

## Ciaccia: al Cipe pronti gli investimenti per la nuova Pontina e la Orte-Mestre

Nuovi interventi per le infrastrutture al Centro-Sud, il ruolo dei project bond  
UMBERTO MANCINI

ROMA - «Nuovi investimenti per il Centro e Sud Italia. Con lo sblocco dell'autostrada pontina, il via libera alla Orte-Mestre, lo sviluppo dell'asse ferroviario Napoli-Bari-Lecce-Taranto». Mario Ciaccia, vice ministro alle Infrastrutture, illustra le prossime mosse del governo sul fronte delle grandi opere. «L'unico settore - dice il ministro in questa intervista al Messaggero - in grado di creare in tempi rapidi lavoro e far crescere così il Pil». Da dove partirete? «Sul tavolo del Cipe, convocato per il prossimo mese, ci sono interventi strutturali importanti. Che si aggiungono ai 25 miliardi già stanziati e resi disponibili dal Cipe e ai 20 miliardi di nuovi investimenti che arriveranno dai concessionari. L'impegno complessivo del prossimo triennio comporterà dunque una spesa, tra pubblico e privato, per circa 45 miliardi pari, cioè, a quasi un punto di pil per ciascun anno. In questi mesi molto è stato fatto. Tra l'altro abbiamo anche reso possibile monitorare on line l'andamento dei cantieri, per verificare che agli annunci seguono davvero i fatti». Quali saranno gli interventi più importanti? «Ci muoviamo su più fronti. Da una parte, dopo la disponibilità dei fondi, ci sarà una forte accelerazione per il quadrilatero Umbria-Marche che prevede la prosecuzione dei due maxilotti, uno di circa 90 chilometri per investimenti totali pari a 1,3 miliardi, l'altro di 72 chilometri per complessivi 800 milioni. Poi, finalmente, verrà dato il via libera all'autostrada Pontina, visto che è stato superato il contenzioso che ha frenato fino a ora l'avvio di questa opera strategica per la viabilità di una regione come il Lazio che si proietta verso il mare. La quota pubblica dovrebbe essere di circa 468 milioni, i privati faranno il resto, investendo oltre 1,4 miliardi. In questo modo metteremo anche in sicurezza una arteria vitale per un territorio in cui turismo e attività produttive prosperano». C'è già un piano concreto sul tavolo? «Certamente. Si parte dal lotto Roma-Tor de Cenci a Latina-Borgo Piave. Dopo la gara pubblica e la selezione dell'offerente, sono fiducioso nel fatto che le prime opere possano partire nel secondo semestre del 2013». Ossigeno per tutto il Sud ... «Fino ad oggi il governo ha reso disponibili circa 11 miliardi per il Mezzogiorno, dalla statale Jonica alle piccole opere di manutenzione. Cantieri di grande importanza che si aggiungono a quelli che verranno aperti da Rfi». Ovvero? «Si tratta di interventi per complessivi 2,4 miliardi. Parlo dell'asse alta velocità-alta capacità che va da Napoli a Taranto; dei 230 milioni per l'adeguamento ferroviario Salerno-Reggio Calabria, dei 500 milioni per la Palermo-Catania. E poi cercheremo di valorizzare i porti del Mezzogiorno, sviluppando l'intermodalità, l'interconnessione con la rete ferroviaria e stradale». Magari sfruttando anche i project bond, che possono e devono attrarre investitori privati e internazionali? Una sua proposta che sta raccogliendo grande consenso a livello europeo... «L'obiettivo è proprio questo. Dare impulso alle infrastrutture con questo nuovo strumento. Le anticipo che stiamo studiando come renderlo ancora più attraente per i risparmiatori, intervenendo sul fronte del trattamento fiscale. Di certo solo in questo modo possiamo colmare il gap infrastrutturale accumulato fino ad oggi». Ne parlerete al prossimo Cipe? «Credo di sì. Magari anche in consiglio dei ministri. Comunque contiamo di sbloccare non solo la Pontina, ma anche la Orte-Mestre, una maxi opera da 9,5 miliardi, per modernizzare e far crescere il Paese».

*roma*

L'assestamento di Bilancio arriverà in consiglio entro il 28 giugno LA MANOVRA

**Polverini, appello al governo: basta tagli al fondo di sanità**

Il governatore: abbiamo subito decurtazione di 500 milioni I TAGLI 500 Sono i milioni di euro che secondo Renata Polverini sono stati decurtati con le diverse manovre  
MAURO EVANGELISTI

«Se ci sarà un taglio ulteriore al fondo della sanità, il Lazio e le altre regioni non ce la faranno». A lanciare l'allarme è il presidente della Regione, Renata Polverini, mentre l'assessore al Bilancio, Stefano Cetica sta lavorando su uno strumento che riguarda l'attività ordinaria di gestione dei conti, l'assestamento. L'assessore assicura che non sarà una cura dolorosa e che dopo il passaggio in giunta, con l'illustrazione del provvedimento agli assessori, l'assestamento di bilancio arriverà in consiglio entro il 28 giugno, con l'obiettivo di approvarlo entro la fine di quel mese. Intanto, in questi giorni si sta verificando il conto finale del disavanzo della sanità laziale per il 2011: 847 milioni di euro. I tecnici del Governo stanno svolgendo la verifica, in Regione sono fiduciosi. Per il 2012 l'obiettivo sarà chiudere a 600 milioni di euro. Ma il nodo vero, secondo quanto dichiarato ieri dal presidente della Regione, ora è un altro: con la spending review in corso decisa dal Governo c'è il rischio che la quota del fondo nazionale della sanità destinata al Lazio possa diminuire? Dice Polverini: «In questo momento abbiamo già due manovre fatte dal precedente governo che sono fortemente penalizzanti per le regioni. Nel Lazio avremo una decurtazione di circa 500 milioni nel prossimo anno e in quello successivo. Al momento c'è un problema con il riparto 2012, che ci ha in qualche modo allertati, perché per la prima volta i presidenti delle regioni erano riusciti a trovare un accordo nel mese di aprile. Non capiamo se dietro al mancato via libera del Ministero dell'Economia ci sia ancora la volontà di tagliare per quest'anno. Abbiamo detto con chiarezza che se così dovesse essere le regioni non ce la faranno, e andrà a rischio l'intero sistema. Non si può recuperare in un solo anno il debito costruito negli ultimi 50 anni. Rischiamo di andare veramente in difficoltà». In sintesi: ogni anno lo Stato mette a disposizione il fondo per la sanità, che viene poi ripartito tra tutte le Regioni. Quest'anno era stato raggiunto un accordo a tempi di record, al Lazio andava una percentuale di poco sotto il 10 per cento del fondo nazionale. Nei giorni scorsi però il Governo ha sospeso il giudizio sul riparto deciso dalle Conferenze delle Regioni (in passato c'era sempre stato un automatismo) e questo ha alimentato le preoccupazioni dei presidenti che, con un gesto inedito, si sono alzati e hanno abbandonato la riunione. Per questo per il presidente Polverini e l'assessore al Bilancio Cetica si è accesa la spia rossa: c'è il timore che siano in arrivo ulteriori tagli, ma la tesi dell'assessore al Bilancio è che non ci sia la possibilità di sopportare nuove riduzioni dopo avere subito gli effetti delle ultime manovre: da quella del Governo Berlusconi alla «salva Italia» di Monti. In questa situazione di difficoltà s'inserisce anche il caso del Gemelli, dove gli stipendi sono a rischi e dove i vertici reclamano trasferimenti dalla Regione. Ieri il presidente Polverini ne ha parlato con i dipendenti (in assemblea permanente). I lavoratori hanno spiegato che «pur avendo la Regione corrisposto il pattuito l'amministrazione non garantisce gli stipendi. La direzione ha interrotto le relazioni sindacali, vogliamo un confronto serio e chiediamo il suo intervento». Replica di Renata Polverini: «Stiamo cercando di trovare una soluzione nel rispetto degli impegni che rientri nella normativa nazionale e regionale per questo tipo di ospedale. C'è l'impegno mio come commissario, che sono affiancata da due sub-commissari, di cui uno si occupa proprio dei policlinici universitari, che sono importanti ma che determinano delle complessità. Abbiamo poi un tavolo con il governo e il ministro Balduzzi ci aiuta ma ci sono dei paletti politico-amministrativi. C'è una squadra che sta lavorando per risolvere i problemi del Gemelli, che è una struttura straordinariamente importante della quale non si può fare a meno. Ma la situazione è difficile: il nostro impegno c'è e siamo fiduciosi che riusciremo a risolvere il problema, però non ci potete chiedere di fare qualcosa contro la legislazione».

ROMA

Negli ultimi sequestri trovate anche magliette nocive per la salute IL CASO

**Lotta alla contraffazione con l'Agenzia delle dogane**

Accordo con il comune contro il mercato delle false griffe

BEATRICE PICCHI

Il mercato del falso comporta lavoro nero, immigrazione clandestina, evasione fiscale, prodotti pericolosi per la salute. Un intreccio di interessi che secondo l'ultimo studio della Confcommercio a Roma vale più di un miliardo e mezzo di euro l'anno, rispetto a un giro d'affari nazionale di 7,5 miliardi. Merce che arriva soprattutto dalla Cina, seguono poi Corea, Taiwan, Bangladesh e altri Paesi dell'area del sud est asiatico. I ponti e le strade del centro e delle vie più commerciali sono tappezzate da venditori di merce contraffatta, prodotti di tutti tipi, dall'abbigliamento all'elettronica ai farmaci, fino ai giocattoli, pericolosissimi per i bambini. Oggi il sindaco spiegherà cosa si può fare per arginare il fenomeno della contraffazione, «per evitare danni economici alle imprese e al made in Italy». In Campidoglio verrà firmato un protocollo d'intesa tra Roma Capitale e Agenzia delle dogane, direzione interregionale diretta da Roberta de Robertis, con l'obiettivo di contrastare la vendita di prodotti falsi o contraffatti. Al centro dell'accordo impegni concreti, ma anche una forte campagna informativa dal titolo che più chiaro non si può: «Falso? No grazie» e ancora «Se compri un falso non fai mai un buon affare». Una campagna informativa rivolta a commercianti e consumatori per segnalare cosa si rischia acquistando merce falsa. «Volevamo essere diretti e semplici», spiega il consigliere comunale Maurizio Berruti, vicepresidente della Commissione personale e statuto che ha curato il progetto con il presidente della Commissione Commercio, Ugo Cassone. «Gli uomini dell'Agenzia lavoreranno con i vigili urbani - spiega Berruti per utilizzare le diverse competenze tecnico giuridiche. Tanto per fare un esempio, i prodotti sequestrati potranno essere analizzati nei laboratori dell'Agenzia in modo tale da verificare la pericolosità dei prodotti e arrivare così alla loro distruzione, come previsto dalla legge sulla tutela della salute pubblica. E' successo ultimamente con magliette che contenevano fibre metalliche nocive, ma più spesso avviene con giocattoli e medicine». Il consigliere Berruti parla poi anche di corsi d'aggiornamento per i vigili urbani di Roma impegnati in questi tipi di servizi. Il mercato del falso ha gravi ripercussioni sia in ambito economico che sociale, i relatori del protocollo d'intesa puntano l'attenzione soprattutto sulla tutela dei consumatori. Per il presidente Cassone «i materiali impiegati per la produzione degli oggetti falsi non sono sottoposti ad alcun controllo in termini di sicurezza, e risultano quindi lontani dagli standard previsti a livello comunitario: insomma sono nocivi, ed è anche questo che vogliamo combattere. Per questo Roma Capitale promuove una campagna di informazione e sensibilizzazione dei consumatori sui rischi derivanti dall'acquisto di questa merce contraffatta». Ma tra gli obiettivi del protocollo c'è anche la difesa del prodotto italiano. «La lotta alla contraffazione significa proteggere le tradizioni manifatturiere, i marchi del made in Italy e le migliaia di posti di lavoro che gravitano intorno a questo settore. Perché chi crea la merce falsa, sia in Italia che fuori, usa i moderni schiavi - spiega ancora Maurizio Berruti - calpestando ogni diritto: turni di lavoro massacranti, operai bambini, nessuna forma di tutela per malattia, infortuni, vecchiaia».

Foto: Accanto e a destra,

Foto: ambulanti vendono borse firmate false su ponte Castel Sant'Angelo (fotoservizio Toiati/Fabiano) Sotto, il logo dell'iniziativa del Comune contro la contraffazione

MILANO

l'inchiesta Le vere cifre del bilancio regionale della Salute

**Sanità lombarda, il modello leader: 8 euro su 10 alle strutture pubbliche**

Non esiste il tesoretto da un miliardo «collegato agli amici». Tutto destinato agli ospedali MALELINGUE SMENTITE In dieci anni di spese documentate, ai privati destinate solo le briciole CHI SONO I BENEFICIARI Primi Brescia e poi Niguarda. La Maugeri all'undicesimo posto Stefano Zurlo

È un miliardo. Un miliardo l'anno sui diciassette a bilancio della sanità lombarda. Da anni quando si parla del sistema Formigoni si collega quel tesoretto «ai soliti noti»: dalla Fondazione Maugeri al San Raffaele. Bersagli fissi delle ultime indagini. Come se fossero loro, soprattutto loro, i privilegiati amici del Celeste, a spartirsi quel gruzzolo che esce inesauribile dalle casse del Pirellone. E viene alimentato, malignano i critici, nella penombra dei corridoi dietro l'esile foglia di fico di una giustificazione da nouvelle vague : funzioni non tariffabili. Come dire, tutto e niente. Le cose non stanno così anche se pochi si prendono la briga di leggere le tabelle e le cifre disponibili. I numeri dicono che in testa a questo corposo capitolo di spesa viaggiano, non ora ma da dieci anni, due colossi della sanità pubblica: l'Azienda ospedaliera di Brescia e Niguarda. La Fondazione San Raffaele sta al terzo posto, davanti all'Azienda ospedaliera di Varese, al San Matteo di Pavia e al Policlinico di Milano. La Maugeri è più indietro, all'undicesimo posto. Brescia ha portato a casa, fra il 2002 e il 2010, qualcosa come 458 milioni e 778.966 euro. Cinquantacinque milioni in più di Niguarda che è a 400 milioni e spiccioli, con un vantaggio di circa 100 milioni sul San Raffaele che è a 357 milioni. Non c'è da meravigliarsi perché le funzioni non tariffabili, al di là delle voci e di vere e proprie leggende metropolitane che ne fanno una specie di capitolo occulto della contabilità formigoniana, sono rigidamente disciplinate. Certo, questa voce copre costi che non possono essere calcolati con i tradizionali parametri, buoni una volta per tutte. Le funzioni non tariffabili sono appunto quelle che non possono essere classificate, come si fa in un compito di ragioneria, ma questo non significa che siano il regno della creatività e di una discrezionalità opaca. L'elenco, noiosissimo e chilometrico, delle attività che finiscono in questo calderone esiste e smentisce chi parte da qui per andare all'attacco della presunta deregulation formigoniana: quella che darebbe una spinta, e che spinta, ai privati, meglio se sponsorizzati da qualche leader ciellino o da tonache disinvolute, ben inserite negli ingranaggi della macchina regionale. Falso. La lista delle funzioni non tariffabili è un mare magnum che comprende i trapianti d'organo, i centri antiveleni, il centro grandi ustioni, perfino la banca delle cornee e l'assistenza in terapia intensiva di neonati con peso inferiore ai 1500 grammi. Insomma, realtà diversissime che è difficile se non impossibile imbrigliare in tariffe fisse, bloccate al centesimo. Perfetto, solo che questo rubinetto porta finanziamenti soprattutto al pubblico. Potrà sembrare un paradosso, ma il luogo comune della sanità appaltata a privati furbetti non regge e questo dato lo si può catturare entrando proprio nel sancta sanctorum del salvadanaio regionale. Anche la classifica del 2010, ultimo anno disponibile, conferma il trend già descritto, sia pure con qualche aggiustamento: Brescia ha portato a casa 52 milioni e 833.000 euro, Niguarda è sceso a trenta ed è stato scavalcato dal San Raffaele, ma anche da Varese, dal Policlinico e perfino da Como che per le funzioni aggiuntive ha ricevuto quasi 32 milioni di euro. Il dato più impressionante è però quello complessivo: su 994 milioni e 733 mila euro distribuiti alla mangiatoia delle funzioni non tariffabili nel 2010, ben 805 e 672 mila, pari all'81 per cento delle risorse, sono finiti nelle tasche degli ospedali pubblici. Ai privati, per quanto possa sembrare sorprendente, sono toccate le briciole. O poco più: meno di centonovanta milioni, pari al 19 per cento del «bottino». Numeri e percentuali sono perfettamente rovesciati rispetto a quel che saggisti, politici, esperti vari continuano a ripetere come un mantra: la Lombardia di Formigoni è il regno del business e del profitto senza scrupoli. Anticamera delle mazzette. Sarà pure così, ma le tabelle ci offrono una narrazione, per usare un vocabolo à la page , lontanissima. Certo, l'astronomica parcella di Daccò, 70 milioni per dare una mano alla Maugeri, autorizza pensieri cupi e retrospensieri da codice penale. E perché mai Daccò aveva intascato altri sette milioni per

seguire gli affari del San Raffaele? Anche su questo versante, però, bisogna stare attenti prima di puntare il dito contro i grattacieli del potere formigioniano. Il codice civile è chiaro: la vigilanza sulle fondazioni - come il San Raffaele e la Maugeri, crocevia di molte indagini - non spetta alla Regione ma all'autorità governativa. In altre parole, al prefetto che, secondo l'articolo 25, può perfino commissariare l'ente che non rispetta le regole. E, invece, ora sono in tanti a voler buttare giù Formigoni.

**81%** È la percentuale delle risorse ovvero 805 milioni e 672mila euro che finiscono negli ospedali pubblici  
**19%** È la percentuale limitata, meno di 190 milioni, che ogni anno finisce in mano alle strutture private

Foto: SENZA VERTIGINI Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni nel suo ufficio al 39° piano del palazzo della Regione a Milano. Formigoni ricopre la carica di governatore dal 1995 ed è al quarto mandato consecutivo (terminerà nel 2015) Il bilancio della sanità lombarda è di circa 17 miliardi di euro all'anno [Ansa]

GENOVA

[ IL CASO ]

**Asse Burlando-Sviluppo per il futuro di Ansaldo**

PER ALLEGGERIRE IL PESO DEI DEBITI LA SOCIETÀ PUBBLICA VUOLE CEDERE I TRASPORTI (CONCENTRATI IN ANSALDOBREDA E ANSALDO STS) E L'ENERGIA MA IL PRESIDENTE DELLA REGIONE STUDIA ALTRI PIANI

Massimo Minella

A Genova, per convincere Finmeccanica a non liberarsi dei comparti dei trasporti e dell'energia, parlano già di "modello Fincantieri". Infatti, quando il gruppo guidato da Giuseppe Bono aveva presentato un piano industriale che ipotizzava la chiusura del cantiere di Sestri Ponente, le istituzioni locali non si erano soltanto opposte all'operazione, com'è logico aspettarsi dai politici che gravitano sul territorio, ma avevano anche messo a punto una strategia precisa. Che da una parte puntava a individuare aree di business alternative in grado di dare continuità operativa allo stabilimento e, dall'altra, a coinvolgere nella vicenda rappresentanti sia del governo che delle istituzioni. Regista dell'operazione, allora, era il presidente della Regione Liguria Claudio Burlando che aveva immediatamente individuato come interlocutori per la sua azione sui cantieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e, appena insediato, il ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera. Anche adesso i soggetti non cambiano, anche se la partita, per molti aspetti, sembra ancora più complessa. Finmeccanica ha deciso di restringere il perimetro del proprio business per continuare a restare competitiva nella sfida globale, ha spiegato il presidente Giuseppe Orsi, non tanto per fare cassa e alleggerire il debito che ormai corre sopra i tre miliardi di euro. Quindi niente più trasporti (concentrati in AnsaldoBreda e Ansaldo Sts) e niente più energia (Ansaldo Energia). La trattativa pare già molto ben avviata con i giapponesi dell'Hitachi Rail, interessati al ferroviario Finmeccanica. Ma considerare chiusa la vicenda appare decisamente prematuro. L'asse fra il ministro Passera e il presidente della Regione Liguria, Burlando, continua a essere attivo e nelle scorse settimane è stato rinvigorito, durante la visita del titolare dello Sviluppo Economico alle Cinque Terre, che l'alluvione aveva devastato e che in pochi mesi sono già tornate a vivere. A spingere per il mantenimento di energia e trasporti nel perimetro del gruppo, ci sono soprattutto i numeri di bilancio. Le aziende sono infatti sane, competitive, ben gestite e continuano tranquillamente a produrre utili. Inoltre sono entrambe in corsa per commesse importanti, a cominciare da quelle che l'amministrazione degli Stati Uniti si preparerebbe a ufficializzare per l'ammodernamento della propria rete dei trasporti per ferrovie, aeroporti e porti. Le cifre reali dell'operazione, peraltro, sarebbero di gran lunga inferiori a quelle circolate a margine del G8. Ma starebbero a indicare lo stato di salute di realtà storiche, ma sempre competitive, come quelle legate al nome Ansaldo.

Foto: Qui sopra, Claudio Burlando , presidente Regione Liguria A sinistra, la Metro Driverless di Copenhagen realizzata da Ansaldo Sts a partire dal 1996

[ IL CASO ]

## Quando l'impresa è virtuosa scatta il premio della Regione

I GOVERNI LOCALI SI STANNO ATTREZZANDO PER PREVEDERE INCENTIVI IN CASO DI POLITICHE CHE TENGANO CONTO DELLE ESIGENZE COLLETTIVE E GLI ACQUISTI PUBBLICI SI ORIENTANO SEMPRE PIÙ SUI PRODOTTI RICAVALI DA MATERIALI RICICLATI

La Regione Liguria ha stilato un albo delle imprese virtuose del territorio. Chi centra i parametri di best practices in politiche ambientali, rapporti con il personale e attenzione per il sociale ha diritto a un buon novero di agevolazioni. In Piemonte, Unioncamere ha lanciato la campagna virale di Csr "Io Aderisco" per diffondere all'interno delle aziende la responsabilità sociale d'impresa. La Regione Toscana invece ha elaborato alcune linee guida per redigere il bilancio di sostenibilità delle piccole e medie imprese toscane; a far da volano alle buone pratiche c'è poi l'abbattimento dell'Irap dello 0,5% e nelle gare d'appalto maggiori punteggi a chi è certificato SA8000, gli standard etici sulla sicurezza. La Camera di Commercio di Rimini, vincitrice di uno dei premi della manifestazione "Dal Dire al Fare", ha realizzato il progetto Perc o R s i : u n a " r e t e m u l t i stakeholders responsabile" dove la relazione tra imprese, settore pubblico e il territorio, è finalizzata a migliorare la qualità della vita dei cittadini. Sono solo alcuni esempi di quanto gli enti pubblici stiano diventando motore di sviluppo per la Csr nelle Pmi. Si tratta di incentivi, politiche di sostegno e formazione che, secondo Elio Borgonovi, ordinario di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche all'Università Bocconi, «possono aiutare le imprese nel loro percorso di avvicinamento e di approfondimento alla Csr». «Il settore pubblico si sta impegnando moltissimo nella promozione della responsabilità sociale d'impresa», spiega il professor Borgonovi. E lo sta facendo muovendosi lungo tre fronti: «Il primo è l'orientamento. Le Regioni, in questi ultimi anni, si sono fatte carico di sensibilizzare le piccole imprese con una miriade di iniziative e workshop. Un compito non facile, vista la cattiva congiuntura economica, quando agli imprenditori viene di pensare a tutto tranne che implementare la Csr». La seconda azione è quella degli «acquisti pubblici che vanno a premiare i prodotti green, ricavati da materiali riciclati o prodotti secondo processi eco-compatibili». La terza coordinata ruota attorno «agli interventi di finanziamento di giovani imprese, sostenendo la nascita o i primi passi di chi punta su core business sostenibili». Per Elio Borgonovi è necessario uscire dall'idea che la responsabilità sociale d'impresa sia «un costo aggiunto, un fardello per l'impresa». Perché se intesa in questo modo è evidente che nessuna «Pmi può permettersi di investire in percorsi di Csr». Invece le best practices, «spesso già presenti nel dna di molte imprese, ma vanno sviluppate», possono diventare «un fattore di successo e di competitività». Da qui il ruolo della pubblica amministrazione, vero pivot della Csr nelle Pmi. «Il rapporto tra sviluppo sostenibile e le pratiche di responsabilità sociale d'impresa hanno relazioni molto strette. L'uno è dipendente dall'altro. E forse per incamminarci verso la ripresa dovremmo ricominciare proprio da questi meccanismi virtuosi». (ch.ben.)

Foto: Incentivi, politiche di sostegno e formazione in arrivo dalle Regioni